

BRUNO FELICE DUINA

LA COMUNITÀ DI ARDESIO NELLE VISITE PASTORALI DEL XVI SECOLO

1520-1602



LA COMUNITÀ DI ARDESIO NELLE VISITE PASTORALI DEL XVI SECOLO

**COMUNE
DI ARDESIO**

COMUNE DI ARDESIO (BERGAMO)

Associazione per le Ricerche e le Divulgazioni
Etnografiche e Storiche - Ardesio

Bruno Felice Duina

LA COMUNITÀ DI ARDESIO
NELLE VISITE PASTORALI
DEL XVI SECOLO

1520-1602



COMUNE DI ARDESIO (BERGAMO)
2003

In copertina

“S. Giorgio”, affresco del secolo XV nel presbiterio
del Santuario della Madonna delle Grazie di Ardesio.

Progetto

Centro Studi e Ricerche “Archivio Bergamasco”

Fotografie

Duilio Bergamini, Gianpietro Olivari

Rilevi e disegni delle chiese

Duilio Bergamini, Guido Fornoni, Angelo Pasini, Marco Duina

Cartografia

Paolo Oscar - Cartografia derivata e Sistemi Informativi Territoriali

Coordinamento editoriale

Sergio Del Bello

Si ringrazia

Parrocchia di S. Giorgio in Ardesio

Impaginazione e stampa

Ferrari Grafiche S.p.A.
Clusone (BG)

ISBN - 88-87708-04-5

Tutti i diritti riservati

Copyright © 2003 Comune di Ardesio (Bergamo) Italia

A.R.D.E.S. Associazione per le Ricerche e le Divulgazioni Etnografiche e Storiche

SOMMARIO

Prefazione di Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo	pag. 5
Introduzione dell'autore	“ 11
Carta del territorio di Ardesio di Paolo Oscar	“ 15
PARTE PRIMA - La comunità di Ardesio nel XVI secolo	“ 19
PARTE SECONDA - Le visite pastorali dei vescovi di Bergamo	“ 45
I. Pietro Lippomano - 1520	“ 47
II. Pietro Lippomano - 1535	“ 53
III. Vittore Soranzo - 1546	“ 65
IV. Nicola Durante - 1553	“ 77
V. Luigi Cornaro - 1560	“ 87
VI. Federico Cornaro - 1565	“ 91
VII. Federico Cornaro - 1571	“ 101
VIII. Girolamo Regazzoni - 1578	“ 109
IX. Girolamo Regazzoni - 1583	“ 111
X. Girolamo Regazzoni - 1590	“ 117
XI. Giambattista Milani - 1594	“ 123
XII. Giambattista Milani - 1602	“ 131
PARTE TERZA - La visita apostolica di S. Carlo Borromeo (1575)	“ 139
La figura e l'opera di S. Carlo Borromeo	“ 141
La visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo	“ 147
La visita di Ardesio	“ 153
Tavole statistiche (tav. 1-5)	“ 167
Struttura e valore degli Atti	“ 175
Atti della visita (traduzione)	“ 179
1. Verbali	“ 180
2. Decreti	“ 186
3. Sopralluoghi	“ 189

<i>Fotografie delle chiese</i>	pag. 193
4. Inventario	“ 204
5. Inconfessi	“ 206
6. Processo contro prè Daniele Aquilina	“ 208
7. Frammenti	“ 213
Piante degli edifici di culto (tav. 6-17)	“ 219
PARTE QUARTA - Appendici	“ 233
Il concilio di Trento	“ 235
La riforma liturgica del Concilio di Trento	“ 239
Clero di Ardesio nel XVI secolo	“ 245
Giovanni da Lezze	“ 247
Metrologia	“ 251
Glossario	“ 255
Schema di altare secondo le norme del Concilio di Trento (tav. 18)	“ 260
Note	“ 261
Fonti e bibliografia	“ 279

PREFAZIONE

Sono molto grato all'autore Bruno Felice Duina per la ricostruzione storica della comunità di Ardesio nelle visite pastorali del XVI secolo (1520-1602).

L'epoca presa in considerazione dall'autore è una pietra miliare nella storia della Chiesa. Con coraggio i papi di quel periodo si presero a cuore la realizzazione dei decreti del Concilio di Trento, sostenuti dall'insegnamento di alcuni grandi riformatori come S. Carlo Borromeo (1538-1584), la cui opera servì da modello ai vescovi contemporanei e a quelli futuri.

Apparve una nuova classe di preti, più coscienti della propria responsabilità; iniziò e si sviluppò una catechizzazione intensa e continua per fanciulli e adulti; le stesse visite pastorali furono regolarmente compiute dai vescovi. Innegabilmente la fede e il clima cristiano dei nostri paesi risalgono proprio a queste iniziative.

Scorrendo gli interessanti contributi, presenti nel volume, potremo capire meglio anche il "passato prossimo" della nostra storia ecclesiale. "Passato prossimo" perché in quel periodo è iniziato un mutamento che ha accompagnato e determinato la vita delle nostre comunità fino ai giorni nostri. Attraverso gli Atti delle dodici visite pastorali compiute dai vescovi di Bergamo ad Ardesio fra il 1520 e il 1602, e della visita apostolica di S. Carlo Borromeo del 1575, si nota lo sforzo di dare un volto alla parrocchia. Superando il modello medioevale inizia la costruzione di una comunità totalmente orientata a introdurre i fedeli in un'esperienza profonda di fede, cioè a modellare il proprio pensare, amare ed agire su Gesù Cristo studiato nella catechesi, accolto nei sacramenti, testimoniato nella vita quotidiana. E' la parrocchia che, nella sua struttura fondamentale è arrivata fino a noi. Parrocchia che ha molto contribuito anche alla promozione umana della popolazione bergamasca. E ha potuto svolgere questi compiti nella comunione con la realtà più complessa e più ricca di diocesi. Le visite pastorali erano, soprattutto allora, uno dei momenti in cui questo legame diveniva evidente. La vita quotidiana della comunità si confrontava con il vescovo, garante della fedeltà al Vangelo e della fedeltà delle singole parrocchie al cammino della comunità diocesana.

Quindi, la memoria di chi ci ha preceduto nell'esperienza ecclesiale è doveroso e fruttuoso atto di riconoscenza. E' un ricordare momenti e stru-

menti significativi della continua presenza del Signore nella nostra storia quotidiana; è renderci consapevoli della ricchezza morale, culturale e spirituale riversata nella nostra storia da chi ci ha preceduto. E il ricordare diventa ancora più necessario oggi, perché i rapidi mutamenti rischiano di renderci senza memoria, quindi incapaci di cogliere le nostre radici, la profondità della storia che stiamo vivendo e il significato del cammino che stiamo percorrendo. A volte non siamo più in grado di leggere adeguatamente il momento presente, perché non illuminati dal passato e dalla fatica di chi ci ha preceduto. Per questo motivo sono molto riconoscente per la presente pubblicazione.

All'autore del volume e a tutti coloro che hanno dato il loro competente contributo per realizzare quest'opera il mio più vivo ringraziamento.

+ Roberto Amadei
Vescovo di Bergamo

Il 1500 è stato sicuramente un secolo movimentato e ricco di novità.

L'esplosione del Protestantesimo nei territori di lingua tedesca, la riforma cattolica e la controriforma che poi porterà al Concilio di Trento; grandi temi soprattutto religiosi stavano sconvolgendo l'Europa.

Nemmeno la Comunità di Ardesio, sebbene situata in mezzo a monti e con poche vie di comunicazione, fu tralasciata dall'imperversare di questi avvenimenti.

Capire oggi come possa anche cambiare la vita tranquilla di gente dedita all'agricoltura ed al commercio, attraverso temi che oggi stentiamo forse a comprendere, non è cosa facile.

Con questa pubblicazione, viene illustrata la vita della nostra comunità in uno dei secoli più importanti e nel contempo più travagliati della nostra storia.

Attraverso la visita di S. Carlo Borromeo, a quel tempo Vescovo di Milano, e dei Vescovi di Bergamo scopriamo un immenso patrimonio storico.

Che questa opera possa essere fonte preziosa per tutti quanti vogliono riscoprire le loro radici, soprattutto religiose, in un'epoca che si scorda troppo alla svelta della propria storia.

Un grazie di vero cuore all'Associazione A.R.D.E.S. che da tempo aveva preparato il materiale ed aspettava il momento favorevole per la pubblicazione, per la passione, la cura e la dedizione che ha messo in questo lavoro.

Possa tutta la Comunità di Ardesio farne tesoro.

Il Sindaco
Yvan Caccia

L'Associazione per le Ricerche e le Divulgazioni Entografiche e Storiche (A.R.D.E.S.) è da anni impegnata nella valorizzazione del ricco patrimonio umano, storico e artistico del nostro paese mettendone in evidenza gli sviluppi ed i rapporti con i più ampi movimenti sociali e culturali che, nelle varie epoche, hanno segnato la vita delle nostre comunità.

L'Associazione cura la gestione del Museo Etnografico dell'Alta Valle Seriana organizzando incontri e iniziative rivolte in particolare ai giovani. A.R.D.E.S. promuove mostre, convegni, nonché pubblicazioni di fonti e studi per la conoscenza della storia e del territorio di Ardesio. Tra le recenti iniziative ricordiamo, anche per il largo favore riscosso presso il pubblico, la mostra sul pittore ardesiano Alessandro Bonvicino detto il Moretto allestita ad Ardesio in occasione del 5^o centenario della nascita dell'artista (1498-1998), nonché, due anni or sono, la pubblicazione dei cinquecenteschi "Statuti ed Ordini del Comune di Ardesio" (a cura di G. Silini, A. Previtali, V. Marchetti).

Con il presente volume, viene ora resa disponibile una delle fonti più interessanti e ricche di informazioni sul nostro paese nel Cinquecento corredata da un ampio approfondimento. La pubblicazione e lo studio delle 12 visite pastorali dei vescovi di Bergamo e della visita apostolica di Carlo Borromeo del 1575 offre uno sguardo complessivo sulla vita, specie religiosa, e sulle condizioni della nostra comunità nell'arco di un secolo considerato cruciale per la nostra storia. Tra i tanti aspetti dell'opera che si potrebbero evidenziare, ne ricordo in questa sede uno in particolare, ossia la possibilità, per la prima volta, di realizzare, sulla base degli atti qui pubblicati, i disegni tecnici degli edifici sacri al 1575, fatto che ha consentito una approfondita conoscenza del patrimonio artistico di Ardesio.

Un doveroso ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Ardesio, all'Archivio Bergamasco ed a tutti coloro che, con opera di volontariato, hanno reso possibile il raggiungimento dell'ambito traguardo di questa pubblicazione; un particolare ringraziamento all'autore, Bruno Felice Duina, che, in questi anni, ci ha introdotti in un campo di ricerca tanto affascinante e complesso.

La presente pubblicazione è frutto di un lavoro di anni e che ha permesso il recupero e la valorizzazione del nostro passato e pertanto è auspicabile che venga accolta in tutte le famiglie ardesiane come strumento di confronto tra la vita sociale, culturale, religiosa del passato e quella dei tempi presenti.

Il Presidente di A.R.D.E.S.
Angelo Pasini

INTRODUZIONE

Il Cinquecento è un secolo di transizione che vede il tramonto del Medioevo e l'affermarsi dell'età moderna. Il passaggio non è indolore, ed avviene anche attraverso sviluppi spirituali ed ideologici che coinvolgono e lacerano il vecchio continente. La nascita degli Stati nazionali, l'affermarsi della riforma protestante, le scoperte geografiche, la nuova Chiesa plasmata dal concilio di Trento, gli albori del capitalismo, sono fra i principali fattori che nell'arco di un secolo segnano definitivamente il passaggio dalla società medievale alla società moderna.

La presente ricerca si propone di esaminare la realtà di Ardesio nel corso del Cinquecento e di verificare come i decisivi sviluppi che caratterizzano il periodo abbiano inciso nell'ambito della vita, specialmente religiosa, di tale comunità. A tale fine, si è utilizzato uno strumento privilegiato costituito dagli *Atti* delle dodici visite pastorali compiute dai vescovi di Bergamo fra il 1520 e il 1602 e della visita apostolica di S. Carlo Borromeo del 1575.

Dallo studio delle fonti esaminate, possiamo affermare che la comunità di Ardesio è coinvolta e segnata dai principali mutamenti materiali e spirituali che caratterizzano il Cinquecento. Per quanto riguarda in particolare la vita religiosa vediamo che la comunità è pervasa da fermenti segnati da una forte attesa di rinnovamento, anche con la comparsa, verso la metà del secolo, delle nuove idee della riforma protestante. Si assiste inoltre al graduale tramonto della Chiesa medievale, nella quale il ruolo del clero è principalmente culturale, per volgersi, specialmente dopo il concilio di Trento, verso una Chiesa dove si afferma il modello pastorale. Il laicato tende a vedere ridotta la propria autonomia per essere sempre più guidato dal sacerdote, mentre l'intera comunità si avvia ad una rinascita religiosa che si evidenzierà particolarmente nel secolo successivo.

Note dell'autore

La pubblicazione è suddivisa in quattro parti.

Nella prima parte, viene offerto uno sguardo d'insieme delle visite pastorali con l'intento di evidenziare i principali aspetti della vita della comunità che emergono dagli *Atti*.

La seconda reca la traduzione integrale degli *Atti* delle 12 visite pastorali compiute dai vescovi di Bergamo nel XVI secolo ad Ardesio. La traduzione degli *Atti* di ciascuna visita è introdotta da un commento che ne illustra i con-

tenuti di maggiore interesse. Per una più agevole consultazione, tale traduzione inizia sempre su pagina nuova.

La terza parte è dedicata alla visita apostolica di S. Carlo Borromeo, preceduta da un più ampio commento che si propone di sviluppare una particolare riflessione, stante l'eccezionalità dell'evento e della fonte che, dal punto di vista documentale è sicuramente la più ricca e dettagliata. Si è ritenuto opportuno separare la visita apostolica dalle altre visite pastorali in quanto per l'autorità che la compie, il contesto storico in cui avviene, il metodo seguito, gli obiettivi che si propone, si differenzia notevolmente da queste ultime, costituendo un evento a sé stante, anche se, ovviamente, non mancano i legami e le influenze reciproche.

La quarta parte raccoglie fonti coeve e riferimenti per una più completa collocazione storica della comunità e delle visite, nonché strumenti di consultazione per una più agile comprensione dei testi.

Ardesio

Il Comune di Ardesio è situato in provincia e diocesi di Bergamo, da cui dista 37 Km. Posto nell'alta Valle Seriana a 600 metri di altitudine, ha 3700 abitanti, di cui 2300 nel capoluogo, situato sulla sponda orientale del Serio, ed i rimanenti nelle frazioni di Ludrigno, Bani, Cerete, Piazzolo e Valcanale.

Centro di origine antica, nel secolo XI raggiunse notevole importanza per le miniere d'argento scavate nel monte Secco, prima di proprietà vescovile e poi del Comune di Bergamo. Sviluppata l'attività artigianale e manifatturiera grazie allo sfruttamento del fiume che consentiva il funzionamento di alcuni mulini, fucine, segherie, e opifici per la lavorazione della lana. Sviluppata anche i commerci sia con la vicina Valtellina che in direzione di Venezia, cui Ardesio fu soggetta per oltre tre secoli.

Di rilievo il patrimonio artistico di cui si ricordano, tra gli altri, i più significativi monumenti. All'ingresso del paese sorge la chiesa di S. Pietro, di fondazione quattrocentesca, attornata da un bel portico del secolo XVII. La parrocchiale, dedicata a S. Giorgio martire e di fondazione medievale, è stata ricostruita nella prima metà del Settecento su disegno di Gian Battista Caniana e custodisce dipinti e statue marmoree della bottega fantoniana. Accanto alla parrocchiale la cappella del S. Sepolcro già dei Disciplini. Al centro dell'abitato sorge il santuario barocco della Madonna delle Grazie costruito nel luogo della "prodigiosa apparizione" avvenuta nel 1607.

Nel 1498 nasce ad Ardesio il pittore Alessandro Bonvicino detto il Morretto (1498-1554), figura di primo piano nel panorama artistico dell'epo-

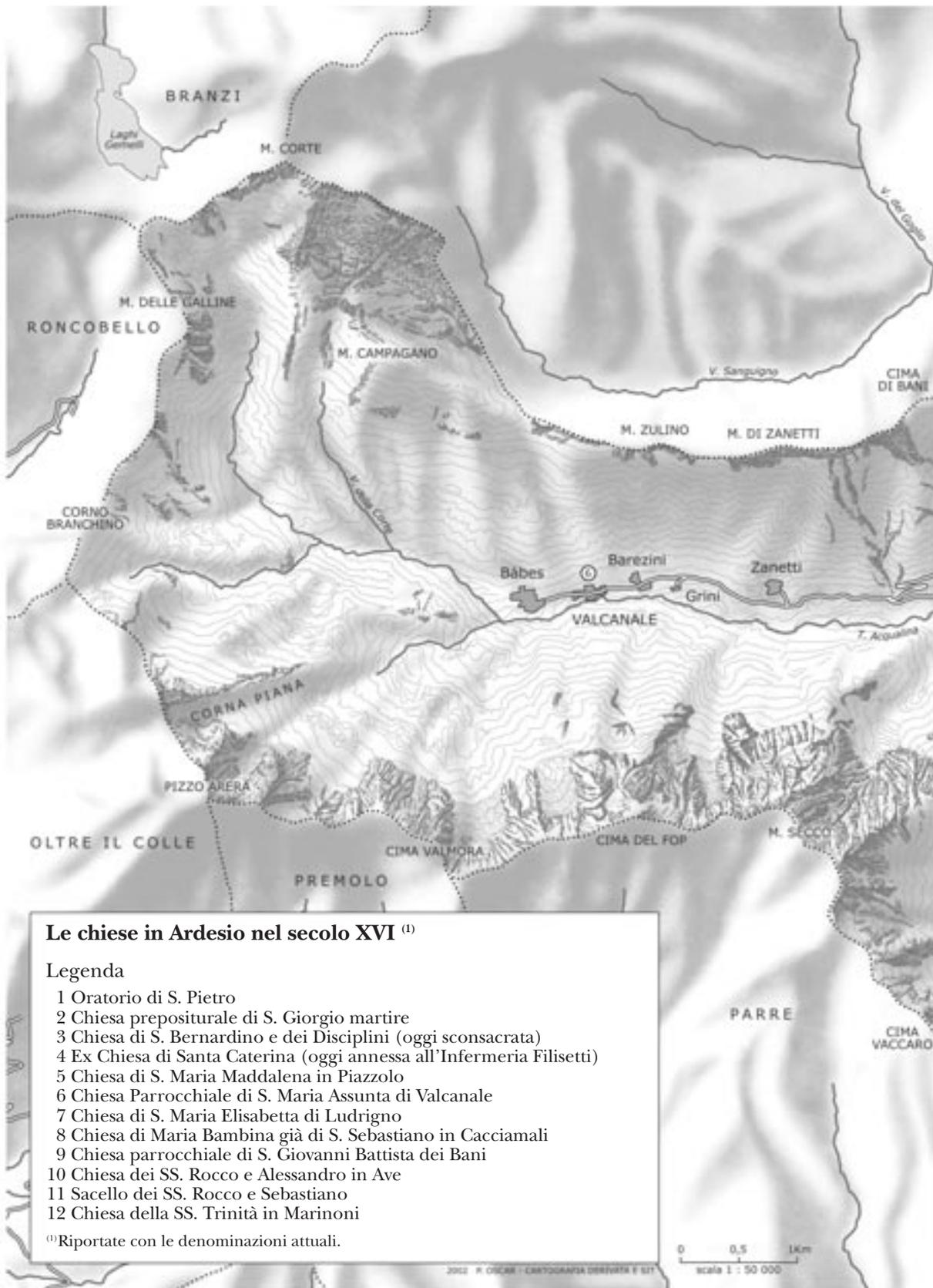
ca. Fra le numerose opere del pittore, attivo specialmente in Brescia, si ricordano: La cena di Emmaus, L'ultima cena, Il sogno di Elia, La strage degli innocenti, I Profeti, S. Giustina, Il Presepio, S. Antonio da Padova e i numerosi ritratti.¹

L'autore

Bruno Felice Duina è nato a Sovere (Bergamo) nel 1956. Laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano, lavora a Milano presso la Direzione Legale di una grande azienda. Consigliere nazionale della Associazione Italiana Giuristi di Impresa (AIGI). Dal 1986 è socio del Centro Studi e Ricerche "Archivio Bergamasco". Come coautore ha pubblicato: *Sovere. Studi documenti e memorie*, Clusone, Ferrari, 1983, *La Sonante Riva*, Sovere, Biblioteca Civica, 1989, *Bottaini de' Capitani di Sovere. Sei secoli di storia di una nobile famiglia bergamasca (secoli XV-XX)*, Sovere, Comune di Sovere, 1995.

CARTA DEL TERRITORIO
DI ARDESIO

PAOLO OSCAR



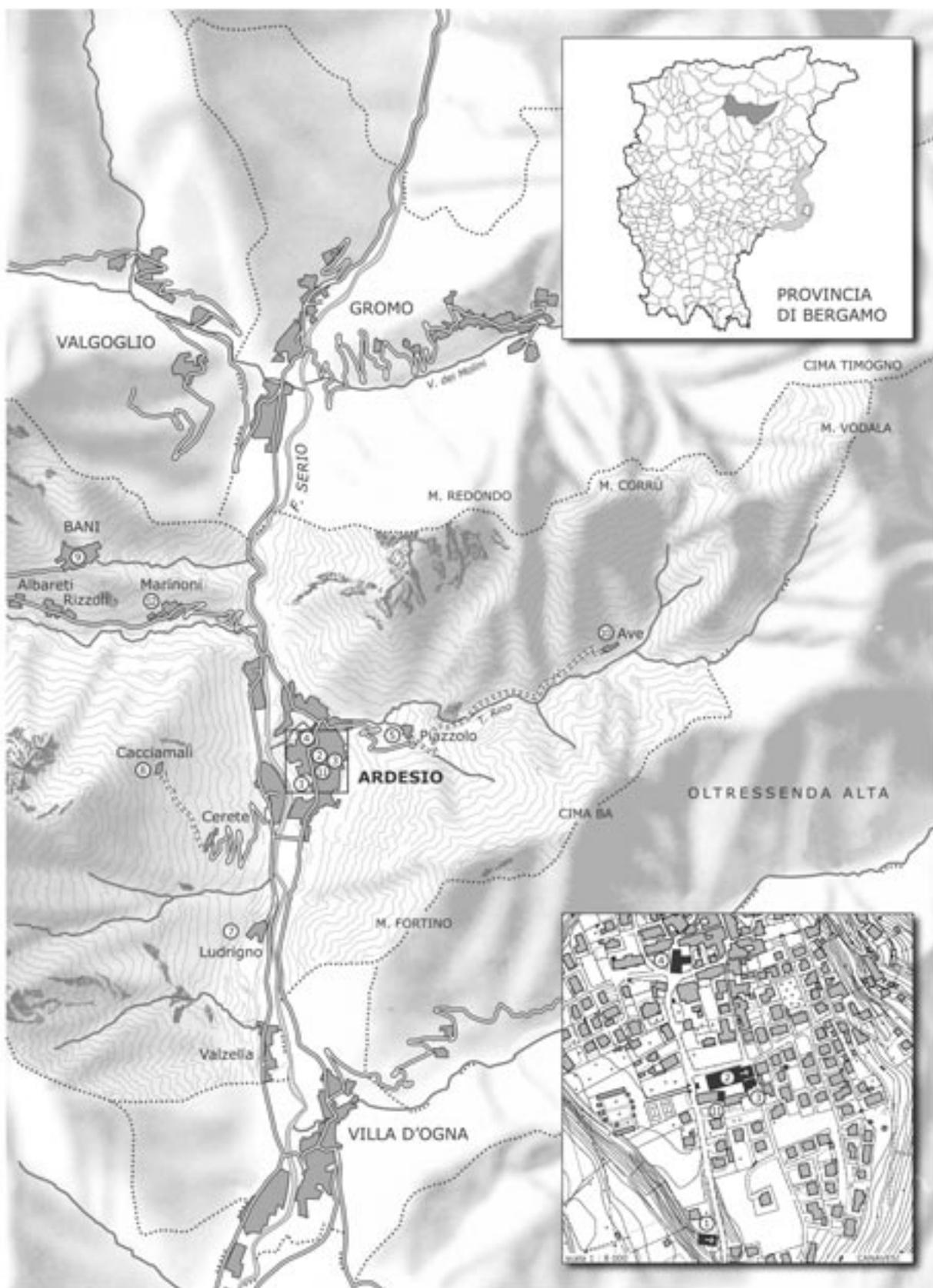
Le chiese in Ardesio nel secolo XVI ⁽¹⁾

Legenda

- 1 Oratorio di S. Pietro
- 2 Chiesa prepositurale di S. Giorgio martire
- 3 Chiesa di S. Bernardino e dei Disciplini (oggi sconsacrata)
- 4 Ex Chiesa di Santa Caterina (oggi annessa all'Infermeria Filisetti)
- 5 Chiesa di S. Maria Maddalena in Piazzolo
- 6 Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta di Valcanale
- 7 Chiesa di S. Maria Elisabetta di Ludrigno
- 8 Chiesa di Maria Bambina già di S. Sebastiano in Cacciamali
- 9 Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista dei Bani
- 10 Chiesa dei SS. Rocco e Alessandro in Ave
- 11 Sacello dei SS. Rocco e Sebastiano
- 12 Chiesa della SS. Trinità in Marinoni

⁽¹⁾Riportate con le denominazioni attuali.

0 0,5 1km
Scale 1 : 50 000



PARTE PRIMA

LA COMUNITÀ DI ARDESIO NEL XVI SECOLO

1. Le visite pastorali

Le visite pastorali cominciano ad essere effettuate in Italia con frequenza significativa nel corso del XV secolo. Nelle epoche precedenti, appaiono del tutto eccezionali e di portata più contenuta: a Bergamo si ha notizia delle visite compiute dal 1363 al 1371 dal vescovo Lanfranco Saliverti e limitate quasi esclusivamente alla città². La diffusione e la fortuna delle visite è strettamente collegata al graduale affermarsi delle correnti di riforma della Chiesa. Nella visita viene, infatti, individuato uno strumento particolarmente efficace per promuovere un autentico rinnovamento della vita religiosa, visita che pertanto viene ad assumere la qualificazione di “pastorale”. È nel Cinquecento che la visita si diffonde ampiamente soprattutto grazie al favore trovato presso il concilio di Trento (1545-1563), che impone ai vescovi l’obbligo di effettuarla periodicamente a tutta la diocesi³. Ulteriore impulso venne dato da S. Carlo Borromeo, che nel I concilio provinciale milanese del 1565 introdusse norme dettagliate anche riguardo alle modalità di svolgimento delle visite.

La visita è dunque uno strumento con cui il vescovo si pone alcuni obiettivi. Le visite pastorali costituiscono un intervento di verifica, realizzano lo scopo di conoscere direttamente la realtà concreta della diocesi e di rinsaldarne il rapporto con il vescovo, ma specialmente rappresentano la punta di un iceberg di una azione il cui scopo è quello di riformare la vita della Chiesa a tutti i livelli e che sposta il centro della attività pastorale verso il clero locale e il popolo, che divengono pertanto primi destinatari della azione del vescovo. Si tratta di una vera e propria “rivoluzione copernicana” che investe la Chiesa e che ha come protagonista il vescovo.

2. Gli Atti

Gli *Atti* costituiscono il resoconto verbalizzato della visita pastorale, redatti quasi interamente in tempo reale. Gli *Atti* pur avendo, in generale, una comune struttura ed impostazione variano anche notevolmente da una visita all’altra: nel caso di Ardesio, ad esempio, si va dalle poche righe della visita di Girolamo Regazzoni del 1578 alle minuziose pagine della visita di Nicola Durante del 1553 o della visita di Federico Cornaro del 1565. Secondo l’epoca e il visitatore, infatti, muta lo stile e il contenuto della documentazione. Gli *Atti* sono comunque soltanto la parte documentale che ci rimane delle visite, di cui peraltro non riportano integralmente lo svolgimento: costituiscono quindi la sintesi dei fatti e delle informazioni che il

visitatore ha ritenuto si dovessero trascrivere in quel preciso momento. Gli stessi interrogatori dei laici, per le modalità con cui vengono condotti, presuppongono spesso una attività istruttoria di cui non rimane traccia negli *Atti*. Spesso solo le dichiarazioni conclusive e chiarificatrici di un certo argomento vengono trascritte, e ciò proprio in quanto esse sole costituiscono elemento probatorio o documentale che al visitatore interessa verbalizzare.

Gli *Atti* sono strettamente connessi alle esigenze, agli obiettivi ed alle aspettative del visitatore, nonché alle condizioni ecclesiastiche, storiche in cui la visita avviene. Ciò spiega anche la diversità di argomento delle visite: gli *Atti* della visita ad Ardesio di Luigi Lippomano del 1535, ad esempio, sono quasi interamente dedicati agli interrogatori dei laici in merito alla condotta del vicecurato, mentre quelli della visita di Vittore Soranzo del 1546 si diffondono minuziosamente sulla presenza di aderenti alla riforma protestante in Ardesio.

Nel corso del secolo esaminato, si evidenzia comunque una evoluzione riguardo alle modalità e finalità della visita. Nelle prime visite prevale decisamente l'attività ispettiva, l'intento di correggere, eliminare gli abusi e le irregolarità e ristabilire il diritto: sono visite che potremmo definire "restauratrici", che si propongono cioè di ripristinare la disciplina ecclesiastica eliminando gli elementi di decadenza. Nella seconda metà del Cinquecento, invece, appare affermarsi il carattere pastorale, di promozione, mentre la visita acquista anche una maggiore incisività sulla realtà locale: queste visite le potremmo definire "riformatrici" in quanto intese a realizzare, anche in ambito locale, la riforma della Chiesa, in particolare secondo il modello elaborato dal concilio di Trento.

Nell'esame degli *Atti* deve essere distinto quanto il visitatore afferma di aver personalmente compiuto o visto da quanto viene riferito dai testimoni interrogati. Le dichiarazioni di questi vanno considerate con prudenza e soprattutto viste nel contesto in cui sono rese. In alcuni casi, infatti, appaiono imprecise, reticenti se non addirittura contraddittorie: del resto ogni testimonianza è anche il frutto di elaborazioni soggettive, di differenti valutazioni, scala di valori e metro di giudizio. Parimenti, nella valutazione della realtà che emerge dalla analisi della fonte devono essere distinti gli aspetti di decadenza della disciplina ecclesiastica o amministrativa della Chiesa locale intesa come istituzione, da quanto riguarda la effettiva vita religiosa della comunità non necessariamente connessa a tali elementi.

Gli *Atti* delle visite pastorali pur essendo strettamente finalizzati al perseguimento degli obiettivi delle visite costituiscono, per la loro periodicità e ricchezza di informazioni, un importantissimo strumento per la cono-

scenza della realtà locale. Essi infatti ci documentano, anche in modo indiretti, numerosi ed importanti aspetti della vita e delle condizioni dell'epoca.

3. I vescovi

Protagonisti delle visite sono i vescovi di Bergamo ed il visitatore apostolico, i quali ci hanno lasciato una importante documentazione su quanto hanno veduto e operato. Ciò appare significativo in quanto il punto di vista delle fonti è esterno alla comunità e ne registra quanto può apparire e si può accertare nel pur breve spazio della visita.

La riforma della Chiesa nel Cinquecento viene in gran parte attuata attraverso la figura del vescovo che assume un nuovo ruolo all'interno della struttura ecclesiastica. È il vescovo che spesso si fa promotore e che si attiva per una autentica rinascita della vita cristiana. I vescovi bergamaschi del Cinquecento appaiono consapevoli della situazione in cui si trova la Chiesa, ne conoscono le lacune e i difetti e si fanno interpreti delle esigenze dei nuovi tempi. È una figura di vescovo che assume una fisionomia molto diversa dal vescovo medievale: ha la coscienza della gravità dei tempi ed è fiducioso delle potenzialità che si possono sviluppare. Il vescovo tuttavia deve affrontare la situazione con strumenti inadeguati: solo con il tempo riuscirà ad ottenere i mezzi necessari per agire efficacemente. Il vescovo medievale ha sì ampi poteri, peraltro non tanto come vescovo in sé ma piuttosto come signore feudale, come conte di Bergamo, ed in quanto tale esercita la sua giurisdizione di carattere civile. Il vescovo, al di là delle investiture formali, in quanto autorità ecclesiastica, si trova invece ad avere poteri alquanto limitati all'interno della diocesi e la sua autorità si rivela più simbolica che sostanziale. Si consideri che il vescovo di Bergamo (come la generalità dei vescovi dell'epoca) non può intervenire nella nomina dei canonici della cattedrale, ai quali soli spetta l'elezione dei nuovi canonici; non ha giurisdizione sui monasteri né sui religiosi che sono soggetti solo alla disciplina del proprio ordine; di fatto nella maggior parte dei casi non ha il potere di nominare i parroci i quali spesso gestiscono i benefici come un bene personale facendosi sostituire nella cura da vicecurati e trasmettendo il beneficio e l'ufficio ad altri sacerdoti senza l'intervento del vescovo; né il vescovo interviene nella formazione del clero non essendoci un seminario o altra struttura destinata allo scopo. I redditi del vescovo di Bergamo sono modesti, pochi i suoi diretti collaboratori, esigua e carente la struttura burocratico-amministrativa a sua disposizione. Nel caso di sacerdoti chiamati "mercenari", inoltre, questi vengono "assunti" diretta-

mente dal Comune che li retribuisce e che riceve il servizio. Numerosi sono poi i sacerdoti provenienti da altre diocesi che esercitano il ministero privi di regolare permesso nella diocesi di Bergamo e senza che il vescovo possa, di fatto, intervenire. Il vescovo, in sostanza, non ha un vero controllo né la direzione sul proprio clero.

Negli *Atti* delle visite la condizione di limitatezza in cui si trova a dover agire il vescovo emerge con chiarezza. Spesso il vescovo deve avanzare la esplicita richiesta ai sacerdoti di documentare il regolare possesso dei benefici, dell'ordine sacro e della legittimità a celebrare: segno evidente che non possiede una conoscenza precisa ed organica del proprio clero. Quasi inesistenti appaiono inoltre i contatti del vescovo con la comunità e il clero locale. In numerosi casi, specie nelle prime visite, il vescovo non risulta informato dei fatti, anche gravi, che sono denunciati nella visita. Per contro si evince anche che il clero locale o i rappresentanti della Comunità non hanno provveduto ad informare il vescovo, né a richiederne l'intervento, segno che veniva quindi sentito come una autorità lontana, priva di incidenza concreta.

Decisivo appare il cambiamento apportato dal concilio di Trento. Il vescovo diviene gradualmente il centro di riferimento della attività della Chiesa sulla strada della riforma e su di lui gravano le responsabilità della sua attuazione. Gli viene pertanto riconosciuto un nuovo ruolo e gli si conferiscono i poteri necessari. È in tale contesto, ad esempio, che si deve collocare la complessa ed annosa diatriba riguardo all'obbligo dei vescovi di risiedere nella propria diocesi: solo un vescovo stabilmente residente può diventare centro di promozione della riforma della Chiesa locale⁴. Questione centrale della riforma tridentina sarà proprio quella di rafforzare l'autorità del vescovo in modo che egli abbia gli strumenti per poter agire e guidare proficuamente la propria Chiesa. Così, ad esempio, sono conferiti poteri di vigilanza e di controllo sulla disciplina e il comportamento del clero, si impone la realizzazione dei seminari diocesani, la nomina dei parroci da parte del vescovo mediante concorso. L'obbligo delle visite pastorali non è quindi solo un onere per il vescovo ma anche un impegno per il clero e le comunità che devono accogliere il vescovo e le sue disposizioni. Sono interventi che contribuiscono a modificare profondamente la vita della Chiesa, che opta per una struttura centralistica, ed i cui effetti positivi non tardano a farsi sentire. La stessa convocazione dei sinodi diocesani costituisce un modo per legare al proprio vescovo il clero e coinvolgerlo (al di là della produzione normativa giuridica che viene effettuata) nel cammino di riforma da attuare. Si deve altresì ricordare che la nuova figura di vescovo con un ruolo più incisivo, e quindi centro di potere, è vista con cautela dall'autorità civile che spesso appoggia in funzione osta-

tiva le strutture ecclesiastiche conservatrici, che difendono gli antichi privilegi contro l'ingerenza ed il controllo della nuova autorità.

In Italia la nuova figura di vescovo sarà impersonata da vescovi come Gian Matteo Giberti a Verona o Carlo Borromeo a Milano i quali costituiranno l'esempio, il modello, il tipo ideale di vescovo riformatore.

4. Svolgimento della visita

La visita pastorale veniva indetta dal vescovo il quale procedeva pertanto a recarsi nelle parrocchie della diocesi. Solitamente per compiere l'intera visita alla diocesi di Bergamo erano necessari dai due ai quattro anni. La visita, infatti, si svolgeva ad intervalli: il vescovo si recava, volta per volta, in una diversa parte della diocesi seguendo itinerari prefissati che lo impegnassero non più di qualche settimana; rientrato in Bergamo, riprendeva l'attività dopo un certo tempo. Costituisce quindi fatto del tutto eccezionale la visita apostolica di S. Carlo Borromeo, che nel 1575 riuscì, coadiuvato da cinque convisitatori, a visitare minuziosamente l'intera diocesi di Bergamo in tre mesi.

In molti casi, peraltro, la visita non riguardava tutta la diocesi: infatti mentre le parrocchie più importanti erano visitate puntualmente, quelle più periferiche o più piccole a volte rimanevano escluse. Il vescovo Girolamo Regazzoni, in alcune occasioni, come nel 1583, è proceduto alla visita delle parrocchie principali riunendo poi presso di queste i parroci delle piccole parrocchie vicine. Inoltre, spesso il vescovo, data la vastità della diocesi, si faceva sostituire nella visita dal vicario generale o da altro ecclesiastico appositamente incaricato.

Le visite erano solitamente effettuate al di fuori del periodo invernale e comunque non durante tempi "forti" dell'anno liturgico come la quaresima. Nelle valli si svolgevano specialmente nei mesi estivi: ciò soprattutto per le difficoltà degli spostamenti e i disagi del viaggio.

Le visite pastorali seguivano sostanzialmente uno schema fisso ripetuto nel tempo. Per quanto riguarda Ardesio solitamente il visitatore veniva ricevuto solennemente all'ingresso del territorio dal clero, dalle autorità civili e dal popolo. Il visitatore, baciata e adorata la croce veniva accompagnato processionalmente sotto il baldacchino alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio mentre venivano cantati salmi e inni. Il visitatore, entrato in chiesa, aspergeva con l'acqua benedetta i fedeli, recitava alcune orazioni e teneva un primo discorso. Seguiva una liturgia per i defunti presso il cimitero collocato accanto alla chiesa, la visita al SS. Sacramento ed alla chiesa parrocchiale nonché, spesso dopo una pausa di riposo nella casa del curato adia-

cente alla parrocchiale, l'amministrazione della cresima.

La seconda parte della visita era dedicata agli interrogatori dei sacerdoti e di alcuni laici, spesso sono i rappresentanti del Comune di Ardesio, su tutto quanto riguardava la vita religiosa della comunità, nonché alla ispezione dei registri e dei documenti della parrocchia e degli enti laicali. Vi erano infine i decreti che imponevano le innovazioni, correzioni o riforme che dovevano essere attuate. Durante la visita, a volte, erano redatti gli inventari degli arredi e paramenti sacri, inventari (per Ardesio quattro in tutto il Cinquecento) che troviamo allegati agli *Atti*.

Le visite ad Ardesio si svolgevano di solito nell'ambito di una giornata: spesso il visitatore giunge in paese nel pomeriggio, pernotta, e conclude la visita il giorno seguente per poi pernottare in un altro paese. Era previsto che le parrocchie versassero un contributo al visitatore per le spese del viaggio.

Il visitatore è accompagnato da un piccolo seguito: da un notaio o cancelliere, che ha il compito di redigere materialmente gli *Atti*; a volte dal vicario, con cui può anche suddividere le parrocchie da visitare; altre volte da un predicatore o altro sacerdote con funzioni segretarie. L'attività durante la visita è organizzata in modo da risultare efficiente: ad esempio, mentre il vescovo celebra le liturgie solenni qualcuno del seguito procede alla redazione degli inventari, o alla visione dei libri e dei documenti parrocchiali.

Dato il carattere immediato della stesura, gli *Atti* sono redatti con tipica scrittura notarile, molto corsiva e con molte abbreviazioni, raramente calligrafica. Compilati su fogli sciolti, gli *Atti* venivano poi rilegati nei volumi tuttora conservati nell'archivio della curia vescovile di Bergamo.

5. Il clero

Ad Ardesio la situazione del clero locale ci appare dalle fonti esaminate in tutta la sua variegata complessità ed evoluzione. Nella prima metà del secolo infatti il titolare del beneficio parrocchiale, Girolamo de Cazzamalis risulta sempre assente mentre in sua vece la parrocchia è retta da un vicecurato. Si tratta di una prassi diffusa all'epoca e fonte di abusi. Il titolare, es. il parroco, godeva delle rendite del beneficio parrocchiale mentre a sua volta pagava il sostituto lucrando sulla differenza. La pratica ovviamente si rivelava spesso vessatoria nei confronti dei sacerdoti privi di benefici, i quali dovevano contrattare con i titolari il compenso, mentre questi ultimi frequentemente più che aver riguardo alla preparazione dei sostituti badavano a chi si accontentava della paga più bassa. Ciò poteva com-

portare la nomina di sostituti indegni come del resto appare nella visita del 1535. Aspetto a questo collegato, è la presenza di sacerdoti provenienti da altre diocesi (fenomeno rigorosamente limitato dal concilio di Trento), i quali appunto emigravano in cerca di una migliore sistemazione. Nonostante il concilio di Trento avesse proibito ai sacerdoti di esercitare il proprio ministero al di fuori della diocesi (salvo il consenso del vescovo che doveva rilasciare apposite lettere dimissorie), la norma risulta al tempo di S. Carlo Borromeo disapplicata nella nostra diocesi: nella pieve di Clusone quasi un terzo dei parroci nel 1575 risulta extradiocesano. Spesso ci troviamo di fronte ad un clero poco preparato che non era in grado di soddisfare le esigenze della comunità come più volte attestano anche le lamentele dei laici interrogati nelle visite. La mancanza di seminari non garantiva un'adeguata preparazione culturale e formazione spirituale, anche se poi singolarmente i sacerdoti potevano essere ben preparati: è attestato ad esempio nel 1575 che il curato di Ardesio, Daniele de Aquilina, possiede una biblioteca. Lo stesso clero, peraltro, non ci appare, almeno nelle prime visite, avere una particolare autoconsiderazione: l'immagine che danno di sé i sacerdoti interrogati appare ai nostri occhi riduttiva della figura sacerdotale, né sembrano aver colto che si stanno affermando situazioni che sfoceranno nel dissenso protestante.

All'interno della comunità il sacerdote ha un ruolo che potremmo definire più di servizio che di guida, come sarà per il parroco post-tridentino. Servizio ma non certo subordinazione, data la dignità sacerdotale che lo pone comunque in un rapporto particolare con la comunità. Il prestigio, il rispetto per il servizio culturale è alto, come alta è l'aspettativa per una diligente osservanza dei doveri di sacerdote. L'attività del sacerdote è quindi per lo più costituita dalla amministrazione dei sacramenti, dalle celebrazioni liturgiche e dalle opere di carità, mentre modesto è l'impegno nella predicazione, più spesso affidata a predicatori religiosi itineranti e limitata ai periodi "forti" dell'anno liturgico, specie la quaresima. È quindi una presenza essenzialmente culturale, mentre non viene svolta una vera e propria attività pastorale, che sarà tipica dei periodi successivi con il forte impulso dato alla catechesi, specie attraverso l'istituzionalizzazione dell'obbligo della Dottrina cristiana domenicale, alla promozione caritativa e devozionale.

In Ardesio, con una popolazione attestata nel corso del Cinquecento intorno ai 1200-1300 abitanti, sono stabilmente presenti tre sacerdoti: il parroco o un suo sostituto, il cappellano che viene scelto e retribuito dal parroco secondo l'onere imposto dall'unione del beneficio parrocchiale con un altro beneficio (1464), ed un terzo con l'onere di celebrare quotidianamente nella chiesa parrocchiale e che riceve il compenso dalla Misericordia del Comune. In alcuni periodi troviamo anche un sacerdote a Lu-

drigno ed a Valcanale che riceve il compenso dai vicini che hanno in carico la chiesa. Si noti che le stesse chiese sono costruite e mantenute con il concorso diretto del Comune o dei vicini. I beni delle chiese e le elemosine raccolte vengono parimenti amministrate da laici nominati secondo precise procedure cui rimane estraneo il sacerdote, al quale viene soltanto riconosciuto un compenso per la celebrazione delle messe. Altrettanto autonome rispetto al sacerdote sono le confraternite o scuole, le quali sono rette ed amministrate secondo propri statuti o regole. Il caso più evidente è quello della Scuola dei Disciplini, i quali possiedono anche un oratorio separato dalla parrocchiale, oratorio che costituisce luogo di culto e riunione loro riservato.

Il concilio di Trento, nella nuova visione della struttura della Chiesa, assegna al sacerdote, ed al parroco in particolare, un nuovo ruolo che veramente lo pone al centro della vita della comunità cristiana. Non più quindi un semplice sacerdote a servizio prevalentemente liturgico della comunità ma il vero centro propulsore della vita religiosa. L'impegno pastorale deve diventare quindi il carattere peculiare del nuovo sacerdote, esempio di santità, maestro di dottrina e di carità. Si vuole superare la visione giuridica, patrimoniale del legame titolare-beneficio per introdurre il nuovo legame sacerdote-fedeli. È ovviamente un impegno notevole ma che muove i primi passi nel corso del secolo. Strumenti privilegiati sono l'istituzione dei seminari, il nuovo rapporto vescovo - clero, le norme per la nomina dei parroci, le visite pastorali, la creazione dei vicari foranei (per la pieve di Clusone sono due: Ardesio e Sovere) e delle altre istituzioni per la formazione, anche permanente, del clero, nuove e severe norme disciplinari. Si noti come la stessa riforma liturgica tridentina sottolinei marcatamente il nuovo ruolo del clero incentrando su di esso l'intera azione liturgica.

L'evoluzione di questo lento ma deciso processo si può seguire nelle vicende descritte negli *Atti* esaminati. Fra le funzioni che il concilio di Trento attribuisce al vescovo, e da questi delegate ai parroci, vi è il controllo sull'amministrazione dei luoghi pii: ospedali, misericordie, confraternite, etc. L'applicazione di detta norma, coerente con il disegno riformatore accentratore sulla figura del parroco, appare però nei fatti di difficile e graduale applicazione. I laici sono restii ad esibire al parroco i registri dell'amministrazione e quando anche lo fanno si limitano a consentire un controllo formale sulla corretta amministrazione, senza che l'intervento del sacerdote entri nel merito della gestione dei beni e delle entrate. Laddove poi il sacerdote è pagato direttamente dal Comune o dai vicini il rapporto del medesimo sacerdote nei confronti dei laici diventa maggiormente subordinato.

Dall'esame delle fonti si nota che gradualmente il parroco di Ardesio acquista il ruolo di controllo, particolarmente sostenuto dal visitatore apostolico, sulle varie amministrazioni, anche se ciò avviene in modo non uniforme e univoco. Indicativa è la resistenza opposta all'intervento ecclesiastico dalla Scuola dei Disciplini, che dimostra un fortissimo senso di autonomia. Si deve osservare che all'interno della comunità i Disciplini, un centinaio di persone fra uomini e donne, costituivano il gruppo di laici più impegnato dal punto di vista religioso: seguivano una regola severa, dedicandosi in particolar modo alla preghiera ed alle opere di carità; gli *Atti* del 1575 riferiscono che ogni domenica mattina, uomini e donne, partecipavano ad una liturgia penitenziale presso il proprio oratorio di S. Bernardino. Proprio tale condizione di attiva vita cristiana, indipendente dal sostegno diretto o guida del sacerdote ma autonomamente promossa, gestita e governata, faceva sentire i Disciplini slegati da una figura primaziale del parroco al quale veniva chiesto, dietro regolare compenso, di celebrare alcune messe e prestare servizi liturgici. Si ritiene quindi che la controversia fra parroco e laici denunciata riguardo al controllo sul rendiconto dell'amministrazione della Scuola del SS. Sacramento più che per motivi di carattere economico o giuridico, debba essere interpretata come causata da una diversa concezione del ruolo del sacerdote all'interno della comunità e dei suoi rapporti (che nel senso più lato si potrebbero considerare anche di potere), nei confronti dei laici. In tale contesto si coglie l'urgenza e l'insistenza con cui i riformatori raccomandano la preparazione dei sacerdoti che devono essere all'altezza del loro nuovo ruolo, e dell'autentico prestigio che devono avere per assolvere la funzione cui sono chiamati⁵.

6. Sostentamento del clero

Il sostentamento del clero a servizio nelle comunità locali era tratto all'epoca da due possibili fonti: il beneficio⁶ e il salario corrisposto dal Comune o altro ente (Misericordia, confraternite, etc.). Il reddito era inoltre integrato dagli incerti di stola, ossia dai compensi che il sacerdote riceveva direttamente dai fedeli per la celebrazione di messe, amministrazione di sacramenti, funerali, etc.

Il beneficio consisteva in un insieme di beni avente personalità giuridica ed il cui reddito era destinato a sostenere il sacerdote o chierico cui era connesso un ufficio ecclesiastico: parroco, cappellano, chierico, etc.⁷ Si trattava quasi esclusivamente di beni immobili: generalmente tali beni derivavano da donazioni o legati testamentari. L'ufficio ecclesiastico non era soggetto a revoca, come pure il godimento del relativo beneficio: il titola-

re quindi era inamovibile e rimaneva in carica per tutta la vita.

In Ardesio, fino al 1464, vi erano tre benefici ecclesiastici di pari reddito derivante dall'affitto di beni immobili. Vi erano il beneficio parrocchiale destinato al sostentamento del parroco e due chiericati ossia destinati a sacerdoti o chierici in servizio per la comunità di Ardesio. Il beneficio parrocchiale era di collazione apostolica e nel 1464 era stato unito ad uno dei due chiericati con l'onere, gravante sul curato, di mantenere un cappellano che servisse in chiesa (copia autentica dell'atto di unione viene allegato agli *Atti* della visita apostolica del 1575 cui si rinvia). L'altro chiericato era soggetto alla collazione del vescovo di Bergamo, era detto semplice, cioè senza cura d'anime e quindi senza obbligo di residenza, destinato al sostentamento di un chierico che servisse in chiesa: di fatto risulta che nel Cinquecento il vescovo di Bergamo destinasse tale chiericato al sostentamento di ecclesiastici al proprio servizio, che si facevano sostituire in Ardesio da un laico che serve in chiesa dietro compenso del titolare (pari a circa 1/6 del reddito del beneficio)⁸.

Secondo i dati forniti, ad esempio, nella visita del vescovo Regazzoni nel 1590, ciascun beneficio aveva un reddito di 300 lire imperiali all'anno (600 lire imp. quindi per il beneficio parrocchiale unito all'altro chiericato, con l'onere di mantenere un coadiutore). Si richiama il fatto che all'epoca 300 lire imp. era all'incirca il reddito annuo di un artigiano.

Il parroco aveva inoltre il diritto di riscuotere alcune decime di entità non precisata⁹. L'istituto delle decime tuttavia non pare di particolare rilievo essendo citato raramente negli *Atti* (es. nella visita del 1583). In effetti, all'epoca, l'istituto delle decime risulta alquanto limitato: nel 1575 nella pieve di Clusone solo il parroco di Clusone e di Sovere, risultano espressamente avere il diritto a riscuotere delle decime. Sul curato, peraltro, gravavano alcuni oneri relativi al servizio liturgico (onere di acquistare ceri, olio, etc.).

Nella prima metà del Cinquecento il beneficio parrocchiale è goduto da un sacerdote di Ardesio: Girolamo de Cazamalis. Il parroco titolare non era residente (vive a Venezia dove insegna grammatica), ma si faceva sostituire nella cura d'anime da un vicecurato al quale corrispondeva una quota del reddito del beneficio. Il titolare, infatti, non era vincolato a risiedere nel luogo dove doveva essere esercitata la cura. Come sopra detto, tale sistema, abbastanza diffuso all'epoca, si prestava peraltro ad abusi in quanto a volte il titolare, per lucrare sul reddito del beneficio, cercava di trovare sacerdoti che lo sostituissero corrispondendo il meno possibile indipendentemente dalle effettive capacità del sostituto: si attuava cioè una specie di "subappalto". Ciò si rendeva ancora più evidente nel caso di cumulo di benefici, quando cioè un ecclesiastico era investito di più uffici. Non si dimentichi tuttavia che all'epoca anche per gli uffici pubblici, comprese

le magistrature, non era rara la sostituzione nell'effettivo esercizio con incaricati da parte del titolare.

Il beneficio poteva inoltre essere oggetto, ad alcune condizioni, di trasferimento, come appare anche nel caso di Ardesio. Il titolare aveva il diritto di "riserva", ossia di designare il proprio successore: ed infatti Girolamo de Cazamalis rinuncia al beneficio in favore del nipote, Daniele de Aquilina, il quale però deve pagare al vecchio titolare un canone annuo. Si deve osservare che la rinuncia del beneficio, in questo caso in favore di Daniele de Aquilina, era anche un mezzo per conservare il beneficio nell'ambito di una famiglia escludendo gli altri sacerdoti potenzialmente interessati. Al beneficio parrocchiale di Ardesio aspirava anche Bartolomeo de Cazamalis ma, grazie alla rinuncia di Girolamo de Cazamalis, il beneficio viene concesso, fra il 1546 e il 1553, a Daniele de Aquilina precludendone l'assegnazione a pré Bartolomeo. Inoltre il titolare, Girolamo de Cazamalis, anche dopo la rinuncia aveva conservato il diritto di ritornare in pieno possesso del beneficio in caso di premorte o altro motivo di rinuncia da parte del nuovo curato¹⁰.

L'assegnazione della titolarità del beneficio, nel caso di Ardesio, era inoltre soggetta ad un tributo da versare a favore della Sede Apostolica cui spettava formalmente conferire il beneficio (collazione apostolica). Di fatto tuttavia si trattava della semplice formalizzazione della nomina: la Dataria Apostolica, l'ufficio della curia romana competente in materia di benefici, registrava il passaggio di titolarità, riceveva il tributo (di solito commisurato alla rendita di due annualità e da versare anche ratealmente) ed emetteva la bolla che assegnava ufficialmente il beneficio al nuovo titolare. Come si può notare il sistema si prestava ad un uso distorto delle rendite ecclesiastiche consentendo ingiuste fruizioni e immissioni nella titolarità di benefici di parenti, amici o addirittura acquirenti del beneficio¹¹. Tale sistema era fortemente sostenuto dai ceti dominanti, specie dalla nobiltà che, grazie alle forti ingerenze in materia ecclesiastica, di fatto poteva assicurare ai propri membri il godimento, quasi in via ereditaria, di numerosi benefici.

Si osservi che da tutti questi passaggi era escluso l'intervento del vescovo il quale non poteva esercitare alcun controllo sugli ecclesiastici che ricevevano i benefici e quindi venivano assegnati agli uffici connessi né riguardo a coloro che venivano chiamati a sostituire i titolari non residenti. La situazione dei benefici venne pertanto affrontata dal Concilio di Trento cui va riconosciuto il merito di aver determinato una decisa svolta in materia. Infatti il concilio, volendo garantire che la guida delle parrocchie fosse assegnata a sacerdoti degni e preparati e che il vescovo avesse il potere di costituire un clero diocesano a lui fedele e da lui guidato, abrogando

ogni precedente contraria norma o diritto in materia, stabilì che i parroci dovessero essere scelti dal vescovo mediante concorso e più precisamente attraverso un esame da sostenere davanti ad una commissione sinodale presieduta dal vescovo stesso (restavano invece salvi i diritti di giuspatronato, ed. di alcuni Comuni, come Gandino). La norma risulta pienamente applicata per Gio. Andrea de Gaffuris, nominato, a seguito di concorso tenutosi a Bergamo, parroco di Ardesio nel 1590 alla morte di Daniele de Aquilina.

Oltre ai benefici i sacerdoti potevano trarre, in tutto o in parte, il loro sostentamento dal contributo diretto del Comune, dei vicini o di altri enti. A volte il Comune metteva a disposizione la casa e le suppellettili; altre volte integrava il reddito del beneficio altrimenti insufficiente, oppure, in mancanza di benefici, corrispondeva direttamente tutto il compenso necessario. In quest'ultimo caso i sacerdoti erano detti "mercenari", cioè retribuiti mediante un salario¹².

In Ardesio l'istituto è costantemente utilizzato per mantenere un cappellano retribuito dalla Misericordia del Comune. Come detto, in periodi definiti troviamo altresì un sacerdote a Ludrigno e a Valcanale, retribuiti dai vicini. Si tratta quindi di una forma alternativa al beneficio che consente alla comunità di avere a disposizione un altro sacerdote. Nel caso di sacerdoti mercenari, l'incarico viene conferito direttamente dal soggetto che retribuisce il sacerdote: ciò contribuisce ad attribuire al medesimo un ruolo maggiormente "subordinato" alla comunità interessata. Nell'alta Valle Seriana, dove i benefici sono pochi e con rendite modeste, l'istituto è alquanto diffuso: tuttavia appare spesso come un palliativo, infatti diverse parrocchie sono prive di parroco titolare ed il sacerdote mercenario compie funzioni vicarie. Ciò significa che è una soluzione residuale, non idonea a garantire una normale e regolare presenza di un sacerdote.

Con la riforma attuata dal concilio di Trento si cercò di dare alla Chiesa una nuova struttura economico patrimoniale. Le grandi proprietà ecclesiastiche medievali si erano ormai drasticamente ridotte e le difficoltà finanziarie pesavano sulla vita stessa della Chiesa¹³. Le rendite ecclesiastiche, troppo spesso mal distribuite, non proficuamente impiegate o utilizzate, soggette a gravami del potere civile, di difficile gestione, erano spesso insufficienti alle necessità del clero. Una riforma della istituzione ecclesiastica per affermarsi doveva anche disporre dei mezzi economici necessari, il clero doveva avere la garanzia di una indipendenza economica che consentisse una vita dignitosa. Si trattava di un problema assai complesso cui i riformatori dedicarono particolare attenzione soprattutto stante l'urgenza di riformare il clero e perseguire una più incisiva presenza della Chiesa nella società. La povertà delle rendite ecclesiastiche nella diocesi

di Bergamo era uno dei motivi della scarsità di vocazioni. Federico Cornaro (1561-1577) riusciva ad ordinare solo una diecina di sacerdoti l'anno: un numero certo insufficiente rispetto alle esigenze della diocesi di Bergamo, che contava circa 160.000 abitanti (da ciò la presenza di sacerdoti extradiocesani), e che quindi non consentiva neppure di operare una minima selezione fra gli aspiranti sacerdoti.

7. Monastero di S. Caterina

Negli *Atti* delle visite vi sono alcuni riferimenti al monastero femminile, retto dai frati domenicani, di S. Caterina. Sono riferimenti piuttosto scarni e solo il visitatore apostolico risulta abbia visitato la chiesa di cui fornisce la descrizione. Infatti i monasteri erano esenti della giurisdizione vescovile e pertanto il visitatore non accede al monastero; in alcuni casi si limita a raccogliere semplici informazioni. Nel 1535 vi sono alcune monache che per la messa si recano nella chiesa parrocchiale. In seguito le monache si trasferiscono nel monastero di S. Caterina in Bergamo (poi unito al monastero di S. Grata) ed il monastero nel 1553 risulta affittato ad un laico, mentre nel 1560 è dichiarato venduto. Nel 1565 troviamo l'ultimo riferimento alla presenza di due monache in Ardesio peraltro non abitanti nel monastero. Negli *Atti* della visita apostolica troviamo elencati i beni e le rendite che il monastero di S. Caterina in Bergamo (presso il quale si trovavano sei monache di Ardesio) possedeva in paese e che si ritiene di provenienza del locale monastero.

8. La comunità di Ardesio

La società dell'epoca è fortemente cristianizzata ed ogni aspetto della vita dell'uomo assume anche una dimensione religiosa. La nascita, il matrimonio, la morte, hanno una valenza religiosa; l'alternarsi delle stagioni è fortemente connesso con il ciclo liturgico, l'anno è segnato dalle feste religiose, la giornata è scandita dalle ore canoniche e dal suono della campana. La comunità è allo stesso tempo comunità civile e religiosa, è l'insieme dei "cittadini" e dei "fedeli". Le chiese sono costruite direttamente dal Comune, o dai vicini, che ne amministrano i patrimoni; a volte, come detto, il sacerdote è direttamente stipendiato dal Comune che ne riceve il servizio. Si consideri che la stessa autorità politica trova la sua giustificazione in un'investitura divina. In questo contesto storia civile e religiosa non possono che essere strettamente legate, e le vicende anche più propriamente reli-

giose assumono rilievo sul piano civile.

Dagli *Atti* emerge una comunità che ha un'alta considerazione di sé ed è gelosa della propria autonomia. È una comunità che si sente compatta: non stupisca ad esempio l'uso della Misericordia del Comune (uso soppresso dal vescovo Cornaro) di distribuire del sale indistintamente a tutti gli abitanti di Ardesio senza differenza fra poveri e benestanti. L'uguaglianza nella distribuzione era la conseguenza del forte senso di appartenenza alla comunità che prevaleva quindi sulla distinzione per bisogno.

Esiste una grande partecipazione alla vita religiosa, come testimonia ad esempio la massiccia partecipazione alle confraternite; assai significativo è anche l'alto numero di legati testamentari istituiti a favore dei poveri o delle chiese: non si dimentichi che i due ospedali e la Misericordia dei Cazamali, dotata di un cospicuo patrimonio, sono di fondazione privata.

È interessante esaminare le dichiarazioni dei laici rilasciate durante gli interrogatori riguardo ai sacerdoti presenti in Ardesio. Dagli apprezzamenti, lamentele e considerazioni espresse ai visitatori emerge, infatti, l'immagine del sacerdote ideale posseduta dalla comunità. È marcatamente diffusa l'aspettativa di avere sacerdoti attivi nella carità, diligenti e puntuali nella amministrazione dei sacramenti e nei servizi liturgici, capaci nella spiegazione del vangelo, moralmente integri. L'ignoranza è per contro considerata in modo particolarmente negativo, come pure, ovviamente, i comportamenti illeciti. Questi elementi ci fanno cogliere come a livello di base fosse largamente sentita l'esigenza di una riforma della Chiesa, ed in particolare quale importanza si attribuisse al fatto di creare un clero nuovo, ed in questo senso appaiono le sollecitazioni rivolte ai visitatori affinché intervengano concretamente, anche se sono senz'altro rivolte più ad una "restaurazione" che ad una "riforma" vera e propria intesa come progetto di rinnovamento, aspirazione al nuovo.

Il sacerdote viene comunque generalmente considerato come a servizio della comunità ed appare di rilievo la resistenza al cambiamento avviato dalla riforma tridentina che vede nel parroco il pastore, il responsabile, il promotore e quindi il capo della comunità religiosa. Di fronte al lento ma graduale affermarsi del nuovo ruolo del sacerdote le varie istituzioni (confraternite, misericordie, ospedali) obiettano la completa autosufficienza, il positivo andamento della vita dell'istituzione, la capacità di vita autopropulsiva, l'assoluta autonomia economica. Sarà anche grazie alla presenza di sacerdoti nuovi e di una Chiesa riformata che la comunità accetterà l'affermarsi della parrocchia come centro della vita religiosa in tutti i suoi aspetti. Tale processo di accentramento, peraltro, corrisponde ad una analoga tendenza che si afferma anche in campo politico che vede lo Stato erodere le strutture feudali per affermare la propria autorità centrale. È un

fenomeno generale che accompagna il sorgere degli Stati nazionali avviati alla struttura dell'assolutismo e, in Italia, degli stati regionali tra cui la Repubblica di Venezia. La Dominante quindi avvia un processo di accentramento che riduce le antiche autonomie locali delle Comunità non solo imponendo un carico fiscale, ma sottoponendola alla propria giurisdizione ed a propri magistrati che sono inviati in Terraferma quali i podestà o vicari di valle.

Nelle visite sono registrate le forme di condotta negativa del popolo specie in riferimento ad alcune violazioni delle norme canoniche. Così è insistentemente denunciata la presenza in Ardesio di inconfessi (pochissime unità peraltro), ossia di coloro che non adempivano il precetto pasquale. Alquanto rari appaiono i matrimoni in grado proibito mentre non vi è alcun riferimento a casi di concubinato. Sono riferiti alcuni casi di usurpazione di diritti.

In diverse visite viene invece denunciata la presenza di persone in Ardesio che prestano soldi ad usura. Secondo la legge canonica il prestito veniva considerato ad usura qualunque fosse il tasso di interesse, anche se contenuto. Il divieto veniva solitamente giustificato con la necessità di difendere il povero, il bisognoso, dallo sfruttamento del ricco: chi chiede un prestito è in condizione di bisogno e il prestare denaro deve essere un'opera di misericordia e pertanto gratuita.

La norma tuttavia appare non rigidamente applicata e più volte si registra negli *Atti* l'intervento del visitatore per reprimere l'uso, nonostante i prestiti venissero generalmente concessi con un interesse del 5% annuo. Dagli interrogatori apprendiamo che in tali termini il fenomeno non veniva vissuto in modo particolarmente negativo tanto che nel 1546 sono gli uomini del Comune a prestare denaro ad interesse, e nel 1590 il visitatore deve richiamare il curato a non essere troppo indulgente nelle confessioni verso gli usurai. Nel 1575 è addirittura lo stesso curato di Ardesio, Daniele de Aquilina, ad essere processato e condannato per usura, e la pena (oltre ad imputare gli interessi a capitale) appare comminata in modo da costituire esempio inequivocabile riguardo alla necessità di osservare il precetto canonico. Sempre nel 1575 viene imposto che i debitori dell'Oratorio di S. Bernardino dei Disciplini imputino gli interessi ad usura a capitale.

È interessante notare come negli *Atti* della visita apostolica del 1575 relativi alla parrocchia di Gazzaniga, sia allegato uno scritto intitolato *Cose da proporre all'Ill.mo Sig. Cardinale* dove tra l'altro, si annota: "Delle usure. Come se dobbiamo diportar: cioè quanto possa tirar uno, ratione luchi cesantis et damni emergentis; grande contrasto è in Bergamasca sopra questo 5%"¹⁴. Il quesito testimonia l'incertezza riguardo alla materia e giustifica la seppure limitata diffusione del fenomeno. Occorre infine osservare che

in molti casi si ricorreva alla stipulazione di negozi giuridici simulati, ad es. attraverso il patto di retrovendita, che di fatto garantivano la corresponsione dell'interesse.

9. Le confraternite

Gli *Atti* delle visite non forniscono molte notizie riguardo alle confraternite, o scuole, ad eccezione della visita apostolica. In effetti dato il carattere attribuito dai visitatori ai verbali che venivano redatti poco spazio trovano i riferimenti alla vita di tali sodalizi. Dalla visita apostolica tuttavia troviamo numerose e significative informazioni. In tutto troviamo cinque scuole cui sono affiliati i 3/4 della popolazione adulta¹⁵: ciò può indurre a pensare tuttavia che l'adesione in molti casi si risolvesse in un fatto più formale che sostanziale. Le confraternite (compresa quella del SS. Sacramento, o del Corpo di Cristo) e la Scuola dei Disciplini sono già citate nel 1535. La Disciplina costituiva, con un centinaio di iscritti tra uomini e donne, la parte più impegnata dal punto di vista religioso: aveva un proprio oratorio, dedicato a S. Bernardino, e seguiva proprie liturgie. I Disciplini osservavano la regola bergamasca ed erano particolarmente dediti alla preghiera, alla vita comunitaria ed alle opere di carità. La disciplina o flagellazione, esercitata solamente dagli uomini, aveva luogo nell'oratorio di S. Bernardino¹⁶. Interessante seguire gli sviluppi dei rapporti fra tali istituzioni e il clero locale in quanto, come sopra descritto, appare nel corso del secolo il mutare degli equilibri e dei ruoli all'interno della comunità¹⁷.

10. Feste e devozioni

Ben lontani dai processi di omologazione tipici del nostro tempo, all'epoca ogni comunità, anche la più piccola, aveva i propri costumi e tradizioni: ogni Comune poteva quindi istituire anche le proprie feste religiose solennizzandole nel modo ritenuto più opportuno.

Gli Statuti di Ardesio del 1507 elencano le feste che la comunità celebra durante l'anno, e precisamente:

15 giugno: S. Bernardo;

16 agosto: S. Rocco;

20 gennaio: S. Sebastiano;

calende di agosto per la consacrazione della chiesa di S. Giorgio, patrono del Comune;

festa di S. Pietro similmente patrono del Comune;
festa di S. Cristoforo da celebrare il 7 di gennaio.

Gli Statuti prevedevano inoltre l'obbligo dei consoli, in nome del Comune, di fare oblazione ogni anno in perpetuo di due ceri del valore di almeno lire 20 imp. ciascuno per la festa dell'Annunciazione di Maria per il suo altare nella chiesa di S. Giorgio¹⁸.

Anche in questo caso è evidente la forte autonomia che la comunità locale possiede in ogni campo della vita sociale e religiosa, autonomia che si esprime a tutti i livelli, e che vede l'autorità comunale rappresentare la popolazione nella sua complessità senza distinzione fra società civile e società religiosa. Ed è proprio per questo motivo che frequentemente il visitatore interroga i consoli del Comune: interrogarli infatti equivale ad ascoltare i rappresentanti dei fedeli di Ardesio.

Da ricordare infine la devozione particolare che richiamava fedeli anche dai paesi circostanti per la Madonna della quale era venerata una immagine miracolosa nella chiesa di S. Pietro.

11. Le Misericordie e gli ospedali

La coincidenza della vita civile e religiosa della comunità è testimoniata esemplarmente anche da diverse istituzioni come la Fabbrica della chiesa di S. Giorgio, in carico direttamente al Comune, o la Misericordia che oltre a provvedere alla assistenza dei bisognosi garantisce il sostentamento di un cappellano che celebra ogni giorno la messa (per legato di Bartolomeo Fachino) nella chiesa parrocchiale all'altare della Madonna e che mantiene la lampada da tenere accesa davanti al SS. Sacramento. Fondamentale quindi il ruolo della Misericordia all'interno della comunità costituendo l'Ente mutualistico e solidaristico per i bisogni della comunità. Parimenti l'autorità religiosa ritiene proprio compito quello di vigilare sulla corretta amministrazione degli enti di assistenza e di beneficenza anche se gestiti esclusivamente da laici¹⁹.

Oltre alla Misericordia del Comune, in Ardesio vi era la Misericordia Cacciamali, detta di Cazamali in quanto fondata ed amministrata dalla famiglia Cazamalis nel XIV secolo²⁰. Questa Misericordia destinava le entrate in elemosine ai poveri, distribuzione di panni di lana il giorno di S. Tomaso, celebrazione di alcune messe, ma anche nella distribuzione di sale ai membri della famiglia Cazamali.

Negli *Atti* vi è il riferimento anche a due ospedali di cui uno intitolato a S. Giuseppe²¹. Entrambi di fondazione privata e costituiti da una abitazione, erano destinati al ricovero di persone poverissime e non già, si noti,

alla cura di ammalati. Nel 1590 risulta che nella casa dell'ospedale vi abitano quattro famiglie poverissime, inoltre distribuiscono elemosine ai poveri. Negli *Atti* delle visite gli ospedali appaiono piuttosto trascurati.

12. La riforma protestante

La riforma protestante ha avuto nella diocesi di Bergamo una diffusione alquanto limitata, tanto da poter essere agevolmente liquidata. La presenza di aderenti alle dottrine protestanti è attestata a partire dal 1536, mentre è di due anni dopo il primo decreto vescovile contro l'introduzione, la diffusione e la lettura di libri ereticali²². La massima diffusione delle nuove dottrine appare verificarsi tra il 1546 e il 1554 e culmina con il processo romano al vescovo Vittore Soranzo (1547-1558). Negli anni successivi il fenomeno è in netto declino: nella visita apostolica di S. Carlo Borromeo del 1575 della presenza di aderenti alla riforma protestante non rimane più alcuna traccia documentale in tutta la diocesi.

Dagli atti processuali attualmente disponibili, tra inquisiti e sospetti, i luterani bergamaschi sarebbero stati circa una cinquantina, mentre solo una diecina, di cui due di Ardesio (Crispino, o Cristino, del Botto e Lazzarino Bichi), le persone che hanno subito una condanna da parte del tribunale dell'inquisizione presieduto dal vescovo²³. Gli aderenti appartengono soprattutto ad esponenti del ceto borghese: mercanti, notai, artigiani, con un certo livello culturale e con possibilità di viaggiare, specie in paesi d'oltralpe. I centri bergamaschi più interessati al fenomeno sono Albino, Clusone, Calolziocorte e Ardesio.

Occorre sottolineare che Venezia adottò una linea piuttosto morbida nei confronti della riforma protestante, preoccupandosi esclusivamente del fatto che la sua diffusione non assumesse forme allarmanti dal punto di vista politico: infatti, se in linea di principio questa era apertamente condannata, nei fatti appare tollerata quando sia espressione di una posizione a livello individuale. In ogni caso la Dominante impone che i processi contro gli inquisiti siano svolti secondo le corrette procedure legali ed alla presenza anche di magistrati civili; a Bergamo le pene personali comminate dal tribunale dell'inquisizione non vanno mai oltre la carcerazione ed il bando, mentre la confisca dei beni viene attuata mediante assegnazione dei medesimi ai figli o familiari del condannato.

Il primo accenno alla presenza di "luterani" in Ardesio lo troviamo nel 1546 negli *Atti* della visita di Vittore Soranzo. Negli interrogatori vengono indicati tre nomi: nei confronti di uno di questi, Crispino (o Cristino) del Botto oste e mercante, nel 1550 viene celebrato a Bergamo un processo

che si conclude con la condanna al bando dell'inquisito. Più articolata risulta la situazione che emerge dagli interrogatori della visita di Nicola Durante nel 1553 dove vengono denunciate come sospette in tutto 12 persone appartenenti quasi tutte a due gruppi familiari imparentati fra loro: Bichi e del Botto. Vi è un notaio, Gio. Antonio del Botto, un altro notaio, Polidoro de Bonvicinis (figlio di un medico), un mercante, Lazzarino Bichi di Ludrigno, un barbiere di nome Leone, quattro donne di cui due monache. Sono in corrispondenza epistolare con i "luterani" della Valtellina, grazie anche ai rapporti commerciali, ed in particolare con un sacerdote (di cui non viene riportato il nome) già in cura d'anime in Ardesio e poi aderente alla riforma protestante e trasferitosi in Valtellina e di cui rimane da chiarire il ruolo avuto nella diffusione delle nuove dottrine in paese: si potrebbe infatti ipotizzare che il sacerdote in questione ne sia stato parte attiva. Si denuncia la circolazione di libri proibiti e sembra che venga svolta una qualche opera di proselitismo; si accenna ad uno di loro, Lazzarino Bichi, come il capo del gruppo. Si dichiara negli interrogatori che la cosa è di dominio pubblico, anche se poi di fatto vengono fornite prove piuttosto generiche, mentre emerge che i denunciati tengono un comportamento non certo univocamente anti cattolico, ma anzi alquanto ambiguo e prudente, quasi per non esporsi ad una precisa imputazione (interessante notare che Lazzarino Bichi ha ripetutamente abiurato le dottrine luterane), ed infatti per quasi tutti si parla di semplici sospetti. Il curato, Daniele de Aquilina, dichiara di avere scomunicato i tre "luterani" da lui denunciati, tuttavia la cosa non pare abbia avuto alcun seguito: due di questi, Lazzarino Bichi e Vincenzo de Cazamalis sono addirittura presenti in chiesa alla funzione celebrata dal vescovo durante la stessa visita pastorale del 1553.

La presenza di aderenti alla riforma protestante in Ardesio, presenza documentata con sicurezza nell'arco di otto anni (dal 1546 al 1554), non risulta aver raggiunto un livello destabilizzante, né aver provocato azioni persecutorie da parte della comunità. Dagli interrogatori appare che i fondamenti delle dottrine protestanti sono noti, mentre appare una consapevole ostilità verso i "luterani" più sospetti, senza però che tale avversione si sia tradotta in iniziative concrete.

La reazione vescovile alla diffusione della riforma protestante risulta nei fatti alquanto lenta e prudente, soprattutto se si considera che la cosa era in paese ben nota e che erano intervenute le citate scomuniche da parte del curato. Del resto si deve anche tenere conto del fatto che in Italia una vera e propria attività inquisitoria prende corpo solo dopo la riorganizzazione dell'Inquisizione Romana attuata da Paolo III nel 1542. Comunque a seguito della visita di Nicola Durante venne istruito un processo conclusosi nel 1554 con la condanna del solo Lazzarino Bichi, condanna di cui pe-

raltro non è documentata l'esecuzione.

Nessun riferimento a luterani troviamo negli *Atti* della visita di Luigi Cornaro del 1560, mentre negli *Atti* della visita di Federico Cornaro del 1565 si conferma il sospetto riguardo al notaio Giovanni Antonio del Botto del già denunciato nel 1553. In seguito non troviamo nessun'altra denuncia, salvo di semplice sospetto nella visita di Giambattista Milani del 1594, cui peraltro non risultano seguiti.

In conclusione, dall'esame degli *Atti* delle visite pastorali ad Ardesio e delle fonti pubblicate, emerge che i casi di adesione alla riforma protestante processualmente accertati sono pochissimi. Peraltro, risulta che vi sia stata un'area più ampia, specie nell'ambito della borghesia, dove non solo le nuove idee sono circolate ma hanno anche trovato un certo grado di consenso, di accoglienza, senza peraltro condurre, almeno esteriormente, ad una aperta frattura con il cattolicesimo.

Appare, quindi, che la riforma protestante abbia avuto un impatto su due livelli. Un primo riguardante un ristrettissimo numero di persone che hanno aderito alle nuove dottrine, ponendosi in posizione di rottura con la Chiesa e, infine, emigrando in paesi riformati. Un secondo livello riguardante un più esteso gruppo di persone, in contatto con i "luterani", che si limita ad accogliere in qualche misura le nuove idee senza peraltro giungere ad una definitiva scelta anti cattolica.

Rimane aperta la verifica per chiarire se quanto accertato per la comunità di Ardesio possa valere anche per gli altri centri bergamaschi più direttamente interessati alla riforma protestante e, in generale, per la diocesi di Bergamo.

13. Demografia

Quasi tutte le visite riportano la dichiarazione del parroco riguardo al numero di anime della parrocchia. È inoltre indicato il numero degli ammessi alla comunione. Tale dato è di notevole importanza in quanto ci consente di determinare la composizione per età della popolazione: ciò stante la possibilità di ammettere alla comunione i ragazzi che avessero superato i 10-12 anni, ossia l'età della discrezione, come previsto dal concilio Lateranense IV (1215). La popolazione appare costantemente assestata intorno ai 1200-1300 abitanti tendenti ad aumentare verso la fine del secolo. Di questi, circa la metà non sono ammessi alla comunione: una popolazione che per composizione si trova in media con quella delle altre parrocchie della pieve. Infatti, nel 1575 la pieve di Clusone conta circa 15.000 abitanti (entità di poco superiore quindi alla metà di quella at-

tualmente residente sul medesimo territorio), con una popolazione infantile, vale a dire non ammessa alla comunione, di circa 7.000 persone: quasi la metà della popolazione totale. Una popolazione molto giovane dunque, specie se confrontata con l'attuale dove la corrispondente popolazione infantile non arriva ad 1/5 del totale. Si noti infine che nel Cinquecento quasi metà della popolazione della pieve è concentrata in alcuni grossi centri con fiorenti attività artigianali e commerciali: Clusone, Sovere, Ardesio e Gromo.

Nella tabella che segue è riportato il numero degli abitanti di Ardesio dichiarato nelle visite pastorali (per il 1595 il dato è ripreso dal *Catastico* di Giovanni Da Lezze), con l'indicazione, ove risulta, degli ammessi alla comunione.

anno	ammessi alla comunione	totale
1520		
1535	600	[1200]
1546		
1553		
1560	600	1300
1565	600	1200
1571	670	1300
1575	650	1300
1578		
1583		
1590	700	1300
1594	1000 (?)	1800 (?)
1595		1214
1602	900	1400

14. La lingua

Gli *Atti* delle visite costituiscono anche un interessante documento riguardo all'evoluzione ed all'uso della lingua. Come detto, il Cinquecento è un secolo di grandi cambiamenti e di transizione, ed anche l'uso linguistico subisce importanti variazioni. Nel 1520 gli *Atti* sono interamente in latino; nel 1535 sono ancora tutti in latino, comprese le risposte degli interrogati, salvo un laico le cui risposte in volgare sono verbalizzate previa la formula *respondit in hanc modo vulgari sermone, videlicet*. Mentre quindi gli altri interrogati sono in grado di rispondere in latino, quest'ultimo usa il volgare di cui il redattore degli *Atti* specifica l'uso. Nella visita del 1553 vediamo che

tutte le risposte, comprese quelle dei sacerdoti sono in volgare mentre permangono in latino le domande e le parti narrative o recanti le disposizioni del visitatore. Nel 1590 troviamo per la prima volta in volgare anche i decreti del visitatore, segno evidente dell'abbandono del latino nelle parti rivolte al sacerdote o alla comunità, uso che rimane confermato anche nelle visite successive.

L'esame delle visite ci consente di seguire, quindi, l'evoluzione dell'uso linguistico nell'arco di circa 80 anni e che segnano il passaggio dall'uso scritto "corrente" dal latino al volgare.

15. Arte sacra

Fondamentale appare l'esame degli *Atti* delle visite pastorali per lo studio e la conoscenza dell'arte sacra. Le precise e a volte minuziose descrizioni degli edifici e gli inventari, specie nella visita apostolica del 1575, ci consentono di ricavare informazioni dettagliate sulla storia delle chiese, oratori, paramenti, suppellettili. Gli *Atti* sono quindi decisivi per la datazione degli edifici e delle altre opere d'arte citate: tali informazioni si rivelano una preziosa ed insostituibile testimonianza per la conoscenza del patrimonio artistico di Ardesio. Ulteriori informazioni derivano dai decreti i quali spesso dettano disposizioni in materia liturgica indicando quindi modifiche, miglioramenti o realizzazioni da effettuare.

16. Conclusione

L'esame degli *Atti* delle visite pastorali del XVI secolo ci consente di conoscere una comunità e di coglierne la dinamica evolutiva. Ardesio ci appare come un centro che pur situato nella periferia è coinvolto e segnato dai mutamenti che caratterizzano il Cinquecento: un secolo di grandi trasformazioni che vede definitivamente tramontare il Medioevo ed affermarsi l'età moderna. Per quanto riguarda in particolare la vita religiosa vediamo che la comunità di Ardesio è fortemente cristianizzata ed è pervasa da vivaci fermenti religiosi, segnati da una forte attesa di rinnovamento, anche con la comparsa delle nuove idee della riforma protestante specie fra alcune persone della borghesia locale. Si evidenzia il tramonto della Chiesa medievale, dove il clero è ancora incardinato sulla base di una struttura giuridico patrimoniale e con una presenza prevalentemente culturale, dove i luoghi pii e le confraternite vivono una completa autonomia ed il rapporto fra laici e clero dal punto di vista strutturale è decisamente sbilanciato

verso i primi. Nel volgere del secolo vediamo mutare gli equilibri all'interno della società religiosa, analogamente a quanto accade nella società civile. Il concilio di Trento, grazie soprattutto alla intensa attività di attuazione promossa dai vescovi riformatori, appare gradualmente incidere sulla realtà locale: in primo luogo per gli aspetti giuridici, disciplinari, liturgici ed istituzionali, e in secondo tempo, ma dal punto di vista sostanziale è questo l'evento più significativo, nel far nascere una nuova Chiesa locale che ha nella parrocchia il centro della vita religiosa. Un nuovo clero comincia ad affermarsi, la sua attività diviene pastorale, il ministero della parola acquista una valenza prima sconosciuta, la presenza dei laici nella vita della Chiesa viene sì promossa ma ordinata all'interno della parrocchia. Il laicato muta il proprio ruolo e viene sempre più guidato dal sacerdote, mentre l'intera comunità si avvia ad una rinascita religiosa che si evidenzierà particolarmente nel Seicento.

Avvertenze per la traduzione degli Atti

- 1) La traduzione del testo è libera;
- 2) laddove si è ritenuto opportuno integrare il testo si è utilizzato il segno [];
- 3) è stato utilizzato il segno ... (tre puntini) per indicare la mancata lettura di una parola o di una riga tranne in quei casi ove è stato indicato nel testo;
- 4) le parti in corsivo indicano che non è stata effettuata la traduzione in quanto rese in lingua volgare nell'originale.

Fonti

Il testo integrale trascritto degli Atti delle visite pastorali è depositato presso la Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo nonché presso l'Associazione per le Ricerche e le Divulgazioni Etnografiche e Storiche, A.R.D.E.S., in Ardesio.

Gli atti originali delle visite pastorali dei vescovi di Bergamo sono conservati presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, sezione Cancelleria, fondo Visite (vedi inoltre in "Fonti e bibliografia").

PARTE SECONDA

LE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI DI BERGAMO

(1520-1602)

I. VISITA PASTORALE DI PIETRO LIPPOMANO

13 giugno 1520

Pietro Lippomano (1517-1544)

La nomina di Pietro Lippomano a vescovo di Bergamo coincise con la fine delle guerre tra francesi, imperiali e veneziani, che coinvolsero duramente la città e che si conclusero con il definitivo passaggio di Bergamo alla Serenissima. Proprio a causa della guerra, il predecessore e zio Niccolò Lippomano (1512-1517) non poté prendere possesso della diocesi. Quest'ultimo, residente a Roma, rinunciò ormai vecchio alla diocesi, ottenendo da papa Leone X che gli succedesse il nipote Pietro.

Veneziano, di estrazione patrizia, Pietro Lippomano aderì decisamente alla corrente riformista, di cui Venezia rappresentava un centro molto vivo, dando avvio a Bergamo al nuovo corso di riforma della Chiesa. Molto stimato a Bergamo, dove rimase per tanti anni, nel 1544 fu nominato vescovo della più prestigiosa diocesi di Verona, succedendo a Matteo Giberti. Prese parte al concilio di Trento, partecipando a diverse sessioni. Nel 1548 fu inviato in Scozia come Legato Apostolico, dove morì nel luglio dello stesso anno²⁴.

In sintesi, il lungo episcopato di Pietro Lippomano fu caratterizzato dall'impegno pastorale nell'avvio della riforma della Chiesa. Va segnalato che, a partire dalla seconda metà degli anni '30, dovette fronteggiare la seppure contenuta diffusione del protestantesimo²⁵.

Nell'ambito della attività riformatrice, particolare significato assunse la effettuazione delle visite pastorali, anticipando di decenni quanto sarebbe stato in seguito disposto dal concilio di Trento.

Indizione

A pochi mesi dal suo ingresso in Bergamo, avvenuto nel gennaio 1520, il Lippomano inizia la sua prima visita pastorale alla diocesi che il 13 di giugno lo porterà ad Ardesio, dopo aver visitato alcune parrocchie della bassa²⁶.

Itinerario

Proveniente dalla bassa Valle Seriana, il Lippomano giunge a Clusone il

12 giugno. Il 13 visita Villa d'Ogna e Ardesio; prosegue il 14 con Valgoglio, Novazza e Gromo S. Giacomo; il 15 con Gromo S. Marino e Bondione. Superato il passo della Manina, discende a Vilminore il 16, per poi proseguire verso Castione e la Valle Borlezza dove il 20 giugno visita Sovere e prosegue per la Valle Cavallina. Nella visita il vescovo è accompagnato dal suffraganeo, il bolognese arcivescovo Gabriele Castelli²⁷: si noti che all'epoca il Lippomano, non aveva ancora ricevuto l'ordinazione episcopale non avendo ancora compiuto il 30° anno di età e pertanto, nelle ordinazioni sacerdotali, amministrazione della cresima, etc., doveva farsi materialmente sostituire dal suffraganeo.

La visita

I verbali della visita Lippomano, pur nella loro estrema sintesi, lasciano un quadro positivo della situazione riscontrata ad Ardesio. Viene elogiata la chiesa sia come edificio sia come complesso delle suppellettili e dei paramenti: la positiva considerazione per la chiesa di S. Giorgio costituisce una costante nelle visite pastorali del Cinquecento: segno evidente dell'apprezzato valore artistico dell'edificio e del buono stato di conservazione.

Titolare della chiesa risulta un sacerdote non residente, Girolamo de Cazamalis di Ardesio studente all'università di Padova²⁸, il quale, secondo un uso abbastanza diffuso all'epoca (anche per alte cariche ecclesiastiche), si faceva sostituire da un altro sacerdote nella cura delle anime, pur percependo i redditi del beneficio. Al sostituto corrispondeva un compenso; spesso, come probabilmente in questo caso, il sostituto era un parente del titolare. Si noti che tra le iniziative di riforma della Chiesa adottate nel secolo XVI vi fu anche quella di combattere tale costume in quanto non coerente con la nuova impostazione pastorale. Ad Ardesio, Girolamo de Cazamalis sarà l'ultimo titolare del beneficio parrocchiale a non essere residente: nei verbali della visita del 1553 infatti risulta che il sacerdote ha rinunciato al beneficio in favore del nipote Daniele de Aquilina nuovo titolare residente.

Elemento essenziale della visita è costituito dagli interrogatori. È significativo il fatto che prima vengono interrogati due laici rappresentativi del Comune e infine il sacerdote in cura: ciò costituisce un fatto emblematico in quanto gli interrogatori costituiscono proprio la parte ispettiva della visita.

Viene per primo interrogato il notaio Gio. Antonio de Bonvicinis²⁹: le sue risposte sono tutte positive, sia riguardo al clero (viene apertamente elogiato l'operato di pré Daniele de Cazamalis), sia all'amministrazione dei luoghi

pii, l'unica eccezione riguarda Marco de Bonvicinis per via delle pratiche mediche. La domanda del vescovo riguardo ad eventuali attività mediche di sacerdoti era motivata dal fatto di voler combattere forme che sconfignassero in pratiche superstiziose³⁰. Parimenti positive appaiono le risposte di Cursino de Cazamalis uno dei consoli del Comune.

Viene da ultimo interrogato il vicecurato, pré Daniele de Cazamalis, che dichiara semplicemente la presenza di un inconfesso e si lamenta per la condotta di un frate, senza peraltro specificare il motivo della lamentela; fa infine osservare che alcuni non rispettavano l'obbligo di corrispondere i fitti dovuti per il godimento di beni della chiesa.

Si noti che i verbali fanno riferimento al fatto che il vescovo ritenne che andassero ammoniti il prete Marco de Bonvicinis ed i deputati della Misericordia i quali dovevano rendere i conti al curato³¹. Quest'ultima disposizione, che appare contrastante con le univoche dichiarazioni degli interrogati in merito alla gestione della Misericordia, si pone nella logica, che prenderà sempre più decisa fisionomia nel corso del Cinquecento e segnatamente con il concilio di Trento, di sottoporre al controllo ecclesiastico la correttezza della gestione dei luoghi pii.

La comunità

Dagli interrogatori non emergono fatti particolari riguardo alla comunità: sia il Bonvicino sia il Cazamali dichiarano espressamente che non vi è nulla da correggere o riformare. Del resto le medesime disposizioni del vescovo riguardano soltanto pré Marco, e l'amministrazione della Misericordia. Per quanto riguarda il clero, stimato appare sia il curato titolare sia il sostituto dichiarato vigilante e sollecito nella cura delle anime e nella amministrazione dei sacramenti. Nessun accenno viene fatto in merito al monastero femminile di S. Caterina.

Atti della visita

Visita della chiesa di S. Giorgio in Ardesio.

Il medesimo giorno [13 giugno 1520], il rev. sig. vescovo unitamente al rev. sig. arcivescovo [Gabriele Castelli] ed al suo venerando ... visitò la chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Ardesio.

La chiesa apparve abbastanza ben disposta e adornata, con i libri, i calici, la croce i paramenti, le altre suppellettili ed ogni cosa tenuta ben pulita e diligentemente custodita.

Titolare della chiesa è pré Girolamo de Cazamalis di Ardesio, attualmente assente trovandosi presso l'università di Padova.

Il vescovo interrogò il sig. Gio. Antonio de Bonvicinis di Ardesio, uno fra i più autorevoli uomini del Comune, riguardo al governo di pré Daniele de Cazamalis, cappellano e luogotenente di pré Girolamo nella cura della chiesa di S. Giorgio, nonché riguardo alla sua vita, costumi, condizione e fama.

Rispose il Bonvicino che pré Girolamo e pré Daniele erano buoni sacerdoti, che pré Daniele era sollecito e vigilante nella cura delle anime e nella amministrazione dei sacramenti, e che era di buona condizione, e pubblica fama.

Riguardo alle altre domande generali che solitamente vengono rivolte, rispose che, per quanto sapesse, non vi era nulla da correggere o riformare. Disse inoltre che la Misericordia era ben governata e amministrata.

Interrogato se vi fosse qualche sacerdote in Ardesio che prestasse cure mediche o offrisse medicinali a qualcuno, rispose che vi era un certo pré Marco de Bonvicinis che talvolta esaminava delle urine, ma che tuttavia non dava medicine.

Peraltro il vescovo ritenne che pré Marco fosse da ammonire, come erano da ammonire i deputati della Misericordia deputati a rendere i conti.

Fu poi interrogato Cursino de Cazamalis console del Comune, riguardo alla condotta non solo di pré Daniele ma anche degli altri sacerdoti di Ardesio.

Il console rispose e confermò quanto sopra detto. Riguardo ai medicinali di pré Marco disse di non sapere nulla; della Misericordia disse che era ben governata e amministrata.

In merito alle altre cose generali, rispose che andava tutto bene, ogni cosa era ben disposta, e che per quanto sapesse non si rendevano necessarie correzioni.

Venne inoltre interrogato pré Daniele, cappellano e luogotenente di pré Girolamo, e gli fu chiesto se vi fossero degli inconfessi. Il cappellano ri-

spose che vi era un certo Giovanni di Amadeo de Fornonibus che non si era confessato né comunicato e che pertanto era da ammonire.

Interrogato anche sulle altre cose generali, pré Daniele rispose di non sapere nulla ad eccezione del fatto che fra Battista de Capriolo un tempo luogotenente dell'inquisitore dell'ordine dei predicatori, avesse fama di cattivo religioso, ma altro non volle dire. Inoltre disse che vi erano alcuni che trattenevano i fitti della chiesa e...

II. VISITA PASTORALE DI PIETRO LIPPOMANO

10 settembre 1535

Indizione

Nel 1535 Pietro Lippomano avvia la seconda visita pastorale alla diocesi affidandola inizialmente al vicario generale Marco Antonio Regino. Negli anni successivi prosegue la visita sia personalmente, sia accompagnato o attraverso i vicari Marco Antonio Regino, Gio. Battista de Gunliermis e Giulio Caleppio³².

Itinerario

Il vicario Marco Antonio Regino il 4 settembre visita Castione, il 5 Vilminore. Superato il passo della Manina il 7 settembre visita Bondione, l'8 Gromo S. Marino, il 9 Gromo S. Giorgio, Valgoglio e Novazza. Il 10 settembre visita Ardesio, l'11 Villa d'Ogna per poi proseguire il 12 con la visita di Clusone.

La visita

La visita di Marco Antonio Regino appare molto più dettagliata e sistematica della precedente del vescovo Lippomano del 1520. Ciò deriva dalla esperienza e dalla ripetitività delle visite a 15 anni dalla indizione della prima. La visita, infatti, appare ormai sostanzialmente strutturata secondo il modello che risulta adottato anche per le visite seguenti: descrizione ed esame della chiesa parrocchiale, interrogatorio del sacerdote titolare o del sostituto, interrogatorio dei laici in rappresentanza della comunità.

La descrizione della chiesa di S. Giorgio è abbastanza precisa: una sola navata, ampia e spaziosa, cinque altari e loro collocazione, riferimento a suppellettili di rilievo e, interessante, la nota di un bell'organo da poco collocato nella chiesa. Sostanzialmente positivo il giudizio sulla conservazione del SS. Sacramento.

Per la prima volta troviamo l'inventario dei paramenti e delle suppellettili della chiesa di S. Giorgio. La cosa si rivela di particolare importanza in quanto ci consente di datare con sicurezza alcuni oggetti inventariati e tut-

tora conservati dalla parrocchia: il calice in rame dorato, la croce d'altare in lamina d'argento³³.

Viene riferito lo stato di negligenza nella custodia del cimitero cui non deve essere mancata l'ingiunzione di una adeguata cura specie riguardo alla mancata recinzione³⁴.

Non viene fatta menzione del titolare della chiesa di S. Giorgio, mentre pré Pietro de Gavardo viene chiamato con il titolo di vicecurato. Si deve tuttavia senz'altro ritenere che il titolare sia sempre Girolamo de Cazamalis, comparando detto sacerdote come titolare sia nel 1520 sia nel 1546: nella prima visita come studente all'università di Padova e nella seconda come insegnante di grammatica in Venezia³⁵.

Probabilmente il beneficio parrocchiale viene dato in amministrazione al Comune il quale provvede a trattenere, dalla rendita spettante al titolare, il compenso da corrispondere al vicecurato e pari ad 80 lire imp. all'anno, più l'abitazione e le suppellettili: il compenso è il medesimo che viene pagato al nuovo vicecurato nel 1546.

Il vicecurato, come è annotato nella visita, proviene dalla diocesi di Brescia. Specie in epoca anteriore al concilio di Trento non era, infatti, raro trovare clero proveniente da altre diocesi incardinato a parrocchie bergamasche. Il fenomeno era dovuto specialmente alla esiguità delle rendite ecclesiastiche, cosa che non incentivava le vocazioni a livello locale. Si noti che all'epoca nella diocesi di Bergamo le ordinazioni di sacerdoti secolari si aggirava sulla diecina all'anno.

Preciso è il riferimento alle due misericordie, Misericordia del Comune e Misericordia Cacciamali di Ardesio ed all'utilizzo delle rendite nella distribuzione di elemosine, focacce, pane, sale, etc., secondo un uso che all'epoca risulta ancora molto diffuso, anche alla generalità degli abitanti senza distinzione di ceti: tale consuetudine verrà condannata dai vescovi riformatori i quali imporranno di riservare le elemosine ai soli bisognosi. Si noti il riferimento che il Bonvicino fa ad una vendita da parte del Comune, di proprietà della Misericordia. Il meccanismo appare quello della vendita da parte del Comune e pagamento degli interessi derivanti dalle somme ricavate alla Misericordia che peraltro era in carico al Comune medesimo.

Vi è anche il riferimento a due ospedali che tuttavia non appaiono ben funzionanti, anzi Fulgenzio de Bonvicinis fa riferimento ad un solo ospedale, quello di S. Giuseppe, amministrato da Baldassare de Gaffuris.

Vi è altresì il riferimento alla Disciplina ed alle tre scuole: del Corpo di Cristo (o del SS. Sacramento), di S. Maria e di S. Giovanni.

Nell'interrogatorio il vicecurato dichiara che gli ammessi alla comunione sono circa 600, la qual cosa fa presumere che, secondo il rapporto me-

dio che appare nelle successive visite ed in particolare nella visita di S. Carlo del 1575, la popolazione di Ardesio ammontasse a circa 1200 abitanti. Tutti si confessano e comunicano regolarmente, ma solo trenta o quaranta si confessano più volte all'anno: l'affermazione ci induce a ritenere che pur nel rispetto generale della norma canonica che imponeva la comunione pasquale, la frequenza ai sacramenti non fosse molto diffusa, secondo l'uso dell'epoca.

Risulta la presenza di usurai, anche se il prestito di denaro avveniva all'interesse del 5%.

Il monastero femminile di S. Caterina appare funzionante. Il vicario peraltro non visita il monastero ma si limita a raccogliere la dichiarazione di pré Pietro de Gavardo. Si noti che il monastero viene descritto come situato al di fuori dell'abitato. Preciso è anche il riferimento alle altre chiese situate nella parrocchia, in tutto altre 6, nonché alla casa abitata dal vicecurato, nonché delle messe che si devono celebrare ed ai loro compensi, oneri e legati.

Si segnala anche l'annotazione della esistenza di un maestro che insegna a leggere e scrivere.

La seconda parte della visita è dedicata all'interrogatorio di sei laici e riguarda principalmente il caso di incontinenza di pré Pietro, il quale aveva tenuto in casa per una settimana una donna di Castro.

Alle generiche, e probabilmente reticenti, risposte di Fulgenzio de Bonvicinis, seguono le decise testimonianze degli altri testimoni. L'episodio della donna ritrovata in casa una domenica mattina della primavera precedente (maggio secondo Benedetto de Rovettis) è raccontato con vivace e colorato realismo. Si fa prima riferimento al sospetto e alle voci che si sono diffuse in paese, per poi passare al racconto dell'irruzione nella casa del vicecurato secondo una precisa sequenza: il vicecurato si trova alla chiesa di Marinoni, viene notato il fumo del camino della casa, viene scavalcato il muro di cinta, si minaccia la donna che alla fine esce dichiarandosi vittima di un inganno, assembramento di molta gente nei pressi della chiesa sopra il cimitero, accompagnamento della donna sulla strada di Castro.

Le testimonianze appaiono sostanzialmente concordanti nella dinamica dei fatti, anche se molti dettagli risultano in contraddizione tanto da far dubitare che tutti i cinque testi abbiano assistito interamente all'episodio. Mentre Gio. Pietro de Cazamalis dichiara di essere entrato da solo in casa (e si deve ritenere veritiera la risposta essendo direttamente il protagonista dell'azione) altri dicono che più uomini (tre o quattro secondo Pietro de Rovettis) avevano agito insieme. Stupisce poi come lo stesso Gio. Pietro de Cazamalis dichiarò che l'episodio sia accaduto addirittura l'anno precedente, quando gli altri testi affermano concordemente che sia ac-

caduto in maggio, o intorno ai quattro, cinque mesi addietro. I vari testimoni aggiungono poi altri particolari o fatti comprovanti la cattiva fama di pré Pietro de Gavardo; le assenze dalla cura (l'episodio del bambino di Valcanale non potuto battezzare, la mancata celebrazione della liturgia delle ceneri all'inizio della quaresima), i viaggi sospetti, l'abitudine al gioco, etc.

La comunità

Dagli *Atti* della visita appare un quadro sostanzialmente positivo della comunità: tutti si accostano ai sacramenti, i luoghi pii sono ben amministrati, non si registrano abusi né particolari irregolarità. Anche l'episodio della donna ritrovata in casa di pré Pietro e le altre mancanze imputategli, rivelano una precisa aspettativa da parte della comunità riguardo ai doveri di un sacerdote ed alla sua figura morale. Viene continuamente sottolineato che la cosa era grave motivo di scandalo in Ardesio; presto qualcuno prende l'iniziativa per verificare la fondatezza di quanto si mormora e per porre termine alla cosa; il tutto avviene con il generale consenso ed approvazione.

Dagli *Atti* peraltro, non risultano né la difesa di pré Pietro, né gli eventuali provvedimenti adottati nei suoi confronti. Nel 1546 comunque Pietro de Gavardo non appare più fra il clero di Ardesio, mentre il vicecurato, Agostino de Pinzonis, dichiara di essere ad Ardesio da circa due anni.

Atti della visita

Venerdì 10 settembre 1535. In Ardesio.

La chiesa parrocchiale di S. Maria [leggasi di S. Giorgio] in Ardesio benché abbia una sola navata è talmente spaziosa ed eccelsa da poter essere chiamata nobile tempio.

Ha cinque altari collocati ... : uno nel presbiterio con due altari speculari dall'una e dall'altra parte del grande arco d'ingresso del presbiterio; gli altri due su entrambi i lati della chiesa uno di fronte all'altro. Tutti gli altari hanno le loro ... sculture o pitture ordinate; il tabernacolo è grande ... e con molto oro ...

La chiesa ha anche un organo grande e bello, costruito da non molto tempo. Il sacramento dell'eucarestia e l'olio santo sono ben custoditi, ma non con la cura necessaria per la dignità del Signore

Il battistero è ben tenuto e pulito.

Inventario.

La chiesa ha un bel tabernacolo d'argento;
 tre calici d'argento con patena: uno grande e due normali;
 tre croci, una più grande, tutta d'argento fuorché il pomo e il manico, parimenti le altre due;
 un turibolo con ... di rame;
 cinque paia di candelabri di rame;
 tre paia di candelabri di ferro ;
 sette lampade di rame, più una veramente grande e bella;
 sostegni idonei per quattro lampade e quattro candele;
 tre paia di porta croce di legno scolpito e ornati d'oro;
 tre paia di angeli molto belli e ornati d'oro, nonché altri due più piccoli fissati ai lati del tabernacolo del SS. Sacramento;
 due gonfaloni di seta color rosso con delle immagini dipinte;
 quattro palii veramente belli: tre di velluto cremisino con dipinti dei fiori e con i loro ornamenti, un quarto di lana con delle belle figure;
 il quinto altare ha un altro palio di tela con in mezzo il sole della giustizia in oro;
 sotto i bei palii sopra descritti ve ne sono degli altri di qualità comune;
 sette paramenti sacerdotali, più quattro pianete di cui: una di velluto rosso con una croce verde; una di seta di colore ... con una croce con il crocefisso; una terza di zambellotto con una croce di colore ...; l'ultima comune;

vi sono inoltre due tunicelle di damasco color porpora e due nere funebri;

un piviale frusto di velluto color porpora;

due tovaglie da banco di lana palliata e due tappeti vecchi e frusti;

due messali;

un antifonario;

un altro messale di pergamena manoscritto e qualche altro libro ecclesiastico.

Il cimitero è in disordine; vi transitano con i cavalli, ... lo sterco e vi fanno pascolare gli animali.

Pré Pietro de Gavardo, originario della diocesi di Brescia, è il vicecurato di Ardesio: al sacerdote il Comune corrisponde il compenso di 80 lire imp. l'anno più l'abitazione con le suppellettili. Il vicecurato ha 33 anni; ha due...

La lampada è mantenuta costantemente accesa davanti all'eucarestia.

Il Comune ha in carico la chiesa di S. Giorgio e la sacrestia.

Vi sono due Misericordie una della nobile famiglia de Cazamalis che è retta da alcuni membri della famiglia stessa, i quali distribuiscono 14 focacce, 6 pezzi di panno, una certa quantità di sale e fanno altre elemosine; l'altra Misericordia è del Comune che pure distribuisce pane, sale e burro ai poveri, agli infermi, agli ammalati, e a giudizio dello stesso vicecurato è ben governata.

C'è un ospedale dove, per quanto lo stesso pré Pietro sentì dire, è tenuto ad accogliere dei fanciulli: tuttavia vi sono soltanto letti ma senza coperte né vesti C'è anche un altro ospedale che, allo stesso modo, non viene fatto funzionare: il luogo è umido e le masserizie marciscono.

C'è una Disciplina che continuamente ..., e il cui ministro è il sig. Giacomo del Botto. Le scuole sono tre: una del Corpo di Cristo, Scuola del SS. Sacramento, un'altra di S. Maria, e la terza di S. Giovanni, le quali, per quanto risulti a pré Pietro, non hanno reddito.

Le anime ammesse alla comunione sono circa 600: tutte si confessano e comunicano regolarmente.

Riguardo agli usurai, il vicecurato disse che vi era chi prestava denaro al 5%, ma non sapeva chi fosse, poi ... lo stesso disse ... a Gio. Antonio figlio del sig. Giacomo del Botto.

Riguardo ai legati erano stati scelti due esecutori, ossia il sig. Stefano del Botto e il sig. Antonio de Cazamalis i quali diligentemente [svolgevano] il loro ufficio.

Il monastero di S. Caterina è situato fuori dell'abitato ed è retto dai frati dell'ordine dei Predicatori; le monache vengono a messa nella chiesa

parrocchiale.

Viene usato il libro dei battesimi secondo [le norme].

Presso la cappella della Beata Vergine altare di S. Maria si celebra quotidianamente la messa e il compenso per il sacerdote è pagato dalla Misericordia.

Vi è la chiesa campestre di S. Pietro e cinque altri oratori situati nelle cinque valli di questa cura alla quale sono soggetti, cura che fa parte della pieve di Clusone.

Pré Pietro veste un abito decoroso, come ci fu possibile constatare.

Vi sono alcuni che si confessano più volte all'anno in numero forse di trenta o quaranta.

La casa del vicecurato è piccola ma abbastanza comoda. È lontana dall'acqua che tuttavia con una piccola spesa potrebbe essere condotta all'abitazione.

In Ardesio c'è un maestro che insegna ai fanciulli a leggere e scrivere.

Interrogato pré Pietro disse che questa cura si estende in lunghezza per 10.000 passi e che la chiesa parrocchiale è in mezzo.

Nella chiesa di S. Giorgio, si celebra ogni settimana presso l'altare di S. Pietro una messa secondo il legato di un certo de Gaffuris.

Il sig. Fulgenzio fu Christoforo de Bonvicinis, dottore e notaio, teste esaminato per informazione, prestato giuramento, fu innanzi tutto interrogato riguardo alla incontinenza del sacerdote.

Il sig. Fulgenzio disse di non sapere nulla, né gli sembrava che pré Pietro potesse essere sospettato di incontinenza; peraltro aveva sentito da qualcuno che pré Pietro spesso scendeva da Ardesio ... per motivi di donne.

Parimenti, interrogato, disse che in merito a ciò in paese vi era un certo mormorio.

Per le rimanenti cose, disse che pré Pietro esercitava bene l'ufficio sacerdotale, spiegava il Vangelo e diceva parole buone e non teneva nessuna persona in casa.

Riguardo alla Misericordia della famiglia dei Cazamalis disse che a suo parere era abbastanza ben governata; ad avviso del teste, la Misericordia utilizzava i redditi per gli infermi e gli ammalati ed anche, generalmente, per tutti senza distinzione di ceto. La Misericordia del Comune ha un reddito di 40 lire imp. che dispensa, generalmente, a tutti, è retta bene e a suo giudizio i redditi vengono dispensati accuratamente.

Inoltre, il sig. Fulgenzio disse che c'era stata una vendita delle proprietà della Misericordia il cui ricavato era stato incassato dal Comune, il quale per tale causa paga un interesse alla Misericordia e i pagamenti vengono fatti regolarmente alla loro scadenza.

Interrogato disse che il denaro che pagano di interesse in questa maniera è preso dai redditi del Comune.

C'è un ospedale, con un modesto reddito, che viene amministrato da Baldassare de Gaffuris ed altri della casa. C'è inoltre un legato di un letto con il reddito di 3 lire imp. e mezza: l'eredità del legatore è amministrata dallo stesso sig. Fulgenzio il quale si dichiara disponibile, se si trova un luogo dove il letto possa essere tenuto, a consegnare il letto con il reddito suddetto. Inoltre disse che il testatore aveva lasciato un luogo dove tenere il letto, ma che tale luogo non era idoneo in quanto per l'umidità era soggetto a guastarsi.

Ser Pietro fu Benedetto de Rovettis di Ludrigno, Comune di Ardesio, abitante ad Ardesio, teste, fu interrogato ed esaminato per informazioni innanzitutto in merito alle qualità di pré Pietro e in particolare riguardo alla incontinenza.

Ser Pietro disse che verso il mese di maggio scorso, la mattina di un giorno di festa in cui pré Pietro era andato a dire la messa in qualche luogo di questa cura verso nord, in paese si mormorò che nella casa di pré Pietro c'era una donna che era venuta da Castro e che per circa otto giorni era rimasta nascosta nella sua casa e che su ciò si erano dette molte cose scandalose. Alla fine Gio. Pietro de Cazamalis con altri due o tre compagni andò alla casa di pré Pietro e, picchiato alla porta, minacciando di buttarla giù, spaventarono la donna la quale aprì l'uscio sicché Gio. Pietro e i suoi compagni la tirarono fuori dalla casa e la scacciarono.

Interrogato della causa ... disse che egli stesso ... un giorno di festa era venuto alla chiesa e vide accadere quanto sopra. Riguardo ad altri testimoni indicò detto Gio. Pietro de Cazamalis e molti altri che erano venuti alla chiesa.

Inoltre, interrogato disse che spesso pré Pietro va via da Ardesio e si mormora che vada per simili motivi.

Inoltre disse che per caso una mattina di uno o due mesi or sono, come afferma lo stesso teste, andando verso Castro di prima mattina incontrò pré Pietro che veniva da detta contrada.

Interrogato disse di essere stato solo ..., come pure solo era il sacerdote.

Gio. Pietro fu Giovanni Antonio de Cazamalis di Ardesio, prestato giuramento, testimoniando disse e rispose in questo modo, in lingua volgare, e cioè: *Da questi giorni del mese de septembrio l'anno passato ritrovandomi in una hosteria del Comun nela terra de Ardesie senti dire che el prete nostro parrochiano haveva tenuta una femena ascosa in casa forsi per quindese giorni. Et deliberandomi de veder la certeza de la cosa el dì seguente qual fu una domenega andai ala casa del prete el qual era andato a dir messa a la Trinità a casa di Marinoni. Et vedendo serrata la porta et fumar il camino mi pensai che zente erano in casa et*

doppo andai nel brolo dela giesia per il muro di esso brolo et ritrovando serrato l'usso de la schala qual va di sopra et stando sull'usso de la camera non vidi persona alchuna, vado in cosina non la vedo pur perché io l'haveva sentita esser in casa, cercai per oltra et finalmente doppo molta cerca la trovai in uno certo cameretto qual è verso monte ala cusina ascosa fra trei assi. Qual vista la comandai venesse fora et lei interrogata disse che la era stata tradita dal prete qual le promise de torla per fantesca et darla per compagnia ad una sua sorella et che la era stata li apostata del prete forse per quindese giorni; intelligendo de suprascripto presbitero Petro vicecurato terrae Ardesii et che la voleva tor certe sue faccende lì in camera et andarsene cum Dio. Quale cose dette io me ne venia de fori et certi altri andarono dentro et poi l'ha vista andar via per la porta del brolo.

Interrogato riguardo ad altri testimoni, indicò il fratello Antonio, Marco fu Pietro Baldesaris de Gaffuris, Vincenzo di Bettino Salvinetto e la grande quantità del popolo.

Inoltre, interrogato disse che la donna voleva andare a Castro.

Inoltre disse che ... il teste mentre andava per certi suoi affari a Castro vide pré Pietro con un altro sacerdote di cui ignora il nome, che suonava l'organo, che venivano ... dopo di sé, i quali poi la sera vide a Castro.

Interrogato disse che riguardo a quanto sopra, cioè in merito alla ragazza, in questa terra ... è pubblica notizia e fama.

Marco fu Gio. Pietro de Gaffuris di Ardesio teste ... riguardo al caso della donna di cui sopra, interrogato ed esaminato, prestato giuramento, parlò in questo modo e cioè: *Si andò in piazza de Ardesie, de forse quatro o cinque mesi et forse più che mi non ne arecordero, intesi che il prete Petro nostro parrochiale haveva serrata in casa una donna et venendo in qua sul sacramento intesi da Zoan Petro de Cazamalis che lui l'aveva trovata in casa. Et così andasemo dentro forse vinti persone et la vedesemo sula lobia et la chazesemo cum Dio. Interrogada da mi testimonio disse che pré Pietro l'haveva fatta venire là et poi la cazasemo cum Dio et lei andese via a Castre come lei diseva voler andar.*

Interrogato riguardo ai presenti indicò Marchesino de Ludrigno, un tale detto Brembilla, un tal altro Vincenzo detto Cacigada, Vincenzo, Bartolomeo Barlina fu Venturino de Ventura e molti altri di cui non si ricorda

Inoltre interrogato disse che il primo giorno di quaresima ... il sacerdote non era qui per dare le ceneri, si disse e mormorò pubblicamente tra il popolo dicendo all'incirca queste cose: *Costui doveria esser qui a dar fora la cenere et sta fora da Castre a putanezare ... le donne.*

Inoltre interrogato disse di aver visto ... pré Pietro presso ... dove giocava a carte a soldi ... e spessissimo

...

E disse che è agli occhi di tutti in Ardesio e in Villa d'Ogna di quanto detto di pré Pietro, come pure che il prete che celebra a Villa d'Ogna [tie-

ne] una concubina nella casa canonica di Villa d'Ogna, il nome della quale concubina non gli era noto, e che di tutto ciò vi è il più grande scandalo e mormorazione in questa e quella cura.

Il sig. Matteo fu Giorgio de Cazamalis, uno dei presidenti della Misericordia di quella famiglia, fu interrogato ed esaminato sui costumi e la vita di pré Pietro de Gavardo vicecurato in questa terra e in particolare riguardo alla incontinenza.

Il sig. Matteo disse che pré Pietro era di cattiva condizione e fama ... va dissipando presso ... e gira talvolta con una cappa ... e spesso lascia la cura per andare a donne come tutti fanno, e spesso presso di lui viene un tale di Sellere che ... incontinenza di detto pré Pietro come dice il popolo. Parimenti disse che circa quattro mesi addietro, una domenica, mentre il teste medesimo veniva alla chiesa ed era sopra il cimitero dove c'era una folla di gente che attendeva la messa che quella mattina [doveva essere celebrata] dal cappellano pré Geremia, e mentre pré Pietro era andato a celebrare la messa in una delle terre vicine nel luogo della Trinità, il medesimo teste vide alcuni uomini di questa terra scavalcare i muri dell'orto della casa del sacerdote dove ... nei giorni immediatamente precedenti si era mormorato in paese che vi fosse una donna; argomento di cui gli uomini parlavano pubblicamente con scandalo del popolo. Detti uomini, approfittando dell'assenza di pré Pietro, scavalcarono i muri della casa e trovarono detta donna e la portarono via dalla casa. Qualcuno di loro accompagnò la donna per un certo tratto, ed essa prese la strada di casa sua, come riferirono quelli che l'avevano accompagnata.

Il sig. Matteo de Cazamalis disse che tempo addietro era venuta presso la casa del sacerdote un'altra donna, di cui si disse che era la madre di questa che era venuta in un secondo tempo.

Inoltre, interrogato, disse che a causa dei frequenti allontanamenti di detto pré Pietro seguì molta incontinenza. Tra le altre cose, disse che, circa due mesi addietro, venne portato un bambino dalla valle o contrada di Valcanale (che appartiene a questa cura e dista 4000 passi) che era figlio di Bettino fu Tommaso Boccardi, ma poiché pré Pietro era assente dovettero ritornare a casa col bambino senza battesimo ... riportarlo per farlo battezzare.

Interrogato disse che detto pré Pietro apparteneva all'ordine dei frati zoccolanti e che perciò lunedì era partito da Ardesio per andare in città per ottenere una certa grazia riguardo alla possibilità di rimanere fuori all'ordine, la quale grazia non poté chiedere al rev.mo Legato .. poiché nei giorni precedenti era andato a Venezia.

Il sig. Ambrogio del fu Bettino del Botto teste per informazione fu interrogato sulla vita e i costumi di pré Pietro vicecurato.

Il sig. Ambrogio disse che nei mesi scorsi, non ricordava bene quale,

sentì dire che alcuni uomini di questo paese sentendo, come si diceva pubblicamente in Ardesio, che nella casa della chiesa in cui abita pré Pietro vi era una donna, approfittando dell'occasione che pré Pietro era andato a celebrare la messa in Valcanale, di buon'ora erano andati nella casa scavalcando i muri dell'orto, dove trovarono la donna che poi di essa ... disse di ignorare, e ... alcuni compagni dello stesso teste non vollero dire [al medesimo]

...

Parimenti interrogato disse che quanto sopra all'epoca fu noto a tutti e scandalo generale in tutto il paese di Ardesio.

III. VISITA PASTORALE DI VITTORE SORANZO

24 agosto 1546

Vittore Soranzo (1547-1558)

A Pietro Lippomano nel 1544 successe come titolare della diocesi il cardinale Pietro Bembo³⁶. Il Bembo peraltro non risiedette a Bergamo ed ottenne da papa Paolo III di inviare in sua vece come coadiutore con diritto di successione il veneziano Vittore Soranzo³⁷.

Il Soranzo giunge a Bergamo nel 1544 e prosegue con convinzione sulla strada tracciata dal Lippomano nella via della Riforma partecipando anche ad alcune sedute del concilio di Trento. Figura tuttora assai controversa, Vescovo particolarmente attivo in campo pastorale, fu però accusato di luteranesimo, tanto che nel 1552 subì un processo davanti alla inquisizione romana e sospeso dal governo della diocesi, dove venne inviato Nicola Durante. Successivamente riconosciute infondate le accuse, venne reintegrato nel 1554 nelle sue funzioni peraltro con a fianco un vicario assegnato da Roma. Nel 1557 venne nuovamente processato e condannato: privato della diocesi morì nel 1558 a Venezia dove si era ritirato dopo aver lasciato Bergamo.

Indizione

L'anno stesso del suo arrivo a Bergamo il Soranzo indice, a nome del cardinal Pietro Bembo, la visita alla diocesi che si protrarrà per diversi anni³⁸.

Itinerario

Vittore Soranzo dal 5 all'8 agosto visita Gandino, il 13 agosto è a Clusone, sale il 15 a Castione e il 16 a Vilminore. Superato il passo della Manina, il 20 è a Bondione per poi discendere la Valle Seriana: ad Ardesio giunge il 24 e vi pernotta. Conclusa la visita il 25, si reca poi a Villa d'Ogna e prosegue verso la bassa Valle Seriana.

La visita

La visita compiuta dal Soranzo appare fra le più complete e documentate fra quelle dei vescovi di Bergamo di questo secolo. La descrizione è dettagliata e curata molto diligentemente. Si noti che il Soranzo è registrato con il titolo preciso di vescovo coadiutore: infatti diventerà titolare della diocesi solo alla morte del cardinale Pietro Bembo nel 1547. L'ingresso avviene nel modo rituale: incontro all'ingresso del territorio di Ardesio con il bacio della croce, arrivo alla chiesa parrocchiale e orazione, benedizione del popolo e sermone. Si noti la cura pastorale nello spiegare al popolo il motivo della visita. Segue l'ufficio dei defunti e quindi la visita al SS. Sacramento ed alla chiesa (abbastanza dettagliata), le correzioni e i miglioramenti (non specificati) e la redazione dell'inventario.

Anche nel 1546, come nelle due precedenti visite, il titolare del beneficio parrocchiale risulta assente: infatti Girolamo de Cazamalis si trova a Venezia dove insegna grammatica³⁹. Il clero residente risulta quindi composto dal vicecurato Agostino de Pinzonis, dal cappellano Giorgio de Cazamalis, dal cappellano della Misericordia Marco de Bonvicinis e da frate Clemente da Cenate che celebrava a Ludrigno. Dagli interrogatori appare una considerazione abbastanza buona del clero: i sacerdoti sono dichiarati di buona condotta. Appare significativo come la passione di pré Giorgio de Cazamalis per la musica venga considerata non troppo conveniente da parte degli interrogatori. Pré Giorgio appare come scelto dal Comune che provvede al suo compenso; non essendo però in regola con la licenza ecclesiastica subisce la censura del vescovo. Pré Marco de Bonvicinis che nel 1520 era stato ammonito dal Lippomano per via della sua attività ora appare, a sedici anni di distanza, con il titolo di medico⁴⁰. Frate Clemente, francescano, pur non essendoci particolari addebiti è però ritenuto ignorante, segno evidente delle aspettative della comunità. Il compenso dei sacerdoti si aggira intorno alle 100 lire imp. all'anno, reddito che all'epoca doveva considerarsi modesto. Si nomina infine il chiericato semplice, con reddito di 60 lire imp. annue, il cui titolare risulta Arsenio della Valle non residente in quanto arciprete in Caleppio: come detto, infatti, il chiericato era soggetto alla collazione del vescovo di Bergamo. Interessante la dichiarazione del vicecurato secondo cui il libro dei legati è conservato presso il Comune: ciò è coerente con il ruolo del Comune nella gestione degli aspetti patrimoniali della chiesa.

Le chiese delle varie località vengono tutte nominate con alcune sintetiche indicazioni fornite dal vicecurato: si osservi che la chiesa di S. Sebastiano in Cacciamali è ancora in costruzione⁴¹.

Vi sono anche riferimenti alla Disciplina ed alle tre scuole, delle quali dice che non si limitavano, secondo un uso diffuso all'epoca, a distribuire le elemosine solo ai poveri.

Gli interrogatori dei laici, quattro in tutto, riguardano la generalità degli argomenti. L'interrogatorio di Rumerio da Pradella riguardo alla malattia ed ai medicamenti dati dal curato di Pradella al fratello morto si giustifica con la necessità di sorvegliare riguardo alla diffusione di pratiche (in particolare se seguite dal clero) che sostanzialmente sconfinassero nella superstizione o in speculazioni⁴²: in effetti, il teste afferma di essersi rivolto ad una indovina e che probabilmente il nominato curato ha ricevuto dei soldi.

Si noti che anche in questa visita, come nella precedente del 1535, viene interrogato il medico Fulgenzio de Bonvicinis segno evidente di una continuità in posizione preminente nella comunità; segue anzi anche l'interrogatorio del figlio Polidoro, notaio⁴³.

La comunità

Alquanto articolata appare in questa visita la situazione riferita alla condizione della comunità. Mentre nelle visite precedenti non vi sono riferimenti a "devianze" negli *Atti* del Soranzo vengono riferiti alcuni casi particolari, ciò, almeno in parte si può ritenere sia dovuto al maggior dettaglio e cura nella visita e negli interrogatori.

Per la prima volta viene posta negli interrogatori la domanda se vi siano eretici o luterani: le risposte sono concordi nell'indicare Girolamo Bresciano, Bartolomeo de Cazamalis e Crispino del Botto. Il notaio Polidoro de Bonvicinis afferma di ignorare la presenza di eretici: forse la risposta è reticente; infatti il Polidoro è indicato nel 1553 da pré Daniele de Aquilina e da altri due testimoni come sospetto luterano! Non risultano negli *Atti* della visita provvedimenti presi nei confronti dei tre denunciati come eretici, né da parte del vicecurato né da parte del vescovo, salvo l'intimazione a comparire a Bergamo entro 20 giorni davanti al vescovo emessa nei confronti di Bartolomeo de Cazamalis. Tuttavia successivamente Crispino del Botto venne inquisito, risultando nel 1550 emessa contro il medesimo una condanna al bando⁴⁴. Più precisamente, nel 1547 venne avviato il processo a carico del Crispino conclusosi nel 1550 con la condanna in contumacia in quanto il medesimo era fuggito in Valtellina⁴⁵. Vi è inoltre il richiamo di un inconfesso coinvolto proprio il giorno avanti in una rissa che induce a pensare ad un "emarginato".

Diverso il caso dell'usura che viene praticata, seppure al limitato tasso del

5%, dagli uomini del Comune, e quindi quasi istituzionalmente: il fatto dimostra che il fenomeno era vissuto, al di là del precetto canonico, non in modo negativo ma corrente: il vicecurato del resto afferma non esservi usurari. Vi è infine il riferimento a non nominati falsari e ad un usurario di Ludrigno.

Nella visita del 1546 la comunità appare dagli *Atti* in una condizione sostanzialmente soddisfacente per il visitatore essendo i casi da “emendare” alquanto limitati; peraltro si avvertono i primi segnali di quei fermenti religiosi che saranno palesemente evidenziati nella successiva visita di Nicola Durante nel 1553.

Atti della visita⁴⁶

Il medesimo giorno [24 agosto 1546], dopo aver terminato la visita alla chiesa della cura di Gromo, il rev.mo sig. vescovo e coadiutore, lasciando la visita di tale chiesa, proseguì e si recò nella terra di Ardesio.

Il vescovo, baciata la croce davanti all'ingresso di detta terra, come d'uso si recò alla chiesa e, recitata l'orazione a Dio, benedisse il popolo e poi egli stesso spiegò il motivo del suo arrivo.

In seguito celebrò l'ufficio in suffragio dei defunti e visitò il SS. Sacramento della Eucarestia, il battistero e i beni della sacrestia.

Ciò che si doveva correggere corresse e ciò che andava migliorato migliorò.

Fece altresì compilare l'inventario dei beni della sacrestia.

Beni della sacrestia di S. Giorgio: inventario in Ardesio.

Un grande calice d'argento con la patena;
 un altro calice d'argento con la patena;
 un altro calice d'argento con la patena;
 una grande croce;
 un'altra croce d'argento per l'altare della Beata Vergine di S. Maria;
 un'altra croce d'argento per l'altare di S. Giovanni Battista;
 un ostensorio d'argento;
 una pianeta di velluto cremisino con una croce di velluto verde;
 un'altra pianeta di raso ranzato;
 un'altra pianeta di zambellotto bianco;
 un'altra pianeta di diverso colore;
 un'altra pianeta di zambellotto;
 due spalterie di panno frusto;
 due tappeti;
 una pace d'argento;
 tre borse per i corporali;
 un piviale di velluto cremisino;
 un paio di tunicelle di damasco rosso;
 un frontale con un palio di velluto cremisino con figure;
 altri due palii di velluto cremisino con figure;
 sei altre pianete di panno di diverso colore;
 due pannelli dipinti;
 un palio di panno color porpora;
 un antifonario ...;
 un altro antifonario;

tre messali frusti;
un altro messale di pergamena;
quattro tovaglie buone da altare;
altre 15 tovaglie fruste, due;
una tovaglia ... di panno;
un'altra pianeta di panno color porpora;
un'altra pianeta di velluto cremisino con una croce ricamata in oro;
un palio di panno color porpora;
una lanterna per ... dorata;
una navicella di ottone;
un turibulo di ottone;
una pianeta nuova di damasco;
un'altra pianeta nuova con una croce ... d'oro;
due tunicelle di damasco bianco;
paramenti nuovi completi;
quattro paia di candelabri di ottone;
tre paia di porta ceri;
tre paia di begli angeli dorati;
due paia di ...dorate;
[un recipiente] per acqua di rame;
una campanella per ...;
un lampadario bello di ottone con molte lampade;
sei paia di candelabri di ferro.

La chiesa è intitolata a S. Giorgio. ... titolare è pré Girolamo de Cazamalis di Ardesio.

La chiesa è abbastanza grande e ampia. Ha cinque cappelle o altari, tre a destra e due a sinistra. Più precisamente: sul lato destro della chiesa l'altare della Beata Vergine di S. Maria, di S. PietroL e del SS. Corpo di Cristo; sul lato sinistro l'altare di S. Giovanni Battista e l'altare di S. Rocco e della Santa Croce .

Lo stesso giorno [martedì] 24 agosto 1546 il rev.mo sig. vescovo si recò alla chiesa di S. Giorgio

[seguono 4 righe illeggibili per perdita di scrittura]

25 agosto 1546, in Ardesio.

Costituitosi davanti al rev. signor vicario, Rumerio fu Giovanni da Pradella di Val di Scalve, diocesi di Bergamo fu interrogato di quale malattia fosse morto in Pradella il fratello Romalio. Sotto giuramento rispose: *El haveva uno male che semo andati da diversi medici et mai havemo possuto saper che male havesse ma a uno chel se diseva chel era sta ... dali vivi et dali morti et ditto mio fra-*

tello mi mandò da una indovina qual soleva star a Ponte S.to Piero di Bergamasca et adesso sta a una terra chiamata Fornovo che è territorio Cremasco o Bressano et così andai a trovarla nel ditto logo de Fornovo e li dasse la informata de dito mio fratello, la qual me respone che doveva far dir del bene e far delle elemosine e satisfare alli legati fatti per li soi vecchi e io così ritornai a casa e li referite tutto.

Interrogato se pré Enrico della chiesa di S. Pietro in Pradella avesse dato al fratello Romalio qualche medicina o avesse fatto qualche altra cosa per curarlo, rispose: ... *visti ben mi una voltachel ... et altro non li vidi far né dar da bere né da mangiare alchuna cosa.*

Interrogato se sapesse o avesse sentito dire che il fratello Romalio avesse dato dei soldi a pré Enrico per lui che quello ... o avesse dato delle medicine al Romalio, rispose: *Mi non son mai stato presente a veder dar denari al ditto prete né altra cosa, ma ho bene inteso che li haveva datti doi scudi vel circa, quali haveva promessi, ma che li habia non lo so, ma credo più presto de si che de no perché ditto prete ne haveva anchora lui bisogno et questo mi ha deto Bartolomeo de ... da Predella et Manfredo del Tonolo, Manfredo del Tonolo da Predella et altro non so de questo caso.*

Interrogato riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene.

Il teste era dell'età di circa 30 anni.

25 agosto 1546, in Ardesio.

Si costituì davanti al rev.mo sig. visitatore pré Agostino de Pinzonis di Villa d'Ogna vicecurato della chiesa parrocchiale di S. Giorgio. Il curato titolare è pré Girolamo de Cazamalis di Ardesio, il quale abita a Venezia e insegna grammatica ai fanciulli nella chiesa ... di S. Fosca.

Interrogato riguardo al valore del beneficio della chiesa di S. Giorgio, il vicecurato rispose che viene affittato per 190 lire imp., vi è inoltre il compenso del vicecurato e del cappellano che hanno di salario 80 lire imp. ciascuno, e che la chiesa, che lui sappia, non ha altro beneficio ecclesiastico. C'è però un chiericato tenuto dal signor Arsenio della Valle, arciprete di S. Lorenzo in Caleppio, il cui reddito ammonta a 60 lire imp. C'è la cappella di S. Maria sotto il giuspatronato [della Misericordia del Comune] dove vi celebra... pré Marco de Bonvicinis.

Interrogato della vita e dei costumi di detto pré Marco, disse che lo riteneva un uomo retto e che era medico.

Interrogato riguardo alle chiese campestri, disse che in Valcanale c'era la chiesa di S. Maria che ha un certo reddito [di cui] non conosce [l'ammontare], minaccia la rovina ed è tenuta sporca lasciando che in essa entrino le bestie.

La chiesa della S. Trinità è posta nel luogo detto alla Cà dei Marinoni,

ha dei legati e minaccia la rovina.

La chiesa di S. Giovanni è posta alla *Cà di Bà*, ha dei legati.

C'è una cappella sul monte di Cacciamali: S. Sebastiano che non è compiuta, ha un legato per la fabbrica.

C'è in contrada di Ludrigno la cappella di S. Maria Elisabetta ed è tenuta da un certo frate Clemente [de Cenatea]... dei frati dell'ordine di S. Francesco, il quale riceve un compenso di 100 lire imp. in parte provenienti dagli introiti della chiesa e in parte corrisposti dai vicini della contrada.

C'è una cappella in contrada di Ave dedicata ai Ss. Alessandro e Rocco.

C'è un'altra cappella dedicata a S. Pietro [unita] alla cappella di S. Maria, posta nella chiesa di S. Giorgio: cappella di S. Maria, che ha un legato ed è governata da quelli della Scuola della Beata Vergine di S. Maria.

C'è una Disciplina ed una piccola chiesa della Disciplina che ha pochi redditi.

Interrogato del governo dei Disciplini disse che ...

C'è nella chiesa di S. Giorgio la Scuola di S. Giovanni e del SS. Corpo di Cristo le quali ... sono amministrate, nonché la Scuola di S. Maria.

Interrogato se distribuissero i redditi fra i poveri, disse di no.

Interrogato da quanto tempo ... fosse vicecurato in questa chiesa, disse che lo era da circa due anni.

Interrogato riguardo alla vita e ai costumi di pré Giorgio de Cazamalis, disse che era molto umano, che si dedicava alla musica ... studiava le Scritture ed era un uomo semplice. ... tiene i libri dei battezzati e dei matrimoni ... che tiene con il numero delle anime.

Interrogato se vi fosse qualcuno rissoso, disse che il giorno precedente era stato ferito Pietro Vincenzo da un certo Gio. Antonio Sandrinelli.

Di inconfessi non ve ne erano, salvo il predetto Gio. Antonio Sandrinelli.

Dei legati disse che ci deve essere un libro presso quelli del Comune.

Ammonito se ci fosse qualcosa da correggere, rispose che

...

l'arciprete di Clusone [aveva rilasciato] le licenze.

Il cimitero non è chiuso.

Interrogato intorno ai superstiziosi ed agli eretici disse di Girolamo di Stefano Bresciano, di magistro Crispino del Botto e Bartolomeo de Cazamalis; di concubinari nessuno; di blasfemi nessuno; di superstizioni nessuno; di giocatori nessuno; di usurai nessuno; di abusi ... disse che ... e fu ordinato Ammonito se ..., disse di no.

Pré Marco de Bonvicinis, cappellano della Misericordia che è soggetta al giuspatronato del Comune, ha un reddito di 100 lire imp. e [l'onere]... di

mantenere i ceri.

Interrogato se ci fosse un altro beneficio ecclesiastico rispose di no.

Interrogato del valore del beneficio di S. Giorgio disse che solitamente forniva un reddito annuo di 300 lire imp. con l'onere di mantenere un cappellano. C'è un chiericato che è tenuto da Arsenio della Valle, chiericato che viene [amministrato] dalla Comunità al fitto di 60 lire imp., con l'onere di mantenere ...

Interrogato della vita e dei costumi di pré Agostino vicecurato disse tutto bene.

Interrogato della vita e dei costumi di pré Giorgio de Cazamalis, disse che si dedicava alla musica e per il resto tutto bene.

Interrogato della vita e dei costumi di frate Clemente di Ludrigno, disse tutto bene.

Dei concubinari: nessuno; dei blasfemi: nessuno; degli eretici disse di un certo Girolamo di Stefano Bresciano ..., Bartolomeo di Maffeo de Cazamalis, ... magistro Crispino del Botto.

25 agosto 1546

Pré Giorgio de Cazamalis cappellano presso la chiesa di S. Giorgio è stato scelto dalla Comunità e riceve un compenso di 80 ducati (*480 lire imperiali: nota del traduttore*), i vicini sono tenuti a mantenere i ceri per le celebrazioni. Esibì le lettere attestanti gli ordini sacri e poiché celebrò senza ... licenza, perciò il reverendissimo coadiutore lo sospese a divinis ... e fatta la sospensione, dimise il medesimo ... senza ulteriore ... la quale sospensione fu fatta per beneplacito.

[postilla a margine illeggibile, datata 26 agosto (?) 1546]

Fratre Clemente da Cenate del terzo ordine di S. Francesco, cappellano presso la cappella di S. Maria Elisabetta posta nella chiesa di Ludrigno, riceve un compenso di 100 lire imp.

La cappella ha un reddito di 35 lire imp. ... sono pagate ... ed è retta dagli uomini a turno. I governanti della chiesa non comparvero e fu ordinato che lo stesso frate Clemente se non vengono qua che li faccia venire a Bergamo.

Ammonito se ci fosse qualche cosa da correggere rispose di no.

Fulgenzio dottore in medicina, figlio del fu signor Cristoforo de Bonvicinis di Ardesio speciale, interrogato su chi fosse il titolare del beneficio di S. Giorgio, disse che era pré Girolamo de Cazamalis di Ardesio.

Interrogato riguardo al valore del beneficio disse che rendeva circa 350 lire, e che vi era inoltre un chiericato il cui titolare era Arsenio della Valle e che veniva affittato per 60 o 70 lire imp. all'anno.

Interrogato della vita e dei costumi di pré Agostino vicecurato disse tutto bene.

Interrogato se vi fosse qualcuno eretico e non abbastanza credente nella fede disse dei predetti Girolamo Bresciano e Crispino del Botto; degli usurai disse di Vincenzo di Ludrigno; dei falsari disse che ve ne erano alcuni.

Medesimo giorno e luogo

Il signor Polidoro, figlio del signor Fulgenzio de Bonvicinis di Ardesio, interrogato della vita e dei costumi di pré Agostino vicecurato, disse tutto bene.

Interrogato della vita e dei costumi di frate Clemente dell'ordine di S. Francesco che celebrava a Ludrigno, disse che celebrava rettamente ma ...

Disse che non vi erano concubinari, e di non sapere niente di luterani, né di legati.

Riguardo ad usurai pubblici disse che vi erano alcuni del Comune che prendevano del denaro e lo davano con l'interesse di un soldo per ogni lira imp. ad ogni rendiconto che viene fatto ... ogni tre mesi.

Interrogato se vi fosse qualche cosa da correggere rispose di no.

Giacomino fu Battistino de Cazamalis di Ardesio dovrà comparire entro il termine concesso di un mese davanti al rev.mo sig. coadiutore in virtù del precetto intimato in occasione della visita

...

Il signor Gio. Antonio del Botto fu Giacomo del Botto ... di Ardesio interrogato della vita e dei costumi di pré Agostino vicecurato, disse tutto bene.

Interrogato della vita e dei costumi di pré Giorgio cappellano disse che ... si dedicava alla musica, per il resto tutto bene. Interrogato della vita e dei costumi di pré Marco de Bonvicinis, tutto bene; di frate Clemente disse tutto bene, salvo che è ignorante.

Disse che non vi erano concubinari. Di luterani o eretici disse di un certo signor Bartolomeo de Cazamalis e del signor Crispino del Botto e di non sapere di nessun altro.

25 agosto 1546.

Di legati disse di non sapere niente. Degli usurai disse che vi erano quelli che prestavano soldi del Comune ad un interesse del 5% ogni rendiconto che viene fatto ogni tre mesi come fa il Comune, e che di ciò fu fatto mandato diretto a pré Agostino vicecurato cioè contro la Comunità sot-

to pena di interdetto e contro altri sotto pena di scomunica.

Ed avendo il rev.mo sig. coadiutore ordinata la comparizione di m. Bartolomeo de Cazamalis e di m. Moreschino di Ardesio, e non avendo potuto vederli di persona, ingiunse ad entrambi di comparire entro 20 giorni a Bergamo davanti al rev. sig. per ... etc., sotto pena di scomunica *latae sententiae*

... .

Atto 25 agosto 1546.

... furono inoltre ammoniti i vicini della contrada di Marinoni affinché nel termine ... riparassero la chiesa della SS. Trinità poiché minaccia rovina.

IV. VISITA PASTORALE DI NICOLA DURANTE

14 giugno 1553

Nicola Durante

Il vescovo Vittore Soranzo viene sospeso dal governo della diocesi nel 1552 a causa del processo celebrato a Roma per sospetto di eresia: in sua vece, Giulio III nel giugno 1552 invia a Bergamo il vescovo Nicola Durante, ecclesiastico di Camerino⁴⁷. Il Durante rimane a Bergamo fino alla primavera del 1554.

Indizione

Proseguendo l'opera del vescovo Vittore Soranzo, il delegato apostolico Nicola Durante visita nel corso del 1553 una parte della diocesi.

Itinerario

Nicola Durante, proveniente dalla bassa Valle Seriana, dopo aver visitato Clusone e Villa d'Ogna, martedì 14 giugno giunge ad Ardesio, dove pernotta. Terminata la visita, il giorno seguente prosegue per Gromo S. Giacomo, mentre delega Simone della Cola a visitare in sua vece Bondione, Fiumenero, Gromo S. Marino, Gandellino, Novazza, Valgoglio e Boario.

La visita

Il pomeriggio del 14 giugno, Nicola Durante giunge ad Ardesio: nel primo giorno della visita si limita a vedere la chiesa, il SS. Sacramento e a dare alcune disposizioni in materia liturgica.

Il 15 giugno viene innanzitutto interrogato il curato pré Daniele de Aquilina. Si osservino le modalità con cui il sacerdote dichiara di aver acquistato la titolarità della carica e dell'annesso beneficio. Il precedente titolare, Girolamo de Cazamalis, che anche nelle visite precedenti non è mai risultato residente in Ardesio abitando a Venezia, ha rinunciato al beneficio in favore del nipote Daniele. Tuttavia si è riservato una quota del reddito (peraltro non specificata) e il diritto di regresso ossia di ritornare nel-

la titolarità del beneficio in caso di morte o rinuncia di pré Daniele. In ogni caso, essendo il beneficio di collazione apostolica, era necessaria l'emissione delle lettere di nomina da parte della Dataria Apostolica, la quale provvedeva a verificare la regolarità formale del passaggio di titolarità e a "volturare" il beneficio. La collazione comportava il pagamento di un tributo, solitamente pari al reddito di due anni del beneficio, che il nuovo sacerdote doveva pagare a Roma.

Questo costituisce un caso emblematico della gestione dei benefici ecclesiastici e degli abusi cui si potevano prestare nel regime anteriore al concilio di Trento. Come ci informano i verbali della visita pastorale del 1571 al beneficio parrocchiale di Ardesio aspirava anche Bartolomeo de Cazamalis il quale diede avvio alle pratiche per ottenerlo. Il passaggio del beneficio a pré Daniele, grazie alla rinuncia dello zio titolare, diede luogo ad una discordia fra i due sacerdoti risolta dal visitatore al termine della visita medesima.

Come detto, peraltro, il concilio di Trento, volendo sopprimere tali abusi e garantire la guida delle parrocchie a sacerdoti degni e preparati, stabilì che i parroci dovessero essere scelti dal vescovo per concorso e più precisamente mediante un esame da sostenere davanti ad una commissione sinodale presieduta dal vescovo stesso. Il successore di pré Daniele, Andrea de Gaffuris, nella visita del 1590 dichiarerà di avere ottenuto il beneficio parrocchiale "per concorso fatto da monsignore rev.mo et per collazione apostolica".

Il nucleo della visita appare comunque la presenza in Ardesio di alcuni aderenti alla riforma protestante. La mattina del 15 giugno, infatti, un sacerdote al seguito del vescovo tiene un discorso "contro le eresie": è evidente il significato pastorale della predicazione, probabilmente programmata ed organizzata specificamente per questa visita in Valle Seriana che cade proprio in un periodo in cui la dottrina protestante registra una, seppure limitata, diffusione⁴⁸.

Gli *Atti* riportano solo l'interrogatorio di due persone oltre il curato: tuttavia le modalità fanno supporre che il visitatore abbia comunque avuto diffuse informazioni sulla situazione in Ardesio. Le domande, infatti, al di là delle formule di stile che riproducono schemi processuali, appaiono specificamente rivolte alla acquisizione di prove.

In tutto vengono denunciate come "luterani", o sospetti tali, 12 persone e più precisamente: Lazzarino fu Pietro Bichi di Ludrigno mercante, la moglie, il fratello Gio. Antonio e la sorella Ludovica monaca⁴⁹; la monaca bresciana di nome Maria; il notaio Polidoro figlio del medico Fulgenzio de Bonvicinis; il notaio Gio. Antonio fu Giacomo del Botto ed il figlio Giorgio; Vincenzo di Benedetto de Cazamalis; un barbiere di nome Leone; Gia-

como di Gio. Pietro de Battesti; Maria del di Venturino del Botto del emigrata nel 1552 in Valtellina per raggiungere e sposare l'ex curato di Ardesio divenuto "luterano" e maestro di scuola⁵⁰, sacerdote che, si può ipotizzare, abbia avuto un ruolo attivo nella diffusione delle dottrine protestanti in Ardesio. Non sono ripetuti i nomi delle tre persone denunciate nella precedente visita del 1546: Girolamo Bresciano, Bartolomeo de Cazamalis e Crispino del Botto condannato in contumacia al bando ed emigrato in Valtellina nel 1550.

Negli interrogatori solo Lazzarino Bichi e Polidoro de Bonvicinis vengono unanimemente indicati come "luterani"; mentre da due testi vengono dichiarati il fratello di Lazzarino, Gio. Antonio, il notaio del Botto⁵¹ ed il figlio Giorgio.

La cosa viene dichiarata come nota in paese e di dominio pubblico anche se, come detto, le testimonianze risultano difformi. Lazzarino Bichi (oltre tutto coinvolto nel caso di adulterio con la figlia di Gio. del Botto) apparirebbe come il capo dei luterani, e viene dichiarato che ha compiuto opera di proselitismo mostrando anche libri proibiti. Il riferimento ai libri è costante, ed essi dovevano costituire uno dei mezzi privilegiati per la diffusione delle idee protestanti: Agostina moglie di Venturino del Botto parla ripetutamente di "libri luterani", il che attesta la circolazione di alcune opere. Si tratta di libri tradotti in lingua volgare e fatti pervenire probabilmente tramite la Valtellina clandestinamente. Le stesse dichiarazioni di Agostina riportanti il dialogo con la figlia, avvenuto nella quaresima del 1552, che ad esempio definisce il farsi monaca come il farsi "marschara" riprende un *topos*, uno slogan, tipico della letteratura polemica e satirica protestante contro l'abito ecclesiastico.

Appare noto agli interrogati il contenuto essenziale del messaggio della riforma protestante: riconoscimento esclusivo dell'autorità delle sacre scritture; negazione della mediazione della Chiesa per la salvezza; disconoscimento del valore dell'eucarestia e quindi della messa, negazione del valore dei riti e delle vie sacramentali quali le pratiche religiose, il magro e il digiuno, le orazioni⁵².

Dalle affermazioni riportate negli *Atti* ci appare che i "luterani", o sospetti tali, sono costituiti essenzialmente da due gruppi familiari peraltro imparentati fra loro: la famiglia di Lazzarino Bichi e quella del notaio del Botto, famiglia cui potrebbe appartenere anche Crispino del Botto, già condannato al bando nel 1550 ed emigrato a Tirano. Il ceto sociale coinvolto appare esser quello borghese: il notaio del Botto, il notaio Polidoro figlio del medico, il mercante Lazzarino, e con un certo livello di istruzione potendo leggere agevolmente i libri proibiti. I "luterani" sono inoltre in facile contatto, come dimostra la lettera del 1552 del prete (già curato in Arde-

sio) al Lazzarino, con la Valtellina e con i luterani di quella regione grazie agli scambi commerciali fra le due valli che favoriscono il transito delle persone e delle idee. Il riferimento al fatto che il Lazzarino fosse il capo del gruppo può indurre a ritenere che si fosse in presenza di una forma di organizzazione interna anche se non necessariamente istituzionalizzata.

Appare infine di tutta evidenza la lentezza dell'autorità ecclesiastica nel muoversi concretamente nei confronti degli aderenti alle nuove dottrine. Ciò si ritiene sia dovuto alla cautela nutrita da Bergamo riguardo alla effettiva fondatezza delle denunce ed alla limitatezza in cui appariva il fenomeno della diffusione della riforma protestante. La stessa scomunica comminata da pré Daniele a tre sospetti non pare abbia sortito effetti pratici, né appare che pré Daniele abbia provveduto ad informare il Vescovo della volontà di procedere alle scomuniche verso gli "eretici".

A seguito di quanto emerso nella visita, venne istruito un processo terminato nel 1554 con la condanna del solo Lazzarino Bichi, condanna di cui peraltro non è documentata l'esecuzione⁵³.

La comunità

Nella visita di Nicola Durante Ardesio appare interessata al fenomeno della diffusione delle idee della riforma protestante. Pur apparendo limitata, questa non sembra svolgersi in piena clandestinità: molti comportamenti sono alla luce del sole, circolano libri proibiti⁵⁴, mentre i nomi degli aderenti sono in dominio pubblico. Le nuove dottrine non appaiono diffondersi oltre una ristretta cerchia familiare, peraltro con vari gradi di adesione e di convinzione. La comunità nella sua complessità appare invece consapevolmente estranea alla riforma protestante.

Atti della visita

Ardesio, medesimo giorno, 14 giugno 1553.

Il vescovo visitò la chiesa di S. Giorgio che è abbastanza spaziosa e specialmente nelle sue strutture ..., con sei altari ben allestiti. Visitò il SS. Sacramento e vide che era correttamente custodito, riposto in un tabernacolo dorato e poiché appariva più alto del dovuto, tanto da non poter essere estratto né aperto senza grande difficoltà, il vescovo dispose che in qualche modo fosse collocato un supporto. Vide i calici e proibì che uno venisse utilizzato per celebrare poiché nella coppa aveva alcune parti ruvide; un altro dorato ... ; e vide il fonte battesimale.

Compiute queste cose, poiché era tardi, cenò in casa di pré Daniele dove pure pernottò.

La mattina seguente, ascoltò il discorso contro le eresie tenuto dal rev.mo sig. pré Gio. Vincenzo ... e la messa.

Costituitosi il ven. sig. pré Daniele de Aquilina, rettore titolare della chiesa di S. Giorgio, fu interrogato, sotto giuramento, di chi fosse il beneficio, del relativo reddito e di quante messe il sacerdote celebrasse nella chiesa, rispose: *Il beneficio è mio, resignatum però con reservatione de frutti et il regresso, et colui che me lo ha rassegnato è uno mio barba qual si dimanda pré Hieronimo et sta a Venetia, et siamo nella chiesa trei sacerdoti li quali per l'ordinario dicono messa quasi dil continuo et di questi doi cappellani miei compagni l'uno ne pago io et l'altro la Misericordia dil Comune. Il beneficio vale 60 ducati di camera (360 lire imperiali n.d.c.).*

Interrogato di quante fossero le chiese della sua parrocchia e in quale modo fossero rette, rispose: *Vi sono sei chiese; a Ludregno S. Maria Helisabet, a Cazamale S.to Sebastiano, S. Alessandro e S. Roccho, nella contrada di Marinoni la chiesa della Trinità; nella contrada de Fredo la chiesa di S. Giovanni Battista, nella contrada di Val Canale la chiesa di S. Maria et oltra di queste vi è la capella di S. Pietro qui vicina, sula strada, et dentro la terra la giesa di S. Catherina de le monache di Ardeso nelli quali luochi si dice qualche fiata messa ma raro per non havere entrate se non di qualche legatello lasciato che si dispensa a far dir qualche messa.*

Interrogato se vi fossero degli eretici nella sua parrocchia, rispose: *Quando io ne sapia alcuno di certezza per udità dalle parole loro io nol so perché io non ho commercio con loro, anzi io li fuggo et loro fuggono da me, ma per quanto si può conoscere dagli segni esteriori et per publica voce et fama ci è un certo Lazarino q. d. Pietro de Ludrigno il quale adesso tiene a fitto le case et tutto il convento de le monache di Ardesio et vi habita dentro di compagnia di doi monache che vi sono venute da 15 giorni in qua et una di queste è sorella di Lazarino predetto, detta suor Ludovica di*

età di anni 25 vel circa et l'altra, detta suor Maria, et è bressana, di età de anni 35 vel circa, et per quello che dice dette doi monache sono quelle che vogliono che detto Lazarino sia quello che stia nel monasterio insieme con il consenso delle altre che sono a Bergamo. I segnali che questo Lazarino sia heretico tra questi in prima io veddo che lui non viene mai a messa, né si confessa né si comunica et se qualche fiata viene in chiesa non cava biretta né fa reverentia alcuna al Sacramento né altrimenti. Item sono statti da me alcuni li quali mi hanno riferito qual ... detto Lazarino quali persuadeva che dovessero attendere a questa via lutherana et che questa era la vera via di salvarsi mostrando non so che testamenti volgari sopra alcuni passi gli quali libri erano senza titolo de lo traduttore, i nomi de quali me li racconterò poi et dire

Parimenti disse: Detto Lazarino tiene del continuo serrata detta chiesa de le monache di modo che non si può andar niuno a dir dele orationi. Et quanto alla fama sua è cosa publica et quasi notoria che lui sia lutherano et è per tale reputato da ogn'huno et come capo degli altri et quantiché lui altre volte abiurasse secondo che io ho inteso nientedimeno si è visto et si vede che dappoi la abiuratione ha fatto et fa peggio che prima. Parimenti disse: Vi è un altro chiamato Vincentio figlio di Benedetto di Cazamali il quale pratica di continuo con detto Lazarino et come vostra signoria ha veduto anchora erano tutti due insieme alla predica. Il quale Vincentio ha gli medesimi segni et si cognosse esser lutherano perché non si confessa, non si comonica per la qual cosa da me è stato publicato per scomunicato; come anche publicai prima Lazarino et Gio. Antonio suo fratello quale è similmente lutherano come detto Lazarino perché tiene la medesima vita et gli medesimi costumi. Parimenti disse: Ditto Vincentio non viene mai a messa si come non vengono nanche li sopradetti.

Parimenti disse: Tutti tre li sopradetti hanno fama di tener libri prohibiti et magnar carne li giorni prohibiti et in somma questi trei sono reputati in questa terra manifesti heretici. Vè ne sono anche quattro o cinque altri i quali ho per suspecti ma non se ne vede tanta chiarezza come degli sopradetti. Si vede bene che un di loro chiamato Giorgio figliolo di messer Gio. Antonio del Botto non viene a messa et non l'ho mai comunicato, è ben vero che non l'ho nanche richiamato parendomi un cervellino et una frascha, ma per non venire a messa io dubito che non habbi la medesima opinione. Ho anche un puocho suspecto il padre di esso Zorzi et anchor che si vede detto messer Gio. Antonio venire a messa et alla comunione non di meno si cognosce da certi segni che non si possono facilmente esplicare che pare che lui ci venga più per [timore] del mondo che per devocione, per quanto porta il giudizio mio.

Interrogato disse: V'è anche uno chiamato Polidoro figliolo de messer Fulgentio Buonvicin, il quale par che vada al medesimo camino che va messer Gio. Antonio et il medesimo dico de maestro Leone barbiere.

Parimenti disse: Ci è un Giacomo di Gio. Piero di Battesti il quale ha contratto matrimonio con una Cecilia sua consanguinea in quarto grado et lui sa ... che sono in quarto et che ci è la prohibitione de canoni et nientedimeno lui mostra non cu-

rarsene né di pigliar dispensa né farsi altra provvigione, anzi dice che se vi è il peccato che solo Iddio lo può assolvere et per questo io giudico che lui habbi male opinioni et specialmente quella in negare le costituzioni et decreti de la Santa Madre Chiesa.

Interrogato in merito a congiunti in grado di parentela proibito, rispose: *Vi è il supradetto Giacomo con la predetta Cecilia; un Donato Zuanne di Ravaroli con una donna Clara figlia de Battista in quarto grado consanguinitatis et un Bartolomeo de Zinino con una donna Caterina in tertio affinitatis gradu.*

Parimenti dei bestemmiatori rispose: *Vi è un molinario quale già puochi dì passati udì dire da molte persone che blasfemava vituperando Christo, la Vergine Madre et gli Santi suoi come se fosse uno cane et questo giocando costui è consueto a bestemiar di sorte che è una grandissima vergogna.*

Riguardo a concubinari disse di non sapere nulla, salvo disse: *Si dice che Lazarino predetto già un anno ingravedette una figlia de messer Gio. del Botto sua cognata et non si sa dove si habbia vedutta la creatura che ne sia seguito.*

Degli inconfessi disse: *Io non ne so oltre salvo li predetti lutherani li quali sono tutti publicati excommunicati; ... il predetto molinaro qual ha nome Ioanne Francesco.*

Riguardo agli usurai disse che non ve ne erano né ...

Interrogato da chi si potessero avere notizie riguardo ai nominati luterani, rispose: *Creddo che tutti di Ardesi, parlo de buoni cristiani, diranno quello che ho detto anch'or io.*

Fatte le debite esortazioni dovute ai sacerdoti in cura d'anime, il curato fu dimesso.

La signora Agostina, moglie di Venturino Andriolo del Botto, teste per informazione riguardo a Lazzarino e gli altri eretici di Ardesio interrogata, sotto giuramento, di cosa accadde a sua figlia Maria, rispose: *La mi è statta condotta via in Valtulina et maritata a uno che era prete et fece già la cura in questo loco et non so che tempo; il nome dil quale non mi ricordo, et questo fu la sera dela domenica del Olivo del 1552. (10 aprile 1552 Nota del Curatore.)*

Interrogata di chi avesse portato via la figlia e riguardo alla compagnia di cui fu ... sua figlia rispose: *Non lo posso sapere perché non la viddi ma sospetto che ne sia statta causa Lazarino de Ludrigno qual habita in Ardesi et è lutherano et Polidoro di Fulgentio di Buonvicini et questo lo giudico per quello che io vi dirò. Questa mia figlia soleva essere molto devota et dispuosta ad ogni muodo a farsi monaca ma per dapoi che cominciò a praticare in casa dil prefato Lazarino la cominciarono, lui et suoi di casa, a levarla di questo buon proposito et metterla sulla mala strada dandogli delli libri lutherani a leggere, che la sapeva ben leggere, et ogni volta veniva a casa con qualchuno de tali libri, ma mio figliolo Francesco li nascondeva et toglieva. Et io m'accorsi che un tratto, la quaresima che fu condotta via, che mangiava con le ova et la ripresi dicendogli che questa non era buona via di voler andar monaca et lei mi rispuose che monacha non mi voglio far maschara,*

quasi volesse in senso che farsi monaca fusse un farsi maschera et cessò da degiunare e dal dir delle orationi e dal dir gli offitii et leger le altre cose sante, salvo che quelli libri che gli dasevano dicendo che non era ben fatto a leger altro che li evangelii et non voleva venir a messa se io non la sforzava con indurla.

Parimenti disse: *Io credo che esso Lazarino fosse quello la causa di farla condur via et maritar a predetto prete perché il carnevale avanti le fusse condotta via o li circa avendomi refferto Cristoforo, figlio di Iacomo fratello di mio marito quale pratica in Val Telina, che il prete che ha poi tolta mia figlia gli haveva ditto che haveva tolta mia figlia per moglie et la voleva et che gli la dovesse condurre là, io intendendo questo andai a casa di Lazarino predetto per intendere la cosa come staseva, perché Cristoforo mi haveva refferto che haveva portata una lettera a esso Lazarino che gli mandava il prete circa questa matteria. Et quando fui là gli dissi che mi dovesse un puoco leger quella lettera che gli haveva mandata il prete da Valtulina et lui disse che la haveva bruciata et volendomi io partire non volse che mi partissi, ma mi costrinse arestartmi seco a desinare serando le porte acciò non mi partissi. Et nel magnare mi cominciò a esortare che io dovessi dare essa mia figliola per moglie al predetto prete che saria statta bene, che era riccho et buono literato, et io gli dissi come non la voglio maritare a preti mia figlia, la vò tenere presso di me, et lui mi disse essere instantia grandissima che gli la volesse dare dicendo che non era più prete ma era statta levata la messa et che era maestro di scola et che non facendo me ne sarei pentita et me ne saria venute le lacrime agli occhi. Et mi disse che haveva trei figlie che non gli haveria consigliata né più né meno di quello mi consigliava a me et che non era né peccato né mal fatto et che quando haveva havuta una sua figlia da marito gli la haveria datta volentiera, et che era buono come li altri. Et doppo questo mi riprese perché la faceva andare a messa contra sua voglia, dicendomi che io faceva male a sforzarla.*

Parimenti disse: *Ho sospetto anchora sopra Polidoro predetto perché la sera che fu condotta mia figlia, essendo io andata per la terra a cercarla, mi incontrai poco longi da casa mia in uno che mi parse quello, ma perché haveva una beretta da notte per la invernata in testa et per esser credo che fusse perché lo interrogai che cosa andava fazendo et non mi rispuose.*

Interrogata da chi si potesse conoscere la verità sui fatti esposti, disse di non sapere.

Interrogata della reputazione dei predetti Lazzarino e Polidoro, rispose: *Hanno publica fama in questa terra che sono luterani et non si veddono mai nella chiesa a messa.*

Interrogata se vi fossero dei luterani in Ardesio rispose: *Vi è un fratello di Lazarino predetto qual si dimanda Giò. Antonio che ha la medesima fama che ha lui et non va in chiesa.*

Interrogata da chi si potesse conoscere la verità riguardo a ciò disse di non sapere.

Riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene. Il teste è dell'età di circa 60 anni.

Giovedì, 15 giugno 1553.

Costituitosi il venerabile signor pré Gabriele de Bucellenis, cappellano nella chiesa di S. Giorgio di Ardesio, interrogato, sotto giuramento, sulla vita e i costumi di pré Daniele de Aquilina, rispose: *Messer pré Daniele è huomo da bene et non sento che alcuno si lamenti di lui, né per quanto veddo ritrovo in lui cose perché si habbiano a lamentare.*

Interrogato in quale modo esercitasse la cappellania nella chiesa di S. Giorgio e da chi fosse richiesto, nonché del suo compenso, rispose: *Io vi sto così pro forma fin che messer pré Daniele ne ritrova uno, perché non ne può avere, et non ho altro che le spese, è vero che mi ha dato certa biava anchora, ma tra lui et me non guardo così alla sottile.*

Interrogato riguardo ai luterani rispose: *Vi è un Lazarino de Ludrigno il quale per quanto si dice ... questo si dice pubblicamente che è lutherano et che non si confessa, né comonica et non viene a messa che è almanco uno anno, è vero che è pubblicato e scomunicato perché non si confessa né comonica. Vi è un altro suo fratello detto Giò. Antonio il quale neanche lui viene a messa et ha fama ancha lui di lutherano et non si confessa, né si comonica. Vi è uno detto Polidoro il quale ha la medesima fama et non si è confessato né comonicato, è vero che a questa quadragesima prossimamente passata si volse confessare da me, ma perché disse che non si voleva poi comunicare per haver alcune differencie, non lo volsi confessare.*

Parimenti disse: *Anche alla moglie di Lazarino alla quale non so il nome, manco lei si è comunicata, ben si confessò da me questo anno ma non si comonicò per quanto ho intesa da messer pré Daniele. Si dice ancora che messer Zouanne Antonio del Botto nodaro et il suo figliolo mezzano siano lutherani, pur io non so alcuno difetto su lui et credo che il padre non si sia comunicato et il figliolo né confessato né comunicato, et altri io non so.*

Interrogato di altri meglio informati disse di non sapere; e fatte, etc.

Riguardo altre cose generali rispose che andava tutto bene.

Il teste è dell'età di circa 75 anni.

Il vescovo ordinò, come da richiesta di alcuni del Comune, a pré Daniele rettore titolare della chiesa di S. Giorgio e così ... per maggior comodità del popolo di Ardesio, di celebrare o far celebrare una messa a tempo, o come dice il popolo *a buon'ora*; e così prescrisse a pré Daniele, e a chi per lui in futuro, che sia fatto ed adempiuto in ogni miglior modo, etc.

Atto 15 giugno 1553, giovedì, undicesima indizione, sopra il cimitero

della chiesa di S. Giorgio alla presenza di molti.

Poi comandò ed ordinò che fosse fatto mandato o precetto ... agli infrascritti congiunti con matrimonio in grado di parentela come sotto rispettivamente precisato, che sotto pena di scomunica latae sententiae non coabitino insieme né si conoscano carnalmente, e i cui nomi sono: Giacomo di Gio. Pietro de Batestis e Cecilia, consanguinei in quarto grado di parentela; Donato fu Giovanni de Ravarolis e Clara figlia di Battista nel medesimo grado di parentela e Bartolomeo di Giovannino con Caterina del affini in terzo grado.

Similmente il vescovo ordinò che fosse fatto il precetto a pré Marco de Bonvicinis affinché sotto pena *ipso facto* di sospensione *a divinis* che per il futuro si astenesse dal vino che non desse medicine ad alcuno ... con clausola giustificatoria.

Poi il vescovo delegò il cappellano Simone della Cola a compiere la visita alla chiese di Bondione, Fiumenero, Gromo S. Marino, Gandellino, Novazza, Valgoglio, Boario, ed al medesimo furono fatte le patenti.

Ciò terminato, e visti i conti dei luoghi pii, visitò la chiesa di S. Maria Elisabetta di Ludrigno: S. Maria Elisabetta dove esercita la cappellania, a richiesta dei vicini di detta contrada, pré Bartolomeo de Cazamalis, e ... un calice trovato rotto e comandò che fosse comprato un altro corporale proibendo che si celebrasse sopra l'altro.

Quindi, poiché pré Daniele de Aquilina si era lamentato davanti al vescovo del fatto che pré Bartolomeo, sebbene di diritto fosse tenuto, nelle solennità non andasse mai alla chiesa parrocchiale per prestarvi servizio come è conveniente, comandò a pré Bartolomeo de Cazamalis di celebrare nelle principali festività la messa nella chiesa di S. Giorgio sotto pena di sospensione *a divinis*.

Ciò terminato, il vescovo partì da Ardesio per la volta di Gromo.

V. VISITA PASTORALE DI LUIGI CORNARO

4 agosto 1560

Luigi Cornaro

Al Soranzo, Vittore succede Luigi Lippomano, cugino di Pietro Lippomano⁵⁵, che tuttavia muore a Roma nel 1559 dopo un solo anno dalla nomina. Nel 1560 Pio IV (zio di S. Carlo) nomina vescovo di Bergamo il veneziano cardinale Luigi Cornaro. Luigi Cornaro, nato a Venezia nel 1517 da una delle famiglie più importanti della città, ebbe una brillante e rapida carriera ecclesiastica ricoprendo vari e delicati incarichi nella curia romana dove fu sempre abile ed apprezzato mediatore fra Venezia e la Santa Sede. Il nuovo vescovo essendo però impegnato a Roma governa la diocesi tramite il vicario Girolamo Del Monte ed, anzi, l'anno seguente rinuncia in favore del fratello Federico. Luigi Cornaro partecipò a cinque conclavi e morì a Roma nel 1584.

Indizione

Luigi Lippomano, cugino di Pietro, viene nominato vescovo di Bergamo nel 1559 ma vi risiede per poco tempo essendo chiamato a Roma. Tuttavia indice la visita pastorale che viene affidata al vescovo Agostino Lippomano che la intraprende accompagnato da Girolamo Del Monte. Alla morte di Luigi Lippomano succede alla cattedra di Bergamo il cardinale Luigi Cornaro: il nuovo vescovo nomina suo Vicario Girolamo Del Monte il quale prosegue pertanto la visita pastorale alla diocesi indetta l'anno precedente⁵⁶.

Itinerario

Il vicario generale Girolamo Del Monte, accompagnato dal canonico Ludovico Terzi, proveniente dalla Valle Cavallina, il 24 luglio visita Trescore, si dirige verso la Valle Borlezza, il 27 luglio visita Sovere, risale verso la Presolana per poi visitare il 2 agosto Vilminore. Lo stesso giorno, superato il passo della Manina, giunge a Bondione. Discende poi la Valle Seriana, dove il 4 sera giunge ad Ardesio. Dopo avervi pernottato termina la visita il giorno seguente, per poi proseguire verso Clusone dove perviene lo stesso 5 agosto; il 6 agosto raggiunge Gandino.

La visita

Il resoconto della visita è sintetico e non riporta interrogatori specifici, oltre a quello del curato.

Titolare risulta Daniele de Aquilina: ciò significa che nel frattempo (ossia dopo il 1553) il precedente titolare Girolamo de Cazamalis era morto o aveva definitivamente rinunciato all'ufficio ed all'annesso beneficio. Il titolare risulta per la prima volta anche con il titolo di vicario, il che comportava una condizione primaziale sulle parrocchie vicine. Tra l'altro, il vicario foraneo aveva il compito di visitare due volte all'anno le parrocchie della vicaria e comunicare al vescovo le irregolarità riscontrate⁵⁷.

Il SS. appare ben custodito, come buone appaiono le suppellettili della chiesa parrocchiale.

Per la prima volta viene dato il numero di abitanti della parrocchia: 1300 di cui 600 comunicati.

Vengono indicati anche i legati, le scuole con la Disciplina e le misericordie, Misericordia Cacciamali, di cui si fornisce il reddito preciso. Si insiste ancora una volta sulla necessità di rendere i conti al curato.

Il monastero, che nel 1553 appariva affidato a Lazzarino Bichi fu Pietro di Ludrigno e che ancora ospitava due monache seppure in condizioni probabilmente irregolari, ora appare come venduto ad un tale non nominato e ridotto ad abitazione: nel 1575 risulterà proprietario un certo Vincenzo Bigoni⁵⁸.

Infine il vicario Girolamo Del Monte ordina che sia rifatto l'inventario dei beni e delle decime della chiesa a causa della vetustà dell'attuale che non consente di essere letto agevolmente: si tratta di una disposizione per la corretta amministrazione al fine di poter controllare e perseverare i diritti della Chiesa. Le decime non vengono specificate: queste non dovevano essere comunque significative in quanto negli *Atti* della visita apostolica del 1575 non vi si trova alcuna traccia, mentre un semplice cenno vi si trova in un interrogatorio nella visita del 1583⁵⁹.

La comunità

Dopo i fermenti registrati dalla visita del Durante nel 1553 non appare più alcuna traccia della presenza di luterani o di sospetti di eresia. Si registrano solo quattro uomini non comunicati che vengono semplicemente ammoniti a ricevere i sacramenti entro una settimana: si può ritenere quindi che la cosa non fosse dovuta a gravi motivi o a casi particolari.

Atti della visita

Ardesio, pieve di Clusone: 4 agosto 1560.

Il rev. sig. vicario [Girolamo Del Monte], prima del tramonto, assieme al predetto rev. ... [Lodovico Terzi], ascoltò la messa nella chiesa di S. Giorgio di Ardesio.

Titolare e curato [è] il rev. sig. pré Daniele de Aquilina; vi è un reddito di circa 80 scudi con l'onere di mantenere un cappellano.

Il SS. Sacramento era riposto in un bellissimo tabernacolo di legno, riposto tuttavia in una cassetta di ... e perciò comandò fosse procurato un tabernacolo d'argento con un piccolo piede ... e che fosse indorato, affinché il SS. Sacramento vi fosse custodito e con esso fosse portato agli ammalati.

Vide il crismino ... e similmente il battistero, ma sopra di questo sia fatto un ciborio. Nella sacrestia sono conservati quattro calici di cui tre d'argento; tre croci d'argento e due messali.

In questa cura vi sono 1300 anime di cui 600 ammesse alla comunione, e sono tutti comunicati, fuorché: Cristoforo detto Carlerio, cui fu dato il termine di otto giorni per comunicarsi; Gio. Antonio di Gio. Pietro Del Vano, confessato ma non comunicato, cui fu dato il termine di otto giorni per comunicarsi; Girolamo di mastro Giorgio Tintore, confessato ma non comunicato, e poiché assente sia ammonito dal curato; Donato de Ravarolis, confessato ma non comunicato, sia ammesso alla comunione, fatte le debite ammonizioni ... fu

Si celebrano tre messe al giorno ...: una da parte del rettore, una di pré Giorgio de Cazamalis cappellano e una di pré Tomaso de Aquilina cappellano della Misericordia.

C'è un legato di un certo (...) de Marchiondis Resinolo di celebrare una messa al mese, in un giorno della settimana, ed è celebrata dal curato. Si dice che vi sia un altro legato istituito da ser Bertulino de Fornonibus di Ardesio di celebrare due messe all'anno in suffragio dell'anima, ma che non furono celebrate: perciò gli eredi siano ammoniti, sotto pena di scomunica, di far celebrare le messe.

Nella chiesa di S. Caterina sottoposta alla parrocchiale, c'è un legato istituito dalla fu signora Maddalena de Fornonibus, vedova, con l'onere di celebrare due messe in una settimana dell'anno, legato che non è stato soddisfatto: perciò gli eredi siano ammoniti, sotto pena di scomunica, di far celebrare le messe.

Vi è un legato istituito dal signor Pedrone di Ardesio di far celebrare una messa cantata in una vigilia della Beata Vergine nella chiesa di S. Pie-

tro: l'onere grava sulla Misericordia di Ardesio.

Nella chiesa di S. Giorgio c'è la Scuola del SS. Corpo di Cristo: non ha proprietà.

Vi è la Scuola della Beata Vergine: non ha proprietà.

La Scuola dei Disciplini possiede una pertica di terra circa e in tutto ha un reddito annuo di lire 10 imp.

La Scuola di S. Giovanni evangelista non ha proprietà, e fu ordinato che lo stesso rev. sig. vicario [foraneo] tramite i sindaci della scuola ... dovesse essere data una chiave della cassa al curato, e che i conti dovessero essere resi secondo il disposto dell'editto ... in presenza come sopra.

C'è un legato a carico della Misericordia Cazamalis di far celebrare 20 messe durante l'anno nella chiesa parrocchiale, ed è soddisfatto. È stato esaminato il libro dei conti fino a tutto il 1559, ed è risultato che la Misericordia è retta secondo le norme; ha un reddito di 432 lire imp. che viene impiegato nel far celebrare 60 messe, comprese le dette 20, ed il resto distribuito ai poveri come risulta dai bollettini mostrati, e per il resto

...

come afferma il rettore della chiesa parrocchiale.

La Misericordia del Comune ha un reddito di 515 lire imp. all'anno: siano resi i conti alla presenza del curato secondo il disposto del nostro editto.

I cinque altari siano forniti di una tovaglia nuova.

Il rev. sig. vicario riferì che il monastero delle monache di Ardesio dell'ordine di S. Domenico era stato venduto ad un tale che ora vi abitava.

Si ordinò ai sindaci della chiesa di S. Giorgio e agli uomini e vicini di Ardesio ... e a tutti gli uomini di far rifare o di compilare di nuovo l'inventario o rotolo degli appezzamenti di terra o delle decime della chiesa parrocchiale, visto che quello vecchio è corroso e logoro e per la vetustà è difficilissimo da leggere, e ciò sia fatto durante il presente mese di agosto.

VI. VISITA PASTORALE DI FEDERICO CORNARO

20 agosto 1565

Federico Cornaro

Federico Cornaro nasce a Venezia nel 1531 ed appartiene ad una delle più importanti famiglie della città. Fratello del cardinale Luigi Cornaro da cui aveva ricevuto in via di rinuncia il governo della diocesi, è vescovo di Bergamo dal 1561 al 1577. Trasferito a Padova, viene nominato cardinale da Sisto V nel 1585. Muore a Roma nel 1590⁶⁰. Il suo episcopato è caratterizzato dalla applicazione del concilio di Trento, a cui partecipa nella terza fase, nella diocesi di Bergamo. In ottimi rapporti con S. Carlo, partecipa ai primi quattro concili provinciali milanesi. Indice tre sinodi diocesani (1564, 1568, 1574) ed è promotore di una dinamica iniziativa pastorale: istituisce per un efficace raccordo con le parrocchie i vicari foranei⁶¹; indice tre visite pastorali e fonda nel 1567 il seminario diocesano. Nel 1575 accoglie S. Carlo per la visita apostolica.

Indizione

Rientrato a Bergamo dal concilio di Trento, conclusosi nel dicembre 1563, Federico Cornaro indice nel 1564 una nuova visita pastorale destinata a concludersi nel 1566.

Itinerario

Federico Cornaro proveniente da Castione, che visita il 12 agosto, dopo aver superato il passo della Manina, il 17 è a Bondione da dove poi discende per la Valle Seriana: il 18 visita Gromo S. Marino e Gromo S. Giacomo, il 19 Valgoglio e Novazza dove trascorre la notte. Conclusa la visita a Novazza il 20 giunge ad Ardesio dove pernotta e conclude la visita il 21 agosto per poi proseguire verso Villa d'Ogna.

La visita

Gli *Atti* iniziano con la descrizione dell'ingresso solenne del vescovo che

giunge a cavallo ad Ardesio. Accompagnato processionalmente fino alla chiesa il vescovo celebra le consuete liturgie e quindi pranza in casa del curato. Al pranzo segue l'interrogatorio del curato. Il curato dichiara di possedere il beneficio per collazione apostolica e di aver partecipato al sinodo diocesano del 1564. Risulta adempito l'onere imposto nel 1464 con l'unione del chiericato di S. Giorgio al beneficio parrocchiale di mantenere un cappellano, scelto dal curato, a servizio della comunità. Il chiericato semplice risulta sempre posseduto da un ecclesiastico non residente, Piero Benzoni, che tuttavia paga un uomo perché serva in chiesa. Risulta sempre inosservato l'onere di far celebrare in S. Caterina, anche se vi è la garanzia di una casa che anzi va in rovina. Il vescovo vi porrà rimedio imponendo di mettere all'asta la casa a fronte di un canone perpetuo che consenta di celebrare delle messe nella chiesa di S. Caterina. In Ardesio rimangono due monache che peraltro non abitano più nel monastero⁶². Il curato dichiara anche la presenza di 5 inconfessi; ritiene inoltre sospetto di eresia il notaio Gio. Antonio del Botto, già denunciato come tale nel 1553 nella visita di Nicola Durante.

Il vescovo interroga anche due laici che sono concordi nel ritenere di buona condizione i tre sacerdoti della parrocchia. Anzi Battista de Bigonibus, console, dice a proposito del curato che "il nostro Comune se ne contenta molto bene".

Terminati gli interrogatori il vescovo si reca nella chiesa parrocchiale dove amministra la cresima a 168 fedeli.

In questa visita abbiamo per la prima volta un esame dettagliato della gestione economica delle misericordie, Misericordia Ardesio, Misericordia Cacciamali e dei luoghi pii. Si riportano i redditi e le condizioni finanziarie cosa che ci consente di conoscere la portata e la consistenza di tali patrimoni.

Viene infine redatto un nuovo inventario dei paramenti e delle suppellettili della chiesa di S. Giorgio.

Il visitatore pernotta ad Ardesio ed il giorno seguente amministra la cresima ad altri 107 fedeli. La visita pare proseguire a Ludrigno di cui si riportano i redditi della chiesa di S. Elisabetta.

Agli *Atti* della visita, in data 8 novembre dello stesso anno è aggiunta una postilla che proroga i termini per l'adempimento dei decreti.

La comunità

La comunità di Ardesio appare soddisfatta del proprio clero, gli enti laicali sono ben amministrati e non si registrano abusi o situazioni preoccupanti. Vi è ancora un sospetto di eresia, anche se non vengono portate prove o indicati elementi univoci a suo carico.

Atti della visita

Ardesio, lunedì 20 agosto 1565.

Il rev.mo sig. vescovo, completate le visite di Valgoglio e Novazza, con il suo seguito ed accompagnato da moltissimi abitanti di Gromo, in parte a cavallo e in parte a piedi, cavalcò ad Ardesio verso l'ora sedicesima.

Giunto in detta terra gli venne incontro il rev. sig. pré Daniele de Aquilina, rettore della chiesa di S. Giorgio, con altri sacerdoti, vestiti in cotta, con la croce, candelabri e portaceri ed il baldacchino.

Il vescovo, adorata la grande croce e ricevuto sotto il baldacchino il vescovo, precedendo la processione, mentre i sacerdoti cantavano inni, si recò alla chiesa parrocchiale.

Recitata l'orazione al Signore, essendo ormai tarda ora, si recò alla casa di pré Daniele dove pranzò.

Terminato il pranzo, il vescovo interrogò pré Daniele riguardo a quale titolo possedesse la chiesa parrocchiale. Il sacerdote, dopo aver prestato giuramento, rispose: *Io possedo detta chiesa per collatione apostolica et ho le mie lettere apostoliche quali presentai quando venni al sinodo diocesano et le mostrerò anco hora.*

Interrogato sul valore del beneficio parrocchiale, rispose: *Comunemente ne cavo circa L. 600 et ho carico de tener un capellano il quale tengo et il rev. messer d. Georgio di Cazamali mio barba al quale pago per suo salario scudi 4 al anno et li do la casa, utensili, legne, cera, vino per conto della messa et egli celebra la messa continua.*

Interrogato se nella chiesa vi fossero dei benefici semplici, rispose: *In detta mia chiesa è un chiericato qual ottiene pré Piero Benzzone sta in Venetia et cava circa 40 scudi et fa servir per messer Bartholomeo di Cazamali et credo li dia L. 40.*

Interrogato disse: *In questa terra è una chiesa di S. Catherina qual alias era delle monache che hora stanno in borgo S. Leonardo nel monasterio di S. Caterina, nella quale hora non si celebra, ma ben vi è un legato fatto, al creder mio, per il q. messer Bartholomeo Fachino overo per altri di far celebrar in detta chiesa tre o quattro messe al mese in essa chiesa ma da molti anni in qua non vi sono celebrate et a questo legato fu hipotecata una casa detta la casa del Ponighetto in questa terra presso la Piazza qual v'è in rovina et non è posseduta per alcuno et saria bene fargli qualche provisione.*

Interrogato disse: *Nella contrada di Ludrigno è una chiesa di S. Maria Elisabetta nella quale non si celebra né so che habbia cosa alcuna d'entrata ma certo che li homini et vicini siano obligati farne celebrar per causa di legati a essi lasciati una messa continua et sono circa doi anni che non vi è capellano alcuno.*

Item nella contrada di Cazamali è una capella seu oratorio, alcuni dicono di

S. Sebastiano et altri S. Maria della Neve al qual luogo si va molte volte al anno per celebrar in sodisfatione d'un legato di lire 20 imperiali in perpetuo ogni anno per il q. messer Tonino di Cazamali.

Item in Val Canale è una chiesa del'Assunzione della Madonna quale credo non habbia entrata alcuna et qualche fiata li vado celebrar ad istanza delli homini di quella contrata. Item nella contrata di Marinoni è una chiesa seu oratorio intitolato la Trinità la quale non so habbi entrata alcuna ma vi sono alcuni legati da far celebrar certe messe quali io ovvero i capellani andiamo a celebrarle.

Item nella contrata di Bà è una chiesa intitolata S. Giovanni Battista qual non ha entrata alcuna se non qualche elemosina, nella quale qualche fiata si va celebrar per elemosina.

Item nella contrata d'Ave una chiesa seu oratorio di S. Alessandro et S. Rocho che non ha cosa alcuna d'entrata et se gli va tre o quattro volte al anno a celebrar.

Item nella predetta chiesa parrocchiale la Misericordia del Comune di questo loco fa celebrar una messa continua et il capellano è pré Bartholomeo di Cazamali et da di suo salario circa L. 150.

Interrogato se nella chiesa parrocchiale vi fossero dei luoghi pii, rispose: *Vi sono alcune scole, videlicet: la scola del Corpus Domini qual non ha altro che le oblationi; la scola della Madonna che nanche lei non ha se non oblationi; la scola del S. Sacramento che non ha se non le offerte et la Scola della Disciplina la quale credo habbia alcuni campi ma quanto ne cavi non lo sò perché non intervengo alli suoi conti.*

Interrogato quante anime avesse sotto la sua cura, rispose: *Io non vi so dir di certo quante siano tutte ma credo siano circa 1200, et da comunione son circa 600.* Interrogato disse: *Sono confessati et comunicati tutti eccetto li infrascritti: Messer Simone Nigrone et messer Bartolomeo suo figliolo per differenza qual è tra loro. Andrea q. Vincentio de Cazamali et Bartholomeo di Maresco da Plazolo per ... et altre cause che si taccino per il meglio; Bernardino q. Andrea de Cazamali per negligenza.*

Interrogato se vi fossero sospetti di eresia, rispose: *Io non gli conosco alcuno suspecto d'heresia se non che io ho suspitione sopra messer Gio. Antonio Botto nodaro per ciò che già da anni non si è presentato alla confessione né riconciliatione né da me né dal predetto mio capelano quantunque sia comunicato tutti li predetti anni.*

Interrogato: *Vi è una Misericordia di Cazamali particular qual credo habbia d'entrata circa L. 450 et si dispensa a poveri et infermi, et per quanto posso comprehendere per li conti che ho veduto è assai ben governata. Item vi è una Misericordia del Comune di questo loco qual anche lei può avere d'entrata circa L. 450. Et questa mantien la predetta messa continua et il restante si dispensa a poveri ma in che modo sia governata non lo so perché non sono mai intervenuto nelli conti.*

Item vi è l'Ospitale il quale mantiene alcuni poveri nella casa disso ospitale et non so quanto habbia d'entrata né come sia governato.

Interrogato se vi fossero concubinari, rispose: *Non gliene so alcuni.*

Interrogato se vi fossero matrimoni clandestini o contratti in grado proibito, rispose: *Non ve ne so alcuni.*

Interrogato se vi fossero usurai, bestemmiatori e giocatori pubblici, disse: *Non gliene so alcuni di questi.*

Interrogato se vi fossero dei bigami, e degli sposati che coabitavano con altri, nonché altre persone che dessero scandalo in cattivi abusi e irregolarità, etc., rispose: *Non [ve ne sono] altri se non come di sopra ho detto.*

Il signor Sebastiano fu Melchiorre Gafurri di Ardesio, ed ivi abitante, uomo di circa 28 anni, prestato giuramento, fu interrogato sulla vita e i costumi del rettore pré Daniele, e dei cappellani pré Giorgio e pré Bartolomeo de Cazamalis. Il teste rispose: *Quanto a mr. pré Daniele io l'ho per homo et sacerdote da bene et il quale attende molto ben alla sua cura delle anime et al celebrare delle messe et divini officii, salvo che alcuni si lamentano che lui non faccia celebrar una messa il giorno di lavoro a bonora et anco la festa che alle volte si celebra et alle volte no. Item da un anno in là un Zanno del Betinaro del qual è morto mormorava contra esso messer pré Daniele che havesse pratica con le monache che stanno qui in Ardesio fuore del monasterio videlicet una sor Ginevra di Cazamali et sor Domenica di Ravaroli. Cosa però che io non credo sia vera perché io habito vicino alle dette due monache et non ho mai veduto andar esso pré Daniele da esse monache se non di giorno perché lui era tutore de figlioli di Batistino Ravaroli qual stanno nel stesso corsino dove habitano esse monache et io non ha mai veduto atto dishonesto in esso pré Daniele et che alle volte esso mr. pré Daniele manda a esse monache qualche cosa da farsi cosinar perché lui non ha massare né altre donne in casa et vi manda queste cose per un putino suo nipote che tien in casa.*

Dice interrogato: *Io credo che quello che diceva detto q. Zuan, lo dicesse perché dubitava che mr. pré Daniele li volesse far ... che non habitasse nel monasterio di S. Catherina di questo luogo qual haveva solo a fitto.*

Interrogato disse: *Io non ho mai conosciuto cosa alcuna di mal esempio per conto di donne in detto mr. pré Daniele. Quanto alli capellani io li ho tutti due per sacerdoti di bona vita et boni costumi, né l'un né l'altro tengono donne sospette in casa, ma mr. pré Georgino va a magnar in casa di mr. Bartholomeo Cazamali suo nipote et pré Bartholomeo Cazamali va con sua madre et questo è giovane ma l'altro è vecchio.*

Interrogato se conoscesse qualcuno sospetto di eresia, rispose: *Io non vi conosco alcuno suspetto d'heresia.*

Interrogato se vi fossero concubini, usurai, bestemmiatori o giocatori pubblici, rispose: *Mancho questo non ne conosco alcuni è ben vero che vi sono alcuni quali giocano per spasso a terochi et*

Interrogato se vi fossero matrimoni clandestini o contratti in grado proibito, bigami o altre persone che dessero scandalo, rispose: *Io no vi so altro.*

Battista fu Girolamo de Bigonis di Ardesio, ed ivi abitante, console del Comune, di circa 34 anni, prestato giuramento, fu interrogato sulla vita e i costumi di pré Daniele e rispose: *Io l'ho per galantuomo et da bene et fa molto ben l'ufficio suo et il nostro Comune se ne contenta molto bene.*

Interrogato disse: *Lui non tien donne alcune in casa ma vi tien solamente un suo nipote et alle volte quando vol fa cosinar qualche cosa lo manda per detto suo nipote a una Maddalena che fu moglie di Gio. Piero Pirondino la quale è sua parente et credo cugina et è donna attempata et sta nella terra d'Ardesio.*

Interrogato della vita e della condizione dei cappellani e cioè pré Giorgio e pré Bartolomeo de Cazamalis, rispose: *D. Georgio è vecchio et troppo da bene et anco pré Bartolomeo è di bona vita salvo che è un poco colerico, ma per questo non fa dispiacer ad alcuno, - dicens interrogatus- non gli habiamo preti alcuni che siano femminili ch'io sappia.*

Interrogato se conoscesse qualcuno sospetto di eresia, rispose: *Per quanto posso veder non conosco alcuno in questa terra che sia heretico né suspetto d'heresia perché visto che tutti vanno a messa et anche alli vespri se non gli accade che habbino qualche negotio.*

Interrogato se vi fossero concubinari, usurari, giocatori, bestemmiatori, e riguardo ai matrimoni, rispose: *Non vi so alcune di queste cose.*

E fatte, etc.

Dopo di ciò si recò nella chiesa parrocchiale, e venne celebrato l'ufficio della cresima, e cresimò moltissimi maschi e femmine, in tutto 168 persone.

La Scuola della Beata Maria non ha redditi ma soltanto elemosine. I conti furono resi dal canepario Pietro del Bernai, il quale rimane creditore di lire 4.10 imp. La scuola è ben governata.

La Scuola del SS. Sacramento non ha redditi oltre alle elemosine. I conti sono stati resi dai ministri della scuola e cioè: Girolamo de Fornonibus, Battista de Bigonibus, Vincenzo de Cazamalis e Venturino di Valcanale. I ministri hanno in cassa lire 47.12 imp. La scuola è ben governata.

La Misericordia dei Cazamali ha un reddito da fitti di lire 484.6.10 imp. I conti furono resi dal canepario ... de Cazamalis il quale rimane debitore di lire 70.4 imp. La Misericordia è molto ben governata.

La Scuola di S. Giovanni non ha redditi.

La Misericordia del Comune di Ardesio ha un reddito proveniente da fitti livellari ... lire 355.5.

Il canepario dell'anno 1560

...

Il canepario del 1561, che fu canepario anche per il 1563, risulta complessivamente debitore di lire 20.

Il canepario del 1562 risulta debitore di lire 4.9.

Il canepario del 1564 risulta debitore di lire 20.

La Scuola della Disciplina ha un reddito proveniente da fitti di lire 22.15 imp. I conti furono fatti da Vincenzo fu Giovanni Salve di Ludrigno, canepario, il quale rimane debitore di lire 8.14. La Disciplina è ben governata

Inventario dei paramenti.

Prima uno calice d'argento grande con la patena d'argento; un altro calice tutto d'argento con la patena più piccola;
un altro calice d'argento con la patena;
una croce grande d'argento con fioroni et figure;
una croce d'argento del altar della Madonna con fioroni et figure;
un'altra croce d'argento per l'altare di S. Zuanni con pomi et figure;
un tabernacolo d'argento con la crosetta in cima;
una pianeta di viluto cremisino con la croce di viluto verde;
una pianeta di raso con uno crocifixo per core;
una pianeta di zambelotto bianco con la croce ranzata figurata;
una pianeta di raso ... todesco con croce di panno;
una pianeta di scarlatto ... con la croce di raso verde;
uno camis fato per la Misericordia del Comun signato di raso cremisino con l'unito cordone;
spaliere doi a verdura francese;
un tapeto grande;
un altro picciolo;
doi panni da panca rotti;
camisi quattro da festa con li suoi fornimenti;
camisi doi da giorno di lavoro con li suoi fornimenti;
come sopra ... n: 6, stole n. 4 di viluto raso et altra sorte et manipoli n. 4;
uno pace suso la Pietà, una altra messa a oro, una altra pace d'argento con la figura di S. Georgio;
una borsa da corporali di viluto cremisino;
un'altra suso S. Zorzo a oro, un'altra con una rosa in mezzo, un'altra granata, un'altra di viluto turchino;
uno panetto de seda grande con li capi rossi;
un panno di lino sottile per metter sul ...
uno piviale di viluto cremisino con scapolario di raso ruchino con la sua ...;
uno par di tuniselle di damasco figurato cremisino;
uno frontale da metter a uno palio;
palii tre di veluto cremisino figurato;
doi confaloni di seda messi a oro:
una pianeta di panno turchino;
item altre pianete diverse n. 6; stole n. 3;

un paramento tutto fornito portato a S. Pietro;
uno palio figurato delli tre magi;
un palio di scarlatto con Jesus bianco;
uno antifonario per le feste;
doi messali buoni et una ... a S. Pietro;
un libro missale rotto;
libri 5 vecchii scritti a mano su carta di capretto;
para 5 di candelieri di ottone;
tobalie n. 4 grande et doi picciole tutte buone et molte altre rotte;
doi cosini ricamati;
una tobalia de renso per la scaletta del altare,
item una sua pianeta di scarlatto con la croce di brocato d'oro co la stola, manipolo
et camisio et amitto offerti al altare di S. Rocho; una pianeta di viluto cremisino
con la croce di richamo d'oro;
un palio di scarlatto viniziano con li ornamenti di raso et crosette di brocato;
un palio di scarlatto viniziano con li ornamenti di raso et crosette di brocato;
uno ferale per portar il Corpus Domini;
una navicella di ottone;
item una pianeta di damasco bianco con una croce di rechamo d'oro;
doi antifonari a stampa.

Il giorno 21 agosto avendo ... il sig. Latanzio Marchesino visto, ed attentamente considerato l'ordine del rev.mo sig. vescovo, accertato che la casa di cui sopra è sita in Ardesio presso la piazza e detta *alla casa dei Foresti*; che la casa confina a est con gli eredi di Gio. Pietro del Botto e il sig. Polidoro de Bonvicinis, a sud confina con la pubblica strada, a ovest con magistro Vincenzo del Botto ed a nord con Pietro di Polidoro, salvo etc.; che la casa è gravata da ipoteca e dall'onere del predetto legato di far celebrare tre o quattro messe al mese nella chiesa di S. Caterina; avendo altresì notato che la casa è minacciata da rovina se non viene riparata entro breve; ed avendo il rev.mo sig. vescovo appreso che la casa è abbandonata e che non è stato trovato alcuno che sostenga l'onere di detto legato, né che voglia riparare la casa, perciò volendo, per dovere d'ufficio, provvedere affinché la casa non vada in rovina e che dette messe siano celebrate; il vescovo ad ogni miglior modo ordinò e prescrisse che, tramite il rev. sig. pré Daniele de Aquilina, rettore della chiesa parrocchiale di Ardesio, e i sindaci e il console del Comune, la casa sia messa a pubblico incanto e sia data in locazione a titolo di enfiteusi o di livello perpetuo, e sia assegnata al miglior offerente e successivamente, di tempo in tempo, ogni anno ... ; che in detta chiesa ogni mese si celebri un certo numero di messe che si potranno celebrare secondo il ricavato di detto fitto livellario, e così ad ogni miglio

modo, etc.

Tutto ciò alla presenza dei testi Guglielmo Ber... e Antonio Guarnerio canonici di Bergamo.

In seguito, il vescovo si recò nella chiesa parrocchiale, e dopo aver ascoltato la messa, per la seconda volta, amministrò la cresima, e cresimò 107 persone di entrambi i sessi.

Fu ordinato, sotto pena di interdetto [di entrare] in detta chiesa, di provvedere, entro il giorno di S. Martino, alla chiusura del cimitero affinché le bestie non vi possano entrare; al reperimento di almeno cinque tovaglie per gli altari e di un ostensorio con la coppa ed il manico d'argento nel quale potesse essere portato il SS. Sacramento dell'altare; a non far entrare i laici nella sacrestia di detta chiesa e a che i medesimi si astenessero dal ... nel campanile.

Nella contrada di Ludrigno c'è un legato di L. 85.17.6 imp. annue derivanti dai fitti di alcune terre e da impiegare per la celebrazione nella chiesa di S. Maria Elisabetta.

Rimangono da riscuotere L. 85.11.6 imp. relative agli anni passati e di cui sono debitori i seguenti signori:

Giovanni fu Giacomino del Romitto	L. imp.	27.10.0
Sandrino fu Giorgio Salerio	L. imp.	12.11.6
Pietro fu Vincenzo Talec	L. imp.	16.07.6
Benedetto del Beno	L. imp.	6.08.6
Pietro Moiolo	L. imp.	22.14.0

Il giorno 8 novembre 1565 il rev. sig. Gio. Battista Gregorio canonico e luogotenente del rev. sig. vicario prorogò il termine fissato dal predetto precetto o decreto - di chiudere il cimitero, procurare l'ostensorio ed eseguire le altre cose - al primo gennaio 1566, trascorso il quale termine senza che sia stata data esecuzione a quanto prescritto sia osservato l'interdetto come sopra disposto.

VII. VISITA PASTORALE DI FEDERICO CORNARO

22 maggio 1571

Indizione

Nel 1570 Federico Cornaro indice una terza visita pastorale affidata in un primo tempo al vicario generale Matteo Corvino e l'anno seguente a Marco Morone rettore titolare di S. Alessandro in Colonna⁶³.

Itinerario

Marco Morone non segue l'itinerario classico delle visite precedenti. Proveniente dalla Valle Cavallina, il 12 maggio visita Sovere, sale poi a Vilminore il 16 per poi ritornare il 19 a Castione e quindi a Clusone. Il 21 è a Villa d'Ogna mentre il 22 pomeriggio giunge ad Ardesio dove pernotta. Terminata la visita il giorno seguente prosegue poi per la Valle Seriana: visita Gromo S. Marino e Gromo S. Giacomo. Raggiunto Bondione, ridiscende la valle e prosegue per Gandino, dove giunge il 30 maggio.

La visita

Il visitatore, come di consueto, raggiunge la parrocchiale e compie innanzitutto la visita alla chiesa dando altresì le opportune disposizioni in materia liturgica.

Il giorno seguente inizia con l'interrogatorio del curato. Si segnala il riferimento al titolare del chiericato semplice, Fortunato Rinalduccio di Fano, che compare negli *Atti* di S. Carlo come ecclesiastico a servizio del cardinale Luigi Cornaro. Il curato lamenta il comportamento della confraternita della Disciplina che non vuole ingerenze nel suo governo: tale comportamento risponde alla mentalità dell'epoca che sentiva fortemente il senso di autonomia del laicato nei confronti del clero anche nelle attività strettamente religiose, riconoscendo al sacerdote l'esercizio del culto. Anche le misericordie Ardesio che apparivano comunque ben governate, da due anni, contravvenendo alle disposizioni del vescovo, non esibivano i conti al curato.

Il curato, si ritiene come vicario foraneo, lamenta la situazione di un

cappellano di Gromo che confesserebbe senza licenza: si osservi che fino al secolo scorso non tutti i sacerdoti potevano confessare essendo richiesta a tal fine una specifica autorizzazione da parte del vescovo. Viene inoltre dichiarato che finalmente non vi sono più eretici in paese, come confermato con tono severo da Antonio de Cazamalis: *per il passato vi solevano essere alcuni di tal farina, ma tutti sono andati in malhora.*

Interessante il riferimento alla chiesa di Piazzolo: Ss. Salvatore e Maddalena che è stata rifatta da quattro anni: negli *Atti* di S. Carlo (1575) troveremo l'ordine di chiudere la facciata in quanto non ancora terminata.

Puntuale appare l'interrogatorio di Antonio de Cazamalis che esprime precise informazioni e richieste di intervento nella amministrazione dell'ospedale di S. Giuseppe⁶⁴ e della Misericordia Cacciamali ottenendo l'intervento del visitatore.

Vi è infine l'interrogatorio di Vincenzo de Ravarolis il quale soffermandosi sul disaccordo fra il curato e pré Bartolomeo de Cazamalis chiarisce che l'origine della discordia sta nella assegnazione del beneficio parrocchiale a Daniele de Aquilina, mentre al medesimo beneficio aspirava il Cazamalis il quale si era a suo tempo attivato per ottenerlo.

Il visitatore conclude la visita riappacificando, dopo severe ammonizioni a pré Bartolomeo de Cazamalis, i due sacerdoti.

Atti della visita

Ardesio, martedì 22 maggio 1571.

Terminata la visita a Villa d'Ogna, il 22 maggio alla ventiduesima ora il visitatore, cavalcando, giunse ad Ardesio e si recò nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

La chiesa era disposta in modo conveniente e costruita con una bella architettura; vi era l'organo ed un coro abbastanza bello. Il visitatore recitò l'orazione davanti al SS. Sacramento e vide che era conservato in modo opportuno. Vide anche il crismino, tre calici con le patene e i corporali, alcuni paramenti e due croci d'argento: una abbastanza grande ed una, per la verità, piuttosto modesta; ogni cosa era custodita in modo conveniente. Vide il fonte del battistero e il santuario coperto, e poiché il battistero aveva un vaso abbastanza bello coperto ma lasciato andare, ordinò e comandò che sopra dovesse essere fatta una ... entro il termine di sei mesi. Gli altari erano disposti nel giusto modo.

Ciò terminato, il visitatore, poiché era tardi, uscito dalla chiesa, si recò assieme al rev. pré Daniele Aquilina, rettore titolare della chiesa parrocchiale, nella canonica. Il curato aveva accompagnato il rev. sig. visitatore da Villa ad Ardesio.

Mercoledì 23 maggio 1571.

Comparso davanti al visitatore il rev. pré Daniele de Aquilina, dopo aver giurato di dire la verità, interrogato rispose: *Io son rettor titolato di questo beneficio per collazione apostolica come appare nelle mie bolle che ho appreso di me et l'ho libero, il valore del quale può esser intorno scudi 100 et più et manco, secondo corrono i tempi.*

Interrogato, rispose: *Nella predetta mia chiesa parochiale di S. Giorgio vi è un chiericato qual ottiene messer Fortunato Rinalducio da Fano il valore del quale credo sia da circa scudi 40 et fa servire uno di sacristani della chiesa sì qual non va in habito clericale.*

Interrogato rispose: *Non vi sono altri beneficii semplici, né capelle dotate ma io ho obligo sopra il mio beneficio di mantener una messa continua et la faccio celebrare per d. Giorgio Cazamali mio barba. Et la Misericordia di questo luogo mantiene un altro capellano quale celebra una messa continua al altar della Madonna: altare di S. Maria per un legato fatto per il q. messer Bartolomeo Fachino et il capellano moderno è pré Bartolomeo da Cazamali di questo luogo qual celebra et non manca del suo obligo.* Interrogato rispose: *In detta chiesa sono alcune scuole, cioè: una del Corpus Domini qual non ha entrata di stabili ch'io sappia se non oblazioni et*

elemosine. Item la Scuola della Madonna, et meno questa ha entrata alcuna ferma. Item quella di S. Zuanne che nanche quella ha entrata alcuna se non oblazione et elemosine. Item la Confraternita della Disciplina qual per quanto ho inteso ha da circa L. 20 de fitti de campi che affittano.

Interrogato rispose: I sindici della scola del Corpus Domini non sono cambiati già tre anni ancor ch'io li habbi admoniti et questo procede parte per negligenza delli scolari, parte perché quelli che hanno il governo, hanno piacer di dominar; et medemamente le altre due scole hanno poco governo che credo sia diesi anni non siano stati mutati i sindici et l'anno passato nella cassa loro erano alcuni danari quali furon distribuiti a poveri. Quella della Disciplina non so come si governi che non vogliano ch'io sappia i fatti loro et credo che essi pensino di governar meglio da se stessi che intravenedo io.

Interrogato rispose: Nella mia chiesa non ho per hora abusi alcuni degni di ricordar.

Interrogato rispose: Sotto la mia cura sono circa in 1300 anime de quali non sono da comunione circa 630, et tutti sono confessati et comunicati eccetto Donadino q. Rocho da Ogna per una differenza che ha, ma mi disse giovedì passato che era intenzionato di confesarsi et che alla più lunga domenica prossima verrà a comunicarsi; et Zenon di Tolotti da Piazzolo qual è restato per doi casi reservati, se vostra signoria mi darà libertà io l'assolverò et l'admitterò alla comunione.

Il rev. sig. visitatore concesse, da questo momento e per questo specifico caso, l'autorità ordinaria di assolvere il nominato Zeno e di comminare una salutare penitenza secondo la misura della colpa.

Interrogato rispose: Per quanto ho inteso frate Zuanne del ordine di S. Agostino capellano in Gromo confessa et non so se habbi autorità o licenza da loro di poter confessare.

Interrogato rispose: Al presente, lodato sia Dio, non conosco alcuno qui qual sia infestato di questa peste de heresia, né c'habbi sinistra opinione della fede nostra catholica.

Interrogato rispose: Non vi sono concubinari, adulteri né usurarii publici, né altre persone scandalose publiche.

Interrogato rispose: Vi sono due Misericordie, una del Comune qual credo habbi d'entrata circa lire 543, et l'altra di Cazamali, la quale credo habbi anche lei altro tanto d'entrate lire 500 quali si dispensano a poveri per boletini.

Interrogato rispose: Da doi anni in qua io non li ho sottoscritti secondo l'ordine di monsignor rev.mo che non me li hanno portati.

Interrogato rispose: Io ho veduto i conti di quella di Cazamali dal anno passato indrio et trovai esser assai ben governata et il canavaro restava debitor di lire 40.16.10. Et vidi anco i conti di quella del Comun di quest'anno passato 1570 et il canevaro restava debitor de L. 166,12.

Interrogato rispose: Vi è un hospitale che da habitazione ad alcuni poveretti,

et non altro et ha non so che d'entrata, al creder mio da circa L. 50 quali si dispensano in panni et tele per lencioli per detti poveri et in tener acconce le case.

Interrogato rispose: *Sotto questa mia cura sono alcune chiese, una di S. Maria Elisabetta nella contrada di Lodrigno qual ha circa lire 160 de entrata per legati lasciati a quei vicini con obbligo di far celebrare detta messa et hanno da scodere diversi debiti et non riscuotono.*

Un'altra della Trinità nella contrada di Marinoni et questa non ha entrata che sappia se non qualche oblationi. Un'altra di S. Sebastiano o S. Maria de la Neve nella contrada di Cazamali et vi è un legato de L. 29 a l'anno per far celebrar tante messe et il tetto di questa è rotto et ha bisogno di reformatione, ma non lo fanno se ben gliel'ho raccordato et fanno celebrar le messe per me ch'io li vado per la settimana ma non gli ho celebrato dopo è rotto il tetto, né gli voglio celebrar sin che non sia acconcio.

Item nella contrada di Daf un'altra di S. Rocho; Item nella contrada di Piazzolo: Ss. Salvatore e Maddalena, un'altra fatta da quattr'anni in qua che prima era solamente una capeletta et è intitulata, et li vicini di quelle contrate ne tengono cura et stanno serate.

Esaminato il libro dei redditi della chiesa tenuto dai vicini di Ludrigno risultò che aveva un reddito proveniente da fitti di campi o terre di L. 106.13 imp. Risultò altresì che vi erano molti debitori [insolventi] che gli attuali sindaci Bernardo de Saleriis e Pietro fu Giacomino del Romit de Higenibus hanno l'onere di riscuotere quanto dovuto da detti debitori che ... di giorno in giorno come promise detto Pietro.

Il sig. Antonio fu sig. Gio. Antonio de Cazamalis di Ardesio, ed ivi abitante, uno dei sindaci del Comune, uomo di 70 anni, prestato giuramento, fu interrogato sulla vita e i costumi di pré Daniele curato e di pré Bartolomeo cappellano della Misericordia nonché di pré Giorgio de Cazamalis, il quale rispose: *Io vedo che messer pré Daniele nostro curato è un uomo da bene et di buona vita et bonissimo esempio et in casa non ha donne alcune né altra servitù se non un suo nepote, né so io che lui habbi pratica né conversazione di donne alcune.* Interrogato parimenti disse: *Pré Bartholomeo è della casa nostra di Cazamali ma però a dir il vero lui presta puocha obediencia al nostro curato et non vol servir ordine nel celebrar la messa né si vol sotto vestir alle volte quando esso curato vol cantar la messa, ma ciò perché lui è di ... quanto poi al resto lui è di bona vita et non dise mal esempio per conto di donne né di altre cose di mal esempio et sta di compagnia di Rocho suo fratello qual ha moglie et figlioli. Quanto poi a messer pré Giorgio non se può dir quanto sia da bene.* Interrogato rispose: *Io non conosco alcuno qui in questo nostro luogo che sia sospetto di heresia, seben per il passato vi solevano essere alcuni di tal farina, ma tutti sono andati in malhora, che Dio sia lodato.*

Interrogato rispose: *Io non so cosa alcuna scandalosa publica in questo luo-*

go, salvo - disse - sarà bene che sia ordinata al canevano della nostra Misericordia di Cazamali che quando [gli si] manda boletini di dar elemosina a qualche poveri, che le paghi.

Parimenti disse: *Vi raccomando che si faccia provizione che sia meglio governato l'hospitale et che si dia compagni a Marchiondo di Gafurri che lui solo il governa et saria ben veder i suoi conti.*

Esaminato il libro dei redditi della Misericordia di Cazamali risultò che per l'anno 1570 - e così per gli altri fino ad una nuova locazione - aveva, proveniente da fitti, un reddito di L. 476.5.6. imp.

Il rev. sig. visitatore prescrisse a Giorgio de Cazamalis, attuale caneparo della Misericordia, sotto pena di scomunica, che, d'ora in avanti, quando gli fossero presentati i bollettini delle elemosine dei poveri corrispondesse l'elemosina, e che fosse preciso nella riscossione dei debiti della Misericordia.

Parimenti prescrisse a Nicolao Fornono che oggi restituisca al ministro e ai sindaci dei Disciplini quel letto che tiene presso di sé e di proprietà della Confraternita dei Disciplini, ed esortò il ministro e i sindaci a conservare (per il futuro) la solita ospitalità (?) che erano soliti osservare.

Esaminato il libro dei redditi dell'ospedale risultò che aveva un reddito annuo di L. 49.17.4 imp. proveniente da fitti

I rev. sig. visitatore prescrisse ai consoli e ai sindaci di Ardesio di eleggere, entro 8 giorni, accanto a Marchiondo, due altri presidenti o sindaci che avessero cura dell'ospedale e dei suoi redditi assieme a Marchiondo, che qualcuno esamini i conti di Marchiondo e se sarà trovato in debito che gli impongano di pagare; che al rendimento dei conti che intervenga anche il rev. sig. pré Daniele curato.

Messer Vincenzo fu Bettino de Ravarolis calzolaio, di Ardesio, ed ivi abitante, uomo di 50 anni e passa, prestato giuramento, interrogato riguardo alla vita e i costumi di pré Daniele curato e dei cappellani, rispose: *Messer pré Daniele nostro curato è di bona vita né in lui conosco vicio alcuno scandaloso, né per conto di donne et di altra cosa scandalosa, et messer pré Giorgio questo sacerdote vecchio, si può veramente dir che è troppo da bene. Di messer Pré Bartholomeo l'altro capelano non posso dir che lui non sia huomo da bene et giusto, ma ben è vero che lui non è obediante al sudetto curato nelle cose concernenti al sottovestirsi quando si canta la messa et è vero che noi homini si scandalizamo vedendo che lui non si vuol accomodar con detto pré Daniele il qual gli faria ogni sorte di appiacere se volesse accomodarsi con lui et haver sua conversatione ma detto pré Bartolomeo, a dir la verità è di una testa dura et ostinata et è vero che lui ha un poco di odio et sdegno contra esso pré Daniele per causa di questo beneficio perché quanto esso pré Bartholomeo desiderava et fece pratica di haverlo et perché non hebbe suo intento ha sempre havuto mal animo verso esso pré Daniele et di ciò ne da scandalo a noi di Ardesi.*

Interrogato riguardo a sospetti di eresia, concubinari, ed altri, rispose di non sapere nulla.

Raccolte queste informazioni, il rev. sig. visitatore chiamando davanti a sé il rev. sig. pré Daniele e Bartolomeo e fatte le debite ammonizioni ed esortazioni affinché vivessero e si rivolgessero reciprocamente in modo amichevole e caritatevole come buoni sacerdoti e cristianamente ... e che dessero esempio, e mentre il sig. pré Daniele di buon grado, si mostrò pronto a benvolere pré Bartolomeo e a farsi sostituire in ogni occasione ed occorrenza potesse giovargli, pré Bartolomeo, come uomo di dura cervice, apparve perseverare nella sua ostinazione, ... molte altre esortazioni furono rivolte dal rev. sig. visitatore minacciando che se non si fosse smosso dalla sua ostinazione sarebbe stato sospeso a divinis, finalmente pré Bartolomeo si mostrò pronto ad ubbidire alle ammonizioni ed esortazioni paterne che gli erano state rivolte; quelli nel medesimo tempo pacificò: entrambi per il futuro promisero di ben volersi reciprocamente e di essere come amici.

I libri della Misericordia del Comune non poterono essere visti a causa della assenza del canepario.

VIII. VISITA PASTORALE DI GIROLAMO REGAZZONI

luglio 1578

Girolamo Regazzoni

Girolamo Regazzoni nasce a Venezia nel 1537. Giovanissimo partecipa al concilio di Trento: famosa è l'orazione pronunciata dal Ragazzoni alla chiusura del concilio nel 1563. Chiamato a Roma venne incaricato di compiere numerose visite apostoliche tra cui quella di Milano nel 1575. In stretti rapporti con il Borromeo partecipa al V e VI concilio provinciale convocati a Milano dal Borromeo e celebra cinque sinodi diocesani a Bergamo. Nunzio a Parigi dal 1583 al 1586 muore a Roma nel 1592. Giunto a Bergamo nel 1577 fu convinto continuatore della riforma tridentina; curò particolarmente la formazione e la vita del clero⁶⁵.

Indizione

A pochi mesi dal suo ingresso in Bergamo Girolamo Regazzoni indice nel 1578 la visita pastorale che si protrae fino al 1581.

Itinerario

Girolamo Regazzoni, accompagnato dai canonici Advinatrio Arcidiacono e Guglielmo Beroa, proviene dalla Valle Cavallina dove il 14 luglio visita Trescore. Il 22 visita Clusone e il 25 Castione. Superato il passo della Manina visita Bondione e discende la Valle Seriana visitando Ardesio per poi proseguire verso Gandino⁶⁶.

La visita

Gli *Atti* di questa visita, svoltasi dopo tre anni da quella di S. Carlo, per la loro lapidaria sinteticità non ci consentono purtroppo di ottenere indicazioni salvo la generica buona impressione che pare abbia riportato il visitatore.

Atti della visita

Nella parrocchiale di Ardesio.

Si conservi questa chiesa nel buono stato che si trova, e prete Daniele suo curato provvedi nel suo buon possesso spirituale.

IX. VISITA PASTORALE DI GIROLAMO REGAZZONI

1 giugno 1583

Girolamo Regazzoni

Dopo aver visitato nel 1582 la diocesi di Crema in qualità di visitatore apostolico, il Regazzoni nel maggio 1583 inizia la seconda visita pastorale alla diocesi di Bergamo. Nel settembre dello stesso anno, Gregorio XIII chiama il Regazzoni a ricoprire l'incarico di nunzio a Parigi alla corte di Enrico III, dove rimane fino al 1586.

Indizione

Nel 1583 Girolamo Regazzoni indice la seconda visita pastorale svolta in parte personalmente ed in parte delegata al vicario generale Salomono e che si conclude nell'arco di tre anni⁶⁷.

Itinerario

Girolamo Regazzoni, proveniente dalla Valle Cavallina, risale la Valle Borlezza, dopo aver visitato Sovere il 17 maggio, sale verso la Presolana e il 29 visita Castione. Superato il passo della Manina il 31 visita Bondione e il giorno seguente, terminata la visita a Gromo S. Giacomo, giunge ad Ardesio. Conclude la visita di Ardesio il 1° giugno per poi proseguire alla volta di Clusone e quindi di Gandino.

La visita

Il vescovo inizia la visita la mattina del 1° giugno e nella funzione celebrata nella parrocchiale tiene un sermone sul sacramento della cresima che sarebbe stato celebrato il pomeriggio seguente.

Gli *Atti* della visita riportano solo tre interrogatori di laici e tutti hanno come oggetto la figura del curato, Daniele de Aquilina, e la sua attività di distribuire medicinali agli ammalati. Lo scrupolo del visitatore, come per il precedente caso di pré Marco de Bonvicinis⁶⁸, si giustifica con la

particolare attenzione ad attività che sconfinassero in pratiche superstiziose o che dessero adito a abusi da parte del clero: è quindi comprensibile l'insistenza con cui si chiede se le cure fossero prestate a pagamento o gratuitamente. Dalle risposte degli interrogati appare la buona volontà del curato, stimato per le premure verso gli ammalati e la generosa carità verso i bisognosi. È interessante notare che Adriana, vedova di Pietro de Cazamalis, fa riferimento all'obbligo di pagamento di alcune decime, peraltro non quantificate.

La visita si conclude con un decreto da notificare ai vecchi presidenti dell'ospedale a rendere i conti ai nuovi entro nove giorni. Come per le visite precedenti l'amministrazione dell'ospedale appare disordinata, mentre viva permane la vigilanza dei visitatori sulla correttezza della conduzione del medesimo.

Dal tenore del decreto riportato in chiusura degli *Atti*, che fa riferimento al mandato del vescovo di Bergamo, si evince che il medesimo è stato emesso da un accompagnatore del vescovo delegato allo scopo.

Agli *Atti* è aggiunto, in data 22 marzo 1584, il verbale della comparizione di Bartolomeo Bernaino davanti al vicario per presentare le proprie giustificazioni.

La comunità

Gli *Atti* riportano notizie piuttosto sintetiche sulla condizione della comunità, mancando innanzitutto il verbale dell'interrogatorio del curato. I tre laici interrogati affermano non esservi persone sospette d'eresia, né altre persone "scandalose", mentre sostanzialmente apprezzato appare il comportamento del curato.

Atti della visita

Ardesio [1 giugno 1583].

Terminata la visita e l'ufficio della cresima nella chiesa parrocchiale di Gromo, verso l'ora decima terza, il visitatore, lasciato Gromo, raggiunse Ardesio.

Il visitatore, entrato nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio e recitata l'orazione al Signore, benedisse il popolo e lo istruì riguardo all'ufficio della cresima che sarebbe stato celebrato dopo pranzo.

Lasciata la chiesa, si recò nella casa del sig. pré Daniele de Aquilina, curato di detta chiesa, dove pranzò.

Dopo aver riposato un poco, ritornò in chiesa e dopo aver tenuto un sermone al popolo, celebrò l'ufficio della cresima.

Mercoledì 1 giugno 1583.

Giovanni di Bartolomeo Zinino de Fornonibus di Piazzolo, Comune di Ardesio, uomo di circa 44 anni, teste esaminato, prestato giuramento, interrogato rispose: *Rev. mr. pré Daniele Aquilina è nostro curato et noi l'habbiamo per homo da bene et al humor mio lui attende molto bene alla cura di queste anime, né mancha in cosa alcuna che io sappia.*

Interrogato rispose: *E' vero che detto mr. pré Daniele nostro curato, dà a malati certa sua preparata che non so di che sorte, né in che modo sia preparata, né per qual sorte di malatie la dia, seben che pochi dì sono ne ha dato a mio padre, homo vechio et qual patisce seramento di stomaco et quel l'ho inteso dalle mie sorelle, che non mi ricordo da che so, altrimenti non gliel'ho veduta portare, né so che mio padre habbi date a esso pré Daniele cosa alcuna per tal causa -dicens - ne diede anco al q. Vincentio di Zanetti di Valcanale mio cognato qual era amalato di catarro che l'haveva portato molti anni sono et morì già sono circa doi mesi et questo so perché essendosi fatto il corpo suo ... io tutore dei suoi figlioli nel pagar esso mr. Daniele per lui altri preti, nel far il conto esso mr. pré Daniele mi disse che erano avanzate alcune candele da circa dieci qual potevano pesar circa tre quarte quali haveria ritenute per quella suo preparata ch'aveva dato in tre volte al detto q. mio cognato et così io gliele lasciai.*

Interrogato rispose: *Detto mio cognato morì ma non già per difetto di questa medicina, anzi ho inteso dir che giova à quelle persone a chi ne da ... li scusa una purgatione per quanto ho inteso dir.*

Interrogato rispose: *Io non so in che modo sia preparata né se la dia di consilio de medici né no.*

Dice interrogato: *Esso mr. pré Daniele da ancho del rabarbaro per dar alli putelli. Dice: A dirvi la verità esso pré Daniele lui va a revisitar li amalati et li fa dalle ele-*

mosine assai, et lo so perché così l'ho veduto. Interrogato rispose: Io non so che in questo luogo siano persone alcune scandalose né sospette di heresia.

La sig.ra Adriana, vedova del fu sig. Pietro de Cazamalis di Ardesio, donna di circa 45 anni, teste, prestato giuramento, interrogata rispose: *E' vero per quanto io ho inteso che mr. pré Daniele nostro curato da a diversi ammalati certa sua preparata et anco della [cussina et pilole] et rabarbaro.*

Interrogata dice: *Per quanto ho inteso diede della [tassia] a Christoforo Cazamali de esendogli venuto certi dolori di corpo grandi, vi so che essendo andata visitarlo mi dissero i suoi di casa che gli havevano dato certa [cussia] qual gli haveva dato detto mr. pré Daniele. Quante del una ne dà a molte et molte persone quasi per ogni infermità et io alle volte ho detto non deve già essere buona a tutte le infermità. Et del reubarbaro me ne diede anco una volta a me ma ponno essere da circa da tre mesi, io era nelle mani de medici, se no me ne ricordo ma mi diede esso reobarbaro così intiero et io lo magnai con li ... et credo mi giovasse.*

Interrogata disse: *Io non so se detto mr. pré Daniele dia alli amalati queste cose di licentia de medici né nò, né altro vi so dire.*

Interrogata disse: *Io non so che lui dia queste cose per premio né nò, per il robarbaro io gli mandai certi danari che non mi ricordo quanti et lui mi mandò a dire che li haveva notati al libretto alla partita mia delle decime che io li pago et io poi gli mandai alcune gentilzze et per questo et perché essendo stata amalata mi haveva visitato molte volte.*

Dice interrogata: *Quanto a me io non so dia queste cose per premio o gratis che ciò non ho ricercato.*

Riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene.

Leone fu mastro Antonio de Cazamalis di Ardesio, uomo di circa 70 anni, teste, prestato giuramento, interrogato disse: *Quanto a mr. pré Daniele nostro curato io l'ho per huomo da bene et qual attende con diligenza circa l'officio della cura delle anime et è sollecito a visitar li infermi et fa delle elemosine assai, né di lui si possiamo lamentare se non che va alle volte le feste a dir messa nelle chiese di queste contrade et nella chiesa nostra non resta se non le due messe delli capelani et noi qualche volta si lamentiamo di questo né di lui posso dir altro, né di lui non si sente scandalo alcuno.*

Dice interrogato: *Esso pré Daniele tiene in casa una donna ... vecchia di anni 80 o li apresso che non si vede sua parente et li va servirli tutti doi qualche volta una moglie di Zorrino del Martinelli di Fornoni qual sta poco lontana dalle sue case et è donna da bene, attempata.*

Interrogato rispose: *Li capelani cioè pré Michele da Gandelino di Scolari et un frate del Borgo Terzo del ordine francescano sono anch'essi di buona vita, né si sente scandalo alcuno et non tengono donne alcune per lor servitù.*

Interrogato rispose: *E' vero che mr. pré Daniele da alli infermi per far andar del corpo certa sua preparata cioè una possa preparata, ma in che modo io non lo so et ne diede anco a mia moglie a questa quadregesima passata che pativa dolor di fianco et li fece servitio, credo sia preparato con la senna.*

Interrogato rispose: *Io gliela pagai soldi 3 ... siccome si paga anco alla speciaria - dicens - lui ne da via assai per amor de Dio alli poveri.*

E disse interrogato: *Io non so che dia altre cose medicinali, né so se lui la dia de licentia de medici.*

Interrogato rispose: *Io non so che qui siano alcune sospetti d'heresia.*

[DECRETO]

Per mandato del molto ill.mo e rev.mo sig. vescovo di Bergamo, nonché per il disposto del presente decreto, si prescrive, e sia notificato per iscritto a Bartolomeo Bernaino e al sig. Gio. Andrea Rizzo, vecchi presidenti dell'ospedale, che entro nove giorni dalla intimazione debbano rendere i conti della amministrazione nelle mani di Zanetto fu Aivolino della contrada di Bani e del sig. Pietro fu sig. Giacomo de Batestis di Ardesio, nuovi presidenti di detto consorzio. E qualora si accerti che i vecchi presidenti siano debitori di qualche cosa, paghino i debiti nelle mani dei nuovi presidenti, e ciò sotto pena di scomunica *latae sententiae*, e chiunque di essi non obbedisca incorra *ipso facto* [trascorsi] i predetti nove giorni ..., previa ammonizione canonica, e altre pene ad arbitrio del rev.mo sig. vescovo, da imporre anche invocando l'aiuto del braccio secolare

...

Dato durante la visita di Ardesio il primo di giugno 1583.

In tale giorno Gio. Giacomo de Alexandris ... riferì che nel medesimo giorno nella chiesa di S. Giorgio aveva dato ed intimato per iscritto al sig. Gio. Andrea e a Bartolomeo di aver consegnato copia identica del decreto a pré Andrea

...

...

22 marzo 1584

Si presentò davanti al rev. sig. vicario ... Bartolomeo Bernaino a causa del predetto mandato che tempo addietro gli era stato intimato, dicendo che [seguono 4 righe illeggibili per perdita di scrittura]

X. VISITA PASTORALE DI GIROLAMO REGAZZONI

15 settembre 1590

Girolamo Regazzoni

Rientrato dalla Francia dove aveva esercitato le funzioni di Nunzio, il Regazzoni riprende l'attività pastorale; muore a Roma nel 1592 all'età di 55 anni.

Indizione

Dopo aver indetto una visita nel 1578 limitata ad alcune parrocchie della Valle Brembana, nel 1590 inizia la quarta visita pastorale dedicata alle valli Seriana, di Scalve e Gandino e conclusa nel 1591 con la visita alla Cattedrale⁶⁹.

Itinerario

Girolamo Regazzoni, proveniente dalla bassa Valle Seriana, il 4 settembre visita Clusone. Risale poi verso la Presolana sicché l'8 è a Castione e l'11 a Vilminore. Superato il passo della Manina, il 13 giunge a Bondione dove pernotta. Il 14 prosegue la visita alla valle giungendo ad Ardesio il pomeriggio di sabato 15 giugno, dove pernotta. Il 16 termina la visita ad Ardesio e prosegue per Nasolino mentre il 17 si reca a Villa d'Ogna; il 21 settembre visita Gandino.

La visita

La visita inizia con l'ingresso solenne in Ardesio e la processione verso la parrocchiale: il vescovo ispeziona la chiesa, tiene un sermone al popolo ed amministra la cresima, anche a persone adulte.

Gli interrogatori iniziano con le deposizioni del nuovo curato Gio. Andrea de Gaffuris (che rimane parroco di Ardesio fino al 1620⁷⁰). Il curato dichiara di avere assunto l'ufficio da due mesi e mediante concorso. È il primo curato di Ardesio che assume l'ufficio secondo le nuove norme imposte dal concilio di Trento, anche se permane il conferimento formale della Sede

Apostolica per motivi fiscali⁷¹.

Il chiericato, che come detto, è soggetto alla collazione del vescovo di Bergamo, è sempre detenuto da un ecclesiastico non residente: Aloisio Rinalduccio, della medesima famiglia del titolare precedente Fortunato Rinalduccio; al titolare viene imposto di far eseguire l'obbligo di servire in chiesa come dovuto.

Viene specificata la quota del reddito della Misericordia del Comune, corrisposta al cappellano, ossia 300 lire imperiali, e per il resto, 200 lire imperiali, ai poveri. Bartolomeo de Fornonibus specifica che la distribuzione ai soli poveri avviene a seguito di quanto disposto dal vescovo Cornaro. La descrizione dell'ospedale è dettagliata e si precisa che ospita quattro famiglie poverissime: la condizione lamentata nelle visite precedenti è quindi stata rimediata e l'ente finalmente appare in funzione anche se nei decreti appaiono ancora irregolarità nella amministrazione⁷².

Nei decreti vengono infine disposte alcune opere da eseguirsi alla chiesa e cioè: si allunghi la sacrestia, si costruisca un portico all'ingresso della chiesa e si costruisca l'oratorio ed un lavatorio nella sacrestia. Da ciò si evince che i decreti in materia imposti nella visita apostolica del 1575 non erano stati eseguiti.

La comunità

Il giudizio del nuovo curato appare più severo riguardo alla condizione della comunità di Ardesio, anche se non vengono denunciati specifici fatti particolarmente negativi. Dubbi comunque vengono avanzati sulla correttezza delle amministrazioni degli enti laicali e delle scuole.

In materia di usura appare, come per il passato, diffuso l'uso di prestare denaro ad interesse, peraltro ad un tasso assai contenuto: la cosa peraltro non appare essere vissuta in modo negativo. Il teste Battista de Cazamalis ammette chiaramente di prestare denaro ad interesse, come vengono chiaramente indicate altre persone. Il richiamo infine al curato a non essere troppo indulgente nella assoluzione del peccato di usura fa intendere che anche da parte del clero locale la cosa, almeno nei limiti in cui risulta praticata, non fosse considerata con particolare severità.

Ancora una volta si richiama la mancanza di eretici e si insiste sul fatto che un tempo ce n'erano ma poi sono finiti male. Significativa l'invettiva di Battista de Cazamalis: "*solevano magniar carne il venerdì et hor non hanno pane da magnar, ch'el Santo Dio li ha castigati.*", che mette in evidenza il passato cibarsi di carne, alimento all'epoca molto costoso, in giorni proibiti (venerdì) con l'attuale indigenza che non consente di avere il pane.

Atti della visita

Ardesio, sabato 15 settembre 1590

Dopo aver pranzato a Gromo, in casa del sig. Vincenzo Ginammi, il molto Ill.mo e rev.mo sig. vescovo, cavalcando, venne ad Ardesio. All'ingresso del paese vi era il sig. pré Gio. Andrea de Gaffuris, rettore titolare della chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Ardesio, accompagnato da una grande moltitudine di popolo, con la croce ed il baldacchino.

Il vescovo, adorata la croce, procedendo processionalmente con alcuni altri sacerdoti si recò a piedi verso la chiesa parrocchiale.

Innanzitutto all'ingresso della chiesa asperse il popolo con l'acqua benedetta e cantati i consueti inno e orazione benedisse il popolo.

Vide ed esaminò ... i sacramenti, gli altari e i paramenti. Quindi salì sul pulpito e tenne un sermone con cui spiegò i tre primi precetti della Chiesa ... sulla carità e l'amore verso ... Disceso dal pulpito, celebrò l'ufficio dei defunti, ed amministrò la cresima a molti giovani di entrambi i sessi ed anche ad adulti, ed emanò dei decreti come appresso

Costituitosi davanti al vescovo il venerabile sig. pré Gio. Andrea de Gaffuris di Ardesio ed interrogato, disse: *Mi fu conferito questo beneficio di questa parrocchiale chiesa di S. Giorgio già sono circa doi mesi per concorso fatto da monsignore re.mo et per collazione apostolica.*

Interrogato rispose: *Il reddito è di ducati 100 (600 lire imperiali n.d.c.) con obbligo di tener un cappellano, si come tengo, che lo aspetto questa sera che sarà un frate di S. Agostino al quale darò ducati 40 (240 lire imperiali n.d.c.).*

Interrogato rispose: *Le anime di questa cura sono circa 1300 de quali ve ne sono da comunione circa 700 et intendo che sono confessati et comunicati alla Pascha tutti, eccetto Francesco di Bani di Ardes per negligenza, Io. Pietro Risola per differentia*

[seguono 6 o 7 righe illeggibili per perdita di scrittura]

né sospetti di heresia, né meno concubinari, né usurarii ch'io sappia; vi si gioca alla balla et talvolta le feste al hora del vespro, lasciando di venir al vespro et giocan anco alle carte et stanno sulle hosterie.

Interrogato, rispose: *In questa chiesa è un chiericato qual ottien il rev. sig. Aloysio Rinalduccio, di reddito de lire 300 et paga lire 45 a Hieronimo Iacobo Carmenolina sacrestano di questa chiesa uno secolare et ha moglie et figlioli. Ma io non son servito perché non attende et fa servir per un suo putto de età d'anni diece che non è chierico né serve con la cotta et veste.*

Interrogato: *La Misericordia del Comun mantiene un capelano che celebra la messa continua et la doveria celebrar al altare della Madonna quotidie ma non lo serve contra la volontà del testator, et questa Misericordia ha entrate circa lire 500 et danno al*

capellano lire 300 et il resto a poveri. La Misericordia di Cazamali ha ancho lei di reddito circa lire 500 et la dispensano tra essi et qualche parte alli poveri.

Interrogato rispose: *Vi è anco un hospitale che ha circa ducati 6 (36 lire imperiali n.d.c.) di entrata oltra la casa nella quale habitano quattro familie poverissime et vi si mantengono i letti, lenzoli et coperte et qualche mobile di cucina et credo sia ben governato, ma i beni della Misericordia non sono ben dispensati che si doveriano dar solamente a poveri miserabili.*

Interrogato circa le altre cose rispose: *Vi è un Gio. Antonio de Peder habitator de Valcanale qua sta separato da sua [moglie] per nome Chiara di Valzurio. Questo popolo è puoco divoto et molti lavorano la festa. Et quelli hanno governo delle cose di questo Comun la governano non troppo bene. Né altro vi ho da ricordar scandaloso.*

Interrogato rispose: *Predico le feste, insegno la dottrina cristiana, sono l'oratione de la sera et si fa ... et nella chiesa S. Pietro*

[seguono 4 righe illeggibili per perdita di scrittura]

Ser Battista fu Rogerio de Cazamalis di Ardesio, uomo di circa 62 anni, teste, prestato giuramento, interrogato rispose: *Del curato nostro messer pré Gio Andrea de Gafurri per quanto si vede sin a quest'hora si ha per religioso di buona vita et accostumato se ben è giovine et attende anco con sollecitudine alla cura delle anime di questa sua cura; è vero che sin hora non ha provisto del capellano ch'è obligato tenere.*

Interrogato rispose: *In casa tien sua madre et una sorella maritata a Gio Andrea Rizzo.*

Interrogato rispose: *Nella casa della chiesa nella quale esso curato sta a dormire non tien donne alcune, ma la maggior parte lui sta a magnar in casa di sua madre et fratelli et talvolta magnano nella casa della chiesa che vedo portano.*

Interrogato rispose: *In questa chiesa è un chiericato ma chi lo ottenga io non lo so, ne so di che reddito sia. Vi è la scola del Corpo di Christo la scola della Madonna et la scola di S. Zuanne che non se habbino entrate. Al altare di S. Pietro si cavano delle elemosine et se mormora che non si sa che cosa se ne faciano quelli ne hanno cura.*

Interrogato rispose: *Vi è una Misericordia di Cazamali qual ha di reddito ... de fitti de terre qual deve distribuirsì ... et si mormora*

[seguono 3 righe illeggibili per perdita di scrittura]

deve pur avere qualche cosa.

Interrogato rispose: *Io non so che hora qui siano heretici alcuni, né sospetti d'heresia, si come ve ne solevan essere che solevano magnar carne in venerdì et hor non hanno pane da magnar, ch'el Santo Dio li ha castigati!.*

Interrogato rispose: *Non vi sono concubinari publici. Vi sono ben alcuni che danno via danari a 5 et 6 per cento et anche io ve ne ho dato a 6 per cento per la soma de lire 600 a un Bartolomeo q. Gio. Piero de Plazolo et mi ha pagato per tre anni passati a 5 per cento ma quest'anno mi ha dato un puoco di botiro de più.*

Dice interrogato: *Vincenzo q. Nicoldi folador ha dato via denari o fatto certi contratti et si fa pagar certo ... che non so quanto, né in che modo stiano detti contratti*

Interrogato riguardo al resto, rispose di non sapere niente ... di scandaloso.

In merito a legati non osservati disse di non sapere niente. Riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene.

Il teste disse che il beneficio aveva un valore, in beni immobili, di circa L. 8000 imp.

Ser Bartolomeo fu Bernardino de Fornonibus di Ardesio, uomo di circa 72 anni, teste, prestato giuramento, interrogato rispose: *Sin adesso non posso dir se non bene di questo nostro curato pré Gio. Andrea che ancora sia giovine.*

[seguono 7 righe illeggibili per perdita di scrittura]

Interrogato rispose: *Questo benefitio può haver di reddito de L. 450. Nella chiesa vi è un chiericato qual ottien un forestiero e per lui intervien messer Agostino Morando (canonico) et affittato per ducati 40 (240 lire imperiali n.d.c.) al saper mio, et credo faccia ma non so per chi, credo ben che paghi circa lire 45, et serve Gio. Giacomo di Ravaroli di Ardesio secolare et ha moglie et fa servir per suoi figlioli con la cotta in chies, et quando si porta il SS. Sacramento all'infermi et nelle processioni.*

Interrogato disse: *Nella chiesa sono le scuole: del corpo di Christo, di S. Zuan et della Madonna quali non hanno entrata ferma ma solamente elemosine et credo siano ben govenate. Al altar di S. Pietro vi si fanno delle elemosine quali si spendono in ornamento della chiesa et elemosine a poveri et credo se ne tenghino ben conto, che io non ne sento mormorare.*

Interrogato rispose: *La Misericordia del Comune ha di reddito lire 600 et si mantien un capellano per obbligo et hora è prete Bertolino (di Caprioli) da Lovere et se li dà lire 300 et è buon religioso et di buona vita, né di lui si mormora. Et si mantien la lampada et il resto che ora si dà alli poveri per boletini, che si soleva dar del sale in generale a tutti ma monsignor Cornaro levò questa usanza. V'è poi anco la Misericordia Cazamali de reddito de lire 500 et più et tra essi Cazamali distribuiscono un certo sale et poi per boletini fano elemosine a poveri. Dice Il testatore ha voluto che detti di Cazamali governino questa Misericordia. Vi è un hospitale qual ha di reddito lire 50 (et si distribuiscono a li) poveri a quali si mantengono*

[seguono 5 righe illeggibili per perdita di scrittura]

Zuan de Bracher de Piazol.

Interrogato rispetto alle altre cose, rispose: *Non altro se non che un Gio. Antonio de Peder de Basti di Valcanal sta separato da sua moglie che non so il suo nome ma è del luogo di Valzurio et trova scusa che non li danno la dotte et lei è della cura credo di Valzurio.*

Dei legati disse di non sapere niente.

Riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene.

Il teste disse che il beneficio aveva un valore, in beni immobili, di circa L. 4000 imp.

DECRETI

Ardexio 16 settembre 1590. In questa chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Il titolato del chiericato ch'è in questa chiesa, nell'avvenire faccia servire secondo è obbligato, per uno qual servi con la veste et cotta in chiesa.

Si alonghi la sacristia; si faccia un portico in ante et sopra la porta grande, sì per decenza sì perché si puossi intrare a coperto nel battizzare. Si faccia un oratorio et lavatorio nella sacristia. La scola della Madonna contribuisca alla fabrica della sacristia et portico inanzi la porta, secondo l'ordine sarà dato dal parrochiano. Il curato faccia una buona monitione in generale a quelli fanno contratti usurarii illeciti et guardi di non partecipare di questi peccati per esser troppo indulgente nelle confessioni.

Maestro Gio. Andrea Riccio et Bernardo Fornotti, altre volte deputati all'hospitale di Gaffurri di questo luogo di Ardesè, restituiscano a detto hospitale tante brazza di fodriga nova per far un letto, quanta già fu data in elemosina a detto hospitale, la quale divisero tra loro essendo deputati, et se loro pretendono qualche salario da detto luogo se lo facciano dare a contanti, sotto pena di essere interdetti dal ingresso della chiesa se da qui a Natale prossimo non la restituiranno.

XI. VISITA PASTORALE DI GIAMBATTISTA MILANI

31 luglio 1594

Giambattista Milani

Nato a Venezia nel 1527, Giambattista Milani lascia lo stato laicale all'età di 47 anni entrando a far parte della congregazione dei teatini, di cui diviene dopo alcuni anni preposito generale. Nel 1592, alla morte di Girolamo Regazzoni, su presentazione di Venezia, è nominato vescovo di Bergamo. Continuatore della Riforma tridentina nella diocesi segue la linea pastorale tracciata dai suoi predecessori. Convoca tre sinodi ed indice tre visite pastorali. Nel 1611 rinuncia al governo della diocesi e muore a Bergamo nel 1617.

Indizione

Nel 1593 Giambattista Milani indice la sua prima visita pastorale che viene conclusa nel 1596⁷³.

Itinerario

Giambattista Milani, proveniente dalla bassa Valle Seriana, il 24 luglio visita Clusone. Scende a Sovere il 25 per risalire poi verso la Presolana, sicché il 28 è a Vilminore. Superato il passo della Manina il 29 giunge a Bondione. Il 30 prosegue verso Gromo S. Marino, Gromo S. Giacomo, Valgoglio e Novazza. Il 31 giunge quindi ad Ardesio per poi visitare il giorno seguente Villa d'Ogna; il 5 agosto è a Gandino.

La visita

L'ingresso del vescovo avviene con la consueta solennità nel pomeriggio del 31 luglio, il vescovo visita il SS. Sacramento e la chiesa, ed amministra il sacramento della cresima.

Dagli interrogatori ci appare una visita abbastanza dettagliata e vengono affrontati tutti gli aspetti della vita della parrocchia. Dalle dichiarazioni del curato appare che vi è un contrasto in merito alla ne-

cessità di rendere i conti da parte degli amministratori delle chiese e dei luoghi pii, contrasto che perdura nonostante i ripetuti decreti in tal senso emessi nelle visite precedenti. La cosa dimostra la persistenza della consuetudine di considerare assolutamente autonome tali gestioni senza ingerenza del clero, neppure nel formale controllo delle risultanze annuali dei conti. Peraltro per stessa ammissione del curato sia le chiese che le misericordie sono generalmente ben governate, mentre riserve vengono avanzate riguardo alla Disciplina ove appare più forte il contrasto. Preciso è invece Vincenzo de Bigonibus, secondo il quale sarebbe stata fatta la vendita di un terreno della Misericordia in modo irregolare ed a un prezzo inferiore a quello di mercato. In merito alla amministrazione delle misericordie il vescovo emette anche alcuni decreti rivolti a sanare situazioni irregolari.

La chiesa di S. Caterina appare aperta e sede di una nuova confraternita, mentre non vi è più alcun riferimento ad eventuali monache⁷⁴.

Il curato elenca le scuole e precisa che la Scuola del SS. Sacramento è aggregata alla Minerva in Roma: infatti secondo l'uso affermatosi all'epoca e poi sancito anche legalmente, le confraternite del SS. Sacramento dovevano essere aggregate ad una confraternita romana.

Il curato lamenta che non sono stati adempiuti gli ordini imposti nella visita precedente, senza peraltro specificarne il contenuto.

Negli interrogatori dei laici emerge la soddisfazione e la stima per il curato, cui viene riconosciuta una vita di buon esempio e zelo pastorale. Si accenna anche ad un frate che celebra in Valcanale e che dovrebbe essere il nuovo cappellano: si tratta probabilmente di fra Alberto da Cene che nel 1602 risulta essere sacerdote mercenario in Valcanale.

La visita si chiude con alcuni decreti riguardanti l'amministrazione delle misericordie e delle scuole nonché in materia liturgica. I decreti, per la prima volta, sono scritti in volgare anziché in latino.

La comunità

Non vi sono inconfessi, tuttavia il curato dichiara un sospetto di eresia, cosa che però non viene confermata dagli altri due testi laici interrogati. Non appaiono tensioni nella comunità, né casi specifici di particolare gravità. Permangono alcuni casi di usura con prestito al 5%: sono episodi limitati che sembrano dimostrare che la situazione lamentata nella visita del 1590 sarebbe stata superata.

Pré Andrea de Gaffuris dichiara che sotto la sua cura vi sono 1800 anime, di cui 1000 ammesse alla comunione: il numero, peraltro, raffrontato con quelli forniti nelle altre visite appare eccessivo.

Atti della visita

Ardesio, domenica 31 luglio 1594

Il rev.mo sig. vescovo, proveniente da Gromo, all'ora diciannovesima, con il suo seguito venne ad Ardesio.

Giunto all'ingresso del paese, dove c'era il sig. pré Gio. Andrea de Gaffuris con la croce ed il baldacchino, adorata la croce, preceduto processionalmente dai sacerdoti ... accolto sotto il baldacchino, il vescovo si recò alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Dopo aver asperso il popolo con l'acqua benedetta dall'ingresso della chiesa, incensato, mentre suonava l'organo, raggiunse l'altare maggiore. Recitata la consueta orazione, il vescovo benedisse il popolo, dopodiché si riposò un poco nella casa del curato. Ritornato in chiesa esaminò il SS. Sacramento, gli altari, i calici ed i paramenti.

Il vescovo celebrò l'ufficio dei defunti e, dopo aver cantato i vesperi, amministrò il sacramento della cresima.

Costituitosi davanti al vescovo il rev. sig. pré Gio. Andrea Gaffurius, rettore titolare della chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Ardesio, ed interrogato disse: *Sono quatranni che per concorso hebbi questo beneficio della prefata chiesa parrocchiale fatta la spedizione per Roma come appare dalle bolle quali ho presso di me. Il reddito è de ducati 70 (420 lire imperiali: nota del curatore) et quanto più et quanto manco.*

Le anime sono circa 1800, de quali credo sono da comunione circa 1000; confessati tutti et comunicati alla Pasca passata.

In questa chiesa vi è un chiericato qual ottiene il rev. sig. Aloisio Rinalducio et suo procuratore d. Abondio Arigone; il reddito del quale può essere di ducati 50 (300 lire imperiali n.d.t.). Fa servir per un putto secolare senza cotta se ben fu ordinato nell'altra visita dovesse servir con la cotta.

La Misericordia per legati fa celebrar una messa continua al altar dela Madonna. Il capellano è pré [Bertolino di Caprioli] de Lovere, qual non manca di celebrarla, et è religioso di boni costumi.

Interrogato disse: *Non vi sono altri oblighi di messe se no che io ho obliigo di mantener un capellano qual celebra la messa continua et è messer pré Marco di Venturi da Roveta, et non manca di celebrarla et è religioso di buona fama et esemplar vita.*

Interrogato disse: *Sotto la mia cura sono l'infrascritte chiese, videlicet: S. Caterina qui nella terra nella quale è la scola del Rosario, non ha entrata et è la chiesa qual era delle monache;*

S. Pietro qui sotto la parrocchia che non ha entrate; S. Bernardino qui a lato della chiesa della Confraternita della Disciplina et ha entrata di ducati 4 (24 lire imperiali n.d.c.), et è mal governata che magnano quella puoca et non vogliono che

io intervenga a loro conti, S. Maria Elisabet nella contrada de Ludrigno ha entrata de L. 200, ha paramenti, calici, misale, pietra sacrata, con obbligo di far celebrar tante messe quante importa l'entrata, et hora le fanno celebrar et hora no, et è governata dalli vicini di quella contrata quali non vogliono che io intervenga alli conti;

S. Madalena nella contrata di Piazzolo senza entrata et senza obbligo, ma però ben tenuta et vi si celebra qualche volta che vi ha paramenti, calice et pietra sacrata et missale; S. Rocho nella contrata di Dave senza obbligo, ben tenuta, ha paramenti, calice, cose necessarie alla celebration dela messa et vi si celebra qualche volta; la Trinità nella contrata di Marinoni con puoco di entrata che non so quanto, fornita delle cose necessarie per celebrar la messa;

S. Gio. Battista nella contrata di Bani qual ha entrata forse ducati 3 (18 lire imperiali n.d.c.) fornita per le cose necessarie per celebrar la messa;

S. Maria nella contrata di Valcanal con un poco d'entrata de circa ducati 12 (72 lire imperiali n.d.c.), fornita ut supra;

S. Sebastiano nella contrata di Cazamali senza entra, ma vi è un legato fato per un Lorino di Cazamali di L. 29, con obbligo di celebrar tante messe, et io li vado in giorni feriali a celebrarle et mi danno soldi 20 per volta, che è lontana per tre milia di cativa strata.

Tutte ben governate se non che non mi lassano veder li conti.

Parimenti rispose: Nella mia chiesa vi è la scola del SS. Sacramento senza entrata ma ha solamente le elemosine, aggregata alla [Minerva]. Il SS. Sacramento viene illuminato con la lampada accesa della Misericordia per obbligo di un legato. La Scola della Madonna è senza entrata .

La Scola di S. Zuanne che non ha se non elemosine.

La Scola del SS. nome del Gesù non ha se non elemosine. Interrogato rispose: Vi sono due Misericordia cioè: quella del Comun che credo habbi entrata de ducati 100 (600 lire imperiali n.d.c.), l'altra di Cazamali d'altro tanto d'entrata.

Interrogato disse: Credo sia malamente dispensate, che credo non si distribuisca a poveri solamente come doverebe far, et non mi dimandano mai obblighi loro.

Interrogato, prestato giuramento, riguardo a sospetti di eresia, rispose: Un messer Agostino del qual mai non s'inchina quando si dà la benedizione alla messa dal sacerdote né mai si segna con la croce né piglia l'aqua santa, né cava di berretta ad imagine alcuna de santi et queste cose con scandalo di questo popolo. Et queste cose sò per quanto ho veduto in parte, et in parte inteso dir da diverse persone che ora non mi ricordo nominarli, salvo che un messer Ambrosi di Fornoni, et altri sospetti di questa maleria non vi conosco sotto la mia cura.

Interrogato rispose: Non vi sono concubinarii pubblici; vi sono qualche usurarii, massimamente un Gio. Antonio e Bartholomeo fratelli di Soladorelli quali danno via danari a 5 per cento facendosi sicurare sopra terre.

Et un altro Bartolomeo del Botto del qual fa il simile.

Interrogato riguardo alle altre cose, rispose: *Non so che dirvi altro se non che vi si gioca et bestemmia i giorni festivi, ma non al tempo de divini officii.*

Interrogato rispose: *Insegno la Dottrina Cristiana. Sòno qualche volta l'oratione della sera, ma poche vengono persone.*

Interrogato rispose: *Nella casa della chiesa non vi tengo donne alcune et mi servo di mia madre nella casa paterna ma però a dormir vengo alla casa della chiesa, - dicens -, non so che altro ricordar se non che non è stà datto compimento alle cose ordinate nell'altra visita.*

E fatte, etc. disse: *Vi è un hospitale di S. Joseph, d'entrata de L. 50 et si distribuiscono a poveri per boletini.*

Ser Bartolomeo fu Bernardino de Fornonibus di Ardesio, console del Comune, uomo di circa 60 anni, teste, interrogato sotto giuramento, rispose: *Il nostro messer Gio. Andrea è religioso di una vita accostumata et esemplare et questo popolo si contenta di lui, né se li può dar altra machia se non che un poco avaro et per questo stà qualche volta senza [cappellano], se non ne ha adesso preso uno che hogi ho veduto et si è ripartito.*

Interrogato disse: *Quantunque si tenga come ho detto per avaro non sento però che lui si faccia pagar più del honesto per le cose della cura che fa.*

Interrogato rispose: *Io in coscienza mia [nego] che in questo luogo sia alcuno sospetto de heresia, né meno concubinarii publici.*

Interrogato riguardo alle altre cose, rispose di non sapere niente. *Le due Misericordie sono qui una del Comune et l'altra de Cazamali; hanno d'entrata L. 600 cadauna et l'anno che vien n'haveranno 700 per un legato fattagli per il q. messer Stephano de Cazamali.*

Interrogato rispose: *Io credo siano ben governate perché non si sente mormoration alcuna.*

Interrogato rispose: *Credo anco che le Scole sono nella nostra [chiesa] siano ben governate.*

Interrogato riguardo al resto disse: *Non ho che dir altro di scandalo.*

Interrogato riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene.

Il teste disse che il valore del beneficio parrocchiale era, in beni immobili, di L. 3000 imp.

Il sig. Giò Antonio fu sig. Vincenzo de Bigonibus di Ludrigno, Comune e cura di Ardesio, uomo di circa 49 anni, uno dei presidenti della chiesa parrocchiale, teste, prestato giuramento, interrogato rispose: *Quanto al nostro curato io lo tengo per religioso di buona et esemplar vita, né ho altro da dir di lui se non che è stato qualche die et più senza cappellano, di che se ne è mormorato per la terra et adesso ne ha accordato uno et deve venir fra dieci dì et si dice che è un frate da bene qual celebra messa in Val Canale.*

Nel resto poi lui attende assai bene alla cura delle anime; - dicens interrogatus - è vero che ha nome di essere un puoco avaretto, non di meno so non che faccia cosa

alcuna che non sia lecita per tal causa.

Interrogato rispose: *Le nostre due Misericordie si dispensano solamente a poveri bisognosi per boletini et sono ben governate salvo che alcuni de presidenti, come hanno nelle mani denari, stentino a darli fuori si come està detto alli rev. sig. canonici qual vedano i conti.*

Le scole poi credo siano ben governate salvo che quelle della Disciplina non so come sia governata.

Interrogato rispose: *Io non so che in questa siano alcuni sospetti di heresia, né meno concubinariii alcuni, né usurarii publici, se non vi sono alcuni qual vendono della biada in credenza et se li fanno tenere un anno, [la sostentano] L. 5 la soma, et doi anni L. 8 et se sono 3 L. 10 la soma.*

Interrogato rispose: *Di questi tra altri sono Bernardino de Zanco, Pier Bateste et altri.*

Interrogato riguardo el resto disse: *Non ho da dirvi altro, salvo che nel brolo della Misericordia vi è una brugna grande la quale questa quaresima prossima passa, fu scorzata al piede e fatta seccare et si da colpa a Zuan de la Richia perché li faceva et fa ombrea a un suo brolo qual era della Misericordia et lo comperò se ben non si poteva vendere, li fu dato per scudi 10 et ne vale più di 25.*

Dice interrogato: *Li fu venduto senza licentia dei superiori, qual affittaria L. 10 al anno.*

Riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene.

Il teste disse che il valore del beneficio parrocchiale era, in beni immobili, di L. 3000 imp.

In detto giorno, fu concessa a pré Marco de Venturi, cappellano dell'esaminato curato sig. Gio. Andrea, la licenza di aiutare come coadiutore detto curato nelle confessioni e nella amministrazione dei sacramenti.

DECRETI

Ardesio, ultimo luglio passato [1594].

In questa chiesa di S. Giorgio di Ardesio.

Si raccomanda la polizia et netezza delle cose sacre.

Al curato né più tenga corporali così sporchi et brutti; si provedano di quattro para di corporali, di una pianeta nera di zambelotto, di tela incerata sopra la pietra sacrata.

Si faccia un coperto dentro il battisterio per riparo della polvere et si trasporti da l'altra banda.

Si faccia il tetto de prede ... della chiesa ordinato nel'altra visita.

Pietro Bigone per lire 167 e Andrea R. ... per L. 3 s'interdicono dal curato se in

spatio de 20 giorni doppo la notitia di questa non haveranno pagato detti denari alla Misericordia et in questo carichiamo la coscienza delli presidenti.

Che tutti quelli ch'hanno denari dela Misericordia di Cazamali ad interesse debbano in termine d'un anno overo pagar essi denari overo relassar le pezze della terra sopra le quali sono sicurate.

Che i scolari della Scola del Giovan debbano in termine di otto giorni dopo l'intimatione fare i presidenti et ministri secondo i capitoli della sua bolla i quali tengano conto delle elemosine che vengono fatte a detta Scola, se non s'intenda esser del tutto sospesa.

Che al altar della Madonna nella chiesa di S. Pietro si serri ferato o di legno.

Si metta sopra la pietra sacrata la tela incerata.

Niuno ardisca, mentre si celebra i divini officii alli altari collaterali al choro, stare in detto chori per udirle, sotto pena della scomunica.

I fratelli della Scola di S. Giovanni siano obligati nelle feste di Natale recharsi insieme et far elettione di nuovo ministro o caneparario dandoli carico di fari i conti al passato.

XII. VISITA PASTORALE DI GIAMBATTISTA MILANI

27 settembre 1602

Indizione

Il vescovo Giambattista Milani indice la seconda visita alla diocesi nel 1597. Dopo aver visitato personalmente la città e molte parrocchie della provincia, ormai settantacinquenne, delega nel 1602 per la visita alla Valle Seriana e di Scalve il vicario generale Bernardino Costa. La visita alla diocesi si conclude nel 1605 e viene condotta anche tramite i canonici Paolo Solari e Angelico di Mapello⁷⁵.

Itinerario

Bernardino Costa il 20 settembre visita Castione, il 23 è a Vilminore e, dopo aver superato il passo della Manina, il 25 giunge a Bondione proseguendo il 26 per Gromo S. Marino e Gromo S. Giacomo. Il 27 visita Novazza e Valgoglio da dove, dopo aver pranzato, si reca ad Ardesio. Prosegue il giorno seguente per Villa d'Ogna.

La visita

Il vicario giunge ad Ardesio nel pomeriggio: dopo l'ingresso solenne nella chiesa di S. Giorgio e la funzione liturgica, visita il SS. Sacramento, gli altari etc., visita anche la chiesa dei Disciplini.

Nell'interrogatorio pré Andrea traccia la situazione della sua cura. Nel resoconto apprendiamo che sono mutate alcune cose rispetto alla visita precedente. In particolare il curato afferma che pur non ingerendosi nella gestione delle misericordie queste finalmente rendono i conti ogni anno alla sua presenza. Come si vede si tratta di un adempimento che consente un controllo formale sulla gestione delle risorse disponibili, lasciando intatta l'autonomia nelle scelte di governo delle medesime.

Negli interrogatori dei laici, ed in particolare del presidente della Scuola del SS. Sacramento, emergono alcune lamentele verso il curato anche se sostanzialmente appare il suo operato positivo. Appare anche che non viene eseguito un legato imposto dal fu Bertolo de Gaffuris il visitatore ri-

corre quindi allo strumento del sequestro dei frutti dei beni gravati dall'onere di pagare le somme stabilite dal legato. Parimenti pone sotto sequestro un credito nei confronti degli eredi di Matteo de Cazamalis che non avevano adempiuto all'onere imposto dal testatore.

Gli *Atti* della visita si chiudono con una serie abbastanza dettagliata di decreti. Innanzitutto il vicario dà disposizioni in campo liturgico: si noti che il cimitero non è stato recintato, anche se dalla visita del 1535 si lamenta una tenuta non corretta. Vengono date regole di corretta amministrazione alle scuole specie riguardo alla tenuta dei conti. Si impone di osservare anche altri legati tra cui quello di far distribuire pane cotto. Sono infine date disposizioni ai sacerdoti, ed in particolare al curato sulla tenuta dei registri dei sacramenti chiedendo che la disposizione venga fatta osservare anche nella vicaria che fa capo ad Ardesio.

I decreti si concludono con alcune disposizioni in materia liturgica per le chiese di S. Pietro e di S. Caterina.

La comunità

La comunità appare aver raggiunto i 1400 abitanti di cui ben 900 ammessi alla comunione: ciò significa, assumendo per esatte le cifre dichiarate, che la popolazione adulta è aumentata rispetto a quella infantile. Non vi sono casi di comportamenti gravi, anche se il curato dichiara un sospetto di eresia, peraltro non confermato dagli altri due interrogati.

Atti della visita

Ardesio [27 settembre 1602].

Il medesimo giorno, dopo aver pranzato, l'Ill.mo e rev.mo sig. vicario, lasciando la parrocchia di Valgoglio, cavalcò verso Ardesio dove poi raggiunse la chiesa parrocchiale di S. Giorgio. Entrato in chiesa, esaminò il SS. Sacramento, i calici, i paramenti, gli altari, la sacrestia ed il cimitero. Visitò inoltre diligentemente anche la cappella dei Disciplini, ed infine si ritirò nella casa parrocchiale.

Il medesimo giorno [27 settembre 1602] nella casa parrocchiale.

Davanti a me notaio, costituitosi Andrea de Gaffuris, curato titolare della chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Ardesio nonché vicario diocesano, ammonito di dire la verità, ed interrogato, disse: *Sono nove anni et mezzo che io son titolato in questa chiesa, et mi fu conferta in concorso come vacante per morte di messer pré Daniele Aquilina, il cui reddito è lire 850 in circa con obbligo di mantener un capellano et mantengo quel rev. pré Carlo Cazamali qual è vecchio di età di anni 69.*

Interrogato rispose: *Nella mia chiesa è un chiericato del quale è titolato un da Fano et è affittato circa 400 lire et fa fare la servizi alla chiesa.*

La Misericordia di Ardesio ha obbligo di far celebrar messa quotidiana et conduce messer Bertolino di Caprioli da Lovere, qual adempie l'obbligo suo, se ben qualche volta va via per qualche suoi negocii, ma però di raro.

Habbiamo nella chiesa nostra la Scola del SS. Sacramento qual è aggregata alla Minerva et è senza entrata.

Habbiamo anco la Scola della Madonna et quella di S. Giovanni senza entrata alcuna et sono governate da sindici quali li cambiano ogni anno et rendono li conti alla mia presenza.

Interrogato rispose: *Sotto la mia cura è la chiesa di S. Caterina nella quale è la scola del SS. Rosario, la quale ha entrata da 30 lire in tanti censi.*

Vi è anchora la chiesa di S. Pietro nella quale è la Scola dello Jesus senza entrata alcuna; vi è la Chiesa della SS. Trinità nella contrata di Marinoni; S. Giovanni Battista nella contrata di Bani; S. Maria nella contrata di Valcanale, dove quelli della contrata mantengono un capellano per nome fra Alberto da Cene carmelitano. Vi è la Madalena nella contrata di Plazolo; S. Rocho nella contrata di Ludrigno: S. Rocco et S. Sebastiano nella contrata di Cazamali, nelle quali tutte si celebra qualche volta messa et hanno li suoi paramenti.

Interrogato rispose: *Sotto la mia cura sono anime N° 1400 incirca de quali ne sono da comunione circa 900, quali tutti sono comunicati eccetto uno per nome Alessandro*

Rocardi di Val Canale qual è anche per questo stato interdetto una volta per dapocagine et negligentia.

Interrogato rispose: *Io so niuno debitore de legati pii, né alcuno sospetto d'heresia salvo uno per nome Vincenzo Pelegrini il quale mi fu detto da Vincenzo q. Giorgio Rogieri che haveva detto che si poteva mangiare quello che si voleva, che non era peccato quello che entrava in bocca, ma quello che usciva di bocca, però quanto a me tengo costui in buona opinione perché fa come fanno gli altri: ben è vero che per il tempo passato è stato tenuto per non troppo degno nelle cose della fede; che già molti anni ve ne erano molti heretici de quali che erano nominati per tali non è alcun vero eccetto il detto Vincenzo.*

Interrogato rispose: *Non ho alcuno concubinario, usurario, publico bestemmia-tore o altra persona scandalosa.*

Interrogato rispose: *Io sto nella casa paterna in compagnia di mia madre et fratello.*

Interrogato rispose: *In questa terra sono due Misericordie dette una del Comune, Misericordia et un'altra di Cazzamali, de quali io non mi ingerisco però vedo li conti ogni anno.*

Il sig. Gio. Ambrosio de fu sig. Girolamo de Fornonis di Ardesio, interrogato rispose: *Il rev. Andrea nostro curato sono molti anni che ne serve e attende alla cura amministrando li SS. Sacramenti quando è ricercato. Quanto al celebrar la messa li giorni festivi egli alle volte la celebra in chiesa parrocchiale, alle volte va per le contrade della cura et sono molti giorni che non l'ho sentito a sermonizzare; quanto alla dottrina christiana egli la fa ogni festa.*

Interrogato rispose: *Il nostro rev. sta nella casa paterna in compagnia delli suoi fratelli et quanto alla sua persona è un pezzo che non ho sentito a dir cosa alcuna cattiva.*

Interrogato: *Nella chiesa nostra sono anco due capellani, uno mantenuto da esso rev. curato et pré Bertolino qual è capellano della Misericordia, et l'uno et l'altro di loro per quello che ho praticato, sono persone da bene.*

Interrogato: *Nella terra nostra non so che vi siano alcuni debitori de legati, né alcuno concubinario o usurario pubblico, né alcun altra persona scandalosa.*

Interrogato: *Nella chiesa nostra sono le Scole del SS. Sacramento, della Madonna, di S. Giovanni et in quella di S. Caterina sono quelli del Rosario, le quali sono governate da sindici quali si cambiano tutti al suo tempo.*

Rinaldino fu Bartolomeo de Piazzolo in Comune di Ardesio, presidente della Scuola del SS. Corpo di Cristo, interrogato rispose: *Il nostro curato è messer Andrea Gafurri già dodeci anni circa, ha entrata 1000 lire circa; egli administra li SS. Sacramenti et è assennato, ma quanto al celebrar la messa egli spesse volte non la celebra alla chiesa parrocchiale le feste, che va per le contrade della cura dove lo pagano; predica anche qualche volta le feste, ma di raro et se bene si fa la dottrina cristiana in chiesa egli non se ne ingerisse.*

Interrogato rispose: *Esso reverendo habita nella casa paterna con sua madre et fratelli et quanto alla sua persona è vero che si mormora che egli vada da qualche donna che io però non so chi sia, è so niente di particolare se non quanto si mormora come ho detto.*

Interrogato rispose: *Abbiamo nella nostra chiesa due capellani, uno cioè messer pré Bertulino salariato dalla Misericordia et messer pré [Carlo] mantenuto dal rev.do curato et quanto a me tengo ogniun di loro per huomo da bene et di buona vita et credo che suplicano alli loro oblighi; è vero che noi pretendiamo che esso rev.mo sia obligato a mantener una persona idonea ad administrar li SS. Sacramenti come ha sempre fatto et adesso tiene questo vecchio qual non è atto.*

Interrogato rispose: *Habbiamo nella nostra chiesa la Scola del SS. Sacramento et la Scola della Madonna insieme con quella del Rosario, et la Scola di S. Gioan et nella chiesa di S. Pietro la Scola del Jesus et la Disciplina et niuna di queste ha entrata, salvo quella della Madonna qual ha entrata lire 50 imp. et li sindaci si cambiano ogni anno ovvero ogni due al più.*

Interrogato rispose: *Habbiamo dato in nota li debitori de legati pii, et vi è legato di 200 lire da darsi a un che faccia del pane da vendere; et sono due anni che non si fa pane et vi sono li legati d'un hospitale quali habbiano mostrati a monsignor Vicario.*

Interrogato rispose: *In cosa che io sappia non sono nella nostra terra alcuni sospetti di heresia, concubinarii, usurarii o altre persone scandalose.*

Riguardo alle cose generali disse che andava tutto bene. Età del teste anni 45 circa.

Riguardo alle cose generali rispose che andava tutto bene.

Il medesimo giorno, avendo l'ill.mo e rev.mo vicario avuto notizia che gli eredi del sig. Bertolo de Gaffuris erano debitori verso il fu Giuseppe di Ardesio della somma di lire 195 imp., l'ill.mo vicario ... fece cercare Gio. Andrea fu Gio. Pietro de Nicolinis affittuario di detti eredi. Detto Gio. Andrea fu dichiarato formalmente debitore dei predetti eredi di lire 195 imp. da pagare alla prossima [festa] di S. Martino. A detto Gio. Andrea, l'ill.mo e rev.mo sig. vicario ingiunse direttamente di tenere presso di sé a titolo di sequestro le 195 lire imp. finché il predetto legato non fosse stato integralmente soddisfatto, e di non pagare ad alcuno dette somme, sotto pena di pagarle in proprio e in doppia misura.

Gio. Andrea promise di obbedire, etc.

Il medesimo giorno l'ill.mo e rev.mo sig. vicario ingiunse direttamente a Gio. Ambrosio de Fornonis debitore degli eredi del fu sig. Matteo de Cazamalis di tenere presso di sé a titolo di sequestro ciò che deve essere corrisposto a detti eredi, e ciò fino a quando non saranno soddisfatti i legati pii istituiti dal predetto sig. Matteo nel suo testamento o codicillo, con l'imposizione di non pagarle ad alcuno sotto pena di sospensione, etc.

DECRETI

Ardesio S. Giorgio.

Si faccia un battistero novo diviso ad formam, ovvero si dividi questo con un vaso di rame in modo che ne resti una parte vaqua per poter cadervi l'acqua dalla testa de baptizandi ovvero si faccia un vaso di pietra in mezzo si come è stato detto a bocca al rev. curato col suo coperto di legno polito; et al ciborio si faccia un honorevole padiglione et si provedi d'una cazzetta di decante materia col manico.

Si provedi d'una pisside grande d'argento per le comunioni numerose proportionata alla numerosità del popolo.

Si serri il cimiterio che le bestie non vi possino entrare.

Si provedi d'una decante et honorevole ombrella per portar il SS. Sacramento alli infermi.

In sacrestia si provedi d'un bel oratorio, d'una pianeta pavonazza di seta con stola et manipolo et di pianete feriali con le loro stole et manipoli, de veli per li calici delli colori che mancano et quanti bisognano.

La sepoltura presso li gradi del coro si accomodi d'una bella pietra. Si provedi d'un vaso honorevole per l'acqua santa alla porta presso al pulpito.

Li debitori delegati alle Scole et alla chiesa paghino in termini di doi mesi sotto pena dell'interdetto.

Li sindaci delle Scole si mutino al più ogni doi anni rendendo li conti alli nuovi alla presenza del rev. curato et tenghino li conti con bon ordine notando in un libro tenuto a questo effetto tutte le entrate et elemosine et spese che si fanno a cosa per cosa, et quest'ordine lo servi ciascuna scola da farsi et la scola del S. Rosario non presumi di pagare capellani per altro che per sodisfar a casi di particolari di messe, non essendo giusto, perché le offerte si devono impiegare in servizio dell'altare e della scola conforme alla sua institutione.

Li heredi del q. Antonio olim Antonio di Bone da Ludrigno paghino il legato fatto del 1595 de doi ducati (12 lire imperiali n.d.c.) all'anno per dieci anni alla Scola del SS. Sacramento, un ducato (6 lire imperiali n.d.c.) all'anno per dieci anni alla Scola di S. Maria et uno alla Scola di S. Giovanni et lire 3 al Consortio delli disciplini et una soma di frumento per anni cinque da distribuirsi in pane cotto secondo il solito in termine de quindici giorni, sotto pena dell'interdetto.

Il rev. curato non manchi di celebrar tutte le domeniche et feste nella chiesa parochiale, sotto pena della sospensione a divinis ipso facto, eccetto se fosse a stretto da necessità per li infermi di dover celebrar in qualche chiesa delle soggette alla parochiale, ovvero si trovasse a caso altrove della cura.

Mr. pré Bertolino Caprioli, capellano in questa chiesa parochiale celebri al suo altare conforme al suo obbligo cotidiamente sotto pena di sospensione a divinis ipso facto.

Li seculari non vadino in sacrestia mentre li sacerdoti si vestono et si disvestono per

celebrare et dopo celebrato sotto pena dell'interdetto.

Il rev. curato noti con miglior ordine li battezzati et matrimoni si come li è stato ricordato et conforme alla forma prescritta nelli avvertimenti delli vicari foranei et il medesimo facci servare nella sua vicaria.

Chiesa di S. Pietro

All'altare in questa chiesa di S. Pietro si provedi di croce decente, de candelieri di otone, di una pietra sacrata incastrata in una tavola posta sopra la mensa dell'altare. Si provedi di una pianeta bianca con stola et manipoli; si provedi anco d'un calice con la patena, borsa da corporali, de corporali, de purificatori et de veli de colori.

Chiesa di S. Caterina

In questa chiesa di S. Caterina si preveda di doi para de corporali, si provedi d'una pianeta nera con stola et manipolo; si preveda de veli per li calici de tutti li colori. Alle finestre si provedi delle vidriate a tele cerate.

PARTE TERZA

LA VISITA APOSTOLICA
DI S. CARLO BORROMEO

(1575)

LA FIGURA E L'OPERA DI S. CARLO BORROMEO

1. La vita

Carlo Borromeo (1538 - 1584) nasce ad Arona da una importante famiglia della nobiltà milanese⁷⁶. Viene avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica e completa gli studi all'università di Pavia dove si laurea in *utroque iure*.

Nel 1559 Gianangelo de' Medici, zio materno di S. Carlo, viene eletto papa con il nome di Pio IV e chiama a Roma il nipote nominandolo cardinale e amministratore della diocesi di Milano con l'obbligo tuttavia di risiedere a Roma.

Negli anni del pontificato di Pio IV (1559 - 1565) il Borromeo, nel ruolo di cardinal nepote, ha modo di maturare una esperienza di primissimo ordine ricoprendo importanti incarichi presso la Curia Romana e seguendo la terza ed ultima fase del concilio di Trento (1562 - 1563), di cui sarà poi tra i principali attuatori.

Nel conclave successivo alla morte di Paolo IV, il Borromeo, aderendo decisamente alla linea riformatrice scaturita dal concilio di Trento, offre un contributo determinante all'elezione di Pio V, il papa riformatore.

Lascia quindi Roma per prendere definitivamente possesso della diocesi di Milano dove, dopo quasi un ventennio di intensissima attività pastorale, muore il 3 novembre 1584.

S. Carlo viene solennemente beatificato a Roma da Paolo V il 1 novembre 1610, divenendo fra i santi più venerati della Chiesa Cattolica.

2. L'azione pastorale

Il Borromeo fu innanzitutto un uomo d'azione e imponente risulta l'opera svolta durante il suo episcopato.

Ritenendo che la riforma della Chiesa dovesse essere attuata anche attraverso la ricezione delle innovazioni in norme giuridiche vincolanti, provide ad esercitare una amplissima attività legislativa. Convocò sei concili provinciali (cui presero parte i vescovi delle diocesi suffraganee tra cui quella di Bergamo) ed undici sinodi diocesani: e ciò con lo scopo principale di promuovere e tradurre nella realtà locale la riforma progettata dal concilio. Numerosissimi e minuziosi i decreti, sia in latino che in volgare, di at-

tuazione di tali assise. Le nuove norme trattarono praticamente ogni aspetto della vita della Chiesa: del clero, della difesa dall'eresia, della disciplina dei sacramenti, della liturgia, dell'arte sacra, dell'amministrazione dei beni e delle rendite ecclesiastiche⁷⁷.

Coerentemente con lo spirito Tridentino, il Borromeo impostò l'attività pastorale in modo fortemente gerarchico. Informò a tale principio l'organizzazione del clero e la struttura della diocesi anch'essa riformata, unitamente alla curia vescovile, in modo da creare una efficiente ed accentrata struttura burocratica⁷⁸.

Fondò nel 1578 la congregazione degli Oblati di S. Ambrogio costituita appositamente da sacerdoti diocesani posti alle dirette dipendenze dell'arcivescovo, che in tal modo poteva disporre di validi e efficienti collaboratori. Alcuni di questi (Ornamento, Castelli, Speciano, Bonomi, Seneca) divennero poi vescovi di importanti diocesi, cosicché si può affermare che intorno al Borromeo si sia creata una scuola di vescovi riformatori che continuò e diffuse l'opera di S. Carlo ad un più ampio raggio.

Consapevole dei nuovi compiti del clero di fronte all'impegno di riforma della Chiesa, ne curò particolarmente la formazione e la disciplina fondando, secondo il dettato Tridentino, il seminario di Milano ed altre scuole ecclesiastiche di diverso livello, nonché seminari minori in altre diocesi tra cui quello di Celana presso Bergamo⁷⁹.

Valorizzò la funzione e l'importanza della parrocchia superando il modello culturale e giuridico-patrimoniale, per sviluppare quello religioso comunitario con al centro la figura del parroco-pastore. Favorì al massimo tutte le forme aggregative: confraternite, scuole, pii sodalizi, coniugando l'impegno per le attività caritative assistenziali con la formazione religiosa degli aderenti e l'esercizio del culto. Curò soprattutto la diffusione della Confraternita del SS. Sacramento in coerenza con l'importanza attribuita dal concilio al culto eucaristico. Fondò anche numerose istituzioni con finalità specificamente assistenziali.

Straordinario appare il suo impegno durante la peste di Milano del 1576-77 sia in campo propriamente religioso sia organizzativo, supplendo anche le molte carenze della autorità civile e guadagnandosi l'unanime stima e venerazione del popolo milanese.

Sostenne la necessità di una elevazione morale e di una adeguata istruzione religiosa per tutto il popolo. A tal fine promosse la predicazione e la diffusione delle scuole della dottrina cristiana a volte coniugata a vere e proprie campagne di alfabetizzazione.

Estrema importanza fu attribuita all'Eucaristia (e quindi alla Confessione per la quale introdusse e diffuse i confessionali in uso tuttora a forma di tempietto) e al culto eucaristico: Quarantore (la cui diffusione era stata

inizialmente promossa dai cappuccini nella prima metà del Cinquecento proprio in ambito ambrosiano), *Corpus Domini*, etc. Favorì, anche valorizzando gli aspetti più genuini della religiosità popolare, le pratiche devozionali data l'importanza attribuita alla preghiera, specie collettiva, e alle forme liturgico-celebrative⁸⁰.

3. Visita apostolica e visite pastorali

Come previsto dalle norme tridentine, il Borromeo iniziò nel 1566 la visita pastorale alla città e alla diocesi; inoltre su specifico mandato di Gregorio XIII compì la visita apostolica alle diocesi di Cremona (1575), Bergamo (1575), Vigevano (1578) e Brescia (1580)⁸¹. Viva fu la sua presenza anche nelle altre diocesi vicine, come pure nel Canton Ticino e nella Svizzera tedesca⁸².

Le visite costituirono esperienza fondamentale per il Borromeo che ebbe così modo di avere un contatto diretto su larga scala con la realtà sociale e religiosa del tempo. Ciò gli consentì di elaborare una pastorale molto viva ed aderente alle esigenze del tempo. Le visite rappresentarono altresì il momento per trasmettere i principi riformistici con estrema capillarità anche nelle comunità più periferiche ed estranee ai movimenti rinnovatori dell'epoca.

Data la grande importanza attribuita alle visite, dettò al riguardo numerose ed articolate prescrizioni, ne compì, come detto, numerose egli stesso e molte ne fece compiere da suoi delegati. Anzi nel 1578 stabilì dei Visitatori fissi: sei per la città, detti "Prefetti delle Porte", e sei per altrettante "Regioni" in cui era stata suddivisa la diocesi e chiamati "Visitatori Regionali"⁸³.

4. Difficoltà

L'attivismo e il rigore riformistico del Borromeo si trovò peraltro a scontrarsi in alcune circostanze con i poteri dell'autorità civile e gli antichi privilegi ecclesiastici: sostenuto tuttavia da Roma, poté dar corso, pur fra diverse difficoltà, alla propria opera.

Ci furono anche momenti particolarmente critici che sfiorarono la crisi aperta: così quando il Borromeo si oppose decisamente alla introduzione della Inquisizione spagnola sostenuta da Filippo II di Spagna sotto il cui governo cadeva il ducato di Milano (1566); a seguito della riforma degli Umiliati che portò addirittura ad un attentato al Cardinale (1569); e

ancora a causa del conflitto con i Canonici di S. Maria alla Scala che, sostenuti dal governatore spagnolo di Milano, difendevano il privilegio di essere esenti dalla visita dell'Arcivescovo (1569).

Difficoltà il Borromeo incontrò anche con Venezia, essendo la Serenissima tendenzialmente sfavorevole alla effettuazione da parte di un prelado milanese (con una certa fama di intransigente) della visita apostolica nelle diocesi comprese nei propri territori. Al Borromeo, inoltre, venne da più parti rimproverato di agire con eccessivo rigore e spesso in modo troppo severo ed inflessibile⁸⁴.

5. Ruolo storico

Si può affermare che sostanzialmente l'opera di S. Carlo rappresentò l'attuazione nella realtà locale della riforma della Chiesa indicata dal concilio di Trento. Anzi egli ebbe il merito di intuire che la riforma della Chiesa doveva innanzitutto passare dalla riforma delle Chiese locali (diocesi e parrocchie), che avrebbero potuto dare slancio ed esempio alla Chiesa universale. La sua azione fu vista già dai contemporanei, sia in Italia sia in Europa, prima come esperimento e poi come modello da seguire.

Il Borromeo seppe dare un contributo essenziale al recupero del prestigio e della credibilità della Chiesa: visse il suo stesso ufficio episcopale con uno spirito e modalità del tutto nuove, abbandonando la figura medievale del "vescovo-principe" per modellare quella più moderna del "vescovo-pastore". Anzi, egli divenne il prototipo del "vescovo-santo" imitato e proposto dalla Chiesa per alcuni secoli⁸⁵.

Il Santo, quindi, incarnò l'attesa, l'aspettativa, di un'epoca che aveva creduto nella riforma della Chiesa e che finalmente poteva vedere concretizzarsi la *reformatio in Capite* dopo numerose delusioni e sofferenze. La sua personalità si pone accanto a quella di altre grandi figure di santi contemporanei che seppero ridare slancio e sviluppo alla vita religiosa quali ad esempio S. Ignazio da Loyola (1491-1556) fondatore della Compagnia di Gesù, S. Filippo Neri (1515-1595) fondatore dell'Oratorio; S. Francesco Saverio (1506-1552) il grande missionario dell'India e del Giappone, S. Teresa d'Avila (1515-1582) la mistica che rinnovò l'ordine delle Carmelitane.

S. Carlo inoltre, al di là della sua effettiva persona e vicenda storica, divenne non solo un modello, ma anche un "eroe", un "mito", un "simbolo", una "bandiera", del nuovo corso.

È in tale contesto che si spiega la grande diffusione del culto seguita immediatamente alla sua morte: non vi è parrocchia che non conservi almeno una cappella, un altare, o un quadro dedicato a S. Carlo. Così pure

si comprende l'enorme diffusione delle opere biografiche del Santo pubblicate subito dopo la morte, e divenute esse stesse veicolo di trasmissione degli ideali della riforma Tridentina⁸⁶.

Dell'opera di S. Carlo, vista nel suo complesso, va sottolineata la grande mobilitazione di forze morali, intellettuali e materiali che ha realizzato con effetti non solo sulla vita della Chiesa ma anche della società, e le visite pastorali rappresentano un esempio tipico del suo intervento.

S. Carlo è inoltre, a ragione, annoverato fra le figure che hanno dato un apporto peculiare e determinante alla creazione del carattere e della cultura lombarda, contribuendo a formare e diffondere quei valori di laboriosità, spirito di iniziativa, senso del dovere, onestà, che hanno anche favorito quello sviluppo sociale, culturale ed economico di cui siamo testimoni⁸⁷.

LA VISITA APOSTOLICA DI S. CARLO BORROMEO A BERGAMO

1. Le visite apostoliche

Il concilio di Trento vide nelle visite pastorali uno strumento qualificato per la riforma della Chiesa: a tal fine prevede espressamente l'obbligo dei vescovi di visitare periodicamente le proprie diocesi. Peraltro in fase di attuazione ci si rese anche conto che, data la gravità del momento, era necessario agire in modo ancora più incisivo. Infatti era emerso che il vescovo troppo spesso era limitato nella propria azione all'interno della diocesi da impedimenti e condizionamenti sia interni che esterni (anche civili) e che non sempre era sufficientemente attivo e puntuale in rapporto alle effettive esigenze pastorali. Le difficoltà erano notevoli e non sempre gli strumenti a disposizione del vescovo anche di buona volontà erano, di fatto, adeguati allo scopo.

Per tali motivi si ritenne opportuno ricorrere a delle "Visite Apostoliche" affidate dal papa a vescovi appartenenti ad altra provincia ecclesiastica e particolarmente qualificati, per esperienza e prestigio, a svolgere questo compito⁸⁸. Ai visitatori venivano altresì conferiti poteri speciali (anche riservati alla stessa Sede Apostolica) in modo che potessero agire efficacemente anche superando esenzioni, diritti e privilegi che avrebbero potuto altrimenti vanificare l'opera di riforma perseguita.

La Santa Sede dunque, anche incoraggiata dagli esiti positivi che venivano raggiunti, ricorse frequentemente nel periodo successivo al concilio alle visite apostoliche sia in Italia che in Europa. Numerosi furono i visitatori che all'epoca, sempre sostenuti dallo speciale mandato pontificio, visitarono diocesi, ordini religiosi e monastici.

Vale qui ricordare a titolo di esempio l'opera di Girolamo Regazzoni che visitò più di venti diocesi italiane ed altre ancora in Francia: fra le visite più importanti va menzionata quella della diocesi di Milano dal maggio 1575 al maggio 1576, e che ottenne il vivo apprezzamento del Borromeo⁸⁹.

Si ricorda che l'istituto delle visite apostoliche ha avuto un periodo di particolare diffusione in tutta Europa in seguito al concilio di Trento e che si è protratto per circa un secolo e mezzo. Successivamente, in particolare dal terzo decennio del XVIII secolo, si riscontra un abbandono di questo strumento: salvo casi particolari, nel Settecento e nell'Ottocento non vi furono visite apostoliche; nuove visite sono state invece indette nel Novecento.

L'Ultima visita apostolica sistematica per tutta l'Italia è stata indetta da Pio X con la bolla *Quum arcano Dei consilio* dell'11 febbraio 1904. Tale visi-

ta è stata peraltro espressamente destinata all'esame della struttura interna della Chiesa: in particolare i vescovi e i seminari. La visita apostolica si è conclusa nel 1913. La visita alla diocesi di Bergamo è stata compiuta tra il 20 luglio e il 20 agosto 1908 dal vescovo di Guastalla, mons. Sarti, mentre era vescovo di Bergamo Radini Tedeschi, ed ha avuto una successiva ripresa nel 1911 limitatamente al seminario.

L'Ultima visita apostolica di cui abbiamo notizia è stata indetta da Giovanni Paolo II nel 1983 per i cattolici greci melchiti residenti in Messico, Venezuela e Argentina^{89bis}.

2. Il mandato pontificio

Su proposta dello stesso Borromeo, Gregorio XIII, con *Motu proprio* 22 aprile 1575 (e successive lettere 1.6.1575 e 10.6.1575), incaricava l'arcivescovo di Milano di compiere la Visita Apostolica alle diocesi di Cremona, Novara, Lodi, Brescia e Bergamo⁹⁰.

Il mandato pontificio descrive abbastanza minuziosamente i fini e i compiti affidati al Visitatore⁹¹.

Scopo della visita è di riformare la Chiesa *in Capite et in membris*. Il Legato pontificio deve rimediare ad ogni abuso, illegalità, errore, negligenza, etc. e introdurre e rinnovare quanto dovesse rendersi necessario per la attuazione della riforma della Chiesa. Dovrà aver cura di far rispettare i decreti del concilio di Trento, delle successive norme di attuazione e di quanto stabilito dalle leggi canoniche. Dovrà vigilare sul clero (compresi i religiosi), intervenendo senza scrupoli ove necessario (salvo per i vescovi per i quali si sarebbe dovuto riferire al papa stesso) rivedendo a fondo i costumi ecclesiastici di cui veniva riconosciuta la decadenza. Dovrà altresì vigilare sui laici ed intervenire sulla loro condotta, né sarà esclusa, secondo quanto previsto dal concilio di Trento, la vigilanza sugli istituti laicali come gli ospedali e le misericordie anche se regolati dalla giurisdizione civile.

Per fare ciò al Borromeo vengono conferiti poteri speciali. Viene attribuito un amplissimo potere di giurisdizione, senza eccezione di diritti o privilegi preesistenti: può quindi istruire processi, giudicare e comminare pene sia canoniche che civili, anzi viene espressamente previsto il diritto di ricorrere al braccio secolare, come pure di decidere le controversie e i conflitti che fossero esistiti sia fra il clero che fra capitoli e vescovi.

Viene anche concesso, data la vastità del compito, di ricorrere a dei convisitori cui sarebbero potuti essere delegati i medesimi poteri, fermo l'obbligo di riferire ogni cosa al Legato pontificio.

Sempre per consentire di portare a buon fine un'opera considerata al-

quanto difficoltosa, alla autorità civile viene contestualmente imposto l'obbligo di assistere con ogni mezzo necessario il Legato Apostolico nella esecuzione del mandato conferito, come pure di partecipare alle spese della visita e di contribuire al mantenimento del Borromeo e dei suoi collaboratori.

Il *Motu proprio* prevedeva altresì che delle visite fossero redatti da notai pubblici degli *Atti* di cui una copia doveva essere trasmessa a Roma⁹².

3. La visita a Bergamo

Dal punto di vista religioso, la visita venne preparata dal vescovo Federico Cornaro, già in buoni rapporti con il Borromeo⁹³: tra l'altro incaricò il vicario generale Matteo Corvino di visitare nell'estate le chiese della città e dispose una generale predicazione nelle chiese principali.

Anche Venezia, dal punto di vista politico, si preparò all'evento trasmettendo le opportune istruzioni ai rettori della città di Bergamo. Infatti la Serenissima era piuttosto contraria alla visita soprattutto per il timore di interferenze nell'ambito della sfera civile, e ciò ancor di più per essere il Borromeo proveniente dallo stato di Milano che si trovava in rapporti critici con la Repubblica⁹⁴.

Il 5 ed il 7 settembre, prima della apertura ufficiale della visita il Borromeo incontra Federico Cornaro ed il vicario Generale per trattare alcuni aspetti preparatori di carattere prevalentemente amministrativo e di disciplina ecclesiastica.

La visita viene ufficialmente aperta il sabato seguente. Proveniente da Milano, il Borromeo giunge a Bergamo il 10 settembre 1575: accolto con grandissimi onori (il *Motu proprio* concedeva al Legato gli stessi onori riservati alla persona del pontefice), prese dimora nel convento di S. Francesco che divenne il "quartier generale" della visita. Partì per Milano il 6 dicembre dopo una permanenza di 87 giorni di intenso e proficuo lavoro⁹⁵.

Il Borromeo era accompagnato da un proprio seguito costituito innanzitutto dai cinque convisitatori: Lodovico Moneta, Francesco Porro, Andrea Pionio (Visitatore di Ardesio), Ottavio Forerio e Girolamo Ferri⁹⁶. Vi erano inoltre alcuni collaboratori di ottimo livello quali Bernardino Tarugi, Bernardino Morra, Carlo Bescapè, Girola Ferro, Francesco Lino, che lavoravano quotidianamente con il Borromeo, i notai incaricati di stendere gli *Atti*, segretari, cancellieri e cerimonieri.

Il lavoro venne organizzato secondo uno schema ed un ordine ormai ben sperimentato⁹⁷: il Cardinale visitò personalmente tutte le chiese, i monasteri e gli istituti della città, nonché alcuni importanti monasteri e pievi della diocesi.

I convisitatori visitarono ciascuno una parte della diocesi muniti, come detto, dei medesimi poteri del Legato salvo il dover riferire al Borromeo dell'andamento della visita ed in particolare dei casi più importanti e delicati. Istruivano i processi canonici rinviando la decisione ad un tribunale presieduto dallo stesso Borromeo e che si riuniva nel convento di S. Francesco in Bergamo. Inoltre, per le parrocchie che sarebbero state visitate dal Cardinale, curavano i necessari preparativi.

Il quadro della situazione all'epoca della visita può essere così ricostruito dalla stessa documentazione fornita dagli *Atti*. La diocesi di Bergamo contava circa 160.000 abitanti, di cui 20.000 residenti in città. Le parrocchie erano 249, di cui 14 in città, mentre i sacerdoti residenti erano in tutto 408. Vi erano inoltre 59 fra conventi e monasteri, di cui 26 femminili.

Tale panoramica può rendere l'idea di quanto debba essere stato vasto ed impegnativo il lavoro del Borromeo e dei suoi collaboratori. Venivano ascoltate e interrogate numerosissime persone: parroci, sacerdoti, religiosi, laici, autorità civili, appartenenti alle pubbliche magistrature, rappresentanti e responsabili del Comune, degli enti, delle confraternite.

Ciò che sorprende è soprattutto la facilità di accesso e di dialogo fra i visitatori e le popolazioni interessate: i contatti si svolgevano senza particolari formalità e con immediatezza. Venivano ispezionate le chiese, controllate le rendite e le amministrazioni degli enti soggetti alla visita, si istruivano i processi, ed infine venivano emessi gli opportuni decreti⁹⁸.

Notevole fu anche l'impegno più propriamente pastorale. Una cura particolare veniva riservata alle predicazioni, celebrazioni, sacramenti: il Borromeo distribuiva personalmente, e a volte per ore, la comunione ai fedeli accorsi alle messe da lui celebrate⁹⁹.

Solitamente la giornata lavorativa del Borromeo era così impiegata: il mattino era dedicato alle visite alle chiese, enti, etc., il pomeriggio alle sedute del tribunale e alle udienze di quanti dovessero conferire con lui, mentre la sera era dedicata agli incontri con i collaboratori, alla lettura delle relazioni e corrispondenze dei convisitatori, alla stesura dei decreti e ai rapporti epistolari.

4. La presenza nella diocesi

Per quanto riguarda la presenza del Borromeo nella diocesi, dagli *Atti* appare implicitamente che egli abbia fatto più viaggi, anche se brevi, in varie località non però per compiere la visita ma per esigenze particolari.

Viceversa alcune parrocchie furono direttamente visitate dal Borromeo alla fine di novembre secondo il seguente itinerario.

Il 24 novembre, giovedì, il visitatore apostolico accompagnato dal suo se-

guito visita la chiesa di S. Martino in Alzano Inferiore. Lascia Alzano e visita Nembro dove ha sede il pievano. Sempre lo stesso giorno si reca ad Albino, dove, dopo aver visitato la parrocchiale, essendo ormai giunta la prima ora della notte, cena e pernotta nella casa del parroco.

Il 25, venerdì, di prima mattina celebra la messa nella chiesa di S. Giuliano amministrando personalmente l'eucarestia a moltissimi fedeli. Termina la visita con alcuni interrogatori. Da Albino si porta a Gandino, sede del pievano, dove viene ricevuto con la consueta solennità. Dopo aver parlato al popolo e impartita la benedizione solenne, essendo ormai giunta la prima ora della notte, cena e pernotta nella casa del parroco avendo rifiutato di pernottare presso privati nonostante fosse stato predisposto un alloggio alquanto confortevole.

Il 26, sabato, di prima mattina celebra la messa nella chiesa di S. Maria dove comunica personalmente numerosissimi fedeli ed amministra la cretina. Conclude la visita e parte per Clusone dove viene accolto solennemente. Si reca nella chiesa parrocchiale dove benedice il popolo. Giunta ormai la prima ora della notte cena e pernotta nella casa del pievano.

Il 27, domenica, celebra la messa di prima mattina comunicando numerosissimi fedeli e compie la visita; il pomeriggio si reca a Sovere, sede del vicario foraneo, dove, raggiunta la chiesa di S. Martino benedice il popolo. Cena e pernotta nella casa del parroco.

Il 28 novembre, lunedì, termina la visita a Sovere e riparte per la volta di Bergamo discendendo la Valle Cavallina¹⁰⁰.

5. Il seguito della visita

S. Carlo lascia Bergamo il 6 dicembre per rientrare a Milano dove il giorno seguente celebra la festa di S. Ambrogio.

Al termine della visita peraltro alcuni processi dovevano essere conclusi, mentre per il futuro rimaneva il problema di vigilare sulla esecuzione dei decreti. Riguardo ai processi lo stesso Borromeo delegò il vicario generale della diocesi di Bergamo, Matteo Corvino, di portarli a conclusione con gli stessi poteri del Visitatore.

Un ulteriore problema fu costituito invece dalla vigilanza sulla esecuzione dei decreti. Allo scopo, nel gennaio 1576 S. Carlo invia a Bergamo Bernardino Tarugi (già al suo seguito nel 1575 durante la visita apostolica) il quale visita oltre alla città anche le valli Cavallina e Seriana¹⁰¹.

Nel frattempo si registrò l'intervento di Venezia, la quale era interessata ad escludere che tale compito rimanesse al Borromeo o a suoi delegati provenienti da Milano. A tal fine furono date precise istruzioni all'amba-

sciatore veneziano a Roma il quale riuscì ad ottenere dalla Santa Sede che l'esecuzione dei decreti fosse lasciata alla competenza del vescovo di Bergamo senza altri interventi esterni¹⁰².

Va comunque infine ricordato che nel 1580 Gregorio XIII incaricava il Borromeo di inviare in tutte le diocesi suffraganee delegati di sua fiducia affinché accertassero l'esecuzione dei decreti delle visite apostoliche¹⁰³.

6. Esito della visita

Il Borromeo trovò a Bergamo una situazione già abbastanza positiva come egli stesso ebbe modo di dichiarare¹⁰⁴, e come risulta da altre attestazioni coeve¹⁰⁵. In effetti la Chiesa di Bergamo non conobbe certi fenomeni di decadenza registrati altrove, né fu di rilievo l'influsso della riforma protestante¹⁰⁶.

Diffusi movimenti di base, ordini religiosi, parte del clero, nonché vescovi riformatori come Pietro Lippomano (dal 1517 al 1544) e Federico Cornaro (dal 1561 al 1577), avevano lavorato con grande impegno e profitto nella diocesi e pertanto la situazione generale appariva, all'epoca della visita apostolica, sostanzialmente soddisfacente.

Certamente molto rimaneva da fare, e l'opera del Borromeo fu determinante tanto che i risultati non tardarono a manifestarsi. Ma ciò si rese possibile proprio perché l'intervento del Visitatore cadeva su di un terreno fertile, in un contesto particolarmente favorevole a ricevere nuovi impulsi per la riforma che si stava attuando, mentre generale era l'aspettativa per una Chiesa più adeguata alle necessità del tempo.

Nella sostanza l'azione del Borromeo consistette nella introduzione di una mentalità nuova nella Chiesa, nella impostazione di un piano pastorale innovativo che recepisce lo spirito tridentino. L'opera, nel suo complesso, è costituita dalla formulazione concreta di un metodo di lavoro, di un esempio di gestione, di un modello di presenza, cui i vescovi e la Chiesa locale si sarebbero riferiti e confrontati in futuro. Si noti quindi che i decreti sono solo un aspetto, quello giuridico, della attività del Visitatore.

Si osservi tuttavia che il contributo del Borromeo non fu solo quanto da lui disposto, consigliato, giudicato, corretto, ordinato, predicato, etc., ma molto fu dovuto anche alla sua instancabile azione presso il popolo cristiano. Preceduto da una fama di santità, riuscì a trascinare tante folle in una irripetibile esperienza emotivo - religiosa, come dimostrano le interminabili liturgie e le festose accoglienze. Determinante fu l'effetto "presenza" che costituì un momento significativo, un segnale concreto, per sostenere il rinnovamento religioso.

LA VISITA DI ARDESIO

1. Il Visitatore

S. Carlo delegò, conformemente ai poteri conferitigli dal *Motu proprio* di Gregorio XIII, alcuni collaboratori a compiere la visita delle pievi extraurbane. Il compito di visitare la pieve di Clusone, di cui faceva parte la parrocchia di Ardesio, fu affidato a Giovanni Andrea Pionio.

Il Visitatore, figlio di Giovanni Ambrogio Pionio, apparteneva ad una nobile famiglia di Abbiategrasso¹⁰⁷. Dottore in Sacra Teologia, nel 1567 risulta titolare di un beneficio ecclesiastico di Abbiategrasso, mentre nel 1569 diventa parroco di S. Lorenzo Maggiore in Milano¹⁰⁸, titolo con cui viene nominato anche negli *Atti*. Stretto collaboratore del Borromeo per circa vent'anni, viene da questi nominato nel 1577 prevosto della Collegiata di S. Stefano di Olgiate Olona con il compito specifico di riformare la parrocchia che si trovava in una grave situazione: la carica è conservata fino al 1581¹⁰⁹.

Nel 1579 S. Carlo decide di trasferire la responsabilità del seminario di Milano dai Gesuiti agli Oblati dei quali era stata da poco approvata la regola da papa Gregorio XIII: nel periodo di transizione il Pionio è chiamato a reggere l'istituto, incarico, peraltro, che gli venne nuovamente affidato nel 1585 dal nuovo arcivescovo Gaspare Visconti¹¹⁰.

Intensa appare l'attività del Pionio come Visitatore. Nei primi mesi del 1575 visita alcune parrocchie di Milano, poi segue il Borromeo a Bergamo e a Brescia nel 1580¹¹¹. Nello stesso periodo lo troviamo citato con il titolo di Visitatore Regionale: tali visitatori, sei in tutta la diocesi di Milano avevano il compito istituzionale di eseguire le visite alla regione loro affidata (composta da una diecina di pievi) e di sorvegliare sulla esecuzione dei decreti e delle riforme introdotte; riunivano inoltre tre volte l'anno il clero della rispettiva circoscrizione al fine di seguire con maggiore efficacia le riforme intraprese. Sono documentate le sue visite alle pievi di Corbetta (1581), Magenta (1581), Busto Arsizio (1581-1582), Cesano Boscone (1581-1584), Gallarate (1583), Lacchiarella (1584) e Incino (1585)¹¹².

Il Pionio è infine nominato nel 1585 canonico ordinario della Cattedrale, ed ha modo di collaborare attivamente anche con l'arcivescovo Visconti, successore del Borromeo, in nome del quale compie la visita *ad limina* a Roma nel 1588.

Giovanni Andrea Pionio muore nel novembre 1589 e viene sepolto nella cappella di S. Giuseppe nella chiesa di S. Maria Nuova in Abbiategrasso¹¹³.

Il Visitatore ci appare quindi come un autentico “professionista” delle visite pastorali, cui certo non doveva mancare la preparazione e l’esperienza necessaria per poter agire con efficacia e determinazione, né la fiducia del Borromeo che gli affida importanti incarichi.

Si osservi infine che il Giussano per la redazione della nota biografia di S. Carlo utilizzò anche la diretta testimonianza del Pionio¹¹⁴.

2. Itinerario della Visita

Il 10 settembre 1575 il Borromeo giunse a Bergamo e vi rimase fino al 6 dicembre dopo aver visitato personalmente la Città, i monasteri e alcune importanti parrocchie del bergamasco.

La zona orientale della diocesi venne invece affidata dal Borromeo a Giovanni Andrea Pionio, il quale avviò la visita il 15 settembre.

Proveniente da Bergamo il Pionio, accompagnato dal notaio Matteo de Iannochis che aveva il compito di redigere gli *Atti* come previsto dal *Motu proprio*, iniziò la Visita dalla pieve di Caleppio (15-19 settembre), passò poi a quella di Solto (19-21 settembre), per arrivare, risalendo le valli Borlezza, Seriana e di Scalve, alle pievi di Clusone e di Scalve che visitò percorrendo il seguente itinerario¹¹⁵:

- 22 settembre: Sovere, Clusone
- 23 settembre: Cerete Basso
- 24 settembre: Cerete Alto, Songavazzo, Rovetta
- 25 settembre: Fino, Onore, Castione
- 26 settembre: Colere, Azzone
- 27 settembre: Pradella, Schilpario, Vilmaggiore, Vilminore, Scalve, Bueggio

Il 29 settembre, dopo aver visitato Teveno, lascia la Valle di Scalve e, attraversato il passo della Manina a quasi 1.800 metri di altitudine e all’epoca frequentata via di comunicazione, scende in Val Seriana visitando Lizzola, Bondione e Fiumenero che all’epoca facevano parte della pieve di Scalve.

Il 30 si reca a Gromo e Valgoglio, mentre sabato 1 ottobre, dopo aver visitato Novazza giunge ad Ardesio, che lascia il giorno seguente dopo aver visitato anche le varie frazioni.

La visita prosegue, sempre il giorno 2 ottobre, per Villa d’Ogna, e poi con il seguente itinerario:

- 3 ottobre: Ogna, Piario
- 4 ottobre: Nasolino, Valzurio, Parre
- 5 ottobre: Premolo, Gorno
- 6 ottobre: Oneta

Il 7 e l'8 di ottobre, è di nuovo a Clusone per l'esecuzione di alcuni decreti, mentre il 9 inizia la visita alla pieve di Gandino (fino al 12 ottobre), per continuare poi con NembroL (fino al 23 ottobre), Mologno (fino al 29 ottobre) terminando a Endine, da cui poi riparte per Bergamo.

Dal 15 settembre al 29 ottobre il Pionio visita sette pievi per complessive 87 parrocchie.

3. La visita ad Ardesio

La visita viene condotta secondo il solito schema seguito anche dal Borromeo e regolato da precise norme canoniche.

Il Pionio inizia con la parrocchiale di S. Giorgio e il contiguo cimitero, racchiuso con la cappella di S. Rocco, che secondo l'uso antico si svolgeva attorno alla chiesa. La visita prosegue lo stesso giorno con la Misericordia di Ardesio e la Confraternita di S. Maria eretta presso la Parrocchiale; la Fabbrica della chiesa di S. Giorgio e l'ospedale intitolato a S. Giuseppe. Vede infine Ludrigno con la chiesa di S. Maria Elisabetta.

Vengono esaminati i sacerdoti della parrocchia: Daniele de Aquilina parroco e vicario foraneo, Clemente de Raunicis di Bologna coadiutore, Bartolomeo de Cazamalis infermo, e Bartolomeo de Negronibus. Si registrano le rendite, gli oneri, etc. Vengono esaminati anche i registri parrocchiali. Non manca neppure l'indagine in merito ai libri, tutti legittimi, che possiedono i sacerdoti. L'esame delle biblioteche dei sacerdoti era effettuato sia per controllare se vi fossero libri proibiti, sia per verificare il livello culturale del clero.

Il parroco dichiara che nella parrocchia di Ardesio ci sono sette inconfessi: tutti sono intimati a comparire per il giorno dopo davanti al Visitatore per esporre le ragioni del mancato rispetto del precetto canonico.

Il giorno seguente, domenica 2 ottobre, viene visitata Ave con l'oratorio dei Ss. Rocco ed Alessandro, Cacciamali con l'oratorio di S. Sebastiano, Valcanale con la chiesa di S. Maria, Bani con l'oratorio di S. Giovanni, Marinoni con la chiesa della Santissima Trinità, Piazzolo con l'oratorio dei Ss. Salvatore e Maddalena. Viene poi visitata la chiesa di S. Pietro all'epoca centro di devozione e meta di pellegrinaggi anche dai paesi vicini e dove veniva venerata una immagine miracolosa della Madonna; la chiesa abbandonata di S. Caterina già delle monache tempo addietro trasferite a Bergamo nel monastero di S. Caterina; l'oratorio di S. Bernardino dei Disciplini con la relativa Confraternita, la Misericordia, Misericordia Cacciamali e la Confraternita del SS. Sacramento.

Dubbi sussistono sul fatto che il Pionio si sia recato personalmente an-

che ad Ave e a Cacciamali date le notevoli distanze di queste frazioni dal paese e il tempo a disposizione piuttosto limitato. In effetti si può notare che delle relative chiese (dei Ss. Rocco e Alessandro e di S. Sebastiano) viene data una descrizione molto più sommaria delle altre e in particolare non sono state riportate le dimensioni.

Il Visitatore, sempre il 2 ottobre, ascolta gli inconfessi che si sono presentati come loro richiesto il giorno precedente. Non emergono dagli interrogatori dei medesimi motivi gravi cosicché il Pionio, dopo averli ammoniti ed esortati ad una giusta condotta, ingiunge loro di accostarsi ai Sacramenti entro otto giorni.

Parimenti compare davanti al Visitatore anche Giovanni de Salicis ma non appare leggibile il motivo della convocazione .

Non viene fatto alcun cenno negli *Atti* ad interrogatori di laici o di rappresentanti del Comune: peraltro ciò costituiva una prassi costantemente seguita, e non appaiono ragioni per credere che anche in questo caso non sia stata rispettata. È anzi assai probabile che in tale occasione da parte del Comune siano state presentate lamentele al Visitatore riguardo a Daniele de Aquilina stante il tenore della lettera indirizzata al Borromeo, Carlo il 20 novembre e approvata *in publico et generale consilio*.

È comunque in questo contesto che devono essere emersi i fatti che hanno indotto il Pionio a promuovere il processo canonico per usura contro Daniele de Aquilina, processo portato poi in decisione il 18 novembre a Bergamo davanti al Borromeo e a cui risulta presente lo stesso Pionio. Così pure, è probabile che il decreto adottato dal Visitatore a favore di Ardesio in merito all'impiego delle rendite del beneficio semplice concesso a Fortunato Rinalduccio sia seguito a delle istanze presentate dal Comune e dai sacerdoti residenti.

4. I decreti

L'opera del Visitatore è completata con i decreti i quali costituiscono la formalizzazione di quanto da lui prescritto. Il ricorso ai decreti si spiega con la necessità di dare disposizioni chiare, precise e facilmente verificabili riguardo alla loro successiva attuazione: l'opera di riforma intrapresa con la visita sarebbe rimasta per molti aspetti incompleta se non fosse stato previsto il successivo controllo di quanto ordinato.

Le disposizioni contenute nei decreti riguardano il culto e la liturgia nelle sue varie espressioni, alcuni aspetti economici e problemi organizzativi: tutti temi particolarmente seguiti nell'opera di riforma tridentina.

Per quanto riguarda invece i casi più gravi verranno istruiti i processi: con-

tro gli inconfessi, che si risolveranno ad Ardesio con le ingiunzioni del Visitatore, e contro Daniele de Aquilina che verrà invece concluso a Bergamo

5. Liturgia e culto

Numerose e dettagliate le prescrizioni in materia liturgica contenute nei decreti. Esse ci appaiono come una fedele e puntuale applicazione dei dettami e dei principi contenuti nella riforma liturgica approvata dal concilio di Trento¹¹⁶, nonché delle norme introdotte dallo stesso Borromeo e poi raccolte nelle *Instructiones* pubblicate in versione definitiva nel 1577¹¹⁷.

Innanzitutto, coerentemente con la necessità di rendere gli edifici e le suppellettili degne della funzione cui sono destinati, sono imposte per tutte le chiese e gli oratori opere di pulizia e di restauro: riparazione del tetto, sistemazioni di pavimenti, restauro di dipinti o sostituzione con nuovi, etc. Una attenzione particolare è rivolta agli altari che devono essere allestiti e ordinati secondo le nuove disposizioni ispirate alla necessità di attribuire la massima rilevanza e devozione alla Eucarestia. Addirittura sei altari devono essere tolti entro tre giorni, mentre un settimo (nell'oratorio di Ss. Salvatore e Maddalena a Piazzolo) dovrà essere tolto se non si provvederà entro sei mesi al restauro dell'edificio. Si osservi che almeno tre degli altari da togliere erano dedicati a S. Rocco, il che ci fa ritenere che all'epoca il culto del Santo fosse trascurato.

Precise le disposizioni riguardo le suppellettili e gli arredi sacri (tabernacolo, pisside, ostensorio, etc.) che confermano la cura verso l'Eucarestia, e quelle relative al battistero e alla sacrestia.

Vanno anche ricordate le disposizioni riguardanti il cimitero situato presso la chiesa di S. Pietro questo ci appare ancora aperto sicché viene imposto che si provveda alla sua recinzione. All'epoca infatti (come si deduce anche dagli stessi *Atti* per altre località) molti cimiteri si sviluppavano nell'area adiacente le chiese senza uno preciso ordine peraltro spesso senza essere chiusi, cosa che consentiva il transito di persone e animali, il pascolo, o addirittura il deposito di cose se non di rifiuti.

6. Enti laicali

Secondo le prescrizioni del concilio di Trento, che poneva sotto la sorveglianza dell'autorità ecclesiastica ed in particolare del vescovo anche gli enti assistenziali e caritativi gestiti dai laici ancorché soggetti alla giurisdizione civile¹¹⁸, vengono visitate le due misericordie, Misericordia Ardesio, Mi-

sericordia Cacciamali e l'ospedale di S. Giuseppe. Sia la Misericordia del Comune che quella di Cacciamali sono ben amministrate ed i conti sono resi alla presenza del curato: l'unico richiamo verso la Misericordia del Comune riguarda l'adempimento integrale dell'onere di far celebrare la messa quotidiana nella parrocchiale unitamente agli eredi di Bartolomeo Bonacini. Viceversa l'ospedale è in condizioni piuttosto cattive: non solo l'ente è male amministrato (anzi da tempo mancano i due deputati preposti alla sua cura), i conti sono confusi, i debitori insolventi ma addirittura l'edificio dell'ospedale minaccia la rovina. Ecco quindi la specifica disposizione di riparare l'edificio, agire legalmente contro i debitori, e di rendere i conti al vicario foraneo, ossia lo stesso parroco di Ardesio, o ad altro delegato del vescovo.

7. Il chiericato

I decreti intervengono in merito al beneficio ecclesiastico concesso ad un chierico non residente, Fortunato Rinalduccio, a servizio del cardinale Luigi Cornaro. Giudicando evidentemente eccessiva la rendita trattenuta dal Rinalduccio (40 scudi annui ossia 240 lire imperiali) rispetto a quanto corrisposto al laico che presta servizio in parrocchia (40 lire imperiali annue), il Visitatore dispone non solo che venga aumentato il compenso di quest'ultimo, ma altresì che debba essere corrisposto un contributo per le necessità della chiesa di S. Giorgio. In proposito il testo fa riferimento anche al ricorso a sequestri: sul punto si veda il regesto dell'atto di avvenuto sequestro dato a Clusone il 19 novembre 1575. Interventi del genere non furono rari durante la visita: il Borromeo il 26 novembre pone sotto sequestro tutti i redditi dei due canonici non residenti, senza valida giustificazione, in Clusone.

Questo è un esempio emblematico dello spirito di riforma che ispira la visita: non si tratta solo di far rispettare le leggi e i diritti esistenti, ma anche di verificarne la equità e congruità rispetto alle esigenze delle comunità.

Si consideri comunque che nell'opera di riforma il Borromeo ridimensionò l'uso dei benefici concessi ad ecclesiastici non residenti. Tale uso, infatti, spesso risultava troppo gravoso per parrocchie prive di redditi significativi e ciò contrastava con il progetto di rafforzare, anche economicamente, la parrocchia chiamata a ricoprire un nuovo ruolo nella Chiesa. A ciò si aggiunga che a volte costituiva fonte di abusi e di sperperi. Del resto già il concilio di Trento aveva stabilito che le parrocchie con un reddito inferiore ai 100 ducati (ossia 600 lire imperiali) non dovessero essere

sottoposte al pagamento di pensioni o riserve di frutti in favore di ecclesiastici non residenti¹¹⁹.

Dalla esposizione degli interventi del Visitatore appare un raggio d'azione limitato che sembra ignorare gli aspetti più propriamente religiosi. Si consideri, peraltro, che i decreti sono solo l'espressione giuridica impositiva della visita, e che pertanto non riguardano la attività più propriamente pastorale proposta con la visita stessa.

8. I processi

Uno degli obiettivi della visita è quello di esercitare la funzione giurisdizionale, e più precisamente di agire legalmente in virtù dei poteri conferiti al fine di risolvere i contenziosi di competenza dell'autorità ecclesiastica, correggere le irregolarità, punire le violazioni delle leggi canoniche.

Il Visitatore decide direttamente le cause minori, rinviando invece quelle più gravi al Tribunale presieduto dallo stesso Borromeo a Bergamo.

Trattasi comunque sempre di materie oggetto del foro esterno riguardanti cioè comportamenti che hanno rilevanza sul piano dell'ordine esteriore o sociale della Chiesa¹²⁰. Sono quindi situazioni socialmente controllabili e che erano considerate di turbativa, di scandalo, della vita religiosa (ma anche civile) della comunità.

Per quanto riguarda in particolare Ardesio, si riscontrano sette inconfessi e l'usura imputata a Daniele de Aquilina.

9. Inconfessi

Gli inconfessi, in tutto sette, vengono denunciati dal parroco il primo giorno della visita e vengono intimati a comparire davanti al Visitatore per il giorno 2 ottobre.

Degli inconfessi chiamati a rispondere del loro comportamento, quattro dichiarano di non aver adempiuto al precetto per motivi di poca importanza: il Visitatore li ammonisce e ingiunge loro di accostarsi ai sacramenti entro una settimana pena l'interdetto di entrare in chiesa.

Diversa la situazione dei due fratelli Marinoni ai quali invece i sacramenti erano stati negati. Emergono quindi i termini di un contenzioso fra i detti Marinoni e Daniele de Aquilina in merito all'assolvimento di certi legati pii, e già portato davanti al vescovo di Bergamo che aveva accolto le istanze dei Marinoni anziché le ragioni contrarie sostenute dal parroco.

In questo caso il problema si rivela a monte e non riguarda motivi pro-

priamente religiosi. Il visitatore dispone a certe condizioni che gli inconfessi assolvano gli oneri loro imposti e che siano ammessi ai sacramenti.

Non compare notizia di un solo inconfesso, Donatino da Oghna, né è dato sapere per quale motivo non sia comparso.

Nella lettera, attribuibile a Clemente de Raunicis cappellano coadiutore di Ardesio, inviata il 17 novembre seguente all'arciprete di Clusone in merito agli inconfessi, apprendiamo alcuni interessanti particolari sul seguito della vicenda.

Innanzitutto il Borromeo aveva disposto per l'interdetto degli inconfessi ammoniti dal Visitatore; in seguito (11 ottobre) il vicario episcopale di Bergamo aveva provveduto a dichiarare l'interdizione di alcuni degli inconfessi, mentre il 6 di novembre i loro nomi con l'avviso dell'interdizione erano stati pubblicati ad Ardesio.

A seguito di ciò parte degli interdetti erano comparsi davanti al vicario medesimo: alcuni si erano confessati e comunicati, mentre altri il 16 novembre erano andati a Bergamo, probabilmente per sostenere le loro ragioni, ma al 17 novembre non erano ancora tornati ad Ardesio.

10. Daniele de Aquilina

Il concilio di Trento, unitamente alle correnti della Riforma cattolica, aveva particolarmente insistito sulla necessità di adeguare la formazione dei sacerdoti alle esigenze dei nuovi tempi, anche perché ci si era resi conto che tante insufficienze della Chiesa derivavano proprio dalla inadeguatezza del clero rispetto ai compiti che gli erano propri. Si era anche convinti che una vera riforma della Chiesa doveva necessariamente passare da una riforma del clero ad ogni livello in modo che veramente potesse proporsi come modello e guida del popolo cristiano.

In tale contesto si può comprendere come l'esame riguardo la condotta del clero, la sua cultura, preparazione e dedizione nella cura pastorale fosse tra gli obiettivi principali delle visite pastorali in genere, ed in particolare di quella Apostolica compiuta dal Borromeo.

Anche ad Ardesio l'esame dei sacerdoti avviene in modo rigoroso e tra l'altro si annota che Daniele de Aquilina ha molti libri, nessuno che sia proibito, di genere ecclesiastico e canonico.

Dall'indagine del Visitatore emerge tuttavia che Daniele de Aquilina stipula contratti con interessi usurari. Non risulta negli *Atti* come il Pionio sia venuto a conoscenza della cosa, anche se si può ritenere sia stata denunciata durante gli interrogatori ai laici che solitamente si svolgevano durante la visita.

Il processo viene istruito e, prima che venga portato in decisione da-

vanti al Tribunale ecclesiastico che si dovrà pronunciare sul caso, Daniele de Aquilina confessa quanto gli è stato attribuito senza presentare alcuna difesa, come risulta dalla deposizione sottoscritta il 7 novembre.

Il 18 novembre¹²¹ il Tribunale ecclesiastico si riunisce nel convento di S. Francesco in Bergamo presieduto da Carlo Borromeo assistito dal vicario della diocesi Matteo Corvino e dallo stesso Giovanni Andrea Pionio Visitatore di Ardesio.

Il Tribunale condanna Daniele de Aquilina a rescindere ed annullare entro otto giorni i contratti di usura stipulati, nonché a restituire gli interessi di usura. Viene anche condannato alla forte multa di 50 scudi d'oro (pari a 275 lire imperiali) da devolvere entro la Pasqua del 1576 al seminario di Bergamo¹²². La devoluzione della multa al seminario di Bergamo si spiega con la necessità di finanziare l'istituto sorto da pochi anni e in ristrettezze economiche, istituto il cui funzionamento stava particolarmente a cuore al Borromeo e al vescovo di Bergamo Federico Cornaro che, secondo i dettami del concilio di Trento, aveva provveduto alla fondazione¹²³.

Daniele de Aquilina viene inoltre condannato a leggere davanti alla congregazione del clero della pieve di Clusone il testo della sentenza: tale sanzione doveva avere lo scopo non solo di punire il medesimo ma anche di rendere pubblica ed esemplare la pena comminata.

La sentenza fa infine riferimento ad "altri eccessi" risultanti contro Daniele de Aquilina: dagli *Atti* peraltro non risultano quali essi siano, anche se possiamo forse supporre che tra questi vi potesse essere il rifiuto dei sacramenti ai due fratelli Marinoni a seguito della controversia sorta intorno alla esecuzione di alcuni legati pii.

Agli *Atti* del processo sono infine allegati i documenti, rogati il 25 novembre (ossia entro gli otto giorni stabiliti dalla sentenza) attestanti l'esecuzione della sentenza per il capo riguardante i contratti di usura.

È anche allegata una lettera del 20 novembre, quindi seguente alla sentenza di condanna, inviata dal Comune di Ardesio al cardinal Borromeo dove si espongono le ragioni per ottenere che Daniele de Aquilina lasci il proprio incarico, come del resto in passato già promesso dal vescovo di Bergamo, senza peraltro alcun seguito.

11. Altri processi

Di altri due processi vi sono alcuni frammenti. Si ha notizia che il 2 ottobre è chiamato a comparire davanti al Visitatore ad Ardesio Giovanni fu Pietro de Salicis, ma rimane illeggibile il motivo della convocazione e l'esito della medesima. Inoltre troviamo un documento di un processo riguar-

dante tale Gio. Andrea de Vincenti de Nembrus in merito all'assolvimento dell'onere di celebrare certe messe, datato 3 dicembre e compilato nel convento di S. Francesco di Bergamo, sede appunto del Tribunale.

12. Le rendite degli enti ecclesiastici e laicali

Gli *Atti* riportano con estrema precisione la situazione patrimoniale e finanziaria di tutti gli enti ecclesiastici e laicali soggetti a controllo ecclesiastico.

L'esigenza di una indagine così accurata da parte del Visitatore trova la sua ragione nella volontà di sopprimere gli abusi, correggere le cattive amministrazioni nonché di rimediare alla negligenza, alla trascuratezza o alla imperizia degli amministratori. Tutto questo veniva accuratamente perseguito nello spirito di quella riforma che anche attraverso la visita si intendeva attuare. Venivano così salvaguardati e garantiti sia i diritti della Chiesa che degli altri enti.

Del resto una riforma ed un aggiornamento anche in campo patrimoniale e finanziario si rendeva altresì necessaria per valorizzare ed organizzare razionalmente le risorse disponibili e troppo spesso trascurate o mal impiegate: la creazione di una solida e corretta struttura finanziaria costituiva anche uno strumento indispensabile per fornire alla Chiesa i mezzi appropriati per affrontare lo sforzo di riforma che andava compiendo.

12.1. *La situazione di Ardesio*

Nella tabella di sintesi riportata a pagina 172 sono riprodotti i redditi fissi (prevalentemente fondiari) delle chiese e degli altri enti visitati.

Come si può osservare, le maggiori entrate spettano ai due benefici ecclesiastici¹²⁴ ed alle misericordie, Misericordia Ardesio, Misericordia Cacciamali. Essi sono infatti proprietari di beni immobili che vengono affittati o alienati con patto di retrovendita solitamente con un compenso fisso intorno al 5% annuo.

Discrete entrate hanno poi le chiese di Ludrigno e Valcanale, mentre le altre o sono titolari di piccoli redditi o addirittura non ne possiedono. Le cose vanno diversamente per l'ospedale di S. Giuseppe dove per cattiva amministrazione da un anno non si riscuotono neppure i redditi.

Si noti che il monastero di S. Caterina in Bergamo, presso cui risultavano esservi sei monache di Ardesio, conservava alcuni immobili ricevuti quando fu unito con l'omonimo monastero di Ardesio, beni che erano stati af-

fittati alla Misericordia e ad un privato.

Le confraternite praticamente non avevano redditi fissi: le entrate erano costituite dai versamenti degli scolari e dalle offerte.

Peraltro, va osservato che i redditi registrati dal Visitatore sono i redditi fondiari o comunque esigibili a fronte di specifiche obbligazioni (es. legati testamentari), e che pertanto a questi redditi si aggiungevano gli “incerti”, ossia quegli introiti derivanti dalle elemosine, offerte e compensi che i sacerdoti, le chiese, le confraternite, e gli altri enti ricevevano nelle diverse occasioni.

12.2. Amministrazione

In tutti i casi riportati, l'amministrazione dei beni e dei redditi degli enti sia ecclesiastici che laicali era affidata a dei laici.

Solitamente vi è un canepario che aveva l'incarico di riscuotere i redditi, di eseguire i pagamenti e di tenere i libri dei conti; la responsabilità decisionale era invece demandata ad un consiglio formato da alcuni uomini chiamati generalmente sindaci, ministri o presidenti.

Le cariche erano elettive e venivano rinnovate ogni uno o due anni. A seconda dei casi gli elettori potevano essere i vicini, o i consiglieri del Comune. Gli amministratori delle due misericordie Ardesio, Misericordia Cacciamali: amministratori ricevevano anche un modesto compenso.

Solo in un caso, per la Scuola del SS. Sacramento, è previsto espressamente che il curato partecipi alla gestione dei redditi; in tre casi (per le due misericordie, Misericordia Ardesio, Misericordia Cacciamali e la Scuola di S. Maria) è previsto che il curato sia presente alla resa dei conti e conservi una chiave della cassa. Per le tre chiese di Valcanale: S. Maria, Bani: S. Giovanni Battista e Marinoni nonché per la Scuola dei Disciplini è espressamente escluso l'intervento di qualsiasi ecclesiastico nella amministrazione. Nulla è riferito per gli altri casi.

La gestione dei patrimoni e delle rendite, anche delle singole chiese (comprese le relative offerte), era quindi considerata di competenza e responsabilità (intese in senso giuridico) dei laici, mentre al sacerdote spettava la funzione di cappellano salariato. Ciò peraltro non deve significare una assoluta estraneità del clero locale alla amministrazione: questo infatti ben poteva essere promotore e ispiratore delle varie scelte che venivano operate, come pure interprete delle esigenze che dovevano essere soddisfatte.

Tale impostazione corrispondeva al fatto che all'epoca, nella *societas christiana*, non vi era separazione fra società civile e Chiesa intesa come so-

cietà dei credenti: queste infatti coincidevano essendo formate dalle stesse persone. Gli amministratori essendo eletti dal Comune erano degli esperti o dei tecnici che rappresentavano la medesima, unica e vera titolare dei patrimoni: la collettività degli abitanti di Ardesio, che era anche la collettività dei fedeli di Ardesio.

Questa impostazione si può cogliere bene se si considera ad esempio che la Fabbrica della chiesa di S. Giorgio non aveva neppure un patrimonio proprio, ma agiva attingendo direttamente dalla cassa del Comune cui era in carico.

In parte diverso il discorso dei benefici che costituivano la “dote” del sacerdote investito. Questi infatti costituivano un insieme di beni specificamente destinati a fornire direttamente un reddito al titolare dell’ufficio ecclesiastico. Così, il reddito prodotto dal beneficio parrocchiale costituiva la fonte di sostentamento, il compenso, “lo stipendio” che si attribuiva al parroco per il servizio prestato nella cura delle anime¹²⁵.

12.3. *L'intervento del Visitatore*

Il Visitatore esamina con cura i documenti riguardanti l’amministrazione degli enti e, come detto, ne riporta scrupolosamente negli *Atti* la situazione finanziaria.

Suo compito è non solo di vigilare ma anche di porre rimedio alle lacune o irregolarità che erano state riscontrate facendo anche valere e difendendo i diritti e gli obblighi che non venivano rispettati.

A tal fine, oltre alle raccomandazioni e i consigli che certamente avrà rivolto ai responsabili e alla Comunità, ricorrerà anche allo strumento formale dei decreti. Infatti non solo troviamo varie disposizioni per una regolare e ordinata contabilità, ma altresì specifiche ingiunzioni rivolte agli amministratori per l’esecuzione degli oneri di cui sono gravati gli enti rappresentati, ai debitori per il pagamento dei debiti contratti: nel caso dell’ospedale di S. Giuseppe, al fine di recuperare alcune somme dovute, dispone addirittura di agire per vie legali contro gli insolventi.

Il Visitatore si occupa anche del problema del chiericato semplice, imponendo al titolare non residente di contribuire maggiormente alle necessità della parrocchia.

Il Visitatore interviene, insistendo nel principio di gestione autonoma delle chiese, delle confraternite e degli enti, imponendo per il futuro che il rendiconto finanziario dovesse sempre essere reso alla presenza del curato. Ciò è coerente con la linea adottata dalla Chiesa con il concilio di Trento che intende fare della parrocchia il nucleo, la struttura centrale e di co-

ordinamento della vita religiosa (anche per quanto riguarda la gestione economica) di una comunità, ma anche con la spinta verso una centralizzazione e gerarchizzazione della Chiesa con conseguente riduzione della autonomia e del ruolo dei laici.

In campo assistenziale, ove maggiormente sussisteva un interesse della Chiesa alla correzione degli abusi e ad una ottimizzazione delle risorse e delle strutture disponibili, l'intervento e il controllo ecclesiastico fu alquanto sostenuto. In particolare il concilio aveva previsto che tutti gli enti di beneficenza e assistenza fossero soggetti al controllo del Vescovo (o di un suo rappresentante) e che questi dovesse essere considerato esecutore dei lasciti pii, e responsabile della loro attuazione: a tal fine veniva espressamente attribuito al Vescovo (o a suoi delegati) l'autorità e il dovere di visitare ospedali, misericordie, scuole nonché l'obbligo di tali enti di fornire annualmente il rendiconto finanziario¹²⁶.

Da questi fatti possiamo constatare come l'intervento del Visitatore fosse non solo inteso a riportare ordine negli illeciti o nelle irregolarità riscontrate, ma anche mirato a superare fattispecie che pur essendo pienamente legittime e giuridicamente regolari costituivano di fatto situazioni non eque per il contesto in cui venivano a trovarsi, e per le quali si rendeva opportuno un intervento di riforma. Tutto ciò, si noti, avveniva ed era reso possibile in forza del mandato e dei poteri espressamente conferiti da Gregorio XIII nel decreto di indizione della visita apostolica al Borromeo e da quest'ultimo successivamente delegati ai convisitatori.

TAVOLE STATISTICHE

Tavola I - Popolazione delle parrocchie della Pieve di Clusone nell'anno 1575

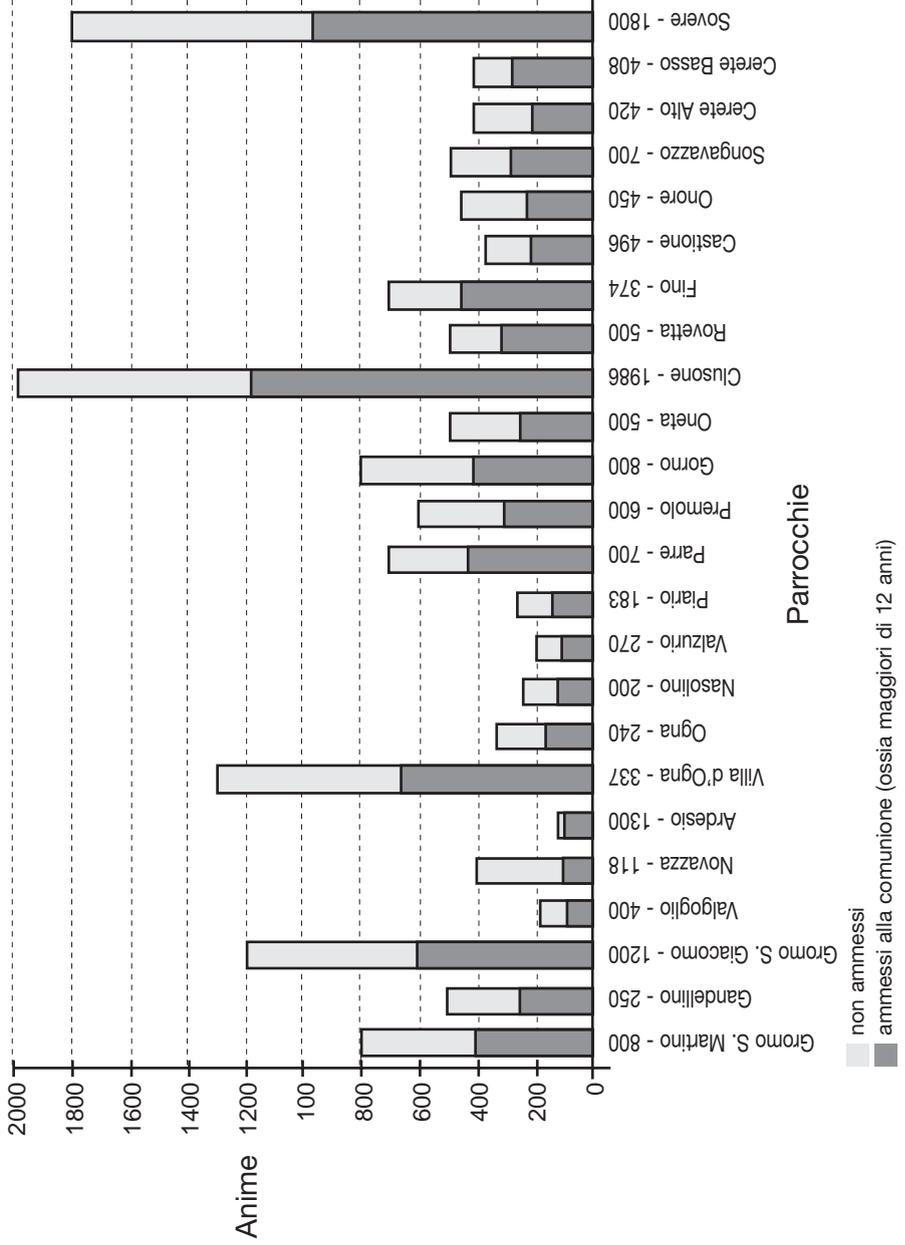


Tavola 2 - Redditi dei benefici della Pieve di Clusone nel 1575

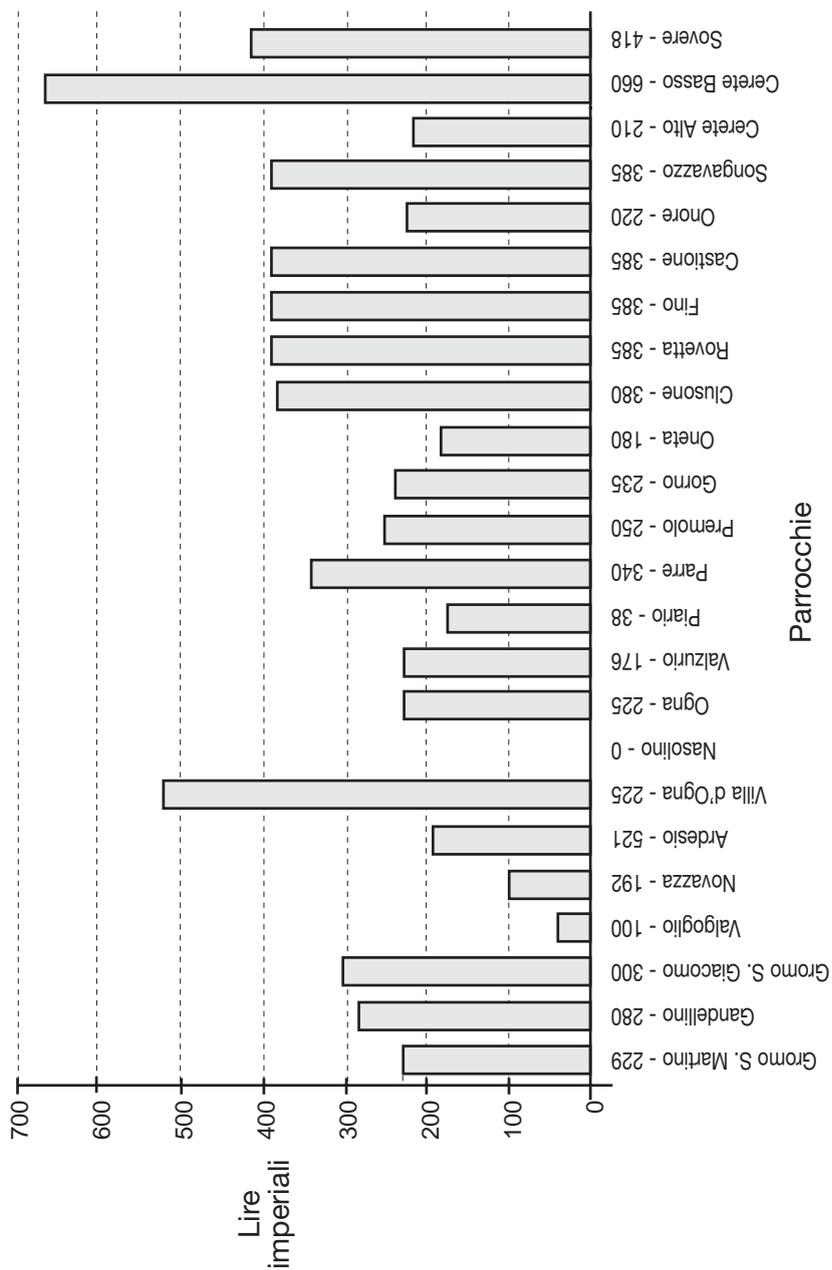
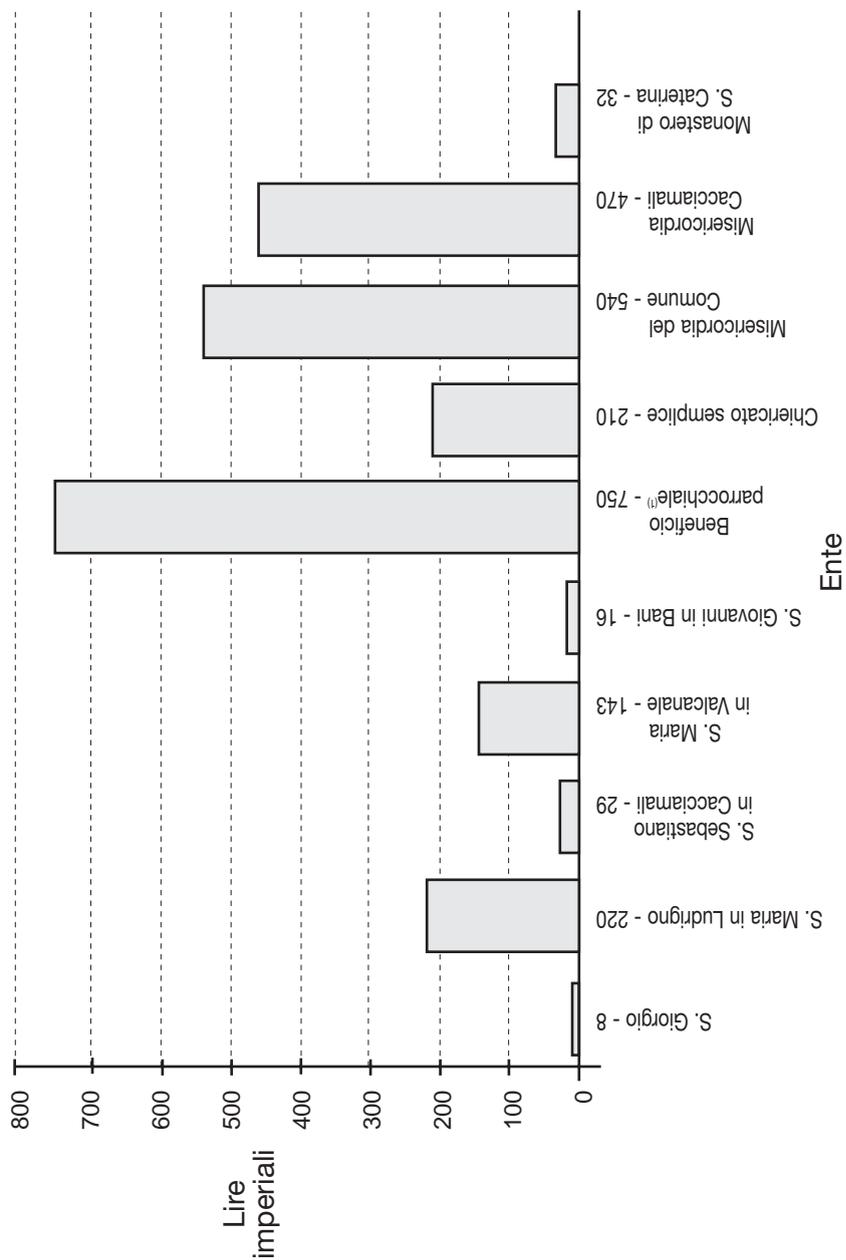


Tavola 3 - Parrocchie della Pieve di Clusone nel 1575

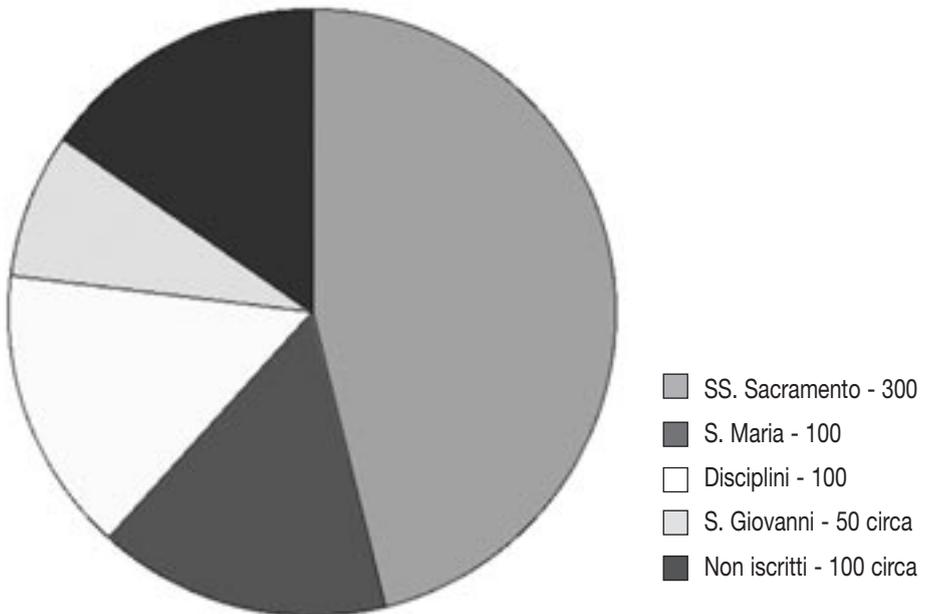
PARROCCHIA	TITOLO	ANIME DA COM.	TOT.	SACERDOTI	BENEFICIO (O COMPENSO) PARROCCHIALE L. IMP.	NOTE
1 Gromo S. Martino	S. Maria	400	800	(1)	229	
2 Gandellino	S. Martino		250	1	280	pagato alla Comunità
3 Gromo	Ss. Giacomo e Vinenzo	600	1.200	1	300	
4 Piario	S. Antonio	90	183	(1)	38	più il compenso della Comunità
5 Valgoglio	S. Maria Assunta	100	400	1	100	
6 Novazza	S. Pietro	110	118	1	192	pagato alla Comunità
7 Ardesio	S. Giorgio	650	1.300	4	521	al netto del compenso per il Cappellano (229)
8 Villa d'Ogna	S. Matteo	160	337	(1)	225	pagato alla Comunità
9 Ogna	S. Giov. Battista	120	240	(1)		pagato ai vicini
10 Nasolino	S. Bernardo	100	200	(1)	225	pagato ai vicini
11 Valzurio	S. Margherita	135	270	(1)	176	pagato ai vicini
12 Parre	S. Pietro	425	700	1	340	
13 Premolo	S. Andrea	300	600	1	250	
14 Gorno	S. Martino	400	800	1	235	di cui 200 pagate ai vicini
15 Oneta	S. Maria Ass.	250	500	1	180	pagato ai vicini
16 Clusone	S. Maria Ass.	1.170	1.986	7	380	più 2/7 delle decime al tempo delle messi e al netto del compenso (170) al Cappellano
17 Rovetta	Ognissanti	310	500	1	385	
18 Songavazzo	S. Bartolomeo	450	700	1	385	
19 Fino	S. Andrea	214	374	1	385	
20 Onore	S. Maria Ass.	225	450	1	220	
21 Castione	S. Alessandro	285	496	1	385	
22 Cerete Alto	Ss. Giacomo e Filippo	210	420	1	210	
23 Cerete Basso	S. Vincenzo	280	408	1	660	al netto di L. 400 di una pensione in favore di un ecclesiastico non residente
24 Sovere	S. Martino	950	1.800	2	418	al netto del compenso (132) al Cappellano più alcune decime tra () i sacerdoti non titolari

Tavola 4 - Rendite degli enti ecclesiastici e laicali in Ardesio nel 1575



⁽¹⁾ Comprensivo di L. 229 imp. da pagare al cappellano

Tavola 5 - Iscritti alle confraternite di Ardesio
in rapporto alla popolazione ammessa
alla comunione nel 1575



STRUTTURA E VALORE DEGLI ATTI

Gli *Atti* della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo costituiscono una delle fonti più note per la conoscenza della storia e del territorio bergamasco nella seconda metà del Cinquecento. Vale quindi innanzitutto ricordare l'opera monumentale affrontata dal Roncalli che ha pubblicato per l'intera diocesi bergamasca i verbali, i decreti ed una sintesi dei passi più significativi dei sopralluoghi e dei documenti allegati agli *Atti*.

La stesura degli *Atti* era prevista nello stesso *Motu proprio* di Gregorio XIII (22.4.1575) che affidava al Borromeo il compito di compiere la visita ad alcune diocesi lombarde. In particolare era previsto che dovessero essere redatti da un notaio e che copia dei medesimi fosse inviata a Roma alla Sacra Congregazione del Concilio.

Struttura degli Atti

Gli *Atti* sono composti da numerosi documenti redatti in tempi diversi. Si distinguono innanzitutto i sopralluoghi o minute, i decreti, i verbali, gli atti dei processi, i relativi allegati.

Sopralluoghi

Il notaio che accompagnava il Visitatore (nel caso di Ardesio si tratta del notaio Matteo de Iannochis) procedeva a verbalizzare quanto veniva compiuto durante la visita. Lo schema era ben preciso e ordinato: giorno, luogo, modalità, persone. Dal linguaggio usato appare l'impostazione giuridica della verbalizzazione, si usano termini tecnici sempre appropriati: onere, legato, chirografo, retrovendita, etc.; come pure diffuso è il ricorso a formule precostituite. Tali minute costituivano quindi il materiale di prima mano raccolto al momento stesso della visita e su cui avrebbe poi lavorato il Visitatore o lo stesso Borromeo per quanto di competenza.

Ai sopralluoghi venivano allegati alcuni atti prodotti sempre al momento della visita (raramente precedenti, piuttosto copie autentiche di atti antichi) ma da altri soggetti: innanzitutto gli inventari, che descrivono i paramenti e le dotazioni delle chiese; documenti attestanti diritti delle chiese o dei titolari; dichiarazioni, istanze.

Decreti

I decreti costituiscono la formalizzazione in termini giuridici delle disposizioni imposte dal Visitatore. Si può ritenere che siano stati formulati durante la visita medesima (almeno verbalmente) e notificati direttamente agli interessati.

Processi

Gli atti dei processi furono redatti durante la visita per quanto svoltosi direttamente ad Ardesio (comparizione degli inconfessi), mentre i rimanenti a Bergamo dove si svolse il processo contro Daniele de Aquilina a cui peraltro furono allegati altri atti notarili rogati ad Ardesio nei giorni successivi in esecuzione della sentenza pronunciata dal Tribunale ecclesiastico.

Verbali

I verbali sono il riassunto ufficiale della visita compilati, a breve distanza di tempo, al fine di ordinare e rendere più facilmente consultabile il vasto materiale raccolto.

Valore degli Atti

Per poter valutare il significato e l'importanza degli *Atti* vale innanzitutto sottolineare la funzione dei medesimi. La loro redazione aveva lo scopo specifico di documentare la situazione esistente al fine di poter intervenire con l'opera di riforma. La visita è anche una azione ispettiva, di controllo: particolare attenzione era quindi dedicata a quanto risultasse non in regola, illegittimo, e perciò da correggere. Questa particolare impostazione comporta che gli *Atti* si trovano spesso a mettere in evidenza prevalentemente i dati negativi della situazione dell'epoca. Gli aspetti positivi vanno invece rilevati indirettamente dall'analisi dei dati delle situazioni presentate: confraternite, misericordie, clero, enti.

Gli *Atti* per la cura e meticolosità con cui sono stati compilati rappresentano indubbiamente una delle più preziose e complete testimonianze dell'epoca e non solo per quanto riguarda la vita e la storia religiosa ma anche per quella della comunità.

Accanto alla situazione del clero e delle confraternite troviamo infatti da-

ti precisi sull'assetto demografico, sulle rendite e le amministrazioni. Un particolare significato assumono i dati, assai precisi, relativi alla edilizia sacra, agli arredi, suppellettili e paramenti sacri inventariati che rappresentano un preciso punto di riferimento per lo storico dell'arte e dello sviluppo urbano. Per quanto riguarda le chiese e gli oratori infatti, viene data una descrizione minuziosa: porte, finestre, altari, affreschi, icone, statue, completata dalle dimensioni e da un giudizio sullo stato di conservazione. È una testimonianza unica e insostituibile che ci consente di ricostruire l'immagine di edifici ora non più esistenti, di identificare parti di edifici poi ampliati o rimaneggiati, nonché di fornire una sicura datazione delle strutture che si sono identificate. Assume pertanto un notevole valore scientifico la ricostruzione delle chiese, la prima in assoluto a quanto consta, effettuata sulla base delle indicazioni contenute negli *Atti*.

ATTI DELLA VISITA (traduzione)

Presentazione della fonte

La presente fonte è conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano.

Gli *Atti* sono raccolti in distinti volumi della sezione n° 35 (fondo Visite apostoliche alle diocesi della provincia ecclesiastica lombarda) e precisamente:

Bergamo vol. 6: copia coeva dei decreti;

Bergamo vol. 7: verbali;

Bergamo vol. 20: documenti relativi agli inconfessi;

Bergamo vol. 28: decreti, inconfessi, sopralluoghi, processo contro Daniele de Aquilina.

La edizione dei verbali e dei decreti è stata pubblicata da A. G. Roncali in *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, Firenze, 1939, volume III, pag. 313/328.

La fonte comprende 58 carte di mm 200x300, scritte da più mani. La lettura appare in diversi punti compromessa in quanto: alcuni inchiostri sono fortemente degradati; gli inchiostri del verso si sono in più punti evidenziati; vi sono macchie di umidità; una diversa mano coeva è intervenuta correggendo in più punti il testo con precisazioni, cancellature e integrazioni.

L'edizione completa dattiloscritta degli Atti è depositata presso la Biblioteca civica di Bergamo, nonché presso l'Associazione per le Ricerche e le Divulgazioni Etnografiche e Storiche, A.R.D.E.S., in Ardesio.

Avvertenze per la presente traduzione

- 1) La traduzione del testo è libera;
- 2) Laddove si è ritenuto opportuno integrare il testo si è utilizzato il segno [];
- 3) Sono stati utilizzati il segno ... (tre puntini) ed il segno (sei puntini) per indicare rispettivamente la mancata lettura di una parola e di una riga tranne in quei casi ove è stato indicato nel testo.
- 4) Le parti in corsivo indicano che non è stata effettuata la traduzione in quanto resa in lingua volgare nell'originale.

Verbali

Atti della visita apostolica di alcune Chiese della Pieve di Clusone, Diocesi di Bergamo, fatta nell'anno 1575.

Riuniti nell'anno del Signore 1669.

Verbali

Pieve di Clusone

S. Giorgio di Ardesio

CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIORGIO IN ARDESIO, PIEVE DI CLUSONE, 1° OTTOBRE 1575

Visitò la chiesa di S. Giorgio, parrocchiale di Ardesio, insieme alle altre chiese e luoghi infrascritti che ne fanno parte. Nella parrocchiale è costantemente custodito il SS. Sacramento. La chiesa ha 6 altari.

Presso l'altare dell'annunciazione della Vergine Maria, vi è la scuola sotto lo stesso nome.

I presidenti del consorzio della Misericordia, per legato del fu Bartolomeo de Bonacinis, rogato dal notaio sig. Giacomo de Fino nell'anno 1508, sono tenuti a mantenere un cappellano, che ogni giorno a questo altare di S. Maria celebra con il compenso di 80 lire all'anno. Questa eredità, pur essendo ben redditizia, da 2 anni non assolve detto legato. Presso l'altare di S. Pietro c'è il legato di un certo de Gaffuris il quale legò 8 lire con l'onere di celebrare la messa una volta alla settimana, somma che gli eredi corrispondono al curato: l'onere è assolto. Presso l'altare di S. Giovanni Battista vi è la scuola di S. Giovanni sotto lo stesso nome. L'altare di S. Rocco è costruito nel sacello sopra il cimitero, aperto sul davanti: ha un legato di 2 messe all'anno per testamento del fu Ambrogino de Fornonibus.

Vi è presso questa chiesa un chiericato semplice con il reddito di 40 scudi (240 lire imp. n.d.c.) all'anno che riscuote il rev. Giovanni Fortunato Rinalduccio, curiale dell'ill. cardinale [Luigi] Cornaro, il quale dà 40 lire all'anno ad un laico che presta servizio presso la chiesa.

C'era anche un altro chiericato, che fu però unito al beneficio parrocchiale di questa chiesa. La casa parrocchiale è contigua alla chiesa. I redditi annui di questo beneficio parrocchiale ammontano a circa 750 lire.

Pré Daniele de Aquilina è rettore e vicario foraneo: il sacerdote ha assunto legittimamente questo titolo. È residente ed esercita la cura d'anime con l'aiuto di un cappellano, coadiutore e curato, che deve mantenere sempre: ciò per l'onere imposto a seguito della unione fatta tempo addie-

tro [nel 1464] di un chiericato alla stessa parrocchiale, come risulta dall'atto rogato dal [notaio] Giovanni Francesco da Salvonsa. Attualmente cappellano e curato è pré Clemente de Raunciis, che riceve il compenso di 229 lire all'anno, nonché l'alloggio e le relative suppellettili. Le anime sono 1300 in tutto, delle quali 650 comunicate. È praticata la scuola della dottrina cristiana. Gli inconfessi sono 7 come riportato nel libro dei processi. I libri dei battesimi e dei matrimoni non sono in regola.

FABBRICA

La Comunità ha in carico la Fabbrica della chiesa per la quale nomina ogni anno due sindaci che la amministrano e che pagano con i beni della Comunità, e se qualcosa deve essere registrato lo registrano.

SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO

Vi è anche la Scuola del SS. Sacramento a cui sono iscritti circa 300 scolari che all'anno pagano 3 soldi ciascuno. Non ha nessun reddito oltre alle elemosine. Per il suo governo sono eletti 3 sindaci e un canepario. Il denaro viene custodito nella cassa alla presenza del curato, e da essa parimenti viene estratto ed è utilizzato per i ceri, l'olio e quant'altro per il SS. Sacramento. I singoli incaricati sono cambiati ogni 2 anni e i conti sono resi alla presenza del curato. Nella cassa ci sono 10 lire. Il canepario dell'anno 1573 risulta debitore di 14 lire.

SCUOLA DI S. MARIA NELLA STESSA PARROCCHIALE

Presso questa chiesa vi è anche la Scuola di S. Maria cui sono iscritti 100 scolari che all'anno pagano 2 soldi ciascuno. Per il suo governo sono eletti 4 sindaci che sono cambiati ogni 2 anni. Non ha nessun reddito oltre le elemosine che sono spese nel provvedere al necessario del proprio altare e nelle elemosine agli scolari poveri. Inoltre se la fabbrica ha bisogno, c'è chi individualmente contribuisce secondo le proprie possibilità. I conti sono resi alla presenza del curato e parimenti sono estratti i soldi dalla cassa. Il curato tiene presso di sé una delle chiavi della cassa. Nella casa ci sono 65.9 lire.

ORATORIO DI S. BERNARDINO

Vi è inoltre l'oratorio di S. Bernardino dei Disciplini, costruito sopra il cimitero della parrocchiale, nel quale, per la devozione degli scolari, il curato celebra 3 messe al mese con l'elemosina di 4 soldi per ogni messa.

SCUOLA DEI DISCIPLINI

Scuola dei Disciplini: i singoli iscritti pagano due soldi all'anno. Seguono la regola bergamasca: per il suo governo sono eletti un ministro, un canepario e sei consiglieri. La scuola ha un reddito annuo di 20 lire oltre alle elemosine. Le entrate sono impiegate per ciò che serve alla tenuta dell'oratorio e della scuola, per i ceri, per la celebrazione delle messe e per le elemosine tra i confratelli. Le donne si riuniscono all'oratorio per ascoltare le orazioni che vengono recitate in lingua volgare, tuttavia, se gli scolari portano con sé i flagelli esse rimangono fuori guardando nell'oratorio dalla finestra. Visti i calcoli, il canepario dell'anno precedente risulta debitore di 16 lire: ci sono anche altri debitori che, ricevuti in prestito i soldi dagli scolari, pagano l'interesse del 5%.

CHIESA DI S. PIETRO

La chiesa di S. Pietro in Ardesio fa parte della medesima parrocchiale di Ardesio; non ha nessun reddito ma vi si celebra, di tanto in tanto, per devozione. È stato accertato che il fu Pedrone de Ravarolis lasciò un legato a favore della Misericordia con l'onere di far celebrare in questa chiesa la messa cantata in ogni vigilia della festa della B. Vergine: l'onere è osservato. Le molte offerte che vengono fatte in questa chiesa sono amministrare dagli scolari di S. Maria, ai quali è affidata la custodia della chiesa.

CHIESA DI S. CATERINA

La chiesa di S. Caterina in Ardesio, che un tempo era delle monache trasferite nel monastero di S. Caterina di Bergamo, resta aperta e abbandonata.

CHIESA DELLA SS. TRINITÀ IN MARINONI

La chiesa della SS. Trinità situata in contrada Marinoni fa parte della medesima parrocchiale di Ardesio. Di essa hanno cura i vicini che eleggono perciò due sindaci e un canepario. Su mandato della vicinia essi percepiscono le elemosine offerte, e le utilizzano per i ceri, per la celebrazione delle messe e per le altre cose necessarie alla chiesa. Il canepario ha in deposito circa 60 lire. Presso l'altare maggiore vi è un legato del fu Cristoforo de Tomasinis di celebrare 10 messe all'anno, ma gli eredi rinunciarono all'eredità in quanto gravosa. Vi è un altro legato di Cristoforo Verzeroli di celebrare 8 messe che gli eredi fanno celebrare dal curato; un altro legato è quello di Giustino Marinoni di 10 messe all'anno, che gli eredi fanno celebrare dal curato.

OSPEDALE DI S. GIUSEPPE

L'ospedale di S. Giuseppe in Ardesio, che ha un reddito annuo di lire 49.17.6, è solitamente governato da 2 deputati della Comunità: per la verità da un anno a questa parte non ve ne sono. I conti risultarono confusi a causa della morte di Marchiondo de Gaffuris che ne aveva la direzione. Tuttavia, nel rendiconto fatto nell'anno 1570 alla presenza del curato, il Marchiundo risultava debitore dell'ospedale di lire 43.12.6. L'edificio dell'ospedale è in rovina.

MISERICORDIA DEL COMUNE

La Misericordia di Ardesio ha un reddito annuo di lire 540. La sua direzione è affidata a 6 presidenti che sono eletti ogni anno dai consiglieri della Comunità; si distribuiscono i compiti tra loro e impiegano i redditi nell'eseguire le obbligazioni e nelle elemosine secondo i chirografi da loro sottoscritti. Questi sono gli oneri che gravano sulla Misericordia. Dare i compensi al cappellano che quotidianamente deve celebrare la messa all'altare di S. Maria nella chiesa parrocchiale con l'elemosina di 80 lire all'anno per il lascito del fu Bartolomeo Bonnitini Bonacinis, che istituì erede la Misericordia. Quest'eredità è di lire 300 all'anno: in verità da due anni a questa parte sono venute meno come risulta nella parrocchiale. Un altro onere è quello di far celebrare la messa cantata ad ogni vigilia della B. Vergine. Inoltre di fornire una volta all'anno di ceri la parrocchiale, di mantenere accesa la lampada davanti al SS. Sacramento e tenere un cu-

stode per detta lampada. I conti sono resi ai nuovi incaricati alla presenza del curato. Bartolomeo Fornonus, canepario dell'anno 1570, è debitore di 166.12 lire; il Sig. G. Andrea de Riciis, canepario attuale, è debitore di 274.11 lire.

ALTRA MISERICORDIA CHIAMATA DE CAZAMALIS

La Misericordia fu istituita da un tale detto Cazamalis che lasciò alcuni redditi perché fossero distribuiti tra i poveri di Ardesio: tali redditi sono amministrati da 5 ministri appartenenti a detta parentela. La Misericordia fu poi ampliata da detti de Cazamalis, con dei legati da distribuire come sopra. Attualmente ha un reddito di circa 470 lire all'anno. Ha l'onere di distribuire alcuni panni di lana nel giorno di S. Tommaso; di far celebrare 13 messe nella chiesa di Valcanale e 10 nella chiesa parrocchiale; e di distribuire 15 candele nella settimana santa per la celebrazione degli uffici. Il resto è distribuito ai poveri attraverso dei chirografi sottoscritti dagli amministratori. Gli amministratori sono cambiati ogni anno e i conti sono resi ai nuovi alla presenza del curato. Visti i conti, il canepario dell'anno presente risulta debitore di lire 99.16.6. Vendono i beni e li acquistano senza il permesso dell'ordinario: nell'acquisto fanno il patto di retrovendita e percepiscono l'interesse del 5%.

CHIESA DI S. MARIA IN VALCANALE

La chiesa di S. Maria in Valcanale fa parte della parrocchiale di Ardesio da cui dista circa 5 miglia, nella quale è accertato e stabilito

Questa chiesa ha un reddito annuo di lire 23.6, che ricava dai beni immobili dei quali hanno cura i vicini che eleggono per ciò due sindaci e un canepario. Questi riscuotono tali redditi e le elemosine, e li dispensano nella celebrazione delle messe e nelle riparazioni della chiesa senza l'intervento di alcun ecclesiastico. Visti i conti, il canepario risulta debitore di 40 lire.

ORATORIO DI S. GIOVANNI IN BANI

L'oratorio di S. Giovanni in contrada di Bani fa parte della parrocchiale di Ardesio da cui dista circa 3 miglia. Vi è un legato di celebrare 3 messe all'anno lasciato dal fu Cristoforo Bertulini: gli eredi assolvono l'onere

tramite il curato. Questo oratorio ha dei beni da cui ricava un reddito annuo di circa 16 lire amministrato dai vicini che eleggono per ciò due sindaci e un canepario che riscuotono anche le elemosine, affittano i beni e dispensano i redditi. I conti sono resi ai nuovi incaricati senza l'intervento del curato.

ORATORIO DEI SS. ROCCO E ALESSANDRO IN AVE

L'oratorio dei Ss. Rocco e Alessandro, situato in località Ave, fa parte della medesima parrocchiale di Ardesio; nell'oratorio si celebra solamente nei giorni di S. Rocco e di S. Alessandro.

ORATORIO DI S. SEBASTIANO IN CAZAMALI

In favore dell'oratorio di S. Sebastiano, in località Cazamali, vi è un legato di dare 29 lire all'anno per la celebrazione di un certo numero di messe: l'onere è soddisfatto dal cappellano e a volte dal curato, con l'elemosina di 15 soldi per ogni messa.

CHIESA DI S. MARIA ELISABETTA IN LUDRIGNO

La chiesa di S. Maria Elisabetta in Ludrigno fa parte della stessa parrocchiale di Ardesio. Questa chiesa ha un reddito annuo di 120 lire che vengono impiegate per la celebrazione delle messe. I vicini, che ne hanno cura negli anni passati furono neglienti nella riscossione dei redditi e sono stati rinvenuti molti debitori che tuttora, per giunta, rimangono in possesso dei beni affittati. C'è anche una casetta che a causa dell'incuria dei vicini è andata in rovina.

ORATORIO DEI SS. SALVATORE E MADDALENA IN PIAZZOLO

L'oratorio dei Ss. Salvatore e Maddalena in località Piazzolo fa parte della medesima parrocchiale di Ardesio, sul davanti è chiusa con una sbarra di ferro.

2. Decreti

CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIORGIO IN ARDESIO, PIEVE DI CLUSONE

Il tabernacolo ligneo sia rivestito all'interno con tela di seta; al suo interno non sia custodita alcuna cosa oltre al SS. Sacramento. Inoltre si acquisti per la comunione del popolo, anche un'altra pisside maggiore, che sostituirà nell'uso quella con la tela argentea che il curato utilizza per la comunione degli infermi che perciò proibiamo sia utilizzata oltre.

I tabernacoli per le processioni, il fondo e la lunola siano ordinati secondo la regola. Il battistero sia fornito di un sacrario vicino come stabilito dalla seconda e dalla terza regola delle istruzioni. L'altare di S. Maria sia ordinato a spese degli scolari e sia disposto secondo la regola. I presidenti della Misericordia e gli eredi di Bartolomeo Bonacini, che legò 80 lire annue per la messa da celebrare quotidianamente, soddisfino del tutto con la ricompensa dovuta questo onere dal momento che l'eredità è consistente. Se questo non sarà fatto, per l'autorità di questo decreto, siano chiamati a rispondere davanti al rev.mo ordinario. L'altare di S. Pietro sia ampliato e sia disposto secondo la regola. L'altare del SS. Sacramento sia tolto entro tre giorni. L'altare di S. Rocco, costruito nel sacello sopra il cimitero, sia tolto entro tre giorni: il suo titolo, con i suoi onori e i suoi oneri, sia trasferito presso l'altro altare di S. Rocco nella chiesa parrocchiale. Il rev. Fortunato Rinalduccio, chierico titolare, aumenti il compenso secondo il giudizio del rev.mo vescovo per la sustentazione del chierico in questa chiesa, per le riparazioni e l'ornamento: e per ciò siano sciolti i sequestri fatti nella visita e anche altri, se saranno trovati; si facciano i sequestri e gli opportuni svincoli. Il tetto della chiesa sia adattato opportunamente: nella sacrestia sia fabbricato un oratorio, e a questo si provveda con ogni rivestimento secondo la regola.

ORATORIO DI S. BERNARDINO DEI DISCIPLINI

L'altare sia riordinato e disposto secondo la regola: il pavimento sia riparato. I debitori di questa scuola, qualora non paghino entro un mese ciò che devono, siano chiamati a rispondere, anche d'ufficio, davanti al rev.mo ordinario, per l'autorità di questo decreto, con la minaccia di pene di censura, a suo giudizio e finanche con l'interdetto di entrare in chiesa. Peraltro quei debitori che abbiano pagato interessi ad usura o in più, imputino tali somme a capitale.

CHIESA DI S. PIETRO

I due altari, cioè il maggiore e quello di S. Maria, siano riordinati e disposti secondo la regola. Il cimitero sia chiuso con una parete su ogni lato.

CHIESA DI S. CATERINA

L'altare sia riordinato e disposto secondo la regola. Lo sporco che vi è sia tolto entro tre giorni, né vi sia riposto in futuro qualcosa di profano. Le chiavi di questa chiesa, che sono nelle mani del laico Vincenzo Bigoni, siano consegnate al curato entro tre giorni, e sempre siano conservate sotto la sua custodia.

CHIESA DELLA S. TRINITÀ IN MARINONI

L'altare maggiore sia riordinato e disposto secondo la regola: l'altro altare sia tolto entro 3 giorni.

OSPEDALE DI S. GIUSEPPE

Si rimedi il più presto possibile alla rovina che minaccia l'edificio dell'ospedale. Gli amministratori siano nominati ogni anno: i conti siano resi ogni anno al vicario foraneo, o ad altri, che il rev.mo vescovo avrà delegato, come prescritto dal concilio di Trento. Si agisca legalmente contro gli eredi di Marchiondo de Gaffuri affinché paghino lire 43.12.6 per il debito lasciato dalla sua amministrazione. Perciò siano chiamati a rispondere anche d'ufficio, per l'autorità di questo decreto [davanti all'ordinario], con minacce di pena e di censura a suo giudizio, finanche con l'interdetto di entrare in chiesa.

CHIESA DI S. MARIA IN VALCANALE

L'altare maggiore sia riordinato e disposto secondo la regola: si collochi un'icona o il dipinto sia restaurato. L'altare di S. Rocco sia tolto entro 3 giorni.

ORATORIO DI S. GIOVANNI NELLA CONTRADA DI BANI

L'altare maggiore sia riordinato e disposto secondo la regola: l'altro altare sia tolto entro 3 giorni. Siano resi i conti dell'amministrazione delle elemosine ogni anno alla presenza del curato.

ORATORIO DEI SS. ROCCO E ALESSANDRO IN LOCALITÀ AVE

L'altare sia riordinato e disposto secondo la regola: nel frattempo non vi si celebri la messa.

ORATORIO DI S. SEBASTIANO IN LOCALITÀ CAZAMALI

L'altare sia riordinato e disposto secondo la regola; il pavimento sia riassetato; finché non saranno stati eseguiti i ripari non si celebri in questo oratorio la messa.

CHIESA DI S. MARIA ELISABETTA DI LUDRIGNO

L'altare maggiore sia riordinato e disposto secondo la regola; l'altro altare, quello di S. Rocco, sia tolto entro 3 giorni.

ORATORIO DI S. SALVATORE E MADDALENA IN LOCALITÀ PIAZZOLO

L'altare sia riordinato e disposto secondo la regola, sia chiusa la parete perlomeno nel frontespizio entro 6 mesi, altrimenti l'altare sia tolto immediatamente.

SCUOLA DI S. MARIA

Le elemosine siano custodite sotto 2 chiavi di cui una sia conservata presso il rettore. I conti siano resi ogni anno alla presenza del curato. Simone Negronus entro un mese paghi al canepario le 80 lire dovute per la precedente amministrazione e, subito, assieme alle 70 lire che sono attualmente in cassa, siano spese per condurre a termine le opere che sono state decretate presso il SS. Sacramento.

3. Sopralluoghi

1 ottobre 1575

PARROCCHIALE DI S. GIORGIO

Visitò la chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Ardesio diocesi di Bergamo. Il SS. Sacramento è riposto in una piccola pisside nonché in una d'argento per la comunione degli infermi che riteniamo non debba più essere utilizzata: è conservato in un tabernacolo dorato, internamente non duplicato, posto sopra l'altare maggiore come si conviene. Nel tabernacolo è conservata una scatola d'avorio con dentro una scatolina d'argento che il rev. curato utilizza per la comunione degli infermi. In detto luogo c'è anche un tabernacolo d'argento per le processioni [ostensorio] privo, però della lunula e del fondo in regola: il tabernacolo sia restaurato secondo la regola. Il tabernacolo di legno situato sul lato dell'epistola di detto tabernacolo ... sia restaurato secondo la regola. Non vi sono reliquie. Il battistero, situato alla destra dell'ingresso della porta maggiore, è in pietra calcareo ed è rotondo. Sul fondo c'è un foro da cui si fa scendere l'acqua; ha il ciborio ... ed è sostenuto da un gradino di pietra ottagonale con colonna; sul ciborio c'è una copertura di assi su cui sono poste la stola e la cotta, e nel mezzo ... per il battezzante nel medesimo ciborio. Sopra l'asse superiore ci sono insieme tre piccoli vasi d'argento cinti da un lino; un altro vaso per il sale nonché uno di vetro per l'infusione dell'acqua battesimale; manca il conopeo. Lì vicino vi è il sacrario chiuso con serratura a chiave. L'altare maggiore è consacrato e posto a oriente. Ha un'icona decorosa posta sopra un armadio dietro l'altare che dista dalla parete 2 braccia: sopra l'icona ci sono: ai lati, due finestre con vetri e grate. Sul lato del vangelo, nella parete orientale, c'è una nicchia dove una volta si conserva il SS. Sacramento e dove ora ci sono delle ampolle con cui nel tempo di Pasqua il sacerdote trasporta gli oli sacri. Sullo stesso lato, all'inizio della cappella, c'è la porta del campanile. L'altare [maggiore] è in una cappella, a volta, imbiancata e sul frontespizio dipinta. Mancano le inferriate ed in loro vece ci sono dei sedili di legno pregiati; in mezzo c'è un gradino di pietra dal quale si sale alla predella dell'altare: sotto tale gradino ci sono scritte due [lodi]. Ai lati del tabernacolo posto sull'altare maggiore, ci sono due imposte a guisa di alari. Non ha redditi oltre ai parrocchiali. Il curato, come egli stesso afferma, vi celebra ogni giorno. La cappella è lunga br.11 e larga br. 11. Intorno alla cappella ci sono dei sedili come coro. Sotto l'arco della cappella c'è un crocefisso.

ALTARE DELLA ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

L'altare di S. Maria è consacrato. Ha un'icona con delle belle statue; la predella è rotta. L'altare è posto tra la cappella maggiore e la parete settentrionale in una cappella a volta, dipinta con pitture in parte scomparse per antichità sostenuta in parte da una colonna. Manca la croce. Al piano dell'altare, che ha uno spazio adatto, si sale per due gradini di pietra. Non ha redditi ma vi si celebra per la devozione degli scolari. Presso questo altare vi è la Scuola della B.V. Maria.

L'altare di S. Pietro non è consacrato. Ha un'icona. È posto sulla parete settentrionale. Ha una copertura a guisa di arco di pietre dipinte: mancano la croce, i candelabri e le inferiate. La predella è stretta e corta e si estende secondo la forma dell'altare. Ha un legato di 8 lire fatto da ... de Gaffuris con l'onere di celebrare una messa alla settimana: l'onere è soddisfatto dal curato per il detto compenso. Ai lati dell'altare ci sono dei sedili.

L'altare del SS. Sacramento è del tutto disadorno; non ha reddito sia tolto.

L'altare di Ss. Rocco, Antonio e Sebastiano è posto sulla parete meridionale sotto l'organo. Ha una bella icona con delle statue di santi; manca la croce e i candelabri: la predella è vecchia. Non ha redditi, tuttavia il fu Ambrogio de Furnonibus con un legato impose ai suoi eredi di far celebrare due volte all'anno una messa nella cappella di S. Rocco presso il cimitero, i quali invece le fanno celebrare presso questo altare.

L'altare di S. Giovanni è consacrato. Ha una bella icona con delle statue; l'altare è posto di fronte all'altare dell'Annunciazione della Beata Vergine tra il lato dell'arco della cappella maggiore e la parete meridionale in una cappella a volta dipinta con pitture antiche quasi scomparse. Sul lato meridionale della cappella è dipinta la vita di S. Giovanni Evangelista. Mancano le inferiate e la croce. La predella è rotta. La cappella è sostenuta da due archi di uguale ampiezza. Non ha redditi; vi si celebra per devozione degli scolari di S. Giovanni. Al piano della cappella si sale per due gradini di pietra.

La chiesa di S. Giorgio è consacrata e costruita in un'unica navata. Il soffitto è di assi ma alla sommità non è ben unito ed è sostenuto da quattro archi; le pareti sono imbiancate; il pavimento è piano. Ha tre porte: ad ovest la maggiore, a nord e a sud. frontalmente, le minori; le porte laterali sono per l'ingresso degli uomini mentre la maggiore è per l'ingresso delle donne, così che in chiesa rimangono separati. Sopra la porta meridionale, sul lato sinistro, c'è un organo situato tra i lati dei due archi minori della cappella mag-

giore: l'organo è sostenuto, sulla parete anteriore da due colonne ... chiesa. Vicino alle cappelle laterali ci sono due confessionali in regola. Sopra la cappella dell'Annunciazione della B. V. Maria ci sono alcune statue di santi, tra cui c'è un crocefisso che una volta è stato colpito da un fulmine e rotto a metà e Sopra la porta maggiore c'è un oculo con i vetri: è decorosa. Inoltre su entrambi i lati della chiesa ci sono delle finestre poste frontalmente fra ciascun arco, meno laddove è posto l'organo e sono collocate le due cappelle laterali che impediscono metà delle finestre per esservi a ridosso: mancano i vetri. La chiesa è lunga br. 37, larga br. 17. Il cimitero è dislocato in un certo modo intorno alla chiesa e si chiude a sud con la cappella di S. Rocco ... che sul davanti è sostenuta da quattro colonne, è aperta, e vi è un altare totalmente disadorno. Ha delle pitture e delle immagini al posto dell'icona; la predella è rotta e indecorosa. Intorno alla cappella ci sono dei sedili di legno; il pavimento non è tanto piano. La cappella di S. Rocco è larga br. 7 e lunga br. 7. Sotto la cappella c'è una volta sotto cui vi è un ossario; mentre nella parte posteriore della cappella sul lato del vangelo dell'altare ... cappella c'è una finestra con le grate di ferro. Li vicino, a sud, ci sono due vecchi e grandi faggi infruttuosi. Sopra il cimitero c'è l'oratorio dei Disciplini e l'accesso alla casa parrocchiale.

La sacrestia [della chiesa di S. Giorgio] è al lato dell'epistola dell'altare maggiore, è imbiancata e con la volta dipinta. Sul lato est ha una finestra con due grate di ferro e senza vetro, ha un mobile per i paramenti. Non ha oratorio. Ha dei paramenti ed altre cose come in inventario.

MISERICORDIA

La Misericordia di Ardesio ha un reddito di circa 540 lire all'anno. A questa amministrazione sono eletti dai consiglieri della Comunità 6 uomini chiamati presidenti. Di questi uno, il canepario, riceve il denaro e lo spende secondo la lista delle obbligazioni, fa le elemosine secondo i chi-rografi dei presidenti scritti da uno e sottoscritti da un altro come nella Misericordia dei Cazamali. Ha i seguenti oneri: mantenere il cappellano della cappella di S. Maria nella chiesa parrocchiale secondo il legato del fu sig. Bartolomeo de Bonnitini, che nominò eredi i presidenti [della Misericordia] con l'onere di corrispondere 80 lire all'anno ad un cappellano per la celebrazione quotidiana della messa a questo altare; in verità, da 2 anni, per la scarsità di sacerdoti, ed essendo il compenso troppo modesto [non si celebra]. Questa eredità dà un reddito di 300 lire all'anno. Vi è inoltre l'onere di far celebrare la messa cantata ad ogni vigilia della V. Maria, e di fornire di ceri una volta all'anno la parrocchiale. Nella custodia della lam-

pada del SS. Sacramento lire 3; nel fitto livellario al monastero di S. Caterina di Bergamo lire 20; nella manutenzione continua della lampada del SS. Sacramento per il salario ... lire 5. Il rimanente [del reddito] viene distribuito ai poveri come nella Misericordia dei Cazamali.

I conti sono resi ogni anno ai nuovi incaricati alla presenza del curato. Bartolomeo de Fornonibus, canepario dell'anno 1570, rimane debitore di lire 166.12. L'attuale canepario il sig. Gio. Andrea de Riciis rimane debitore di lire 274.11.

SCUOLA DI S. MARIA

Alla Scuola di S. Maria sono iscritti 100 scolari che pagano 2 soldi all'anno ciascuno. Vengono eletti quattro sindaci ogni due anni in quanto non è facile trovare chi accetti la carica di governare la scuola. Loro compito è provvedere l'altare; di quanto si fabbrica nella chiesa contribuiscono sia con le offerte che i medesimi offrono secondo la propria disponibilità sia con le elemosine raccolte; fanno le elemosine agli scolari poveri. Non ha redditi oltre alle elemosine e alle offerte fatte nella chiesa di S. Pietro che a questa scuola [è affidata].

I sindaci, insieme, raccolgono le elemosine e le estraggono [dalla cassa] alla presenza del curato. Il denaro è conservato in una cassetta tenuta presso il curato e chiusa con 2 chiavi diverse di cui una è presso i sindaci e l'altra presso il curato. Uno dei sindaci scrive ciò che viene dato e ricevuto alla presenza degli altri sindaci. In detta cassetta rimangono lire 65.9.

FABBRICA

Ci sono anche due sindaci, eletti ogni anno dalla Comunità, che presiedono alle opere e alle fabbriche realizzate nella chiesa e pagano con i soldi della Comunità cui riferiscono le cose necessarie.

OSPEDALE DI ARDESIO INTITOLATO A S. GIUSEPPE

L'ospedale ha un reddito di lire 49.17.6. come risulta nel libro tenuto dagli eredi di Marchiondo de Gaffuris. Solitamente è governato da due deputati eletti dalla Comunità di Ardesio: in verità, un anno fa morì Marchiondo de Gaffuris che ne aveva l'amministrazione, e ha lasciato dei conti confusi. Nel rendiconto fatto alla presenza del curato il 29 gennaio 1570

il Marciundo risulta debitore dell'ospedale di lire 43.12.6, dopo di che non vi è più nulla di scritto. Ora, poi, l'edificio dell'ospedale è in rovina e i redditi non sono riscossi poiché mancano i deputati. Il fu Marchiondo de Gaffuris, che costruì l'ospedale, impose ai suoi eredi l'onere di far celebrare una messa ogni venerdì al compenso dovuto a secondo dei tempi, presso l'altare di S. Pietro della chiesa di S. Giorgio

CHIESA DI S. MARIA ELISABETTA IN LUDRIGNO

La chiesa di S. Maria Elisabetta in località Ludrigno fa parte della stessa parrocchiale di Ardesio. La chiesa è lunga br. 13 e larga br. 7. Ha il soffitto di assi; le pareti in parte dipinte. Ha due porte: a ovest la maggiore, che ha sopra un oculo e ai lati due finestre più basse; a nord la laterale. Ha due altari: il maggiore non è consacrato ed ha la pietra sacra non velata. Ha delle immagini al posto dell'icona; è situata in una cappella a volta e dipinta lunga br. 6 e larga br. 5; ha dei sedili di legno. Sul lato dell'epistola c'è una finestra senza vetri. Ha il campanile con una campana. Ha un reddito di lire 100 all'anno che dicono essere della vicinia: in effetti, vengono dati al sacerdote che celebra nella chiesa e da un anno ... non vi sono sacerdoti. I redditi sono riscossi dai sindaci della Comunità.

L'altare di S. Rocco è sulla parete sud. Ha un'umbrella di mattoni a sagoma di arco; l'altare non è consacrato, è corto. Non ha la croce, i candelabri, l'inferriata e la predella; non ha redditi, vi si celebra qualche volta per devozione di S. Rocco. Ha un reddito di lire 120 all'anno che i vicini devono distribuire nella celebrazione di un certo numero di messe. In verità, i vicini sono stati negligenti nel riscuotere i redditi e non è possibile trovare il conto degli anni passati; vi sono anche molti debitori che, per di più, rimangono in possesso dei beni affittati. Si faccia ... il rendiconto dei loro redditi Hanno anche una casetta per abitazione che è quasi distrutta per la negligenza. La gente del luogo fa celebrare delle messe per detti redditi.

2 ottobre 1575

ORATORIO DEI SS. ROCCO E ALESSANDRO IN AVE

L'oratorio dei Ss. Rocco e Alessandro, situato in località Ave, fa parte della stessa parrocchiale di Ardesio. Ha il soffitto di assi; le pareti sono antiche, il pavimento non molto piano. Ha un altare situato in una cappella

a volta e in parte dipinta. L'altare non è in regola: manca l'icona, ma in luogo di essa ci sono delle immagini, mancano i candelabri e la croce. L'oratorio non ha redditi; non vi si celebra se non nei giorni di S. Rocco e S. Alessandro. Ha il campanile con una campana. La pietra sacra è rotta; ha dei paramenti e il calice.

ORATORIO DI S. SEBASTIANO IN LOCALITÀ CAZAMALI

L'oratorio ha il soffitto di assi; il pavimento è rotto; ha un solo altare del tutto disordinato. Dista dalla cura 3 miglia. Vi è un legato di lire 29 istituito da ... con l'onere di essere impiegato nella celebrazione di un certo numero di messe: l'onere viene assolto dal curato o dal suo cappellano con il compenso di 15 soldi per ogni messa.

2 ottobre 1575

CHIESA DI S. MARIA IN VALCANALE

Fu visitata la chiesa di S. Maria in Valcanale che fa parte della parrocchiale di Ardesio da cui dista 5 miglia. L'altare di S. Maria è situato in una cappella a volta e in parte dipinta; sul lato dell'epistola, nella parete sud, c'è una finestra senza grata né vetri. Il pavimento della cappella è, nella parte anteriore e ai lati, di assi. All'inizio della cappella c'è un tavolato per. ...; intorno ci sono dei sedili di legno. L'altare ha una croce di auricalco; ha dei candelabri di ferro. Manca l'icona, ed al posto di essa è dipinto sulla parete un crocifisso antico e, per l'antichità, quasi cancellato. La cappella è larga br. 5 e lunga br. 5. La chiesa ha un reddito di lire 23.6 all'anno dato da un certo numero di immobili che vengono affittati di biennio in biennio o per più anni, ed i cui redditi sono riscossi dal caneparo della vicinia del luogo su mandato dei vicini medesimi. La vicinia di Valcanale elegge ogni anno due sindaci ed un caneparo. Compito dei sindaci è visionare i conti del caneparo e tenere i conti ... e dei ceri e delle altre cose necessarie all'altare; compito del caneparo è riscuotere i redditi della chiesa e raccogliere le elemosine e riportarli nel libro e poi spenderli su mandato dei sindaci senza il consenso e l'intervento di alcun ecclesiastico. Tali redditi ed elemosine sono impiegati per le riparazioni della chiesa e la celebrazione di messe. I calcoli sono resi ogni anno alla vicinia e senza l'intervento del curato; hanno il libro Il caneparo, che ora è Gio. Battista di Gio. Antonio de Boccardi, risulta debitore di lire 40. L'altare di S. Rocco è senza grata, ico-

na, umbella, predella, candelabri, croce, e gli altri paramenti; è senza tovaglia. La tavola dell'altare è su un pilastrino, è rotta e indecorosa. Non ha redditi, né vi si celebra. L'altare sia tolto La chiesa, ad unica navata, è larga br. 7 e lunga br. 13. Il tetto di assi è sostenuto da una volta sostenuta dalle pareti; ha due porte: la laterale a sud e la porta maggiore a ovest: sulla destra di quest'ultima c'è una finestra con la grata, mentre sopra c'è un oculo senza grata né vetri; sul lato sud c'è una finestra senza grata né vetri. Le anime sono circa 130.

Domenica, 2 ottobre 1575

GIOVANNI FU PIETRO DE SALICIS È STATO CONVOCATO DAVANTI AL REV. SIG. VISITATORE

...

...

Se esibisse l'istrumento sopradetto da m. Gio. Andrea de Vincenti de Nembrus q. m. Battista abitante nel borgo S. Leonardo de Bergamo, adimpia tuto quanto se gliene in esso istrumento per rispetto del carico a far celebrare la messa, et come in esso istrumento del tutto se fa mentione mentre però mi sia dato rellassar et dato li beni narrati in esso istrumento et per fede ho firmato la presente a mia propria mano, adì 3 dicembre 1575 in el convento di S. Francesco di Bergamo.

[seguono 6 righe illeggibili]

2 ottobre 1575

ORATORIO DI S. GIOVANNI IN BANI

Fu visitato l'oratorio di S. Giovanni nella contrada di Bani che fa parte della stessa parrocchiale di S. Giorgio e da cui dista 3 miglia. Ha due altari: il maggiore è in una cappella a volta e dipinta; in luogo dell'icona, mancante, vi sono delle figure del tutto sbiadite. L'altare non è consacrato ma ha la pietra sacra, peraltro rotta. Ha un calice ed una patena ma per lo sporco fu profanata; così pure il corporale è sconcio. Ha una croce di auricalco, non è provvista di candelabri di ottone ma ne ha di ferro. La cappella è larga br. 4 e lunga br. 4 e mezzo. Sul lato dell'epistola c'è una finestrella senza vetri né grata ...; intorno alla cappella ci sono dei sedili di legno ove sono riposti i paramenti, il calice, etc. Ha una pianeta di panno turchino, i paramenti dell'altare di panno rosso e un camice; ha un messale

nuovo; non ci sono le inferriate. L'altare di S. Maria è del tutto spoglio, non ha le inferriate, manca l'umbella, la croce, i candelabri, l'icona, la predella e tutto il resto. Non ha alcun reddito, tuttavia vi si celebra.

L'oratorio ha un reddito di 16 lire all'anno derivante da certi beni immobili, beni che vengono affittati dai vicini ... Tali beni sono affittati di triennio in triennio, talvolta per 7 anni, secondo la volontà della vicinia. Tutto ciò viene fatto senza licenza e intervento di alcun ecclesiastico. La vicinia elegge due sindaci ed un canepario i quali amministrano i citati redditi nonché le elemosine offerte all'oratorio. I conti sono resi ogni anno ai nuovi incaricati senza l'intervento di alcun ecclesiastico. Attualmente il canepario ha in mano circa 14 lire.

L'oratorio ha presso la porta laterale un pilastrino con una campanella. L'oratorio ha due porte: la laterale a nord e la maggiore a sud con due finestre sui lati provviste di grate, di imposte e ..., e sopra dette porte c'è un oculo senza grata né vetri. È lungo br. 8 e largo br. 6. Il tetto è coperto di assi e sostenuto dalle pareti. A tale oratorio Cristoforo de Bartolinis lasciò nel suo testamento che, a favore della sua anima i suoi eredi, che attualmente è Andreolo di Giò Bettino, facessero celebrare tre messe all'anno, onere che viene soddisfatto dal curato per 15 soldi per messa.

Le Anime sono circa 120.

2 ottobre 1575

CHIESA DELLA SS. TRINITÀ IN MARINONI

Fu visitata la chiesa della SS. Trinità in contrada Marinoni che fa parte della chiesa parrocchiale di S. Giorgio da cui dista un miglio. Ha un solo altare situato in una cappella a nord, su una parete a volta con il soffitto imbiancato ed in parte dipinto: ha delle immagini in luogo dell'icona. Sul lato dell'epistola si conservano i Sacramenti; non ci sono le inferriate. Ha una pianeta di panno rosso con una croce di panno giallo ed un camice. Gli uomini del luogo dicono di avere un calice ed una patena d'argento ma le tiene il curato. L'altare non è consacrato, la pietra sacra piccola. La cappella è lunga e larga 6 br.

Presso questo altare c'è un legato, del fu Cristoforo fu Giorgio Tomasino Pagnoni di detta contrada Marinoni, di celebrare 10 messe all'anno, onere che grava sui suoi eredi che attualmente è Giovanni fu Tomasino Pagnoni che rinunciò all'eredità a causa dell'onere.

Presso questo altare, vi è un altro legato istituito da Cristoforo de Verzerolis di 8 messe all'anno gravate sui suoi eredi che attualmente sono Gio.

Pietro de, Giovanni e Giacomo de Verzerolis, che le fanno celebrare dal curato. Giustino de fu Gio. Benadeso de Marinonibus nel suo testamento istituì un legato in favore dell'anima affinché gli eredi - che attualmente sono i fratelli Bartolomeo e Gio. Pietro de Benadesis facessero celebrare presso questo altare 10 messe all'anno: l'onere è adempiuto dagli eredi tramite il curato.

La chiesa è mantenuta chiusa e non è curata. È disposta in una unica navata ed è lunga br. 9 e larga br. 8: il tetto è di assi ed il soffitto è sostenuto dalle pareti e da una trave posta nel mezzo. Ha due porte: la maggiore a sud e la laterale a ovest. Ai lati della porta maggiore ci sono due finestre con le grate e le imposte; c'è anche un oculo sopra tale porta senza grate né vetri. Sul lato sinistro dell'altare maggiore, sulla parete ovest, c'è una finestra con la grata e senza vetri. Così pure, ivi presso le imposte, c'è il ripostiglio per le ampolline.

Intorno alla cappella ci sono dei sedili di legno. C'è un altro altare sulla sinistra entrando in chiesa senza icona, completamente spoglio e indecoroso: sia tolto. La chiesa ha un pilastro sulla parete ovest con la campana.

La vicinia del luogo elegge due sindaci, che [attualmente] sono Simone fu Giovannino de Aiarte e Gio. Pietro fu Tomasino Paganoni, e un canepario, Gio. Pietro de Verzerolis, che amministrano le elemosine offerte alla chiesa e che ogni anno rendono i conti alla vicinia. Ora vengono cambiati ogni anno. Le elemosine vengono utilizzate per far celebrare le messe, procurarsi i ceri e quant'altro necessario per la chiesa: le elemosine sono spese secondo l'accordo della vicinia. Compito del canepario è di incassare, spendere e tenere i conti, dei sindaci di curare tutte le altre cose. Il predetto canepario rimane attualmente debitore di circa 60 lire. Le azioni descritte vengono compiute senza l'intervento del curato.

Iesus.

Per la presente polizza si fa fede come li agenti del rev. patron et titolare del chiericato di S. Zorzi di Ardesie, hanno sodisfacto allo modo dil servir in essa chiesa per li anni passati sino al anno 1574 inclusive, et per essa mercede gli hanno dato L. 45 cioè lire quarantacinque al anno, et in fede del vero io pbr. Daniel Aquilina curato, et rector della prefata chiesa di S. Zorzi, ho fatta la presente polizza di mia mano.

Pré Bartolomeo fu Giacomo de Cazamalis di Ardesio, di anni 40, è infermo ed abita da circa 2 mesi nella casa paterna con il fratello Rocco e la cognata Maria. A causa della malattia è senza licenza di celebrare.

ORATORIO DEI SS. SALVATORE E MADDALENA IN PIAZZOLO

L'oratorio dei Ss. Salvatore e Maddalena in località Piazzolo fa parte della parrocchiale di Ardesio. È costruito a volta ed è imbiancato: è largo br. 6 e lungo br. 13. Il pavimento è piano; ha un altare; mancano la croce, l'inferriata, i candelabri, la predella e le altre suppellettili. Vi sono delle immagini al posto dell'icona. Aperto sul lato anteriore, è chiuso da un'inferriata di ferro. Non ha redditi e non vi si celebra se non talvolta per devozione. Non ha paramenti.

Domenica 2 ottobre

CHIESA DI S. PIETRO

Visitò la chiesa di S. Pietro di Ardesio che fa parte della parrocchiale. È costruita in una sola navata il soffitto è di assi non dipinto, le pareti sono imbiancate e in parte dipinte, il pavimento è piano. Ha due porte: la maggiore a ovest con ai lati due finestre più basse con le grate, l'altra a nord. L'acquasantiera è in marmo di travertino ed è situata all'ingresso della porta maggiore e non è sufficientemente decorosa. La chiesa è larga br. 8 e lunga br. 13. L'altare maggiore non è consacrato, manca la pietra sacra, la mensa è costituita da una tavola di legno, ha delle immagini in luogo dell'icona, manca la croce e i candelabri di ottone. La cappella a volta, posta ad ovest, è dipinta ma le pitture sul soffitto sono in parte distrutte: in essa si celebrano alcune messe. Sul lato del vangelo pende dal soffitto la fune della campana, sul lato dell'epistola c'è una finestra con duplice grata e senza vetro e sotto la medesima c'è una nicchia per le ampolline; all'intorno ci sono dei sedili di legno.

La cappella è lunga br. 6 e larga br. 5. Ha l'inferriata in ferro, et li vicino ha delle casse in cui sono riposti i paramenti ed altre cose della chiesa.

Non ha redditi, e vi si celebra qualche volta per devozione; non ha nessun ...

L'altare di S. Maria è situato a metà chiesa sulla parete sud e non è consacrato; ha delle immagini quasi scomparse al posto dell'icona; ha il soffitto in assi dipinte, la pietra sacra piccola, non ha croce né inferriata. Sul lato dell'epistola, sono affissi alla parete dei rastrì con appese le dette numerose immagini offerte per devozione. Non ha redditi oltre a quanto disposto dal fu Pedrone de Ravarolis che per testamento lasciò alla Misericordia del Comune un pezzo di terra con l'onere di far celebrare una messa cantata ad ogni vigilia della festività della V. Maria: l'onere è osservato; in più

vi si celebra solo per devozione. I conti delle elemosine che vengono fatte in questa chiesa sono tenuti dagli scolari di S. Maria cui è affidata la relativa cura. La chiesa ha un cimitero aperto all'intorno. Le chiavi sono presso il custode di S. Maria. Ha un campanile con la campana sopra il lato del vangelo Presso questa chiesa c'è un grandissimo concorso di popolo per devozione.

CHIESA DI S. CATERINA

Visitò la chiesa di S. Caterina. Costruita in una unica navata; il soffitto di assi è sostenuto da due archi: le pareti sono imbiancate, il pavimento è piano, è lunga br. 19, larga br. 11. Ha un solo altare sulla parete meridionale del tutto spoglio, davanti ad esso, sulla destra, ci sono tre : intorno a detto altare ci sono dei sedili. C'è un pulpito di legno. Questa chiesa un tempo era delle monache che sono state trasferite nel monastero di S. Caterina in Bergamo. Ha due porte: la maggiore a nord, sopra la quale c'è un occhio, e l'altra, laterale, a ovest.

Sul lato ovest ha tre finestre uguali divise in tre parti. Questa chiesa è lasciata aperta ed è piena di sporcizia. Si dice che le chiavi le abbia il sig. Vincenzo Bigonus che comprò il monastero annesso.

ORATORIO DI S. BERNARDINO

Fu visitato l'oratorio di S. Bernardino dei Disciplini situato sopra il cimitero della chiesa parrocchiale: ha una soletta di legno sopra cui ci sono delle stanze per i confratelli. È lungo br. 11 e largo br. 9. Le pareti sono antiche e in parte dipinte. Il pavimento è di assi; intorno all'oratorio ci sono dei sedili di legno decorosi. Ha una porta a ovest e una finestra a sud con la grata senza vetri. L'altare al posto della icona ha delle immagini e il crocifisso; ha un'umbrella di tela dipinta. Mancano le inferriate la croce e la lapide sacra. Il curato vi celebra tre messe al mese per disposizione dei Disciplini per celebrarne di più si dà il compenso di 4 soldi per messa.

Nell'oratorio ci sono dei rastri cui sono appesi i flagelli e gli abiti della Disciplina. Davanti all'oratorio c'è un portico, con il tetto di assi, davanti al quale si scende per 4 gradini, ed è lungo e largo come l'oratorio. Il pavimento, in verità, è rotto. Sopra vi sono due camere per l'abitazione del cappellano.

Alla scuola sono iscritti 100 uomini e donne che pagano 2 soldi all'anno: hanno perciò un reddito di 20 lire. Viene eletto un ministro, un cane-

pario e sei consiglieri. Il canepario raccoglie i redditi e le elemosine e le conserva e le spende su mandato del ministro e dei consiglieri ... riporta ogni cosa nei libri e rende i conti alla presenza del ministro e dei consiglieri senza l'intervento del curato. Visti i conti, il canepario dell'anno 1574 rimane debitore di 16 lire che non ha consegnato al nuovo canepario. I redditi sono spesi per quanto occorre all'oratorio, per i ceri, per la celebrazione delle messe e per le elemosine fra gli stessi Disciplini. Loro regola è riunirsi ogni domenica mattina e a detto oratorio recitare le preghiere in volgare, secondo la regola bergamasca, con il Pater e l'Ave Maria; e in estate usano i flagelli ed ancora, in applicazione della regola, 3 o al massimo 5 Disciplini si radunano vestendo l'abito bianco, alcuni, al massimo 20, si recano ... con l'abito. Quando leggono le dette preghiere in volgare vengono anche le donne; e se gli uomini recano con sé i flagelli della DisciplinaIST Ardesio, Scuola dei Disciplini le donne rimangono sotto il detto portico guardando nell'oratorio attraverso la finestrella e la porta, se invece gli uomini non portano i flagelli anch'esse entrano nell'oratorio.

...

Pietro de fu Bernardino de Fornonibus è debitore del fitto semplice di 7 lire di quattro anni che ebbe .. al 5% . Scrivono ... degli incaricati nel libro delle spese I soldi sono conservati in una cassa chiusa con chiavi differenti.

MISERICORDIA DEI CAZAMALI

La Misericordia dei Cazamali di Ardesio fu istituita da un certo Cazamalo che lasciò alcuni redditi da distribuire tra i poveri di Ardesio. I redditi sono amministrati e distribuiti da cinque ministri appartenenti alla famiglia dei Cazamali, che alla loro morte sono immediatamente sostituiti con un altro della medesima famiglia. La Misericordia fu poi ampliata da detti de Cazamali con dei legati da distribuire, da parte dei ministri, tra i poveri come sopra. Attualmente ha un reddito di circa 470 lire. Ha l'onere di distribuire dei panni di lana il giorno di S. Tommaso; di far celebrare 13 messe nella chiesa di Valcanale e 10 nella chiesa parrocchiale: in effetti ne fanno celebrare 20; e di distribuire 15 candele nella settimana santa per la celebrazione degli uffici. Il resto è distribuito ai poveri attraverso dei chirografi scritti e sottoscritti come sotto. Attualmente sono eletti cinque deputati e ministri reggenti della famiglia dei Cazamali, dei quali uno, il canepario, riceve e distribuisce il denaro su mandato degli altri quattro e poi riporta le operazioni nei libri [conservati] in filza autentica dagli altri deputati; gli altri quattro fanno i chirografi ai poveri. Stabilito ciò, uno di loro riposta la somma da consegnare al povero e un altro la sottoscrive e, consegnato il chi-

rografo al caneparario, subito vengono dati i soldi. Ora questi deputati sono cambiati annualmente: gli uscenti, con l'elezione dei nuovi che avviene alla presenza del curato, rendono i conti sempre alla presenza del curato. Il caneparario in fede Hanno una cassa, chiusa con due chiavi differenti, dove conservano gli atti e i libri chirografi. Visti i conti, quest'anno il caneparario rimane debitore di lire 99.16.6. Giorgio de Cazamalis, caneparario del 1570, rimane debitore di 29 lire. Fatti i calcoli alla presenza dei deputati risulta: 7 luglio 1560: vendita di fitto livellario perpetuo di lire 9.5 al sig. Giovanni e consorti de Lezolinis al prezzo di lire 360 subito impiegate al 5% sotto forma di simulata compravendita con patto di retrovendita, e ciò senza aver sentito l'autorità ecclesiastica; in un'altra vendita (1573) di un fitto semplice al 5% di lire 24.10 fatta dai presidenti a Bartolomeo de Plazolis al prezzo di 500 lire che, sempre con la stessa simulazione, sono state data la 5% a Vincenzo fu Ruggero de Cazamalis e Pietro de Cazamalis.

SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO

Alla Scuola del SS. Sacramento sono iscritti circa 300 scolari che all'anno pagano 3 soldi ciascuno. Non hanno nessun reddito. Sono eletti tre sindaci ed un caneparario. Il caneparario riceve le elemosine e i soldi che ogni 3^a domenica depone nella cassa alla presenza del curato e dei sindaci, e riporta la somma nei libri: spende tali somme secondo le indicazioni dei sindaci e del curato i quali intervengono quando i soldi sono estratti dalla cassa. La cassa è chiusa con due diverse chiavi di cui una è custodita dal curato e una dai sindaci. I conti sono resi ogni due anni in quanto essendoci pochi uomini esperti non è facile trovare persone in grado di ricoprire le cariche. Loro compito è di mantenere i ceri per il SS. Sacramento e ... pertinenza per il sacerdote. Hanno una regola ma non la osservano assiduamente. In cassa ci sono 10 lire. Hanno una umbrella di panno serico rosso. Serbeno de Bigonis, caneparario per l'anno 1573, rimane debitore di 14 lire.

INCONFESSI

Bartolomeo fu Braghino de Marinonibus e Gio. Pietro suo fratello inconfessi per non aver assolto i legati i legati pii; Simone fu Tomasino de Marinonibus disubbidiente; Bartolomeo fu Giovannino del Botto per negligenza; Zenone fu Petrino Talato da Piazzolo inconfesso da due anni; Gio Antonio detto il soldato, di Valgoglio, non comunicato; Donatino da Ogna abitante in Ardesio.

ECCLESIASTICI

Rev. sig. pré Daniele Aquilina curato; pré Clemente de Raunicii, bolognese, cappellano; pré Bartolomeo fu m. Giacomo de Cazamalis; Bartolomeo de Negronibus.

BENEFICIO. CURA

Presso questa chiesa curata vi è un chiericato [semplice] di cui è titolare il rev. Fortunato Rinalduccio di Fano, curiale dell'ill.mo card. [Luigi] Cornaro, abitante a Roma.

Il chiericato ha un reddito di circa 40 scudi, mentre 45 lire all'anno vengono date a Gio. Giacomo Ravarolo che in abito laicale presta servizio presso la chiesa in luogo del titolare. La casa parrocchiale è contigua alla chiesa, in prossimità del cimitero, e vi abita il rev. sig. Daniele de Aquilina che è vicario foraneo (processato); presso il curato abita il sig. Clemente de Raunicii, Bolognese, a lui e al curato presta servizio ... o la sorella.

Reddito lire 750 con l'onere di mantenere un cappellano che celebra ogni giorno. Le anime sono 1300 in tutto, delle quali 650 comunicate. Non si ha chierico in abito. Si cantano i vesperi ogni festa e, in vero, si celebra una messa cantata la terza domenica e nelle solennità. È praticata la scuola della dottrina cristiana, parimenti le orazioni della sera sono recitate nelle case private. I libri dei matrimoni, dei battesimi e dei morti insieme non sono in regola. I libri sono stati esaminati. Il curato ha moltissimi libri ecclesiastici tra cui testi canonici ... legittimi.

* * *

1464 maggio 5, Bergamo.

Di questo atto, allegato al volume 28, viene fornito il regesto in quanto la traduzione apparirebbe frammentaria a causa di parti difficilmente leggibili per macchie di umidità.

Unione del chiericato di S. Giorgio al beneficio parrocchiale di Ardesio.

Testi: Silvestro abate del monastero di S. Sepolcro in Astino; Simone de Brixianis prevosto della Cattedrale; Antonio della Turcha canonico della Cattedrale.

Oggetto: Giovanni Barozio di Bergamo, vescovo conte in esecuzione

ne delle lettere del card. Bessarione, ..., per bolla di Pio II delegato della sede apostolica a Venezia, unisce al beneficio parrocchiale di Ardesio il chiericato chiamato di S. Giorgio anch'esso della medesima parrocchiale, con l'onere per il parroco di mantenere un sacerdote per la cura della anime.

Notaio Francesco fu Giorgio de Salvettis di Cenate. Copia autentica del notaio Giovanni Bettino fu Giacomo di Ardesio, senza data, in 2 carte.



Ludrigno, Chiesa di S. Maria Elisabetta, facciata originaria del secolo XV.



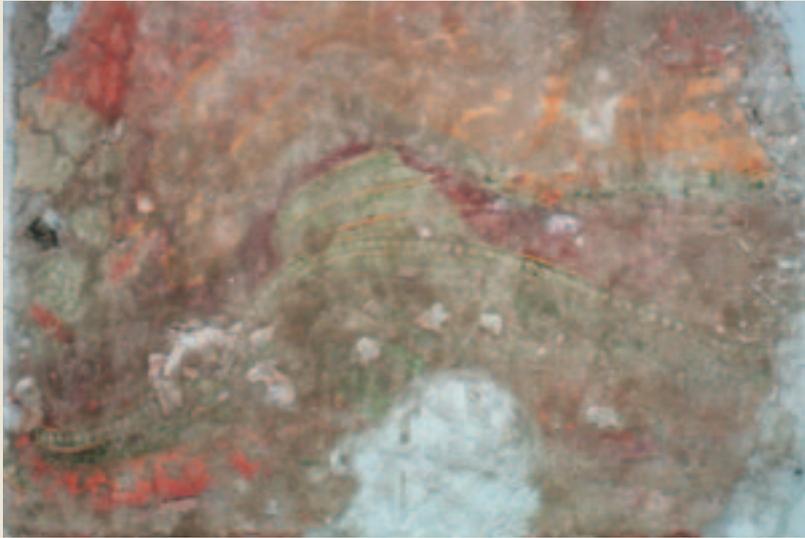
Ludrigno, Chiesa di S. Maria Elisabetta,
particolare della facciata quattrocentesca.



Chiesa di S. Pietro nel capoluogo, *Battesimo di Gesù e Madonna con Bambino*.
(sopra) Affreschi del secolo XVII
(sotto) Affresco del secolo XV attribuito ad Alessandro de Arrese.



Portico della Chiesa di S. Pietro nel capoluogo.
Frammento del *Martirio di S. Caterina*, affresco del secolo XV-XVI.



Portico della Chiesa di S. Pietro nel capoluogo
S. Giorgio e il drago, frammento affresco del secolo XV-XVI.



Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio
Presbiterio dell'antica parrocchiale, ora sacrestia, crocifissione;
Santi e Devoti, affresco del secolo XV-XVI.



Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio
Affreschi del secolo XV-XVI nella sagrestia:
(sopra) *Allegoria del fuoco*
(sotto) *Allegoria dell'acqua*



Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio
S. Rocco, affresco del secolo XV-XVI nella sagrestia.



Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio
(sopra) *S. Sebastiano*

(sotto) *Crocefissione* con stemmi sottostanti e, sopra, simboli degli evangelisti, secolo XV-XVI.



Ardesio, capoluogo, Sacello di S. Rocco.
(sopra) Particolare del capitello di una colonna del portichetto.
(sotto) Fonte battesimale del secolo XV-XVI, ora nella Chiesa dei Disciplini.



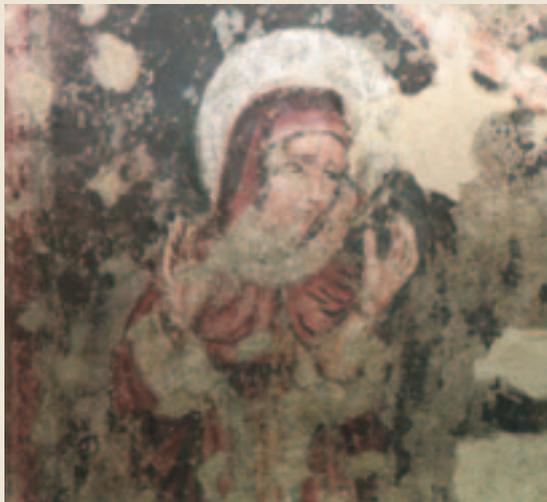
(sopra) Ex monastero di S. Caterina nel capoluogo: portale gotico in lato nord del secolo XV
(sotto) Chiesa di S. Caterina: portale lato ovest, al centro dell'architrave, monogramma di S. Bernardino, nella lunetta, *Cristo portante la croce*, affresco del secolo XVI.



Portale dell'ingresso dell'ex chiesa di S. Caterina con sovrastante affresco, raffigurante *S. Caterina d'Alessandria con devoti*, del 1522.



Scene di vita cortese, affreschi del secolo XV,
staccati dall'ex municipio cinquecentesco di Ardesio
ora conservati presso il museo etnografico dell'Alta Valle Seriana di Ardesio.



*S. Giovanni (sopra) e la Madonna (sotto),
particolari dell'affresco del secolo XV-XVI staccati dall'ex municipio,
ora conservati al Museo Etnografico dell'Alta Valle Seriana.*



(sopra) Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Bani, *Battesimo di Cristo*, affresco secolo XV-XVI nel presbiterio (era coperto).



(sopra e alla pagina precedente) Pietro Bussolo, *Crocefisso*, anni venti del secolo XVI, Abbazia di Fontanella al Monte, già nella chiesa di S. Giorgio in Ardesio ⁽¹⁾, dopo il restauro effettuato nel 2001 da Eugenio Gritti.
Dimensioni del Cristo: h. cm 175 x l. cm 165 (foto E. Gritti)

⁽¹⁾ Atribuzione di Amalia Pacia, cfr. A. Pacia *Pietro Bussolo nell'abbazia di Fontanella al Monte*, in "Sculptori e intagliatori del legno in lombardia nel Rinascimento", Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Electa, 2002, pp.135ss.

4. Inventario

IESUS. Inventario delli beni de la giesia di S. Giorgio di Ardesio et de la sagrestia di essa giesia consignato nelle mani di m. Zoani Antonio de q.m. Alexandro di Ravaroli segrestano di detta giesia; fatto per l'infrascritti presidenti di detta giesia, videlicet: m. Bono q. Hieronimo di Bigoni de Ludrigno et Marchiondo q. Baldessaro di Gaffori de Ardesio alli 19 zugno 1569, videlicet:

*Prima. Un calice d'argento con la sua patena d'argento;
un altro calice d'argento con sua patena d'argento;
un altro de la medesima sorte con la sua patena d'argento;
un tabernacolo d'argento per la hostia d'argento; una croce grande d'argento con fiori 3 grandi et altri fiori 19, tutti d'argento per l'altare di S. Giorgio;
un'altra croce d'argento con bottoni 9 d'argento per l'altare de la Madona;
Una pianeta di veluto cremisino rosso con la croce di velluto verde,
una pianeta di ranzato con la croce incarnata di relevo, rossa;
una pianeta di zambellotto bianco, frusta;
una pianeta di scarlatto, frusta;
una pianeta di veluto cremisino con la croce d'oro fatta a figure, nova;
un'altra pianeta di damasco bianco con la croce di recamo d'ora, nova;
un'altra pianeta di scarlatto con la croce di broccato d'oro, frusta;
un paro di tonaselle di damasco rosso;
un altro paro di tonaselle di damasco bianco;
camisi quattro da festa cum suoi ornamenti et camisi quattro da festa, frusti;
camisi duoi feriali;
camisi duoi frusti feriali;
spalere duoi, fruste;
tapeti duoi, frusti;
una stola di veluto cremisino nova con il suo manipolo;
un'altra di scarlatto nova con il suo manipolo;
un'altra di raso verde con manipolo;
pase n. 4;
borse n. 4;
uno pluviale di velluto cremisino;
un pano sottile per mettere sopra il lecturino;
pali n. 3 di veluto cremisino per gli altari;
duoi confaloni di seta affigurati;
pianete n. 6 di panno fruste feriali;
una pianeta di garza negra rotta, cum sua stola et manipolo;
un paramento feriale compito qual si adopra nella giesia di S. Pietro;
un palio di li tre magi;
un palio di scarlatto;*

un anthifonario de cantar canto firmo;
duoi messali boni;
duoi altari rotti;
libri 3 di carta scritti a mano;
para 5 di candelari d'ottone per li altari;
tovaglie da offerte duoi: una bona et l'altra rotta, una da offerta et l'altra per sugar le mani;
tovaglie n. 5 fruste da altare;
cossini duoi da altare recamati;
una tovaglia da scaletta di renso;
uno ferale per il Corpus Domini;
un libro coperto di carta per canto firmo;
duoi libri antiphonari de stampa de Turino novi;
tovaglie n. 5 di renso nove schiette videlicet senza lanorerio una de quali è di tre peze;
uno turibolo di latone con la sua navicella;
un panno de morti con croce bianca;
duoi cresmini d'argento: uno cum tre vasi et l'altro cum uno; uno tabernacolo novo cum la coppa d'argento et il piede de rame; uno baldacchino novo de damascho cremisino con franze duoi: una d'ora et l'altra di setta;
Quali beni detto m. Zoani Antonio confessa averli impresso de si in presentia delli detti sindechi et de me notaro infrascripto i quali beni detto m. Zoani Antonio protesta di restituirli alli homini del Comune ad ogni instantia di homini di esso Comune.

Io. Agostino Botto notaro.

5. Inconfessi

Ardesio, Pieve di Clusone

Bartolomeo fu Braghino de Marinonibus e Gio. Pietro suo fratello inconfessi per non aver assolto i legati pii; Simone fu Tomasino de Marinonibus disubbidiente; Bartolomeo del fu Giovannino del Botto per negligenza; Zenone fu Zalato de Marzoli inconfesso da due anni; Gio. Antonio, detto il soldato, di Valgoglio; Donatino fu Rocco da Ogna abitante di Ardesio.

Ardesio, 1° ottobre 1575

Pré Daniele Aquilina curato della chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Ardesio, Pieve di Clusone, Diocesi di Bergamo, nella visita ha dichiarato che nella sua parrocchia ci sono i seguenti inconfessi: Bartolomeo fu Braghino de Marinonibus e Gio. Pietro suo fratello; Simone fu Tomasino de Marinonibus; Bartolomeo del fu Giovannino del Botto; Zenone fu Pietro Ballatt di Piazzolo; Gio. Antonio detto il Soldato di Valgoglio non comunicato; Donatino fu Rocco da Ogna.

2 ottobre

Furono chiamati davanti al rev. sig. Visitatore i fratelli Bartolomeo e Gio. Pietro de Marinonibus che dichiararono di non essersi confessati e comunicati alla scorsa Pasqua poiché i sacramenti, da loro richiesti, furono negati dal curato: ciò a causa del mancato assolvimento al curato di parte di certi legati pii che per la troppa povertà non poterono adempiere. Si erano anche lamentati con forza con l'ordinario di Bergamo della loro povertà, il quale, informato, scrisse al curato affinché amministrasse i sacramenti ai detti fratelli. Tuttavia, il curato rifiutò, e, davanti al sig. Visitatore, confessò di avere sì ricevuto la lettera dell'ordinario ma di non avervi ottemperato in quanto era stata ottenuta con false informazioni e preghiere. Perciò il sig. Visitatore rivolte i debiti rimproveri ed esortazioni sia al curato che ai Marinoni, fratelli, stabilì che venisse fatto un prestito con fideiussione perché i detti fratelli entro 6 mesi potessero assolvere la detta parte dei legati come pure che i detti fratelli entro 8 giorni ricevessero i sacramenti confessandosi e comunicandosi nella chiesa Parrocchiale. L'attestazione di ciò sia allegata agli atti della visita o esibita al rev. ordinario sotto pena di interdetto di entrare in chiesa, e tutto nel miglior modo.

Chiamati Simone, Bartolomeo, Zeno de Martinus, Gio. Antonio, tutti in-

confessi come nella soprascritta denuncia, ammisero di non essersi confessati e comunicati nella scorsa Pasqua per motivi di poca importanza. Dopo averli ascoltati, il rev. sig, Visitatore, rivolti severi rimproveri ed ammonizioni paterne affinché ora quanto meno correggessero i propri peccati, stabilì che tutti i convenuti si confessassero e si comunicassero entro 8 giorni nella chiesa parrocchiale. L'attestazione di ciò sia inclusa negli atti della visita o esibita al rev.mo ordinario; altrimenti trascorso detto termine, da ora per allora, sia interdetto l'ingresso nella chiesa, e tutto nel miglior modo.

6. Processo contro prè Daniele Aquilina

Contro pré Daniele rettore di Ardesio.

(Copia: l'originale del processo è presso il vicariato, evaso). Fatta la più ampia interrogazione e inquisizione etc. a pré Daniele, il medesimo rispose e disse:

(...) doppo che io sto in Ardesio io non ho acquistato alcuni beni, salvo che ho investido certi danari in questo modo cioè: sono circa dieci anni che uno m. Gio. Pietro de Fornoni di Ardesio mi cedete uno credito de lire 150 di capitale et certi fitti contra de Donato de Ravaroli de Ardesio, quale deve perciò lire 7 e sold. 10, cioè a ragione del 5 per cento l'anno et poiché cessò per molti anni di pagarmi ... domandandoli io detti fitti "mi ferite a morte", io cedeti detto credito et fitti ad uno m. Bono de Bigoni per prezzo in tutto de lire 200 et appresso detto Bigone mi sforzò dicendo che haveva di bisogno, a dargli tanti altri danari et crediti et frutti della decima che in tutto fecero la somma de lire 800. Per la quale somma de lire 800, egli mi assicurò sopra di una pezza di terra et casa in Ardesio et si obbligò a pagarmi per fitto ogni anno lire 40, et per lui fecero segurtà doi suoi nepoti et con patto che fra tre anni mi havesse a restituire la mettà del detto prezzo, et l'altra metà fra doi altri anni che compiranno a S. Martino prossimo. Ma egli sin hora non mi ha dato capitale alcuno ma ben mi ha sempre pagato il fitto a ragione de lire 40 l'anno, et a S. Martino prossimo voglio in ogni modo che mi restituisca il mio capitale perché ne ho di bisogno.

Interrogato disse: *li instramenti dei sodetti crediti li ha rogati m. Gio. Agostino Botto notario in Ardesio, et sono passati cinque anni questo giugno passato. Et il medesimo m. Gio. Pietro Fornoni mi cedete ancora uno altro credito de lire 120 in circa quale haveva contra di uno m. prete Giovanni Fornone, et poiché detto prete differiva a pagarmi et era vecchio decrepito et infermo lo solecitava a pagarmi dubitandomi de perderli, et lui una volta si offerse di darmi per segurtà uno suo nepote m. Vincenzo Botta che me ne accontentai. Et parlando io poi di questo al detto Vincenzo col dirgli se si contentava di fare questa segurtà, mi rispose che l'accettava con questo: che io li supplisse sino alla somma de lire 300, altrimenti che lui non voleva fare segurtà. Et così io supplissi sin alla detta somma de lire 300, et li mi assicurò per dette lire 300 sopra una pezza di terra in Ardesio, et si obbligò a pagarmi lire 40 l'anno cioè a maggiore de 5 per cento sino tanto che mi restituisca il mio denaro. Et li fecci termine tre anni a restituirmele, ma non me le ha poi restituite; mi ha ben pagato il fitto ogni anno. Et questo credito l'ho poi ceduto a m. Gio. Iacomo mio nepote, quale subito anche lui l'ha ceduto ad un altro che era creditore di detto mio nepote, al quale esso Vincenzo hora paga detto fitto.*

Interrogato disse: *l'instrumenti fra me et detto Vincenzo furono rogati da m. Evangelista Fugatia notario in Clusone. Subdens il medesimo m. Gio Pietro mi cedete ancora un altro credito de lire 100 contra de Battista da Gazaniga, quale per det-*

to debito pagava al detto m. Gio. Pietrode lire 5 l'anno, et detto fitto io lo scossi circa un anno, et poi ho perso et il capitale et li fitti, atteso che la Misericordia di Cazamali di Ardesio ha pigliato per raggione la pezza [di] terra sopra detta della quale io ero sicuro.

Io, pré Daniele de Aquilina, come sopra, affermo le cose soprascritte.

1575, lunedì 7 novembre, fu fatta questa copia al soprascritto pré Daniele, richiedendo, con il termine di tre giorni per presentare le proprie difese.

1575 novembre 25. Ardesio

Nel nome di Cristo amen. 25 novembre 1575. In Ardesio Valseriana superiore, diocesi di Bergamo, nella chiesa di S. Giorgio, alla presenza dei testimoni: messer Gio. Giacomo fu messer Alessandro de Ravarolis, m. Cazamalo di m. Leone de Cazamalis, Vincenzo fu Alessandro de Ravarolis e Giorgio fu Gio. Pietro de Fornonis tutti di Ardesio ed ivi abitanti, interrogati e dichiarati idonei, e quale secondo notaio Gio. Marco de Bucellenis di Gromo notaio etc. che si etc. Ivi il sig. Bono fu messer Girolamo de Bigonis di Ardesio, maggiorenne, spontaneamente e scientemente nel miglior modo possibile, si dichiara soddisfatto e confessa, in presenza e su richiesta del sig. Gio. Giacomo fu sig. Bartolomeo erede del fu sig. Agostino Aquilina di Gromo di aver ricevuto 160 lire a fronte di altrettante a lui pagate dallo stesso Gio. Giacomo e da altri in suo nome ed esigite per l'affitto di una casa e di un pezzo di terra arativa adiacente sita in Ardesio, entro i suoi confini, dallo stesso sig. Beno acquistata e poi locato con atto rogato dal notaio Agostino Botto di Ardesio il 22 luglio 1570 etc. a cui etc. Con rinuncia del sig. Bono all'eccezione di non aver ricevuto il pagamento o di doverlo ricevere e con ogni altra debita clausola che si è soliti ed è necessario inserire in simili strumenti etc. e così etc.

(S. N.) Io Evangelista fu sig. Pecino de Fugacis di Clusone per autorità imperiale pubblico notaio di Bergamo quanto sopra richiesto scrissi, pubblici e sottoscrissi.

In copia fedele compilo un altro strumento nel medesimo giorno e con un secondo notaio dove detto sig. Bono de Bigoni rinunciò verso il sig. Gio. Giacomo dette pezze di terra sopra descritte né ogni altro diritto a sé comunque pertinente e spettante in detti pezzi di terra e come più ampiamente stabilito in esso, con le debite clausole rogato, del quale etc.

(S. N.) Io Evangelista Fugacia notaio etc. richiesto dai predetti compilai il pubblico strumento e sottoscrissi.

Nel nome di Cristo amen. Faccio fede a chiunque esaminerà la presente scrittura che io, notaio infrascritto, ho rogato con un secondo notaio e il debito numero di testimoni un pubblico strumento di vendita nel

quale il rev. sig. pré Daniele fu sig. Agostino de Aquilina di Gromo ha ceduto al [nipote] sig. Giovanni Giacomo fu sig. Bartolomeo de Aquilina di Gromo un pezzo di terra arativa sita nel territorio di Ardesio in contrada del Botto nel luogo detto La Costa, entro i suoi confini, di circa 4 pertiche, al prezzo di 300 lire che precedentemente detto sig. pré Daniele in qualità di figlio e procuratore del soprascritto sig. Agostino aveva ricevuto da Vincenzo fu Matteo del Botto di Ardesio al prezzo di detto 300 lire di cui subito dopo fu investito con un fitto di 15 lire all'anno, con patto di riscatto come più ampiamente previsto nello strumento di consegna e investitura rogato da me notaio il giorno 7 gennaio 1566. O come in essi etc. E nel quale strumento lo stesso m. Vincenzo dichiarò di aver dallo stesso sig. pré Daniele Aquilina ricevuto indietro ogni fitto maturato da detto giorno 7 gennaio 1566 e di cui sono ancora attualmente in vigore le dette investiture rogate come sopra, e come più ampiamente stabilito in esso, rogato con le debite clausole, etc.

(S. N.) Io Evangelista fu sig. Pecino Fugazza, Pecino de Fugaciis di Clusone, per autorità imperiale pubblico notaio di Bergamo, richiesto compilai il pubblico strumento e sottoscrissi.

(Contro pré Daniele del convento di S. Francesco di Bergamo)

Il giorno 18 novembre 1575, venerdì, il prefato ill.mo e rev.mo sig. [Carlo Borromeo] visitatore, riformatore e delegato apostolico, visto il processo istruito sulle usure contratte da pré Daniele Aquilina, rettore di Ardesio, e ... dello stesso pré Daniele resa sopra spontanea confessione; visto il termine concesso a pré Daniele per presentare le proprie difese con oblazione e ... della copia del processo; Vista la comparizione e l'istanza di pré Daniele che ha rinunciato ad ogni difesa, e si è dichiarato ... pronto a subire ogni pena e condanna prevista per i delitti e gli eccessi commessi; vista e considerata opportunamente ogni altra cosa; si condanna pré Daniele qui istante a rescindere ed annullare entro 8 giorni i contratti di usura stipulati con varie persone, come risulta nel processo, e nel medesimo termine a restituire alle parti con cui ha concluso contratti come sopra, oppure compensando in sorte capitale, gli interessi di usura fin qui ricevuti ogni anno: e ciò per pubblici strumenti rogati da un pubblico notaio, o da consegnare ad un notaio, e in tale termine da produrre in forma autentica al predetto ill.mo o all'infrascritto suo cancelliere. Inoltre ... agendo contro pré Daniele si condanna il medesimo a pagare 50 scudi d'oro ... nel seguente termine, modo e forma: 25 scudi d'oro il prossimo Natale e 25 scudi d'oro entro la prossima Pasqua da devolvere in favore del seminario di

Bergamo consegnandoli al suo tesoriere. E affinché entro il termine previsto sia data completa esecuzione e adempimento a tutto quanto è stato stabilito; domani pré [Daniele presti] nelle mani dell'infrascritto cancelliere idonea fideiussione di 200 scudi d'oro sotto pena di altrettanti 200 scudi d'oro ... da devolvere, di diritto, ai luoghi pii di Bergamo e della Diocesi a giudizio del prefato ill.mo sig. da applicare

[seguono 4 righe illeggibili per sbiaditura]

Si condanna [pré Daniele] a leggere a voce alta nella congregazione del clero della pieve [di Clusone] ... la sentenza ... e di ciò [si faccia fede] ... e di dichiarare sopra gli altri eccessi risultanti contro pré Daniele dagli atti della visita e quante volte e tutte le volte sembrerà al prefato ill.mo sig.; presente lo stesso pré Daniele che accetta

...

e che promette di eseguire ogni cosa. Presenti anche i testi: il molto rev. sig. dottore in utroque sig. Matteo Corvino vicario episcopale e il rev. sig. Gio. Andrea Pionio ... asserenti maggiori etc. ... per quanto premesso, così come sopra, da eseguire dallo stesso pré [Daniele] e per il cui ... dello stesso pré ... e per la detta somma di 200 scudi d'oro è istituito fideiussore [il nipote] sig. Gio. Giacomo de Aquilina fu sig. Bartolomeo abitante in Gromo, Pieve di Clusone, diocesi di Bergamo, il quale sempre e in ogni tempo si costituisce debitore e in solido etc., così che solidalmente etc., rinunciando a nuove condizioni e obbligando indi in garanzia se e tutti i suoi beni, a me notaio etc., ... in ogni cosa sopra ... importa etc., con le solite clausole di promessa e obbligazioni etc., ed anche con il patto che il fideiussore hanno giurato di ben conoscere etc., convenire etc.

Atto redatto alla presenza dei testi Giacomantonio Cappellano del fu nob. sig. Cristoforo e Pietro Francesco Aliano del fu sig. Alberto entrambi al seguito dell'ill.mo sig., entrambi idonei.

[Lettera della Comunità al visitatore apostolico. Ardesio, 20 novembre 1575]

Ill.mo ac rev.mo d.d. Carlo Borromeo S.R.E. Cardinali ac legato apostolico benemerito Bergomi.

Ill.mo et. rev.mo Monsignor.

Alli giorni passati la Comunità nostra di Ardesio nel consilio generale, nemine contradicente, fu fatta una ordinatione di mandar dal rev.mo episcopo et detta commissione alli sindici nostri che dovessero andar da quello et pregarlo volesser esser contento di mandare uno curato in luogo di pré Daniele de nostro precessore, imperoché la Comunità è al tutto disposta di non volerlo più per curato, per esser persona di quella qualità che si sa, come ancora quello vedrà per li processi contra di lui formati. Tan-

to più che ancora continuamente non cessa, contra ogni iustitia, di diffamar per diversi modi questa Comunità come sempre è stato suo costume. Et havendo il prefato rev.mo episcopo promesso di mandarci per curato uno che si chiama pré Casatello, del quale se ne ha bonissime informatione. Et non essendo venuto et per havere nuovi inteso che sua s.ria è partita per andare a Roma, il suo vicario pare che lo voglia mandare, ma non vedemo effetto alcuno. Et per rispetto che è una certa amicitia tra detto vicario et il predetto pré Daniele de qual continuamente non manca di impedire che possa essere serviti, et perciò non possiamo stare in altro modo.

Pertanto essa medesima Comunità prega vs. s.ria infrascritta et di quella celebrità sia possibile, vs. s.ria rev.ma che per amore del Signor Nostro, et per salute delle anime nostre si degnasse di mandare anteditto pré Castello ovvero quello che a vs. s.ria rev.ma meglio piacerà.

Et venendo una persona idonea speriamo in Dio che quella conoscerà et farà come se il deffetto viene da nuovi, ovvero pré Daniele, et come habbiamo detto preghiamo vs. s.ria rev.ma voglia essere contenta di dare expeditione a questa causa il più presto sia possibile, imperoché chi vuole attendere che il vicario li dia expeditione non si farà opera buona, rispetto del amicitia qual ha in detto pré Daniele, qual usa ogni impegno et arte per fare che siano serviti, perché spera ancora di ritornare, ma nolumus hunc regnare super nos. Et non occorrendo supra ciò per ora dire altro a vs. s.ria rev.ma a quella humilità et devotione si raccomandiamo.

Ardesio, in pubblico e generale consiglio, 20 novembre 1575.

Agostino del Botto infrascritto, notaio e scrivano di detto Comune.

7. Frammenti

LETTERA DEL VISITATORE AL CARD. BORRROMEO (20.9.1575)

Il 20 settembre mentre si trovava a Riva di Solto, Andrea Pionio informa il Borromeo di aver concluso la visita della Valle Caleppio e di Predore e di accingersi ad iniziare quella alle pievi di Solto, Clusone e Scalve.

La lettera¹²⁷ è di interesse per i riferimenti all'itinerario e alle modalità della visita.

Ill.mo et Rev.mo Signore.

Ho finito la visita di Valle Calepia et di Predorio, et perciò mando la lista de' nomi de' ecclesiastici et sacerdoti di essa, a quali tutti sotto pena arbitraria di Vs. S. ria Ill.ma ho commesso che per la settimana che viene si presentino in Bergamo ad esibire le lettere dei loro ordini et beneficii. Mando appresso nota de alcune cose rilevate fuor de libri de processi per informatione di quello che forse sarà ragionato a Vs. S. ria Ill.ma et in occasione della suddetta esibitione ne serviranno per fare più rapidamente il stato di questo clero.

Quanto alle cose più generali, in questa valle ho trovato il vicario absente, per la cui cosa non ho potuto concertare il compartivo della spesa della visita, come io desiderava, ma ho lasciato che si faccia la tassa, e che me la rechino a Bergamo, prima che si dia fuori.

Ho trovato i popoli assai devoti et amorevoli delle chiese, et pronti a fare la executione delle ordinationi che li faccio per adesso a bocca.

Le pietre sacrate quasi tutte piccole et senza la sua coperta di tela, et alcune di esse che ho fatto spezare non havevano dentro le relique.

Usano i preti per il più vesti brevi, escusandosi per il faticoso viaggio delle montagne. Pochissimi hanno li libri requisiti, alcuni non scrivono i matrimoni et battesimi. Difficilmente si hanno i conti delle misericordie in alcuni luoghi per non saper scrivere gli homini.

Spero che dimane finirò la visita di Val Soldo, et ne darò ragguaglio, poi andrò in Valle Schalve ove starò per tre o quattro giorni essendo difficilissime quelle montagne et poi farò la plebe di Clusone, et non mancarò di raguagliare Vs. S. ria ill.ma secondo le occorrenze, a quale da ogni debita riverentia bacio le mani, supp.le dal Signore ogni contento.

Da Ripa di Soldo il 20 settembre 1575.

Di Vs. S. ria ill.ma et Rev.ma humilissimo servitore, il Prevosto di Santo Lorenzo di Milano.

MONASTERO DI S. CATERINA

Gli *Atti* della visita compiuta personalmente dal Borromeo al Monastero di S. Caterina in Bergamo contengono alcuni riferimenti anche ad Ardesio, essendo stato l'omonimo monastero di Ardesio precedentemente unito a quello di Bergamo. Peraltro il Borromeo procederà ad unire detto monastero a quello di S. Marta situato nelle immediate vicinanze.

“Elenco delle monache¹²⁸.

Nome e numero delle monache dei monasteri di S. Marta e S. Caterina dell'ordine e sotto la cura dei frati predicatori di Bergamo.

Il monastero delle monache di S. Caterina dell'ordine di S. Agostino, posto in borgo S. Leonardo, che portano l'abito dei frati predicatori, e che sono sotto la loro cura e governo, ed osservano la regola di S. Agostino, professano tre voti solenni, e osservano la clausura, dista dal predetto monastero di S. Marta, trenta passi.

Le monache sono in tutto 14, i cui nomi e cognomi sono:

Maria Sala de Capriolo;
Ludovica Ravasa de Ardesio;
Graziosa Rossa de Ardesio;
Lelia de Pugantonibus di Brescia;
Fenicia Albana Bergamasca;
Alessandra de Colleionibus;
Candida Albana;
Lucrezia Falsetto;
Iacoba de S. Pellegrino;
Aurelia de Advocattis;

Terzo abito e questuarie:

Serafina de Ardesio;
Lucia de Ardesio;
Vincentia de Ardesio;
Cecilia de Ardesio;”

“Rendiconto del monastero.

Reddito totale del monastero	lire imp.	300
Dal lavoro manuale delle ...		200

Oneri del monastero:

per il cappellano che celebra la messa	L.	89
per i ceri e l'oglio della chiesa	L.	40
per il compenso di una ... da ...	L.	50
per la riparazione e la manutenzione della casa e della chiesa	L.	25
per la macina del frumento	L.	12
per il medico e le medicine	L.	40

Io suor Ludovica priora confermo el sopra scritto;

Io suor Fenicia confermo come supra;

Io suor Graciosa confermo il sopra scritto;

Io suor Lelia confermo il sopra scritto;

Io suor Alessandra confermo il sopra scritto;

Notta del reddito di S. Caterina al tempo dell'unione con S. Marta.

La casa con l'hortaglia qual soleva esser per habitatione delle monache: s'affitta - 50

Scut. 15 si cavano dalla dote d'una monaca - 15

Reddito di pertiche 17 a Zano: vale lire 60 - 9 - 5

Un fitto paga la Misericordia d'Hardise di lire 20 l'anno - 2 - 6

Un altro fitto paga m. Gio. Pietro Cazzamalo d'Hardise di lire 12 l'anno - 1 - 5

Un altro fitto pagano li Ginami di Gromo di lire 7 l'anno - 1

Credito di lire 800 dalla Comunità d'Hardise, sopra quali paga lire 40 l'anno - 5 - 5

Fu venduta in Hardise una pertica di terra per lire 143: poteva valer l'anno”

NOTA PER IL BORROMEIO RIGUARDO A DUE MONACHE DI S. CATERINA

Si trova infine un ultimo documento¹²⁹, senza firma e data, riguardo a due monache che non vollero unirsi al monastero di S. Marta e che preferirono entrare nel convento del Matris Domini. L'anno seguente, tuttavia, furono dimesse dal Matris Domini e ne nacque una vertenza portata a Roma, e quindi delegata al Visitatore, in quanto le medesime lamentavano sia alcune irregolarità nelle modalità di esecuzione del decreto di unione con il monastero di S. Marta sia che non erano stati rispettati i loro diritti patrimoniali.

Il Borromeo decise che le due monache potessero scegliere liberamente il luogo ove entrare, e che il Monastero di S. Marta versasse un congruo compenso al convento che le avrebbe ospitate per il loro sostentamento.

Segue un documento senza firma e senza data dove si illustra brevemente la questione patrimoniale.

Tredici erano le monache tempore unionis de quali divise in 13 avevano per ciascheduna l'anno, lire imp. 6.4.12.3.

Detto monastero si trova haver altri crediti per somma di lire 500, quali non possono risquotere dette monache per non ritrovare le sue scritture; et questi crediti sono in Hardise et Gazaniga.

Suor Alessandra Colleonibus, et suor Gratirosa Rossa, che non vollero essere unite, ma entrorno nel monasterio di Mater Domini, portorno di dote cioè: suor Alessandra lire 700, computato il fornimento; et l'altra, che suor Gratirosa portò lire 400, computato il fornimento. Le quali però doti sono comprese negli antedetti beni.

Delle S. Caterina lire 104.6 spese in chiarir parte di sue ragioni contr'alcuni d'Hardise facendosi lite lire imp. 14.6.16.

Undici sue monache entrarono in S. Marta, delle quali alcune sono inferme, che di continuo stanno in letto, alcune matte et pazze et altre inutili.

ATTO DI SEQUESTRO DEI FRUTTI DEI CHIERICATI DI CLUSONE, ARDESIO E CASTIONE

In data 19 novembre 1575 con un documento¹³⁰ redatto a Clusone a firma di Manfredo Gromulus di Clusone si attesta che sono stati eseguiti i sequestri dei frutti dei benefici semplici di Clusone, Castione e Ardesio presso i fittavoli. Si osserva che di sequestri si fa cenno nei Decreti a proposito del beneficio ecclesiastico goduto dal chierico non residente con intervento del Visitatore.

“1575 novembre 19, Clusone.

Attestazione di avvenuto sequestro dei frutti di alcuni chiericati di Clusone, Ardesio e Castione.

Oggetto: Manfredo Gromulus di Clusone attesta che il giorno precedente quattro servitori pubblici della Valle Seriana Superiore, in esecuzione del mandato del Cardinal Borromeo visitatore apostolico e rogato dal cancelliere Carlo Loiano il 14 novembre, hanno eseguito a Clusone, Castione, Ardesio, Gromo e Premolo atto di sequestro presso i coloni e i fittavoli dei frutti di alcuni chiericati di Clusone, Ardesio e Castione.

In particolare Giacomo de Collibus ha posto sotto sequestro i frutti del

chiericato di S. Giorgio di Ardesio presso i fittavoli: Vincenzo detto Cagiata de Bigonibus e Pietro suo figlio, Vincenzo Tirozzettus, Cristoforo Brambinus, Cristoforo, Bartolomeo fu Zenino de Piazzolo e Francesco Balatronicus, tutti di Ardesio.

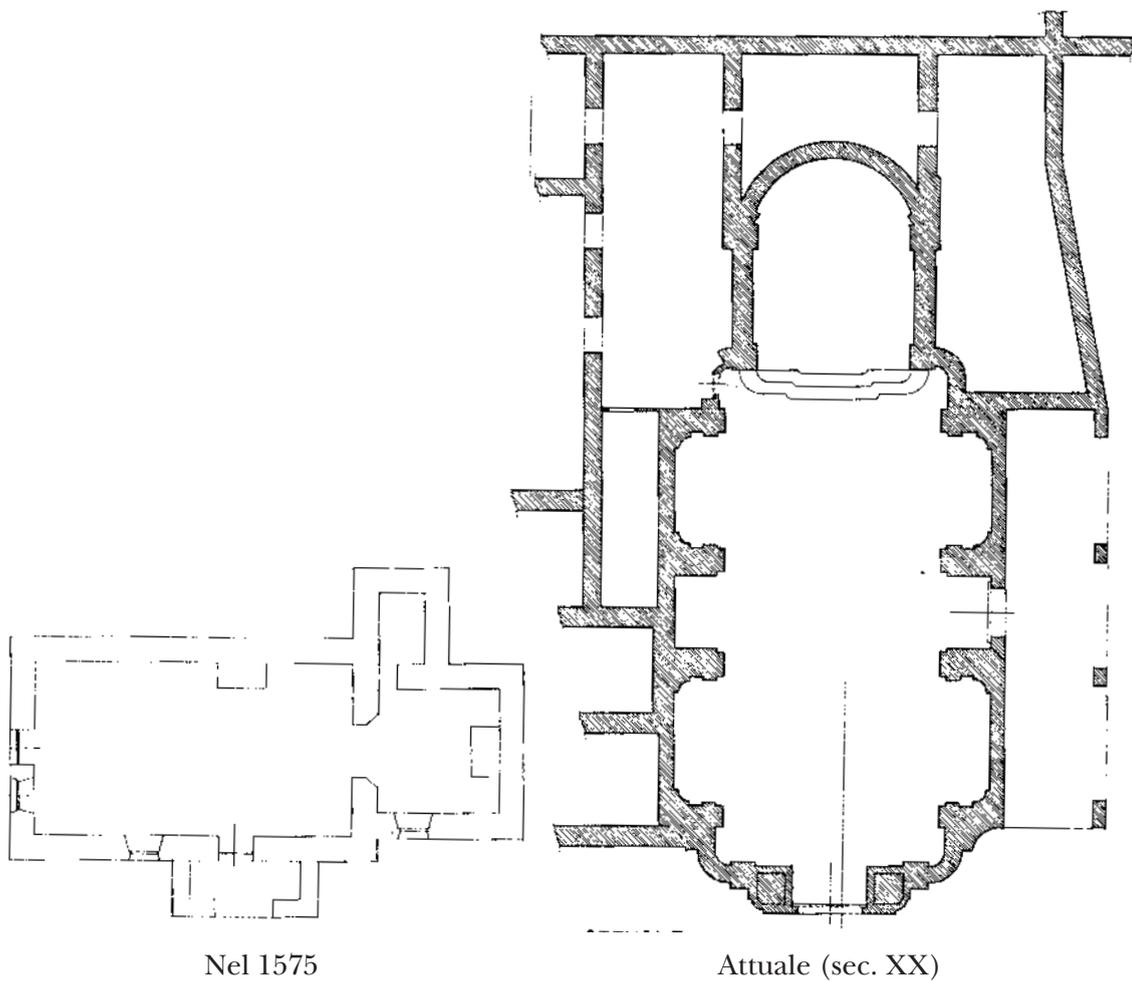
Cancelliere Manfredo Gromulus.”

PIANTE DEGLI EDIFICI DI CULTO

Legenda

Le piante degli edifici con muratura tratteggiata corrispondono a quelle attuali.
Le piante con muratura in bianco a quelle delle descrizioni degli atti della visita di
S. Carlo Borromeo del 1575.

Tavola 6 - Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Valcanale



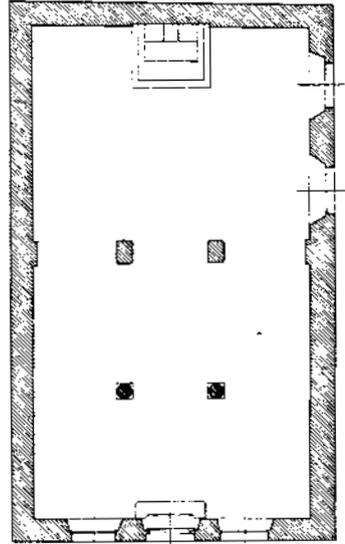
0 5 10 m.



Tavola 7 - Chiesa di S. Bernardino e dei disciplini nel capoluogo



Nel 1575

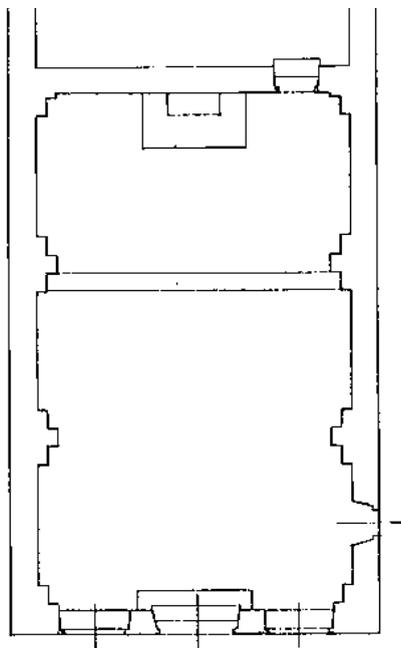


Attuale (sec. XX)

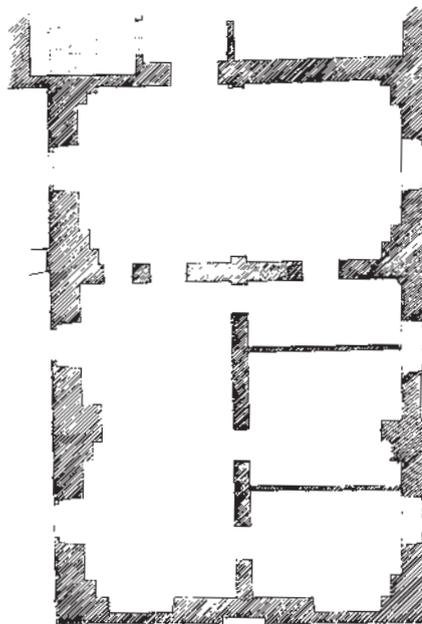
0 5 10 m.



Tavola 8 - Ex chiesa di S. Caterina nel capoluogo



Nel 1575

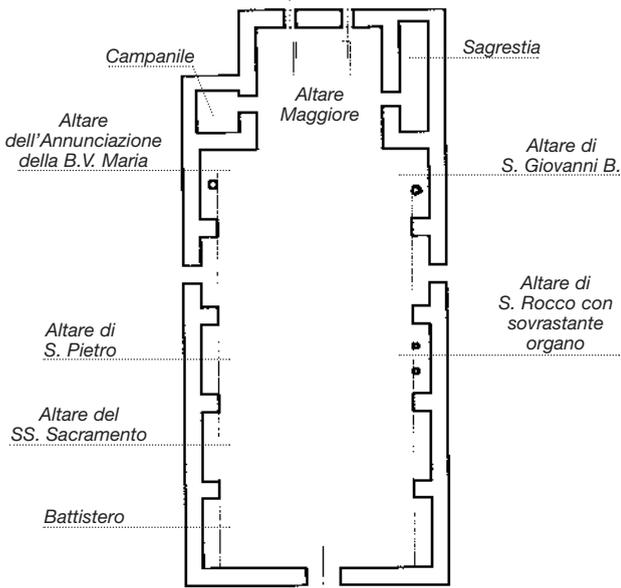


Attuale (sec. XX)

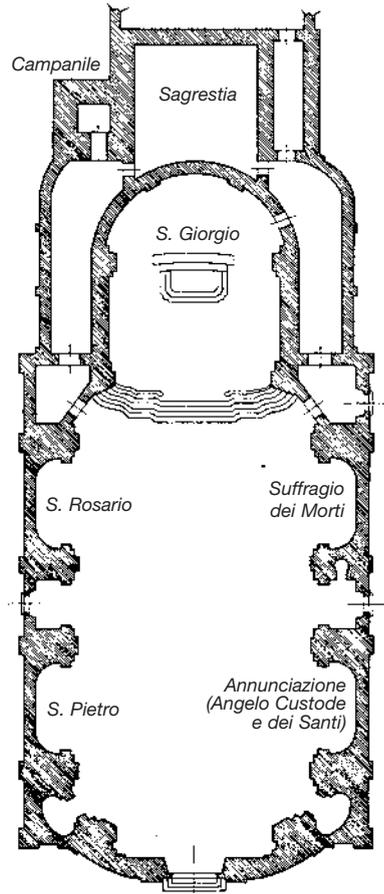
0 5 10 m.



Tavola 9 - Chiesa parrocchiale di S. Giorgio



Nel 1575

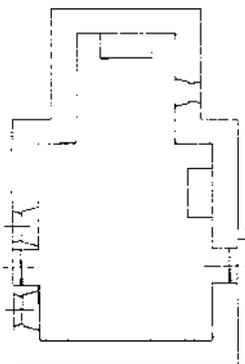


Attuale (sec. XX)

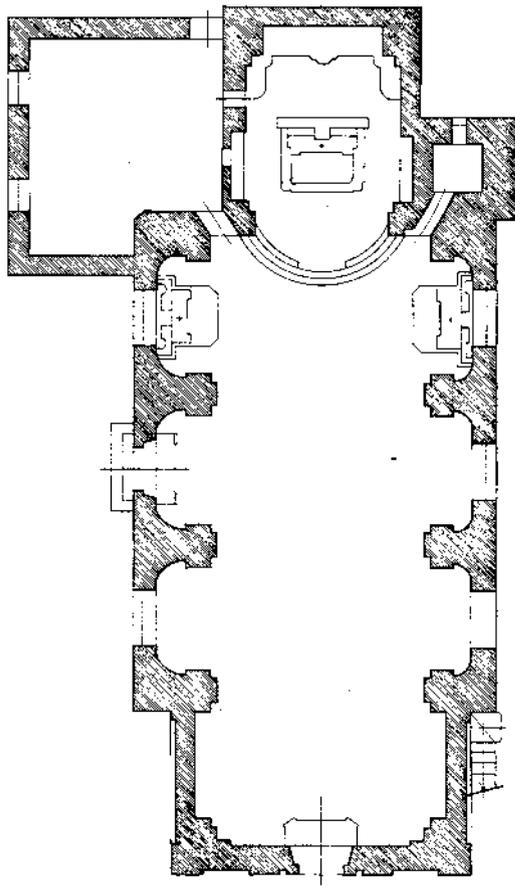
0 5 10 m.



Tavola 10 - Chiesa di S. Giovanni Battista in Bani ⁽¹⁾



Nel 1575



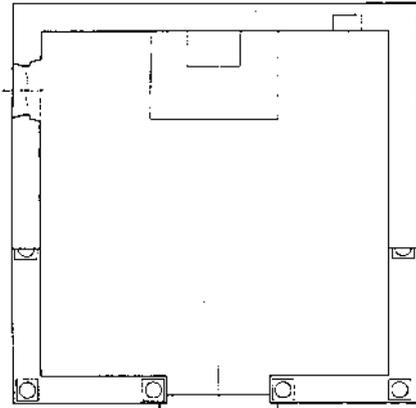
Attuale (sec. XX)

⁽¹⁾ L'attuale chiesa è stata eretta nel secolo XVII in un luogo diverso dalla precedente, sulla cui ubicazione non esistono tracce.

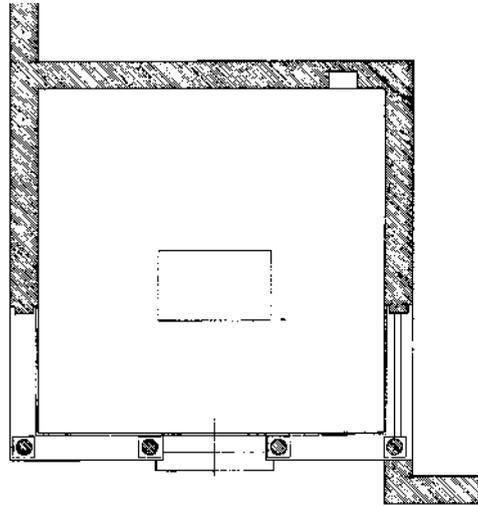
0 5 10 m.



Tavola 11 - Sacello dei SS. Rocco e Sebastiano nel capoluogo



Nel 1575

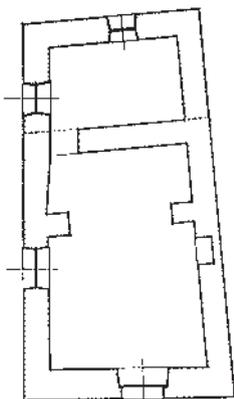


Attuale (sec. XX)

0 5 10 m.



Tavola 12 - Chiesa di S. Maria Bambina in Cacciamali ⁽¹⁾



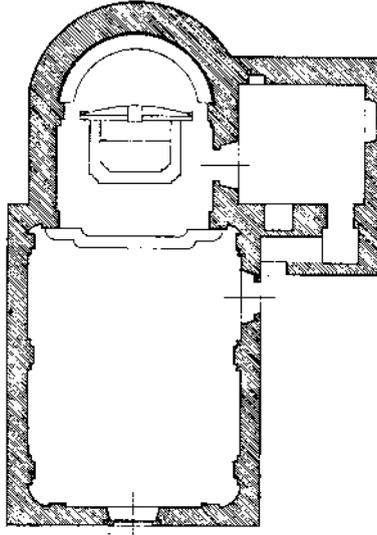
Attuale (sec. XX)

⁽¹⁾La ricostruzione del 1575 non è stata possibile per mancanza degli elementi descritti negli atti. Il recente rinvenimento di affreschi nelle pareti di fondo e laterale del presbiterio confermano che la struttura preesistente è rimasta inalterata.

0 5 10 m.



Tavola 13 - Chiesa dei Santi Rocco e Alessandro in Ave ⁽¹⁾



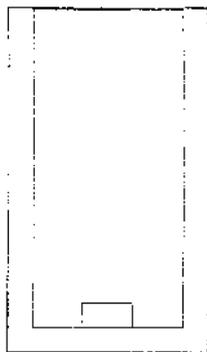
Attuale (sec. XX)

⁽¹⁾La ricostruzione del 1575 non è stata possibile per mancanza degli elementi descritti negli atti.

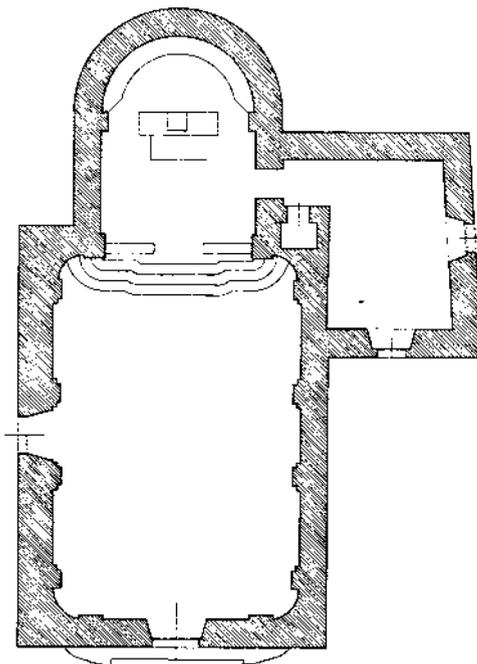
0 5 10 m.



Tavola 14 - Chiesa di S. Maria Maddalena in Piazzolo ⁽¹⁾



Nel 1575



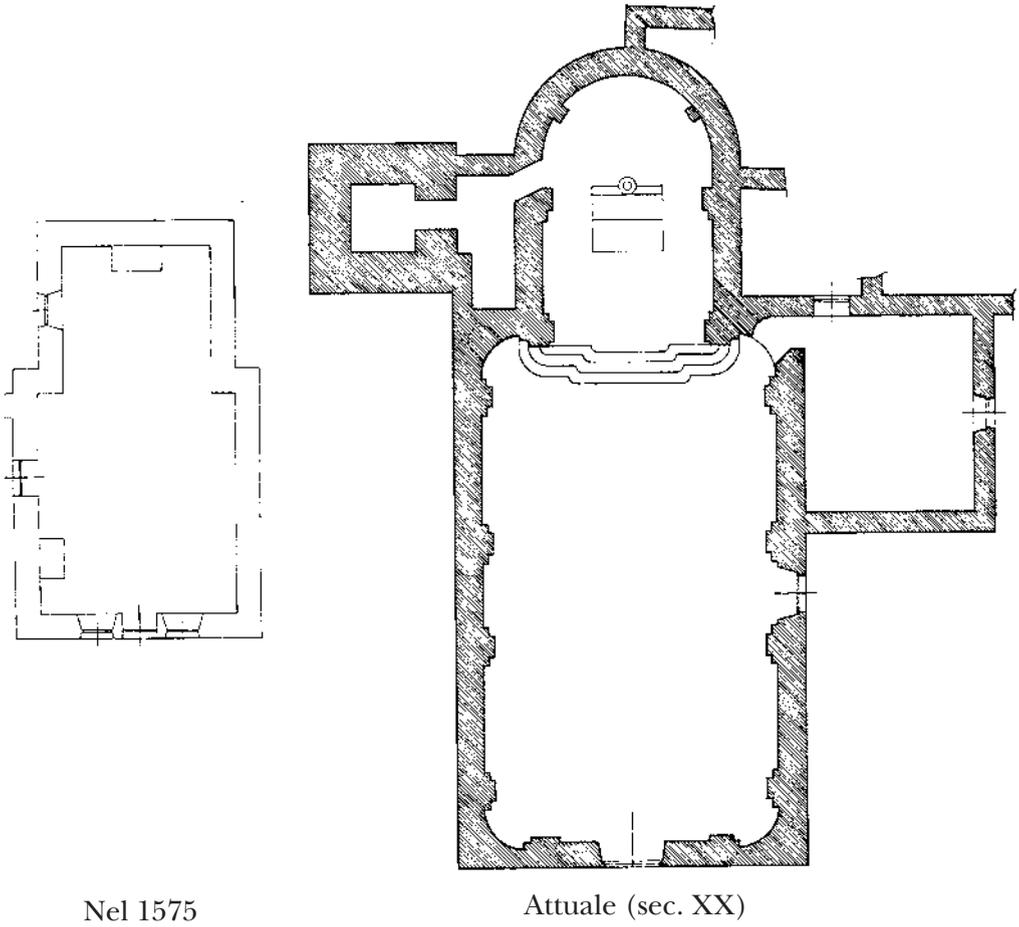
Attuale (sec. XX)

⁽¹⁾ L'attuale chiesa è stata edificata nel 1783 in un luogo diverso da quella precedente. L'originaria, dapprima trasformata in casera è stata poi demolita.

0 5 10 m.



Tavola 15 - Chiesa della SS. Trinità in Marinoni ⁽¹⁾

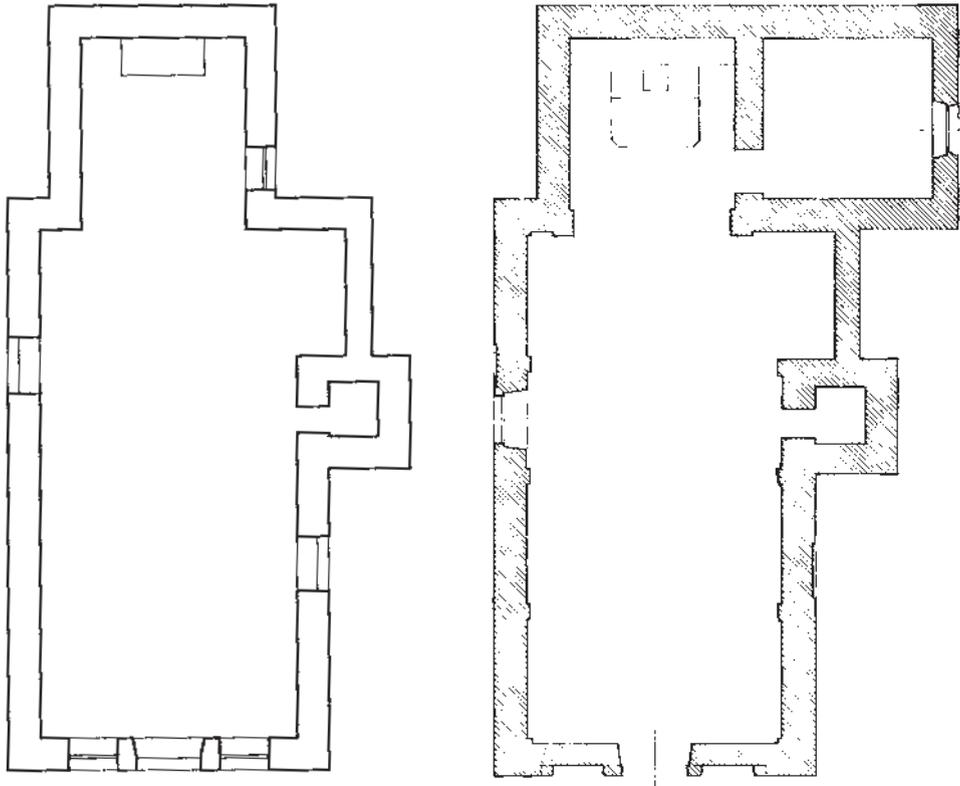


⁽¹⁾ La chiesa è stata ampliata nel secolo XVIII

0 5 10 m.



Tavola 16 - Chiesa di S. Maria Elisabetta di Ludrigno



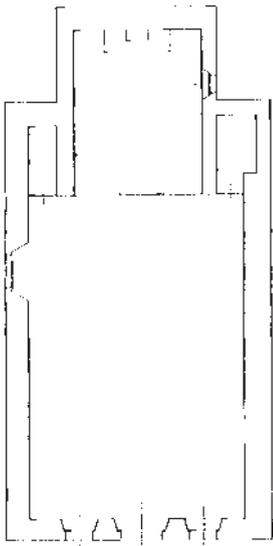
Nel 1575

Attuale (sec. XX)

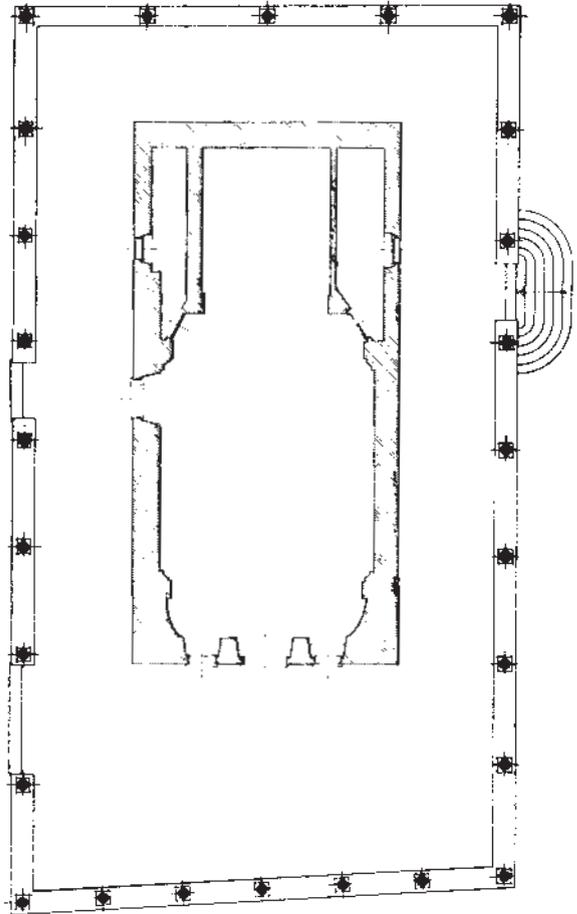
0 5 10 m.



Tavola 17 - Chiesa di S. Pietro



Nel 1575



Attuale (sec. XX)

0 5 10 m.



PARTE QUARTA
APPENDICI

IL CONCILIO DI TRENTO

Il concilio di Trento (1545-1563)¹³¹, convocato da Paolo III dopo lunghe e complesse vicende sia religiose sia politiche, costituì la risposta istituzionale alla duplice esigenza di ristabilire l'unità della Chiesa a seguito della frattura creatasi con la riforma protestante e di attuare la tanto invocata riforma della Chiesa *in capite et in membris* sostenuta dalle correnti più vive del cattolicesimo. La stessa Bolla di convocazione di Paolo III assegnava espressamente al concilio il compito di definire il dogma cattolico e di attuare la riforma ecclesiastica.

Il concilio si svolse in tre distinti periodi.

1. 1545-1547: Sessioni I-X

Nel primo periodo, che ebbe luogo senza la presenza dei protestanti che si rifiutarono di parteciparvi, il concilio definì la dottrina riguardante il peccato originale, la giustificazione, i sacramenti in generale (numero, efficacia *ex opere operato*, etc.), il battesimo, la cresima e il valore della tradizione in rapporto alla Sacra Scrittura.

Sul fronte della riforma fu sancito l'obbligo di residenza dei vescovi, il divieto di cumulo dei vescovadi (che unitamente agli oneri nei confronti dello Stato e della Curia Romana erano la causa principale della mancata residenza) e la regolamentazione delle cariche ecclesiastiche anche in riferimento alle nuove esigenze pastorali. Ai vescovi fu infine attribuito un maggior potere all'interno della diocesi, anche nei confronti degli Ordini religiosi.

2. 1551-1552: Sessioni XI-XVI

Al secondo periodo del Concilio parteciparono anche i protestanti con i quali peraltro non fu possibile raggiungere alcun accordo. Anzi, in tale occasione le divisioni specie dogmatiche con la Chiesa di Roma si manifestarono in modo gravissimo, tanto che fallì definitivamente il progetto di riavvicinamento fra cattolici e protestanti.

Il Concilio, comunque, definì la dottrina dell'eucaristia (presenza reale di Cristo in virtù della transustanziazione e di conseguenza anche al di

fuori della comunione), della penitenza e della estrema unzione.

A questa fase partecipò come copresidente del concilio Luigi Lippomano coadiutore del vescovo di Bergamo dal 1538 al 1544 e poi vescovo di Bergamo dal 1558 al 1559, anno della morte.

3. 1562-1563: Sessioni XVII-XXV

Convocato da Pio IV (zio di S. Carlo) l'ultimo periodo del concilio definì la dottrina della messa (memoria e ripresentazione del sacrificio della croce), del purgatorio, delle indulgenze, del culto dei santi, del sacramento dell'ordine e del matrimonio: di quest'ultimo venne riformata anche la disciplina (decreto *Tametsi*) stabilendo che per essere valido il matrimonio doveva essere contratto alla presenza del parroco e di almeno due testimoni, nonché trascritto nell'apposito registro parrocchiale.

In questa sede vennero anche approvate le norme fondamentali della riforma ecclesiastica. Fu regolata la nomina dei vescovi e il conferimento delle cariche ecclesiastiche, venne previsto l'obbligo dei sinodi diocesani e provinciali (ossia relativi alle diocesi di una medesima provincia ecclesiastica) e l'obbligo dei vescovi di compiere personalmente le visite pastorali alla intera diocesi. Nell'ambito del rafforzamento del ruolo dei vescovi venne attribuito il potere di visita e di controllo sugli ospedali, misericordie, collegi, etc. anche se soggetti alla giurisdizione civile.

Si rivalutò la parrocchia quale nucleo e riferimento di tutta la vita religiosa dei fedeli, si stabilirono norme per la diffusione della predicazione e per l'incremento dell'istruzione cristiana del popolo. Fu prescritta l'istituzione dei seminari diocesani per elevare la formazione e la cultura del clero. Furono introdotte norme di riforma degli ordini religiosi. Di notevole importanza l'approvazione della riforma liturgica destinata a rimanere in vigore fino al concilio Vaticano II (1962-1965).

4. La Chiesa Tridentina

Il concilio di Trento rappresentò la risposta della Chiesa Cattolica alla riforma protestante e alle istanze di riforma ormai improrogabile.

Fu compito in primo luogo del papato impegnarsi per realizzarne l'attuazione. Pio V (1559-1565) pubblicò sulla scorta dei dettami conciliari il *Catechismo Romano* contenente i principi della dottrina cattolica definita a Trento e ad uso dei parroci, divenendo la base della nuova predicazione. Pubblicò inoltre il nuovo *Breviario Romano* e, di notevole importanza, il

Messale Romano (rimasto in vigore fino alla riforma liturgica approvata dal concilio Vaticano II e sostituito nel 1970 dal nuovo Messale di Paolo VI¹³²) che attuò la riforma liturgica della messa. In seguito fu pubblicata una nuova versione della *Vulgata* ossia della versione ufficiale latina della Bibbia.

La Chiesa riformata dal concilio fu caratterizzata dai seguenti elementi:

Il concilio portò ad un rafforzamento dell'autorità del papa: la Santa Sede assunse sempre di più un ruolo di guida diretta all'interno della Chiesa. La Chiesa viene informata ad un forte sistema gerarchicizzato, accompagnato da una notevole attività di controllo sull'intero corpo (es. istituzione del Sant'Uffizio). Furono ridotte e soppresse le eccessive autonomie tipicamente medievali, non solo verso istituzioni ecclesiastiche (privilegi ed immunità di singole chiese, collegiate, etc., come pure di ordini monastici e religiosi) ma anche verso istituti più propriamente laicali (misericordie, ospedali etc.).

Parimenti, l'uniformità, considerata una garanzia di unità, venne particolarmente perseguita attraverso un processo interno, a tutti i livelli, di coordinamento e omogeneizzazione. Particolare rilevanza ebbe la definizione della nuova figura e ruolo del vescovo all'interno della Chiesa. Per consentire al vescovo di agire efficacemente all'interno della diocesi questi assume poteri effettivi di guida, di controllo e di giurisdizione, che ne fanno l'effettivo capo della Chiesa locale, centro di attività e di propulsione della vita religiosa. La sua attività diviene quindi sempre più "pastorale", rivolta al proprio clero e popolo e sempre meno legata alla gestione "politico-istituzionale" di stampo medievale.

Il centralismo e il rafforzamento della struttura gerarchica rappresentarono il mezzo per combattere il diffondersi dell'eresia, per imporre la riforma e per resistere alle forze centrifughe che minacciavano la stessa unità della Chiesa. A quest'ultimo proposito si consideri in particolare il tentativo posto in essere dagli Stati europei di sottomettere o addirittura creare chiese nazionali, come accaduto con lo scisma d'Inghilterra a seguito dell'atto di supremazia sulla Chiesa voluto da Enrico VIII e votato dal parlamento inglese nel 1534. Tale impostazione scaturita dal Tridentino ebbe come conseguenza anche una "clericalizzazione" della Chiesa con accentuazione della divisione fra ecclesiastico e laico, fra clero e popolo, e ancora fra sacro e profano.

Fu dato, inoltre, gradissimo impulso alla pastorale che doveva innanzitutto mirare ad una elevazione morale ma anche materiale del popolo. A questo fine ci fu un grossissimo sforzo e S. Carlo Borromeo fu uno dei più significativi esponenti del nuovo corso in questo campo.

La creazione dei seminari diocesani rappresenta un tipico portato della riforma Tridentina. Essi dovevano formare un nuovo clero spiritualmente

degno e culturalmente all'altezza delle nuove necessità nonché in grado di mobilitarsi anche sul piano più propriamente caritativo e assistenziale. I seminari avrebbero anche favorito la formazione di un clero culturalmente omogeneo e compatto nonché più organizzato.

Dopo il Tridentino si assistette ad una autentica rinascita religiosa che coinvolse decisamente la comunità locale e che si espresse specialmente in una rinnovata spiritualità, accompagnata da un intenso sviluppo della religiosità popolare, in un impegno caritativo, specie attraverso i numerosi sodalizi e un notevole incremento dei lasciti testamentari in favore dei poveri, delle opere pie, delle Chiese.

1. La situazione anteriore al Concilio

Il Medioevo fu un periodo caratterizzato da un notevole sviluppo e arricchimento della liturgia.

In materia liturgica vigeva un regime di ampia libertà sia di forme sia di espressioni: lo stesso concilio Lateranense IV (1215) intervenendo in materia si limitò a fissare norme e principi fondamentali, molti dei quali ancora validi (il più noto è il canone 21 riguardante la confessione e comunione pasquale), senza peraltro limitare sostanzialmente il regime di autonomia in essere.

In tale contesto, pur rimanendo il rito romano, per l'autorità e il prestigio della sede apostolica, un punto di riferimento preciso e costantemente imitato, si svilupparono in Europa forme e tradizioni liturgiche diverse dando in alcuni casi vita a riti autonomi, propri di grandi ordini monastici e di regioni determinate. Così in Italia accanto al rito romano troviamo, ad esempio, il rito ambrosiano a Milano e il rito patriarchino ad Aquileia e a Como.

L'impostazione medievale, peraltro, aveva consentito lo sviluppo di forme liturgiche di altissimo livello fiorite, appunto, soprattutto presso importanti centri monastici (Cluny, Premontre, Citeaux) o in aree culturalmente vivaci come in Germania, nella valle del Reno, dove attiva fu l'opera dei vescovi locali. Inoltre la libertà concessa in materia aveva permesso un adattamento della liturgia alle diverse culture e tradizioni dei vari popoli d'Europa che via via avevano accolto il cristianesimo, nonché un continuo adattamento e aggiornamento alle sempre nuove esigenze dei tempi.

Per contro, la mancanza di regole precise e vincolanti aveva lasciato spazio a degenerazioni ed errori, a volte anche a causa della impreparazione del clero. Così, ad esempio, si diffusero libri liturgici contenenti testi leggendari o privi di fondamento teologico se non addirittura di dubbia ortodossia; si assisteva ad un eccessivo culto dei santi le cui feste finivano per coprire persino parti dell'Avvento e della Quaresima; le celebrazioni erano a volte disordinate o senza il necessario decoro. In alcuni casi l'eccessiva e spesso ingiustificata varietà (e a volte contraddittorietà) delle forme sembrò mettere in dubbio la stessa unità della Chiesa.

2. La riforma tridentina

L'esigenza di porre mano alla riforma liturgica per rimediare alla situazione confusa che si era venuta determinando, era sentita all'inizio del Cinquecento come fondamentale e particolarmente sollecitata dalle correnti più vive del cattolicesimo. Peraltro, se in un primo tempo non si riuscì a darvi concretamente corso, l'intervento della riforma protestante rese la riforma liturgica non più prorogabile.

Il concilio di Trento si occupò della questione in tutte le tre fasi del suo svolgimento: le conclusioni degli approfondimenti e dei dibattiti in argomento si raggiunsero nel 1562. Fu compiuto un esame assai accurato della situazione allora esistente¹³⁴ e si procedette al riordino dell'intera materia dettandone i principi e le norme fondamentali che, si noti, rimarranno validi fino al Concilio Vaticano II (1962-1965), e in parte fino ad oggi. Peraltro il concilio non poteva entrare nel dettaglio delle singole riforme e pertanto conferì specifico mandato alla Santa Sede affinché attuasse con propri decreti le norme approvate¹³⁵.

Secondo il concilio anche la liturgia si doveva informare agli obiettivi della riforma che si andava approvando: doveva essere fondata su di una rigorosa base dottrinale ed essere espressione di una più autentica religiosità. Doveva quindi privilegiare la dimensione spirituale, orante, di Chiesa, con un forte sviluppo del senso del sacro, della dimensione devozionale e della funzione apologetica.

A tale scopo, innanzitutto fu ripresa la più autorevole tradizione e si riportò la materia a sicuri fondamenti teologici. Quanto di superfluo e di scorretto era stato prodotto nel passato venne decisamente eliminato. Inoltre, dato il forte carattere comunicativo/espressivo della liturgia, le forme vennero semplificate e modellate in funzione anche dei fini pastorali e didascalici.

Peraltro, l'esigenza ritenuta prioritaria di evitare gli errori del passato, nonché l'accentuarsi della visione gerarchica e centralizzata della Chiesa - sviluppatasi sia come mezzo di difesa dell'ortodossia e di reazione nei confronti dell'eresia, sia come strumento per guidare più efficacemente la riforma della Chiesa - portò inevitabilmente a creare una liturgia "ingessata", "congelata", regolata da norme rigide e predeterminate. Così, ad esempio, la conferma dell'uso della lingua latina oltre che un ossequio alla tradizione, corrispose da una parte alla necessità di garantire l'uniformità e la legittimità e dall'altra al timore che l'uso del volgare (adottato dai protestanti) lasciasse spazio ad interpretazioni individuali non ortodosse da parte dei fedeli¹³⁶.

Una delle conseguenze di questa impostazione fu che si sarebbe creato,

con il passare del tempo, un distacco sempre maggiore fra liturgia ufficiale e realtà contemporanea, e vita dei fedeli, con parallelo evolversi ed arricchimento della religiosità popolare.

3. Conseguenza delle norme conciliari sulla struttura delle chiese

In questa sede ci limitiamo ad approfondire le novità della riforma per quanto riguarda gli edifici sacri sia per la particolare importanza rivestita (anche dal punto di vista della storia dell'arte), sia per lo spazio dedicatogli dagli *Atti* delle visite pastorali ed in particolare della visita apostolica del 1575.

L'attenzione così scrupolosa verso questa materia deriva proprio dalla importanza attribuita dai contemporanei alla riforma liturgica e di cui S. Carlo fu tra i principali ispiratori ed attuatori. Si noti infatti che proprio il Borromeo elaborò e riunì le norme liturgiche relative alla costruzione, manutenzione, pulizia, decoro, etc., delle chiese e delle suppellettili nel celebre *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri duo* (1577), opera che trovò vasto favore e adesioni non solo in Italia.

Il concilio, dunque, coerentemente con gli obiettivi della riforma intrapresa, fissò alcune linee guida ben precise che furono presto tradotte in pratica dai riformatori.

Innanzitutto con la riforma gli edifici e i luoghi vengono decisamente richiamati alla loro dimensione sacra, alla funzione di luoghi di culto e di preghiera. In quanto tali il decoro e la pulizia devono essere scrupolosamente garantiti: non sono più tollerati edifici, altari, suppellettili o paramenti non decorosi, mal conservati o inadeguati. Devono essere evitate possibilità di profanazioni per la mancata custodia, l'abbandono o la scarsa cura dei luoghi. Non è neppure più ammessa, in quanto ritenuta in contrasto con la dimensione religiosa, l'esibizione di trofei militari, armi, e insegne gentilizie, come pure è limitata la costruzione di sepolcri e di cappelle private¹³⁷.

I cimiteri, che custodiscono i corpi dei "santi", dovranno essere chiusi e circondati da ogni lato da un muro in modo da impedirne l'accesso agli animali o il transito per motivi profani o comunque non pertinenti alla destinazione del luogo.

La chiesa come luogo sacro non potrà più essere utilizzata neppure per scopi civili come ad esempio per riunioni del Comune, per rogare atti notarili¹³⁸: cosa che accadeva spesso essendo la chiesa il "locale" solitamente più capiente a disposizione in un paese.

L'importanza del luogo sacro viene sottolineata dalla preziosità e dal decoro degli edifici e degli arredi: quadri, affreschi, statue, reliquiari, candelabri, paramenti, decorazioni, tutto concorre al fine di trasmettere al fe-

dele questo messaggio. È tipico del periodo post-tridentino un grande incremento della produzione artistica sacra, ancora più accentuato nella nostra diocesi a seguito della visita apostolica di S. Carlo, sia per ottemperare alle prescrizioni dei decreti, sia soprattutto in quando i committenti, enti o privati, sulla spinta del rinnovato fervore devozionale si impegnano particolarmente per abbellire le chiese.

4. Caratteristiche principali

a) Centralità dell'Eucarestia.

Il concilio nel definire la dottrina dei sacramenti insistette particolarmente sull'Eucarestia anche in risposta alla tesi protestante che negava la presenza di Cristo nelle sacre specie. La liturgia eucaristica fu particolarmente rivalutata: Quarantore, benedizione eucaristica, festività del Corpus Domini, come pure il diffondersi delle confraternite del SS. Sacramento il cui scopo principale era proprio di provvedere al culto eucaristico, hanno in comune la medesima impostazione dottrinale.

La "presenza reale" di Cristo nell'Eucarestia ispira la nuova struttura del presbiterio ed in particolare dell'altare che deve essere assolutamente degno del Sacramento che viene celebrato. Sovente l'altare maggiore viene staccato dal fondo dell'abside in modo da lasciare spazio al coro e di sottolinearne la funzione di centro della messa/sacrificio.

L'Eucarestia prima conservata in una nicchia ricavata nel muro o in un tabernacolo mobile anche di legno, trova definitiva collocazione nel tabernacolo fissato al centro dell'altare e costruito con marmi o pietre pregiate. Anzi la mensa dell'altare vera e propria perde rilievo mentre centro del presbiterio e punto di convergenza prospettico della chiesa diventa lo stesso tabernacolo dell'altare maggiore (sempre più impreziosito) quale luogo in cui è custodita l'Eucarestia e quindi centro della devozione dei fedeli. Per di più si diffonde anche l'uso di sormontare il tabernacolo con un ciborio o un trionfo appositamente destinato ad accogliere l'ostensorio per l'esposizione eucaristica, come nelle Quarantore.

b) Separazione clero-popolo.

La condizione sacerdotale è particolarmente rivalutata del concilio di Trento, stante il nuovo ruolo attribuito alla figura: il sacerdozio è visto innanzitutto in riferimento all'Eucarestia e ne viene sottolineato il carattere sacramentale e permanente.

La riaffermazione del ruolo e della funzione mediatrice della Chiesa fra l'uomo e Dio nell'economia della salvezza, unitamente alla gerarchiz-

zazione della Chiesa e alla spinta accentratrice portò ad una minore considerazione del ruolo del laico e ad una conseguente maggiore divisione fra clero e popolo, fra Chiesa istituzione e Chiesa comunità.

L'azione liturgica (tra l'altro esclusivamente in latino e quindi incomprendibile ai più) è compiuta dal clero mentre i laici partecipano in modo sempre più passivo e marginale se non ridotto a quello di semplici spettatori. Durante la messa, ad esempio, il popolo non partecipa ma assiste devotamente: particolarmente raccomandata è la recita del rosario e la meditazione sul "sacrificio" che il sacerdote sta compiendo sull'altare; si diffonde persino l'uso di distribuire la comunione, a parte, dopo il termine della messa.

Per conseguenza il presbiterio, come luogo in cui vi è il tabernacolo che custodisce l'eucarestia e l'altare ove viene compiuta la consacrazione, diviene nettamente distinto dal resto della chiesa, sia per decoro che per dignità: l'unità spaziale della chiesa medievale si dissolve. Il presbiterio, delimitato da balaustre, è assolutamente precluso ai fedeli: si tende a rialzarlo anche con più gradini, mentre è al suo interno (salvo particolari eccezioni) che si svolge l'intera azione liturgica.

Le situazione provocò l'allontanamento dei laici dalla liturgia ufficiale e una corrispettiva "esplosione" della religiosità popolare. In quest'ultima infatti i fedeli sono i veri protagonisti e si esprimono con una ritualità corale, spontanea e immediata, improntata e in stretta connessione con i bisogni concreti e urgenti della vita quotidiana. Questa religiosità è carica di sincera pietà e devozione e dà vita ad una sua liturgia assai ricca ed espressiva: processioni, pellegrinaggi, voti, feste patronali, feste tradizionali di ringraziamento, benedizioni, sono gli elementi che la caratterizzano maggiormente¹³⁹.

c) Liturgia come sacra rappresentazione.

Della liturgia viene sottolineato anche lo scopo pastorale e didattico, e come mezzo per favorire la devozione popolare suscitando l'ammirazione, lo stupore, il coinvolgimento emotivo dei fedeli. Particolarmente marcati sono i caratteri della solennità, della cerimonialità e della sacralità soprattutto in rapporto alla Eucarestia. Lo splendore dei paramenti (che esalta la condizione sacerdotale), l'uso, sempre più raffinato e solenne della musica ed in specie dell'organo, la ricchezza dei riti, fanno della liturgia una sacra rappresentazione dove il presbiterio diventa "sacro palcoscenico"¹⁴⁰: l'architettura barocca si incaricherà di sviluppare questi temi raggiungendo, grazie ad un uso sapiente delle forme, livelli di altissima efficacia ed espressività.

d) Preminenza della predicazione.

Il concilio, mentre non rivaluta l'ascolto della parola di Dio, attribuisce notevole importanza alla predicazione, alla catechesi: è viva la necessità di istruire i fedeli, di diffondere la vera dottrina e di avversare l'eresia. La scuola della dottrina cristiana è particolarmente raccomandata, come notevole impulso viene dato alle predicazioni straordinarie in occasione delle Quarantore, della Quaresima, di novene, etc. Nelle chiese si diffonde il pulpito da dove il celebrante, ma spesso anche predicatori professionisti, si rivolgono a tutti i fedeli.

CLERO DI ARDESIO NEL XVI SECOLO

Si riporta di seguito l'elenco degli ecclesiastici citati negli atti delle visite sia residenti nella Parrocchia di Ardesio sia non residenti ma titolari di benefici ecclesiastici di Ardesio con indicazione del rispettivo titolo ed alcune notizie sintetiche. Le date, salvo espressa indicazione, si riferiscono alla presenza registrata durante le singole visite: pertanto le date di inizio o fine non escludono che il sacerdote fosse già presente da tempo o non sia rimasto presente per altro tempo.

Aquilina Daniele: curato dal 1553 al 1590, anno della morte. Ottiene il beneficio grazie alla rinuncia effettuata in suo favore dallo zio pré Girolamo de Cazamalis. Originario di Gromo.

Aquilina Tomaso: cappellano della Misericordia del Comune nel 1560.

Benzone Pietro: titolare del chiericato semplice nel 1563.

Bonvicinis Marco: presente dal 1520 al 1553, cappellano della Misericordia de Cazamalis.

Bucellenis Gabriele: cappellano nel 1553, dichiara di avere 75 anni.

Caprioli Bertolino: cappellano della Misericordia del Comune dal 1590 al 1602, di Lovere.

Capriolo Battista: frate domenicano presente nel 1520.

Cazamalis Bartolomeo: cappellano di Ludrigno nel 1553, cappellano della Misericordia del Comune dal 1565 al 1571, infermo nel 1575.

Cazamalis Daniele: vicecurato nel 1520 in sostituzione del titolare, Girolamo de Cazamalis assente.

Cazamalis Carlo: cappellano nel 1602 all'età di 69 anni.

Cazamalis Giorgio: cappellano della Misericordia del Comune del 1546 e di S. Giorgio dal 1553 al 1571, zio di Daniele de Aquilina.

Cazamalis Girolamo: titolare del beneficio parrocchiale di Ardesio dal 1520 al 1546. Nel 1553 risulta aver rinunciato al beneficio in favore del nipote Daniele de Aquilina pur con la riserva di una quota dei frutti. Non risulta mai essere residente in Ardesio, ma sempre sostituito da un vicecurato.

Cenate Clemente: cappellano di Ludrigno nel 1546, francescano.

Cene Alberto: cappellano presso la chiesa di Valcanale nel 1602, ma probabilmente già dal 1594.

Della Valle, Arsenio: titolare del chiericato semplice nel 1546, arciprete di S. Lorenzo in Calepio.

Gaffuris Giovanni Andrea: parroco dal 1590 fino al 1620, anno della

morte. Ottiene il beneficio mediante concorso indetto dal vescovo di Bergamo nel 1590 a seguito della morte di Daniele de Aquilina.

Gavardo Pietro: vicecurato, francescano, è presente nel 1535 in sostituzione del titolare, Girolamo de Cazamalis assente, dichiara di avere 33 anni.

Negronibus Bartolomeo: presente nel 1575.

Pinzonis Agostino: vicecurato dal 1544 al 1546 in sostituzione del titolare, Girolamo de Cazamalis assente, originario di Villa d'Ogna dichiara di essere vicecurato dal 1542 circa.

Raunciis Clemente: cappellano di S. Giorgio nel 1575, bolognese.

Rinalduccio Aloisio: titolare del chiericato semplice dal 1590 al 1594, probabilmente anche nel 1602, dove si fa riferimento ad un ecclesiastico di Fano.

Rinalduccio Fortunato: di Fano, è titolare del chiericato semplice dal 1571 al 1575; non residente è a servizio del cardinal Luigi Cornaro già vescovo di Bergamo dal 1560 al 1561.

Scolari Michele: cappellano nel 1583, di Gandellino.

Venturi Marco: cappellano nel 1594, di Rovetta.

Un frate Agostiniano, di cui non viene riferito il nome, dovrebbe assumere il compito di cappellano nel 1590.

Un frate francescano di Borgo di terzo cappellano nel 1583.

1. Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596

Tra le fonti più significative del XVI secolo che sinteticamente illustrano le condizioni delle comunità della bergamasca vi è la *Descrizione di Bergamo e suo territorio* redatto nel 1596 dal capitano di Bergamo Giovanni da Lezze, opera nota anche con l'abbreviazione di Catastico¹⁴¹. Si è ritenuto opportuno riportare la parte riguardante Ardesio in quanto costituisce un utile completamento della conoscenza della realtà del paese alla fine del XVI secolo nonché interessante punto di riferimento per la verifica “incrociata” dei dati forniti da fonti coeve di diversa provenienza.

Giovanni da Lezze (Venezia 1554-1625) apparteneva all'alto patriziato veneziano. Ricoprì numerose ed importanti cariche della Repubblica: più volte membro del Consiglio dei Dieci, Provveditore sopra le Fortezze, Provveditore alla Giustizia Nuova, depositario in Zecca; per tre volte venne candidato alla carica di Doge. Il 17 aprile 1595 venne nominato capitano di Bergamo, carica che mantenne fino al 13 ottobre 1596. Al termine del suo mandato, secondo la norma seguita dai capitani della città, il 21 ottobre 1596 presentò al governo di Venezia la Descrizione che tuttavia si differenzia notevolmente dalle precedenti relazioni per la vastità e minuziosità del contenuto¹⁴².

La terra di Ardesio viene descritta in modo dettagliato, specialmente con particolare riguardo agli aspetti economici. Puntuale è la descrizione delle rendite, della struttura e funzionamento del Comune, la composizione della popolazione. Sono descritte le principali attività che apprendiamo essere la lavorazione della lana, del ferro, del legname soprattutto grazie allo sfruttamento del Serio che consente il funzionamento dei mulini. Significativo è il commercio e l'allevamento, mentre minore è l'importanza dei prodotti della terra.

Con il consenso dei curatori, cui siamo grati, abbiamo utilizzato la edizione pubblicata nel citato G. DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di V. MARCHETTI, L. PAGANI, (*Fonti per lo studio del territorio bergamasco*, VII), Bergamo, Provincia di Bergamo: Assessorato istruzione e cultura -Centro documentazione beni culturali, 1988, da p. 312 a p. 314.

2. Descrizione di Ardesio

La terra è posta a mezo il monte detto il Cornalta passando il Serio da parte sera et un altro fiumicello per mezo la terra chiamato il Rino che se bene è fra quel monte, però là è in piano eminente, circonda il suo teritorio per circa otto milia di lunghezza et altri tre di larghezza nel qual spacio ve sono l'infrascritte contrade da 5 in 6 case l'una et ogni contrada ha la sua gesiola di divotione sottoposte a questo comun, luntane da quello uno, 2, 3, 4 et fino cinque milia tal una. Ma da Bergamo son lontani circa 25 milia et da stati alieni di Valtolina con strada montuosa et faticosa passando per Gandelino, Fiume Negro et Bondion di Val di Scalve altro tanto.

Ludrigno luntan un milio con una gesiola S.ta Maria Helisabet.

Piazzol un altro milio, S.ta Maria Madalena.

Avi, Plas, Gesia due milia e mezzo, S.to Rocco.

L'Iannetti et Val Canale cinque milia, S.ta Maria dell'Assensione.

Monte detto Cazamale un milio et mezo, S. to Roccho.

Il Botto un milio, la SS. ma Trinità.

Banni tre milia, S.to Gio. Batista.

Risola et Albareda fanno con Marinoni per esser vicine.

In questo comun et contrade vi sono fuoghi n. 210, anime n. 1214: utili n. 212, il resto vecchi, donne et putti.

Soldati delle ordinanze: archibusieri 28, pichieri 6, moschetieri 3; galeotti 18, con la portione de guastadori.

Ha di entrata questo comun circa scudi 1.200 de boschi, monti pascolivi et edificiti et gode l'essentione de datii et separazione in tutto conforme ai privilegi della valle, affittando i datii del pan, vino, carne come fa Clusone et in oltre ha le condanne de danni dadi espediti da gl'uomini del Consilio a quali spetta il rimetterle et far gratia. Paga poi in Camera Fiscal il limitato con le altre gravezi di sussidio le 35 per cento et a domino Pietro Benalio le tasse de huomini de arme, come il tutto è dichiarito nei conti della detta Camera et ha voti doi nel Consilio della Valle all'electione degl'offitii come di sopra.

Doi consoli et sei credendieri eletti ogni sei mesi dalla visinanza governano il comun, quali incantano l'offitio del tesorier per detto tempo con sallario tal volta de scudi 100, havendo obbligo di ritrovar a pro et danno suo buona valuta di Camera ma senza quest'obbligo s'affitta al più L. 100. Scode et paga come di sopra et dà conto alli sopradetti per estimo di detta terra qual è de L. (...). Onde il maneggio suo può importar all'anno circa d.ti 1.800 in circa, havendo questo comun nei soli guastadori speso fra donativi et altro, dopo che si fabrica a Palma, circa d.ti 900.

Li consoli han di sallario soldi 50 al mese, li credendieri soldi 40.

Eleggono un nodaro quale in libro publico tiene i conti et scrive le raggioni del

comune con *sallario de L. 140 l'anno.*

Ha questo comun diversi comunali de pascoli ma se affittano al publico incanto ogn'anno a beneficio publico senza occupatione.

I quali incanti se deliberano così nei detti comunali come negli altri beni proprii del comun con L. 1 et L. 2 et 3 et 4 al più per ogni cento di donativo a chi cre-sca l'entrata al comun.

Questo paese è più tosto sterile che altrimenti non racoliendosi per il viver de grani più che tre mesi, senza vino quale lo comprano in bressana, onde terre vagliano dalli 20 sino 50 scudi la pertica et perciò molti di questa patria sono absentati et si absentano mercantando in diverse parti a Venetia, nella Marca et Romagna dove habitano con le loro famiglie.

Li habitanti poi attendono a traffichi de panni facendosene fino alla summa de 40 pezze, la qual mercantia è declinata perché già 40 anni se facevano sino mille panni.

Altri tendono alla ferarezza et alli carboni, altri a lavorar terre, a legnami et altre mercantie, di maniera che la entrata de particolari al più può essere de scudi 200 l'anno.

Il Serio

Doi pestoni da ruscha che è la scorza del pagher la qual pestata si vende sin L. 3 la soma, che da questa terra se ne può condur l'anno circa some 400 per conzar curammì.

Molini di sette rode da grani della comonità di Ardesè et doi sege da legnami.

Un forno che cola il ferro di Steffano Ginami et un malio da sottiliarlo, l'opera de quali se dirà al capo loro.

Item tre fusine, una per far arme et l'altre due per lavorar ferro grosso et sottile.

Due edifitii de mole per molar arme.

Sopra il fiume Rino già descritto nel mezo della terra traversato da un ponte di pietra vi sono fabricati gli infrascritti edifitii: doi fusinette da lavorar chiodi che cadauna può far circa pesi tre de chiodi al giorno, uno follo da panni.

Un altro fiumicello detto l'Aquilina discende da Valcanale, qual è longa per cinque milia piena de pagheri et sbocca nel Serio sopra il quale, dove è un ponte di pietra detto Breiarolo, vi sono: una rota da molino et una sega da legnami di detto comune et doi pestoni da pestar scorzi de pagher.

La chiesa parochiale è S.to Georgio, il curato della quale può haver circa scudi 100 d'entrata, ma con gl'incerti sino scudi 250.

Un'altra chiesa intitulata S.ta Catherina di devotione governata da presidenti elletti dal comune.

Un'altra di S.to Bernardino oratorio con Disciplina.

Vi sono poi doi misericordie, Misericordia Ardesio, Misericordia Cacciamali: l'una ha de entrada L. 613 et l'altra L. 500.

Le entrade delle quali sono governate da doi sindici, da doi canevari con salario de d.ti 2 per canevaro et sindaco, rendendo conto a doi sindici. Ma la prima per raggion di legatto è in obliigo di mantener l'oglio alla lampada de Santissimo Sacramento nella chiesa parochial. Tutto il resto dell'una et dell'altra si dispensa a poveri con bollettini de sindici in pian, danari et sale.

Animali

Vacchini n. 603

Mulini n. 62

Cavalini n. 60

Pecorini n. 200

METROLOGIA

1. Misure, pesi e monete in uso a Bergamo nel 1575

Prima dell'introduzione, all'inizio del secolo scorso, del sistema metrico decimale che oggi è ormai quasi universalmente accolto, numerosissime erano le misure adottate nelle varie regioni. Anzi, molto spesso le diversità si potevano vedere anche da città a città e persino fra diversi paesi, cosicché risultava assai complesso il sistema di misurazione. Il tutto, peraltro, era complicato dalla diversità di misure in uso in rapporto ai diversi oggetti misurati: cosicché ad esempio la misura di capacità per i liquidi era diversa da quella dei cereali, o la misura di lunghezza degli edifici (c.d. da fabbrica) era diversa dalle misure di lunghezza dei panni di lana.

In questo capitolo ci limitiamo a indicare il valore delle misure citate negli *Atti* come risultano in vigore a Bergamo nel 1575¹⁴³.

MISURE DI LUNGHEZZA

<i>Denominazione</i>	<i>Metri</i>
miglio	1648,30
piede	0,65
braccio (mercantile o milanese)	0,59

MISURE DI SUPERFICIE

<i>Denominazione</i>	<i>Equivale a</i>	<i>Metri quadrati</i>
pertica	24 tavole	662,3
tavola	144 piedi quadri	27,6

UNITÀ MONETARIE

<i>Denominazione</i>	<i>Equivale a</i>	<i>Grammi oro fino</i>
lira imperiale	20 soldi	0,402
soldo imperiale	12 denari	
denaro imperiale	1/240 lira	
scudo d'oro	5 lire e 10 soldi	
ducato	6 lire	

Particolarmente soggette a variazione erano le misure di lunghezza e superficie. Si consideri ad esempio le misure in uso a Clusone e Rovetta espresse in metri.

<i>Denominazione</i>	<i>Clusone</i>	<i>Rovetta</i>
piede	0,401	0,416
cavezzo	2,807	2,497
pertica	4,831	4,994

2. Valore monetario corrente

Per giungere ad una valutazione, anche solo approssimativa, del potere d'acquisto delle unità monetarie registrate negli *Atti*, si possono fare alcuni raffronti con altri dati disponibili per il medesimo periodo. Ciò si rende opportuno soprattutto per poterci rappresentare il valore effettivo delle rendite, oneri, etc. citati.

Analizzando i dati forniti da Donato Calvi nelle Effemeridi e relativi al mercato di Bergamo, si ricava ad esempio che all'epoca un ettolitro di frumento aveva un prezzo di circa 18/20 lire¹⁴⁴.

Da altre fonti apprendiamo che a Bergamo qualche anno più tardi la paga dei maestri muratori, dei tagliapietre e dei marangoni era nell'ordine di 1,5/2 lire giornaliera, mentre quella dei manovali si aggirava intorno ad una lira giornaliera¹⁴⁵.

Così pure apprendiamo che nel milanese all'epoca del Borromeo il salario medio annuale di un capomastro era di circa 300 lire¹⁴⁶.

3. Le ore della giornata

Negli *Atti* delle visite viene più volte indicata l'ora in cui si svolgono le azioni descritte. Nella indicazione dell'ora viene utilizzata la numerazione canonica che è articolata nel modo seguente¹⁴⁷.

Il giorno è suddiviso in 24 ore: si inizia a contare dal tramonto (la prima ora di notte) terminando al tramonto del giorno successivo (la ventiquattresima ora). Il riferimento al tramonto, essendo variabile con le stagioni, comportava uno scostamento della corrispondenza alle ore moderne sempre maggiore nel periodo di avvicinamento al solstizio (21 giugno e 21 dicembre).

Nella tabella che segue si riporta la corrispondenza delle ore canoniche alle ore moderne calcolate in coincidenza con gli equinozi (21 marzo

e 21 settembre).

ORE DI NOTTE		ORE DI GIORNO	
<i>canoniche</i>	<i>moderne</i>	<i>canoniche</i>	<i>moderne</i>
1	19	13	7
2	20	14	8
3	21	15	9
4	22	16	10
5	23	17	11
6	24	18	12
7	1	19	13
8	2	20	14
9	3	21	15
10	4	22	16
11	5	23	17
12	6	24	18

Il glossario presenta i principali termini di uso liturgico e canonico adottati nei testi delle visite, indicandone oltre al significato semantico anche quello di uso corrente all'epoca.

Antifonario: libro che raccoglie tutte le antifone dell'anno liturgico con le relative note di canto fermo. In senso lato, libro che contiene le parti cantate della massa o canti liturgici, specie salmi ed inni, in genere.

Auricalco: lega di metalli simile all'ottone composta da una base di rame con aggiunta di stagno, piombo e zinco.

Beneficio ecclesiastico: insieme di beni, avente personalità giuridica, destinato al sostentamento del titolare di un ufficio ecclesiastico. I benefici assunsero anche vari nomi a secondo degli uffici cui erano annessi: così "mensa" per i vescovi, "prebenda" per i canonici, "congrua" o "beneficio parrocchiale" per i parroci, "chiericato" per i chierici.

Beneficio semplice: beneficio ecclesiastico cui non era connessa la cura d'anime e quindi senza obbligo di residenza.

Borsa: busta di seta o di lino in cui si ripone il corporale.

Broccato: stoffa di seta pesante, preziosa, tessuta a ricci o "brocchi" anche con fili d'oro o d'argento in rilievo e con disegni a fiorami o figure.

Camiso: camice, alba, veste bianca lunga fino ai piedi e con maniche aderenti, solitamente di lino, indossata dal sacerdote e dai chierici durante le funzioni liturgiche sotto i paramenti.

Canepario: economo, addetto alla contabilità e alla cassa, spesso anche con funzioni di esattore dei redditi e dispensatore delle uscite.

Chiericato: beneficio ecclesiastico destinato al sostentamento di un chierico. Istituzionalmente era conferito a chierici che si preparavano al sacerdozio e vi era connesso l'obbligo di svolgere un determinato servizio presso una chiesa. Peraltro, venuto meno l'obbligo della residenza, il beneficio poteva venire assegnato ad un chierico non residente, e a volte con il semplice onere di retribuire, con una parte della rendita percepita, un laico che servisse in chiesa.

Chirografo: letteralmente "scritto a mano", e quindi "in originale"; più spesso indica il bollettino o la polizza di pagamento rilasciata a chi deve ricevere delle somme di denaro come creditori o beneficiari.

Ciborio del battistero: struttura solitamente in legno a forma di piramide o di cupola retta da colonnine o pilastri e sovrastante il battistero.

Alla sommità doveva essere collocata la statua di S. Giovanni Battista, mentre le colonnine dovevano essere unite con degli sportellini in modo che il fonte rimanesse completamente chiuso. In caso di mancanza di spazio nella cappella del fonte battesimale, era previsto che all'interno del ciborio venisse ricavato un armadietto che contenesse gli oli santi e le suppellettili necessarie per il rito battesimale. Il ciborio doveva essere coperto da un conopeo bianco.

Collazione: conferimento, in particolare riferito ad ordini sacri e a benefici ecclesiastici. La collazione era detta apostolica quando il conferimento era riservato alla Santa Sede. Ad Ardesio il beneficio parrocchiale era di collazione Apostolica, mentre il chiericato semplice era di collazione del vescovo di Bergamo: di fatto il diritto di collazione si traduceva in un prelievo fiscale.

Confalone: gonfalone, labaro. Sul gonfalone era dipinto o tessuto l'immagine del santo patrono. Ve ne potevano essere altri dedicati specie alla Madonna o ad altri santi oggetto di particolare venerazione.

Conopeo: velo liturgico. Di solito indica il velo usato per coprire il tabernacolo e la pisside contenente l'Eucaristia. Può seguire il colore dell'ufficio del giorno oppure essere bianco. Con l'introduzione del tabernacolo fisso sull'altare, il conopeo si è semplificato assumendo la forma di tendina posta sul davanti del tabernacolo. È detto conopeo anche il velo di colore bianco usato per coprire il ciborio del battistero.

Corporale: panno quadrato di lino bianco da stendere sull'altare per deporvi la patena ed il calice durante la messa.

Cossino da altare: cuscino su cui si appoggia il messale e ornato agli angoli di fiocchi con frange.

Cremisino: termine utilizzato con riferimento a paramenti sacri per indicare il colore rosso vivo, acceso.

Cresmini: contenitori per i vasetti d'argento o di stagno destinati a contenere gli oli santi.

Damasco: tessuto prezioso di seta, ad un solo colore, lavorato a fiorami e in modo che il motivo risulti per diversità di lucentezza sul fondo raso.

Epistola, lato dell': vedi **Lato dell'epistola**.

Fideiussione: contratto mediante il quale un soggetto, fideiussore, garantisce l'adempimento dell'obbligazione (pagamento) del debitore impegnandosi personalmente nei confronti del creditore; pertanto in caso di insolvenza del debitore dovrà rispondere il fideiussore.

Fondo: lamina di metallo prezioso, leggermente sollevata agli orli ed estraibile, che costituisce il fondo dell'ostensorio ed a cui è fissata la luna destinata a sostenere l'ostia consacrata.

Frontespizio: frontone, elemento architettonico, solitamente triangolo-

lare, sovrastante facciate, porte, finestre, o anche la struttura dell'ancona. A volte, in senso lato, il termine è usato per indicare la facciata dell'edificio.

Icona: immagine sacra. Generalmente il termine è però usato per indicare l'ancona, ossia la tavola dipinta e racchiusa in una inquadratura architettonica posta sopra l'altare.

Inconfesso: che non si è confessato, e quindi comunicato, da almeno un anno. La legge canonica prevede l'obbligo di comunicarsi almeno una volta all'anno nel tempo di Pasqua, tale norma all'epoca era sostenuta con particolare rigore, soprattutto per l'importanza attribuita dalla riforma tridentina all'Eucaristia.

Inferriata: cancellata o ringhiera di ferro disposta a grata, a volte anche di pregevole fattura, provvista di idonea serratura che chiudeva l'ingresso delle cappelle. La sua funzione era principalmente quella di evitare profanazioni dell'altare.

Instrumento: rogito, atto pubblico redatto dal notaio alla presenza dei testimoni.

Interdetto: pena canonica che priva una persona di diritti o beni spirituali, come ad esempio di entrare in chiesa, ricevere i sacramenti, etc.

Lato dell'epistola: lato posto sulla destra guardando l'altare, ove si trovava l'ambone destinato alla lettura dell'epistola. Essendo le chiese costruite, secondo l'orientamento tradizionale, con l'abside rivolta ad oriente, il lato del vangelo dell'altare maggiore era il lato nord della chiesa, mentre il lato dell'epistola era quello a sud. Il lato nord, ossia rivolto a tramontana, simboleggiava l'annuncio del vangelo a coloro che non erano ancora battezzati, mentre il lato sud, rivolto verso il sole, simboleggiava la lettura dell'epistola a coloro che già avevano accolto l'annuncio di Cristo.

Lato del vangelo: lato della chiesa o di una cappella posto sulla sinistra guardando l'altare, ove si trova l'ambone destinato alla lettura del vangelo.

Latone: latta, lamiera di ferro sottile ricoperta di stagno e utilizzata soprattutto per costruire recipienti.

Legatario: soggetto diverso dall'erede che riceve per testamento un certo bene o diritto, spesso con l'onere di prestazioni in favore di terzi o dell'anima, come ad esempio di far celebrare un certo numero di messe.

Legato: disposizione testamentaria di determinati beni o diritti (una somma di denaro, un appezzamento di terreno) in favore di terzi non eredi, detti legatari, come ad esempio chiese, ospedali, confraternite.

Lecturino: leggio utilizzato per reggere i libri liturgici. Poteva anche avere una base destinata a contenere come scaffale i libri stessi.

Lunula: elemento posto all'interno dell'ostensorio e fissato al fondo. Costituita da due sottili lunette d'oro è la sede in cui viene fermata l'ostia consacrata.

Manipolo: paramento a forma di striscia adornato con il segno della croce e del medesimo colore e tessuto della pianeta o piviale cui si accompagna. Veniva tenuto sull'avambraccio sinistro del sacerdote durante le funzioni liturgiche.

Navicella: recipiente, spesso d'argento, che si accompagna al turibolo e che contiene l'incenso destinato ad essere bruciato durante la funzione liturgica. Il nome deriva dalla forma che ricorda proprio quella di una barca.

Oblazione: offerta, elemosina, elargizione gratuita in genere.

Oculo: finestrella rotonda in genere situata al centro della facciata delle chiese.

Onere: comunemente obbligazione imposta dal testatore, a carico dell'erede o del legatario, di eseguire anche periodicamente una prestazione in favore di un terzo beneficiari, come ad esempio di far celebrare un certo numero di messe presso un determinato altare.

Ostensorio: tabernacolo gestatorio, contiene l'ostia consacrata grande per essere mostrata solennemente alla adorazione dei fedeli: es. portata in processione per il Corpus Domini o per impartire la benedizione eucaristica.

Oratorio della sacrestia: banco o inginocchiatoio posto davanti ad una immagine sacra dove il sacerdote recitava le preghiere di preparazione e di ringraziamento per la messa. Nelle sacrestie ove lo spazio lo consentisse vi poteva essere anche un piccolo altare.

Pace: strumento liturgico utilizzato dal celebrante per portare il bacio della pace ai fedeli. Solitamente in argento sbalzato e raffigurante immagini della Madonna o di Cristo e provvista di manopola.

Palio: drappo riccamente intessuto posto sul lato anteriore dell'altare. Palio può essere altresì intesa l'ampia tovaglia bianca di lino per l'altare.

Pasa: palla, quadrato di tela di lino bianco inamidato che copre il calice e la patena durante la messa.

Patena: piatto solitamente dorato di modeste dimensioni che ricopre il calice e riceve l'ostia durante la messa.

Pianeta: veste, dei vari colori liturgici, indossata dal sacerdote durante la messa.

Pietra sacra: pietra consacrata, elemento essenziale dell'altare che raccoglie le reliquie di un santo.

Pisside: vaso sacro di materiale prezioso in cui vengono custodite le ostie consacrate.

Pluviale: piviale, ampio mantello di forma semicircolare e lungo fino alle caviglie. Aperto sul davanti è unito da un fermaglio o fibbia non cucita detta pettorale; è utilizzato per particolari liturgie solenni come ad esempio la benedizione eucaristica.

Predella: ampio gradino alla base dell'altare e solitamente di legno.

Rastro: rastrelliera affissa al muro e usata per appendervi paramenti, immagini, etc.

Renso: tessuto di lino bianco e fine alla maniera di Reims.

Retrovendita: clausola inserita nel contratto di compravendita immobiliare in forza della quale il compratore concedeva in affitto al venditore il bene alienato. Il canone annuo di affitto corrispondeva generalmente all'interesse che il compratore avrebbe percepito per il prestito al venditore della somma pagata per l'acquisto del bene immobile. Per contro, il venditore-affittuario, che rimaneva dunque nel possesso del bene, entro la data pattuita aveva il diritto di ricomprare l'immobile al medesimo prezzo con cui lo aveva venduto. Una volta trascorso il termine concordato senza che il venditore-affittuario avesse "riscattato" il bene, il compratore ne acquistava la piena e definitiva proprietà. Di fatto quindi la retrovendita non era altro che un prestito garantito da un immobile.

Sacrario del battistero: lavello, piccola cisterna situata nella cappella battesimale o al di sotto del fonte stesso e destinata a raccogliere l'acqua battesimale che non veniva più utilizzata. Il lavello era spesso ricavato in una nicchia la cui apertura veniva chiusa con dei battenti.

Scarlatto: tessuto, specialmente di lana pregiata, di colore rosso molto vivo.

Scolari: confratelli.

Scuola: confraternita, sodalizio.

Tabernacolo: mobile o nicchia in cui si conserva l'Eucaristia. Nel secolo XVI si affermò l'uso di collocare il tabernacolo fisso al centro dell'altare maggiore.

Tonasella: tonaca.

Umbrella dell'altare: capocielo, baldacchino di tela, ma anche di legno o altro materiale, appeso al soffitto e posto sopra l'altare, in alcuni casi nicchia o arco allargato.

Usura: all'epoca prestito pattuito con interessi, anche se inferiori al tasso legale del 5% annuo. Era severamente vietata dalla legge canonica in quanto considerata vessatoria nei confronti del debitore.

Vangelo, lato del: vedi **Lato del Vangelo**.

Vicini: la collettività, in senso solitamente giuridico, degli abitanti della vicinia.

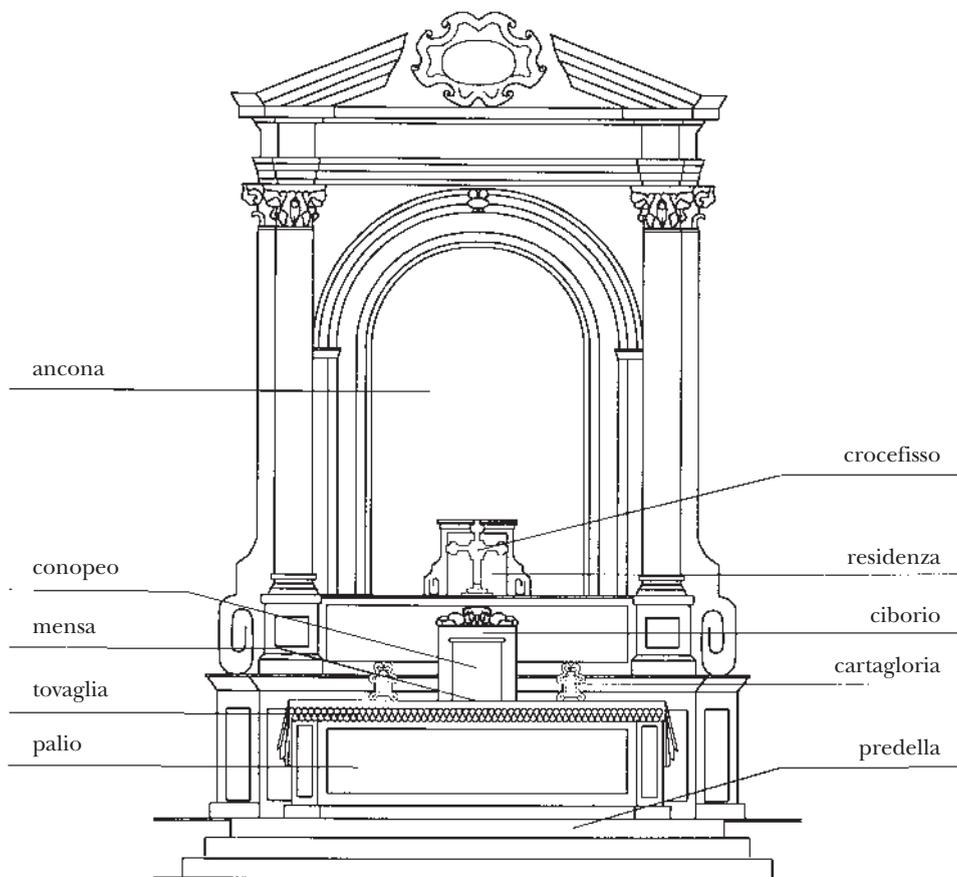
Vicinia: villaggio, borgo, frazione, intesa prevalentemente in senso giuridico; circoscrizione di governo locale in cui si suddivideva una più ampia Comunità.

Zambellotto: panno fatto originariamente con pelo di cammello, ma poi specialmente di capra.

Tavola 18 - Schema di altare secondo le norme del Concilio di Trento

Lato del vangelo

Lato dell'epistola



NOTE

1. Ampia la bibliografia su Alessandro Bonvicino, da ultimo si richiama: G. Forno (a cura di), *Alessandro Bonvicino, detto "il Moretto". Nel Cinquecentesimo anniversario della nascita*. Ardesio, Comune di Ardesio, 1998

2. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali dei vescovi di Bergamo*, La vita diocesana, 1 (1909), pp. 129 ss. L'elenco completo delle visite pastorali italiane anteriori al 1500, quasi novanta specialmente relative a diocesi dell'Italia centrosettentrionale, è riportato da U. MAZZONE, A. TURCHINI (a cura di), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 146 ss.

3. Sess. XXIV, 11 novembre 1563, *de Reformatione*, cfr. G. ALBERIGO (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 3^a ed., Bologna Istituto per le scienze religiose, 1973.

4. Riguardo alla richiesta da parte dell'autorità civile di ottenere un vescovo residente si possono ad esempio vedere, oltre al caso di Bergamo (L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio da Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)*, Brescia, Morcelliana, 1979), quanto accadde a Milano ed a Verona (A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495 - 1543)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, pp. 130 ss). In merito alla condizione in cui agiva il vescovo è significativa la descrizione dello stato della curia vescovile di Bergamo lasciataci dagli Atti di S. Carlo: il vescovo era assistito da pochissimi collaboratori, tra cui il vicario, la struttura burocratico-amministrativa è esigua e carente, A. G. RONCALLI (a cura di), *Gli Atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo. 1575*, (Fontes Ambrosiani, voll. XIII-XVIII), Firenze, Olschki, 1936-1957, vol. I, tomo I, pp. 294 ss. Il concorso per il conferimento del beneficio parrocchiale venne introdotto dal concilio di Trento alla Sess. XXIV, c. 18, *de Reformatione*, dell'11 novembre 1563, G. ALBERIGO, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta, cit.*, pp. 770 ss.; ulteriori norme attuative vennero approvate da Pio V con la Costituzione *In conferendis* del 18 marzo 1567. Il primo concorso per la nomina del parroco di Ardesio si tiene a Bergamo nel 1590.

5. I rapporti fra clero e laici appaiono emblematici laddove la Comunità godeva del diritto di giuspatronato. Si richiama ad esempio il caso di Gandino dove la Comunità nel 1455 ottiene dalla Sede apostolica il diritto di eleggere tutto il clero locale: il prevosto, il vicario e il chierico. Nella visita del vescovo di Bergamo Giovanni Emo del 1613 si lamenta espressamente che "Nella chiesa prepositurale i Reverendi Signori Prevosto e Curati non hanno altra autorità che ministrare i sacramenti (...) ma in tutto e per tutto [la Chiesa] è governata da Secolari (...) i Curati non han le chiavi né della Chiesa né della sacrestia, perciò non possono andare in Chiesa quando ci piace" ed in conclusione "[quelli della Comunità] s'immaginano per aver il ius patronatus d'esser padroni del tutto" (Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, *Visite pastorali*, vol. 38, c. 91 r. Analoga situazione si verifica in caso di cura mercenaria, cfr. P. MERONI, *S. Antonio Abate a Berbenno nelle visite pastorali (1538-1886)* in "Bergomum" 1997, n. 3, p. 33 ss. Sulle visite pastorali a Gandino cfr. S. DEL BELLO, *la comunità parrocchiale nei secoli XV-XVII, in Gandino e la sua valle*, edizioni Villa di Serio, 1993, P. 201-253.

6. Vedi tabella II. Il sistema beneficiario è rimasto parzialmente in vigore in Italia fi-

no al recente Concordato con la Santa Sede del 16 febbraio 1984. Nell'antico regime la Chiesa godeva di un patrimonio sufficiente a garantire il sostentamento del clero senza intervento statale, anzi, in occasione di particolari necessità interveniva versando allo Stato somme una tantum. A seguito degli espropri dei beni della Chiesa attuati in Italia soprattutto in età napoleonica e dallo Stato unitario, molti ecclesiastici rimasero privi di sufficienti mezzi economici. Fu quindi istituita nel 1855 la Cassa ecclesiastica (ente pubblico statale che poi nel 1866 avrebbe trasferito la competenza in materia al Fondo per il culto) la quale doveva corrispondere ai parroci privi di beneficio, o con un beneficio insufficientemente redditizio, l'assegno o il supplemento di congrua. Lo Stato, quindi, per compensare, anche se in piccola parte, le perdite patrimoniali della Chiesa si impegnava a sostenere i parroci che non avevano un reddito minimo stabilito corrispondendo o integrando il reddito beneficiale. Ulteriori norme furono emanate fino al 1929 quando con il Concordato venne definitivamente disciplinato il sistema della congrua. (A. C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 5^a ed., Milano Giuffrè, 1979, pp. 467 ss.). Il nuovo Concordato, secondo le stesse indicazioni del concilio Vaticano II, ha soppresso i benefici ecclesiastici destinando tutti i relativi redditi a 216 nuovi Istituti diocesani per il sostentamento del clero, cui spetta corrispondere ai sacerdoti il compenso necessario. Peraltro lo Stato, a partire dal 1° gennaio 1990, non versa più alcun contributo al clero mentre, sull'esempio di legislazioni di altri paesi europei, è concessa ai contribuenti la facoltà di destinare l'8 per mille sull'IRPEF a favore della Chiesa.

7. G. FORCHIELLI, *Beneficio ecclesiastico* (voce), *Novissimo Digesto*, Torino, UTET, 1964, vol. 2, pp. 315-321; V. DEL GIUDICE, *Nozioni di diritto canonico*, Milano, Giuffrè, 1970.

8. Il chiericato semplice di S. Giorgio era da tempo immemorabile soggetto alla collazione del vescovo di Bergamo il quale risulta costantemente assegnarlo a sacerdoti non residenti in Ardesio. Sul beneficio gravava però l'onere di mantenere un chierico che servisse nella chiesa parrocchiale di Ardesio, fatto che evidenziava la primitiva destinazione del beneficio (nel Cinquecento l'onere risulta eseguito mediante il pagamento di un laico che serve in chiesa ed a cui viene corrisposto circa 1/6 del reddito). Al beneficio spettava anche 1/3 delle decime (gli altri 2/3 spettavano rispettivamente al beneficio parrocchiale e all'altro beneficio peraltro unito nel 1464 a quello parrocchiale). I beni del chiericato erano gestiti dal Comune il quale poi versava il reddito dovuto al titolare. Nel XVIII secolo il beneficio è oggetto di una lunga vertenza. Il 25.8.1739 il vescovo Antonio Redetti unisce il chiericato di S. Giorgio al beneficio parrocchiale di S. Andrea in Bergamo essendo quest'ultimo troppo povero per mantenere il parroco. A seguito della intervenuta legislazione veneta, intesa a favorire la destinazione dei redditi dei benefici a sacerdoti residenti, ed essendosi reso vacante il beneficio di S. Andrea, nel 1774 la Comunità di Ardesio impugna l'unione del 1739 per motivi formali e sostanziali. La vertenza si conclude mediante transazione 16.9.1778 formalizzata davanti al Consiglio dei 40 di Bergamo. La Comunità di Ardesio ottiene che il beneficio venga destinato definitivamente alla Chiesa di Ardesio e, per contro, si obbliga a versare annualmente al parroco di S. Andrea la somma di 200 lire venete, obbligazione riscattabile mediante versamento una tantum di dieci annualità (Archivio Comunale di Ardesio, busta Chiericato di S. Giorgio, sec. XVIII, senza segnatura).

9. Un riferimento alle decime anche in S. BARONCHELLI, *La Parrocchiale* cit., p. 71 dove si afferma che "nel 1225 un prete Girardo della chiesa di s. Giorgio ottiene dal vescovo Giovanni Tornielli il diritto di decima su alcuni territori di Fino e Cerete in cambio delle decime sulle miniere di argento e di rame in Ardesio e Gromo a mezzo del canonico Pietro Alberoni"

10. Originariamente la dispensa dall'obbligo della residenza era concessa in via eccezionale. In alcuni casi era giustificata dalla opportunità di consentire al titolare di assolvere impegni o incarichi importanti lontano dalla propria cura. Altro motivo ricorrente era la necessità di realizzare una perequazione delle rendite ecclesiastiche. Accadeva, infatti, che presso alcune parrocchie vi fossero numerosi benefici, addirittura in eccesso rispetto alla effettiva necessità della Comunità: si provvedeva pertanto ad assegnare alcuni benefici a sacerdoti che svolgessero il proprio ministero presso parrocchie prive di benefici o con redditi insufficienti. Inoltre attraverso l'uso della dispensa dall'obbligo della residenza venne realizzato uno strumento di prelievo fiscale sulle rendite ecclesiastiche. I benefici, infatti, venivano destinati ad ecclesiastici che svolgevano funzioni di curia o di cancelleria, a servizio del vescovo, delle congregazioni romane, della corte pontificia, ma non raramente anche della autorità civile che riusciva ad ottenere benefici per ecclesiastici a proprio servizio. Accadeva cioè che anziché tassare i benefici in genere per retribuire l'apparato burocratico della Chiesa, cosa che sarebbe stata per le strutture dell'epoca assai complessa, venivano direttamente convogliate le rendite di alcuni benefici in favore degli ecclesiastici ad esso destinati. Allo stesso modo su alcuni benefici molto redditizi venivano imposte pensioni a favore di altri ecclesiastici, come nel caso del beneficio parrocchiale di Cerete Basso su cui risulta nel 1575 gravare una pensione di 440 lire imperiali a favore di un ecclesiastico, Bartolomeo de Ferris, residente a Padova. Si ricorda il caso del chiericato di Ardesio che risulta, ad esempio nel 1575, goduto da un ecclesiastico a servizio del Cardinale Luigi Cornaro (il concilio di Trento stabilì che potevano essere imposte pensioni solo sui benefici parrocchiali che superassero le 600 lire imp. annue). Con il passare del tempo l'istituto si venne snaturando perdendo il carattere di eccezionalità tanto che venne, di fatto, a cadere il legame originario fra ufficio e beneficio, situazione cui peraltro il concilio di Trento cercherà di rimediare.

11. Agli inizi del Cinquecento i tributi riscossi dalla Dataria sulla collazione dei benefici costituivano un quarto di tutte le entrate della Santa Sede: appaiono quindi evidenti le difficoltà di riformare il vecchio sistema della assegnazione dei benefici (dove spesso venivano preferiti gli ecclesiastici che erano in grado di anticipare prontamente il tributo dovuto) in un momento in cui la Chiesa attraversava una grave crisi finanziaria, A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*, cit., p. 120. Sull'istituto della rinuncia: P. G. CARON, *La rinuncia all'ufficio ecclesiastico nella storia del diritto canonico dall'età apostolica alla riforma cattolica*, Milano, Vita e pensiero, 1946. Riguardo agli abusi in materia di assegnazione e di gestione dei benefici si richiamano le graffianti Satire I e II di Ludovico Ariosto dove il poeta, che aveva ricevuto gli ordini minori, narra le proprie peripezie per ottenere da Roma un nuovo beneficio ecclesiastico in aggiunta ai due già posseduti. L'Ariosto promette che se otterrà il sospirato beneficio, non intendendo dedicarsi personalmente alla cura d'anime, si farà sostituire da "persona/ saggia e sciente e de costumi onesti,/ che con periglio suo poi ne disponga" (Satira II, versi 109-111), così dimostrando di non volersi disinteressare completamente dell'ufficio connesso ma di essere conscio dei doveri di un buon ecclesiastico, L. ARIOSTO, *Satire e lettere*, a cura di C. SEGRE, Torino, Einaudi, 1976, pp. 5 ss.

12. Riguardo alle parrocchie con il curato mercenario, o con un beneficio insufficiente che comportava il parziale intervento della Comunità, della pieve di Clusone vedi tav. I.

13. G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXXV (1973), pp. 353 ss.

14. A. G. RONCALLI, *Gli atti, cit.*, vol. I, tomo II, p. 490.
15. Cfr. tav. V.
16. A. PESENTI, *La signoria viscontea e gli inizi della dominazione veneta*, Diocesi di Bergamo (Storia religiosa della Lombardia, vol. 2), a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 134 ss.
17. Sul ruolo delle confraternite nella società dell'epoca si veda ad esempio lo studio riguardante la pieve di Parabiago (Milano) di D. ZARDIN, *Confraternite e pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, Milano, NED, 1981; un interessante saggio ha recentemente esaminato lo sviluppo e la storia delle confraternite a livello europeo, proponendo nuovi spunti di riflessione sulla valutazione di tali istituzioni e sulla reale incidenza nella società, L. CHATELLIER, *L'Europa dei Devoti* (1987), trad. it., Milano, Garzanti, 1988.
18. Statuti e Ordini del Comune di Ardesio, sec. XVI, Ardesio, Archivio Comunale, segn. 1, c. 1v e 2r. ora editi in G. SILINI, A. PREVITALI, V. MARCHETTI (a cura di), *Statuti e Ordini del Comune di Ardesio*, Comune di Ardesio - ARDES - Provincia di Bergamo, 2000; sugli Statuti di Ardesio vedi: M. CORTESI, *Nuovi codici di Statuti Bergamaschi, Statuti rurali e Statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*. Atti del convegno, Bergamo, 1984, pp. 133 ss. Si ricorda che il Comune era governato da due consoli e sei credendari eletti ogni sei mesi.
19. La Misericordia del Comune esisteva già nel secolo XIV, come si argomenta dal testamento 30 settembre 1399 di Lino, figlio del fu Marchesio Adobati dei Cacciamali, mediante il quale viene imposto al fratello ed erede Ambrogio un onere a favore di detta Misericordia: S. M. *Memoria intorno alla Prodigiosa Apparizione e al Santuario della Madonna delle Grazie in Ardesio coronata nell'anno 1872*, Fiorano di Serio, Industria Grafica della Valle Seriana, 1913, p. 80, seguito da A. MESSA, *Notizie storiche del Comune di Ardesio*, Clusone, Giudici, 1953, p. 46. Sull'istituto della Misericordia si veda da ultimo L. GHERARDI, *Il Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo e la Repubblica di Venezia: aspetti di una secolare coesistenza*. "Bergomum", 1 (1996) pp. 125-144.
20. Secondo A. MESSA la Misericordia dei Cazamali venne istituita con testamento 26 marzo 1398 di Marchesio fu Zambone dei Cazamali di Ardesio e successivamente ampliata con testamenti di altri specialmente della medesima famiglia. La Misericordia rimase attiva fino alla fine del secolo scorso: infatti, in attuazione della legge 17 luglio 1890, il Regio Decreto 22 maggio 1892 devolse i beni della misericordia alla Congregazione di Carità, A. MESSA, *Notizie storiche, cit.*, pp. 44 ss. dove tra l'altro si precisa che tale Misericordia distribuiva ai poveri un panno bianco a Natale e pagava un livello annuo al Comune per il suono della campana di Mezzogiorno. La famiglia dei Cazamali più volte citata negli Atti, ebbe una posizione di notevole rilievo in Ardesio: tra gli altri si ricorda Giacomo de Cazamalis che nel 1450 risulta iscritto all'università di Padova, G. ZONTA e I. BROTTTO (a cura di), *Acta Graduum Accademicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, Padova, Antenore, 1970 (editio altera), p. 314.
21. L'ospedale di S. Giuseppe venne istituito con testamento 14 agosto 1478 di Baldassarre fu Tonino Gaffuri, A. MESSA, *Notizie storiche, cit.*
22. G. O. BRAVI, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, Archivio Storico Bergamasco, 11 (1987), pp. 185-228; G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento all'attuazione del Concilio di Trento*, in Diocesi di Bergamo (Storia Religiosa della Lombardia, vol. 2), Brescia, La Scuola, 1988, pp. 167 ss.

23. L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il vescovo Vittore Soranzo. Appunti per una ricostruzione storica*, Rivista di Storia della Chiesa in Italia, luglio-dicembre 1981, pp. 462 ss.; cfr. inoltre G. O. BRAVI, *Note e documenti*, cit.; G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento*, cit., riguardo alle stime della diffusione dei protestanti a Bergamo.

24. L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo. Notizie storiche*, Bergamo, S.E.S.A., 1939, pp. 309 ss.; G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento*, cit., pp. 161 ss.; L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi*, cit., pp. 11 ss.; L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo*, cit., pp. 463 ss.; G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento*, Firenze, Sansoni, 1959; G. EDERLE, *Dizionario Cronologico Bio Bibliografico dei Vescovi di Verona*, Verona, 1965, p. 71.

25. G. O. BRAVI, *Note e documenti*, cit., pp. 185 ss. L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo*, cit., pp. 456 ss.

26. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., p. 258.

27. Secondo L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo*, cit., p. 464, il Lippomano non avrebbe compiuto personalmente la visita pastorale; G. MELONI, Spinone. *L'ambiente, il lago, i ricordi*, Bergamo, Monti, 1983, p. 205, afferma che il Lippomano era accompagnato da un arcivescovo.

28. Dallo spoglio degli *Acta Graduum* dell'Università di Padova non risulta che Girolamo de Cazamalis si sia laureato in tale Università.

29. Il notaio Gio. Antonio de Bonvicinis compare nel 1507 quale incaricato di coadiuvare i nove deputati della Comunità nell'opera di redazione degli Statuti di Ardesio, cfr. *Statuti e Ordini della Comunità di Ardesio, 1507*, conservati in Archivio Comunale di Ardesio, segn. 1, c.1 v. Successivamente console, risulta attivo nel 1529. Nel 1529 risulta attivo in Ardesio come notaio un certo pré Marco Griffono de Bonvicinis, ma non abbiamo la conferma che si tratti del medesimo pré Marco citato nella visita, cfr. A. PREVITALI (a cura di), *Inventario dell'archivio storico di Clusone. 1400 -1797*, Clusone, Comune di Clusone, dattiloscritto, 1986, p. 137. La famiglia dei Bonvicinis, più volte citata negli Atti delle visite ebbe un ruolo di primo piano in Ardesio. Nota specialmente per aver dato i natali al pittore Alessandro Bonvicino detto il Moretto da Brescia (Brescia 1498 - 1554) annovera numerosi personaggi dediti all'attività notarile e medica, S. M., *Memoria*, cit., pp. 78 ss.; Alessandro di Benedetto dei Bonvicinis si laurea in arti a Padova il 30 aprile 1540, *Acta Graduum Accademicorum Gymnasii Patavini ab anno 1538 ad annum 1550*, a cura di E MARTELLAZZO FORIN, Padova, Antenore, 1970, p. 71.

30. Vedi oltre la visita Soranzo del 1546 dove viene dettagliatamente riportato l'interrogatorio di un certo Rumerio fu Giovanni da Predella in Val di Scalve in merito alla morte del fratello e delle cure di pré Enrico; cfr. inoltre la visita Ragazzoni del 1583 riguardo a cure somministrate da pré Daniele de Aquilina.

31. Il termine "parroco" entrerà in uso solo in epoca successiva: nel testo delle visite si usa invece esclusivamente il termine "curato" o "rettore".

32. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., p. 258.

33. Cfr. S. BARONCHELLI, *La parrocchiale di S. Giorgio in Ardesio*, Clusone, Ferrari, 1992, pp. 76, 85, 100.

34. Nella visita del 1602 il cimitero risulta rimanere non recintato.

35. Cfr. infra la visita del 1583 dove si accenna alla rinuncia al beneficio parroco-

chiale di S. Giorgio da parte di Girolamo de Cazamalis in favore del nipote Daniele de Aquilina.

36. Pietro Bembo (Venezia 1470 - Roma 1547), figlio del podestà di Bergamo Bernardo Bembo, fu segretario di papa Leone X; Paolo III lo creò cardinale nel 1539 e nel 1544 vescovo di Bergamo. Fra i maggiori letterati del Rinascimento impose un modello di lingua illustre sull'esempio dei grandi trecentisti.

37. La biografia del Soranzo è stata ricostruita da P. PASCHINI, *Un episodio dell'Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Il Vescovo di Bergamo, Soranzo*, Roma, FIUC, 1925.

38. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., p. 258. Il Soranzo fu un convinto assertore della necessità procedere alle visite pastorali. Nella lettera inviata nel 1548 ai parroci della Valle Brembana in preparazione alla visita pastorale, così si esprime: "Nessuno deve ignorare quanto è necessari per il popolo cristiano la visita del vescovo; infatti non si può in alcun modo affermare che i vescovi giovino alle loro comunità se queste non sono frequentemente visitate", cfr. G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento*, cit., p. 165.

39. Nella visita del 1553 risulta che pré Girolamo de Cazamalis ha rinunciato al beneficio in favore del nipote Daniele de Aquilina, il quale ultimo però risiederà stabilmente in Ardesio. A quella data, Girolamo de Cazamalis risulta ancora abitante in Venezia.

40. Si tratta tuttavia di una dichiarazione forse errata del vicecurato: infatti, nella visita del 1553, Marco de Bonvicinis (già ammonito dal Lippomano nel 1520) viene ammonito dal visitatore, cosa che dimostra non essere il sacerdote provvisto dei necessari titoli per provvedere a cure mediche.

41. Cfr. S. BARONCHELLI, *La chiesetta di Caccimali*, A.R.D.E.S., Ardesio 1996.

42. Vedi l'episodio di Marco de Bonvicinis ammonito dal Lippomano nella visita del 1520 e dal Durante nel 1553.

43. Polidoro de Bonvicinis risulta attivo come notaio in Ardesio già nel 1529, cfr. A. PREVITALI, *Inventario dell'archivio storico di Clusone*, cit., p.137.

44. L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo*, cit., p. 462; riguardo alla presenza dei protestanti in Ardesio vedi più ampiamente la visita del 1553.

45. G. O. BRAVI, cui sono grato e che sta conducendo uno studio specifico sulla presenza di aderenti alla riforma protestante in Alta Valle Seriana, mi informa della esistenza presso l'archivio di Stato di Venezia, Santo Ufficio, busta 10, del processo a carico di Cristino del Botto, oste in Ardesio e mercante, avviato nel 1547 e conclusosi con la condanna in contumacia pronunciata dal vescovo di Bergamo, nonché del fatto che il Cristino risulta nel 1550 abitante in Tirano; alcuni riferimenti al processo ed alla condanna del Cristino in L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo*, cit., pp. 462 e 469.

46. Il testo della presente traduzione della visita del 24 e 25 agosto 1546 è stata altresì da noi pubblicata in M. MARINONI, F. OCCHIPINTI, *I territori della storia*, Milano, Einaudi, 1998, p. 521 ss.

47. G. VAN GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia Catholica mediæ et recentioris ævi*, Monasterii, Editio Altera, 1923, vol. 3, p. 132, nt. 6; L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo*, cit., pp. 474 ss.

48. G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento*, cit., p. 167 e ss., secondo il quale dalla do-

cumentazione processuale disponibile, gli inquisiti e sospetti di aderire alla Riforma protestante appaiono nella diocesi di Bergamo una cinquantina.

49. Una suor Ludovica Ravasa di Ardesio risulta presente nel monastero di S. Caterina in Bergamo nella visita apostolica 1575: cfr. oltre, Parte Terza, FRAMMENTI

50. Agostina del Botto dichiara che l'ex sacerdote che attendeva la figlia Maria in Valtellina "fece già la cura in questo loco et non so che tempo; il nome del quale non ricordo"; tale affermazione potrebbe consentire di avanzare l'ipotesi che si tratti di pré Pietro de Gavardo denunciato per incontinenza nella visita del 1535. In ogni caso, si tratta infatti di un prete che già da diversi anni ha lasciato Ardesio, di cui ha avuto la cura, e che potrebbe essere stato un canale privilegiato per la diffusione delle nuove dottrine protestanti in Ardesio.

51. Si osservi che Gio. Antonio del Botto nella visita del 1546, interrogato subito dopo Polidoro de Bonvicinis, dichiara come eretici Girolamo de Cazamalis e Crispino del Botto. Nella visita di Federico Cornaro del 1565 il curato dichiara come sospetto di eresia il notaio del Botto: evidentemente la denuncia del 1553 non ha avuto seguito a carico del medesimo. Il notaio Gio. Antonio fu Giacomo del Botto risulta attivo come notaio dal 1525 al 1561, A. PREVITALI, *Inventario dell'archivio storico di Clusone, cit.*, p. 136 e p. 140.

52. Riguardo agli articoli ereticali sostenuti da Crispino del Botto nel processo conclusosi a Bergamo nel 1550 con la condanna al bando del medesimo, cfr. L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo, cit.*, p. 462.

53. Le notizie relative al processo conclusosi con la condanna del Lazarino pronunciata dal vescovo di Bergamo nel 1554 mi sono state fornite da G. O. BRAVI cui sono grato; un cenno in L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo, cit.*, p. 463.

54. In merito alla circolazione di libri proibiti si richiama altresì l'episodio del 1549 riportato da G. O. BRAVI, *Note e documenti, cit.*, p. 222, e riguardante Marco Antonio Cacciamali abitante in Venezia.

55. P. FRASSON, *Corner Alvise* (voce), *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 29, 1983, pp. 146-149; L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi, cit.*, pp. 11 ss., nonché per la genealogia dei Lippomano e l'esatto grado di parentela fra i due vescovi, *ibidem*, p. 177. Nel presente volume si è utilizzata la forma nominale "Luigi Cornaro" in luogo della più esatta "Alvise Corner" in quanto la prima è unanimemente utilizzata nelle pubblicazioni storiche bergamasche.

56. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali, cit.*, p. 259; M. SIGISMONDI, *Trescore nelle visite pastorali. 1541-1886*, Bergamo, Amministrazione Comunale di Trescore, 1986, p. 49.

57. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento, cit.*, pp. 172 ss.

58. Nella visita del 1565 si afferma che un certo Zanno del Betinaro teneva il monastero in affitto: la dichiarazione resa nella visita del 1560 è quindi probabilmente inesatta.

59. Le decime ecclesiastiche erano imposte prediali che i proprietari dei fondi dovevano pagare al parroco in ragione di una percentuale, originariamente 1/10, sui prodotti della terra. L'istituto sorto in epoca carolingia venne gradualmente modificandosi. Nel Cinquecento riguardava solo una parte dei fondi e la percentuale da pagare variava da luogo a luogo e spesso era di 1/40 sui prodotti. Le decime si dividevano in sacramentali, vero e proprio tributo ecclesiastico che si giustificava con la ne-

cessità di imporre un carico fiscale per consentire il sostentamento del clero, e dominicali, istituto di diritto privato, derivante dall'acquisto, da parte di privati, di una terra dalla Chiesa alla quale in perpetuo doveva corrisponderci un canone. Le decime sacramentali sono state soppresse in Italia dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, A. C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, cit., pp. 407 ss.

60. P. FRASSON, *Corner Federico* (voce), *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 29, 1983, pp. 183-185; G. ZANCHI, *Dagli inizi del Cinquecento*, cit., pp. 170 ss.

61. Sulla storia dei vicariati foranei in Valle Camonica cfr. L. ANDRIGHETTONI, *I vicariati foranei della Valle Camonica nelle visite pastorali dal concilio di Trento ad oggi*, Brescia, 1976.

62. Si osservi che questo è l'ultimo riferimento riguardo alla presenza di monache in Ardesio.

63. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., pp. 260 ss. Matteo Corvino, dottore in utroque iuris, compare come vicario episcopale anche nel 1575: è infatti citato con tale titolo nella sentenza emessa dal Borromeo contro Daniele de Aquilina il 18 novembre 1575, cfr. oltre Parte terza. Un riferimento a Rinaldo Rinalduccio di Fano, amico e uomo di fiducia di Luigi Cornaro, cfr. P. FRASSON, *Corner Alwise*, cit., p.146.

64. La preoccupazione del teste risulterà fondata: negli Atti di S. Carlo risulta che il Marchiondo era morto nel 1574 lasciando i conti confusi e l'Ospedale in rovina; cfr. oltre Parte III.

65. L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, cit., pp. 341 ss.; G. ZANCHI, *L'età post-tridentina e il consolidarsi della tradizione bergamasca*, Diocesi di Bergamo (Storia Religiosa della Lombardia, vol. 2), Brescia, La Scuola, 1988, pp. 181 ss.

66. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., pp. 257 - 274.

67. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., p. 262.

68. Sul caso di pré Marco de Bonvicinis, e dei sacerdoti che somministrano medicine cfr. le precedenti visite del 1520 e 1546.

69. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., p. 263.

70. Cfr. S. BARONCHELLI, *La Parrocchiale* cit., p. 73

71. Sessione XXIV, cap. 18 dell'11.9.1563, G. ALBERIGO, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cit., pp. 770 ss.

72. L'ospedale non è da intendersi nel senso attuale, era infatti semplicemente una casa ove si dava alloggio ad alcuni bisognosi e con i cui redditi si provvedeva alle masserizie.

73. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., p. 263

74. L'ultimo riferimento alla presenza di monache nel monastero di Ardesio risale alla visita del 1560, mentre nel 1565 si ha notizia di due monache residenti in Ardesio, ma al di fuori del monastero che nel frattempo era stato affittato.

75. A. G. RONCALLI, *Le antiche visite pastorali*, cit., p. 263; L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, cit., pp. 348 ss.

76. La bibliografia sul Borromeo è vastissima. Per un'agile e sintetica esposizione della vita del Santo cfr.: H. JEDIN, *Carlo Borromeo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana,

1971; A. M. RAGGI, *Carlo Borromeo* (voce), Bibliotheca Sanctorum, Roma, S.G.R., 1961; M. DE CERTEAU, *Carlo Borromeo Santo* (voce), Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977. Per una completa ed esauriente bibliografia si rinvia a *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte* (Milano 21-26 maggio 1984), voll. I-II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, ed in particolare ibidem, C. MARCORA, *La storiografia dal 1584 al 1789*, pp. 37-75; ed ibidem, A. RIMOLDI, *La storiografia dei secoli XIX e XX*, pp. 77-131; cfr. inoltre *L'Alto Milanese all'epoca di Carlo e Federigo Borromeo. Storia e Società. Atti del convegno di studi* (Gallarate - Busto A., 30 novembre-1 dicembre 1984), Gallarate, La Tecnografica, 1988.

Un'interessante fonte per la ricostruzione della vita di S. Carlo è costituita dagli atti del processo di canonizzazione pubblicati da C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di S. Carlo per la sua canonizzazione*, Memorie Storiche della diocesi di Milano, Milano, 9 (1962), pp. 76-735; cfr. inoltre A. TURCHINI, *La fabbrica di un Santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato, Marietti, 1984.

77. Le fonti legislative borromaiche furono raccolte negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* pubblicati a Milano nel 1582, e in una edizione più completa nel 1599. La fortuna dell'opera fu tale che si rese necessario pubblicarne successivamente diverse edizioni sia in Italia che all'estero. Le norme pubblicate negli "Acta" furono recepite e costituirono il modello dalle legislazioni ecclesiastiche di numerose regioni europee; cfr. E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli Acta Ecclesiae Mediolanensis*, La Scuola Cattolica, 1983, pp. 191 ss. L'edizione critica è stata curata da A. RATTI, *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, voll. I-III, Milano, ex Typographia Pontificia S. Iosephi, 1890-1897. In materia liturgica cfr. C. CASTIGLIONI, *San Carlo e l'arte sacra*, in *Echi di San Carlo*, 3 (1937); E. CATTANEO, *La messa nelle terre di Sant'Ambrogio*, Milano, O.D.P.D.F., 1964; E. CATTANEO, *San Carlo Borromeo e la liturgia*, Ambrosius, XLII (1966), suppl. al n. 3, pp. 2-42;

78. Sulla riforma del clero e l'organizzazione della diocesi cfr. D. MASELLI, *L'organizzazione della diocesi e il clero secolare*, in *San Carlo e il suo Tempo*, cit., pp. 423 ss.

79. M. TAGLIABUE, *Il seminario di Celana*, Humilitas, 1931, pp. 955 ss.

80. S. Carlo fu particolarmente devoto al Crocifisso, e contribuì notevolmente a diffonderne il culto. La devozione a Cristo contemplato come Crocefisso o nella sua passione, pur avendo origini medievali, si diffuse notevolmente in epoca tridentina. Ciò si doveva anche alla reazione cattolica nei confronti della tesi protestante che negava il carattere sacrificale della messa ed affermava che la passione di Cristo non toglieva i peccati ma semplicemente li copriva. Secondo la dottrina cattolica invece con la sua passione Cristo "toglie" realmente i peccati e quindi gli è dovuta la massima riconoscenza. Si noti, infine, che nell'iconografia tradizionale S. Carlo è spesso rappresentato in preghiera davanti al Crocefisso. E. CATTANEO, *San Carlo ed il momento storico, L'Alto Milanese all'epoca di Carlo e Federigo Borromeo. Storia e Società. Atti del convegno di studi* (Gallarate - Busto A., 30 novembre-1 dicembre 1984), Gallarate, La Tecnografica, 1988, pp. 18 ss., dove si richiamano alcune omelie di S. Carlo pronunciate sull'argomento.

81. Sulla visita apostolica a Brescia esiste una ricca bibliografia. In proposito, occorre segnalare gli Atti del convegno tenutosi a Rovato il 27 ottobre 1984 nell'ambito delle celebrazioni del IV centenario della morte di S. Carlo Borromeo ai quali si rinvia, oltre che per gli interessanti ed approfonditi interventi sull'argomento, per una completa bibliografia. Cfr. *San Carlo Borromeo e Brescia. Atti del Convegno di Rovato (27.10.1984)*, Rovato, Fondazione Civiltà Bresciana - Comune di Rovato, 1987; nonché l'agevole A. FAPPANI, *San Carlo, Brescia e i Bresciani*, Brescia, Associazione Don Peppino Tedeschi, 1984.

82. La cronologia completa delle visite compiute da S. Carlo è stata pubblicata da:

A. PALESTRA, *Le visite pastorali di san Carlo*, in Ambrosius, XLII (1966), suppl. al n. 3, pp. 75 ss.

83. *Ibid.*, pp. 53 ss. Si osservi che il Pionio, Visitatore di Ardesio nel 1575, fu nominato dal Borromeo Visitatore Regionale.

84. Tale critica veniva mossa al Borromeo soprattutto dalla autorità civile, sempre timorosa delle possibili ingerenze della Chiesa e rivolta più alla ricerca del compromesso e della conservazione dello "status quo" che non interessata a pur lodevoli interventi di riforma che però potessero apparire impopolari. Peralto non mancarono voci di dissenso anche da alcuni settori di parte ecclesiastica sostenitori di una linea riformatrice più morbida e mediata. È quanto ad esempio sostiene il Bollani (vescovo di Brescia dal 1559 al 1579), pur in buoni rapporti con il Borromeo ed anch'egli valido fautore della riforma, per il quale il rigore del Borromeo rischiava di sminuire se non compromettere gli effetti della sua stessa azione. Cfr. D. MONTANARI, *Il vescovo Bollani e S. Carlo nella corrispondenza inedita*, Brixia Sacra, maggio-giugno 1975, p. 93.

85. G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo e il suo modello di vescovo*, in *San Carlo e il suo Tempo*, cit., pp. 202 ss.; G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella chiesa post-tridentina*, Rivista storica italiana, 79 (1967), pp. 1031 ss.; H. JEDIN, *Il tipo ideale del Vescovo secondo la Riforma Cattolica*, Brescia, Morcelliana, 1950.

86. Si osservi ad esempio che in Francia, dati i contrasti con l'autorità civile, i decreti del concilio di Trento furono pubblicati ufficialmente solo nel 1615; viceversa, le biografie del Borromeo ebbero una rapidissima diffusione in tutta Europa già alla fine del '500.

Si richiamano qui le prime e più note biografie: A. VALIER, *Vita Sancti Caroli Borromei*, Verona, 1586, trad. it. A. MAGNAGO, Milano 1587; G. P. BIUMBO, *Vitae Caroli Borromaei Laudatio brevis dilucida et verissima*, Mediolani, apud Pontium, 1585; F. BONOMI, *Borromaeis seu de rebus a S. Carolo praeclare gestis*, Milano, 1589; G. B. POSSERVINO, *Vita et attioni di Carlo Borromeo*, Roma, 1591; C. BESCAPE', *De vita et rebus gestis Caroli Borromei*, Ingolstadt, 1592; C. BESCAPE', *De vita et rebus gestis Caroli S.R.E. Cardinalis*, Brixia, apud societatem Brixiansem, 1602; G.P. GIUSSANO, *Istoria della vita, virtù, morte e miracoli di Carlo Borromeo*, Milano, 1610, poi tradotta in latino da B. OLTRACCHI, Milano, 1751, con ampio apparato di note. Per una completa rassegna delle più antiche biografie cfr. C. MARCORA, *La storiografia dal 1574 al 1789*, cit., pp. 37 ss.

87. A. DE MADDALENA, *Osservazioni sulle realtà socio-economiche milanesi in età Borromeica*, in *San Carlo e il suo Tempo*, cit., vol. II, pp. 785-803; A. DE MADDALENA, *La genesi dell'imprenditore lombardo. Qualche riflessione perché si indaghi*, Il Sole 24 ore, 18.10.1987, p. 15.

88. L'istituto delle visite Apostoliche era in uso già nel medio evo, ma allo scopo prevalente di svolgere compiti determinati e circoscritti (indagini, inchieste, arbitrati, giudizi per risolvere gravi conflitti in materia ecclesiastica), trova dopo il concilio di Trento una nuova diversa fisionomia e diffusione coerentemente con le esigenze che si sono maturate. G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi alla applicazione del Concilio di Trento in Italia*, Rivista Storica Italiana, 70 (1958), pp. 239-298. L'obbligo per i vescovi di visitare le parrocchie delle proprie diocesi fu sancito dal concilio di Trento nella Sessione XXIV dell'11 novembre 1563; per i testi dei decreti conciliari è stato utilizzato nella presente pubblicazione G. ALBERIGO, *Conciliorum Oecomenicorum Decreta*, cit.

89. Girolamo Regazzoni, sempre in ottimi rapporti con il Borromeo, fu vescovo di Bergamo dal 1577 al 1592 e venne creato cardinale da Sisto V nel 1585. Visitò, tra le al-

tre, anche le importanti diocesi di Ravenna e Urbino, mentre durante la sua nunziatura in Francia visitò le diocesi della Lorena. Altri noti visitatori apostolici che agirono in Italia furono Giovanni Battista Castelli vescovo di Rimini (già vicario generale del Borromeo a Milano), e Ascanio Marchesini vescovo di Città di Castello; A. BORROMEIO, *San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano e la curia Romana*, in *San Carlo Borromeo e il suo tempo*, cit., vol. I, pp. 293 ss.

89bis. G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X*, Herder, Roma, 1998.

90. A. MARTINI, *La visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo e i suoi atti*, La Civiltà Cattolica, novembre 1959, pp. 464 ss.

Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, Bologna 1502-Roma 1585, papa dal 1572) fu un convinto sostenitore del nuovo corso segnato dal concilio di Trento. L'opera di riforma fu tra l'altro concretizzata nella pubblicazione della edizione emendata del Corpus Iuris Canonici nel 1582. Oggi Gregorio XIII è soprattutto ricordato per aver riformato nel 1582 il calendario civile (Giuliano) che per tale motivo da allora è chiamato Gregoriano.

91. Il testo del *Motu proprio* 22 aprile 1575, e delle successive lettere 1.6.1575 e 10.6.1575 è pubblicato in A. G. RONCALLI, *Gli atti*, cit., vol. I, tomo I, pp. 25 ss.

92. Gli Atti delle visite apostoliche venivano inviati alla Sacra Congregazione del Concilio che era incaricata di curare l'attuazione del Tridentino e di fornirne l'interpretazione autentica dei decreti.

93. Il Cornaro aveva tra l'altro partecipato ai primi quattro concili provinciali convocati a Milano dal Borromeo.

94. Il carteggio intercorso in occasione della visita apostolica fra Venezia e i Rettori di Bergamo, l'ambasciatore veneziano a Roma e il vescovo di Bergamo, nonché fra quest'ultimo e il Borromeo, è pubblicato in A. G. RONCALLI, *Gli atti*, cit., vol. I, pp. 32 ss. e vol. II, tomo V, Appendice, pp. 471 ss.

Si osservi che nel 1580 per la visita Apostolica a Venezia, che sarebbe dovuta essere compiuta dal nunzio Bolognetti, la Repubblica, insistendo nel non voler accettare Visitatori stranieri, ottenne dal papa che quest'ultimo fosse almeno accompagnato dai vescovi Valier di Verona e Cornaro di Padova (già di Bergamo dal 1571 al 1577).

Per quanto riguarda Bergamo, un ulteriore particolare problema temuto da Venezia era costituito dalla applicazione della bolla *In Coena Domini* nella forma adottata da Pio V nel 1568. Questa veniva interpretata nel senso che gli ecclesiastici non potevano essere obbligati dalla autorità civile a pagare i dazi, sotto pena di scomunica degli agenti daziari. Venezia, per far fronte alla guerra contro i Turchi, nel 1570 aveva imposto un dazio sulla macina, dazio imposto anche agli ecclesiastici. Tuttavia, la bolla era rimasta praticamente inattuata all'epoca della visita e si temeva che il Borromeo ne chiedesse una rigida applicazione. Peraltro, dopo varie controversie il dazio venne tolto nel 1581. Cfr. G. SORANZO, *I rapporti di San Carlo Borromeo con la Repubblica Veneta*, in Echi di San Carlo Borromeo, 1938, 409; B. BELOTTI, *Venezia e la visita di San Carlo a Bergamo nel 1575*, Bergomum, XXXIII (1939), 2, 72.

Più complessa fu la preparazione della visita apostolica alla diocesi di Brescia, tanto che il Borromeo si recò a Venezia nel febbraio 1580 per definire con l'autorità centrale i termini della visita.

95. A. G. GUARNERI, *De Visitatione Caroli Borromei cardinalis, et translatione Ss. Firmi*,

Rustici, et Proculi commentarius secundus (sec. XVI), in A. RONCALLI, *Gli atti, cit.*, vol. I, tomo I, pp. 3-21; A. STELLA, *Una breve cronaca sulla visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, Rivista di Storia della Chiesa in Italia, 14 (1960), pp. 452 ss.; A. G. RONCALLI, *San Carlo Borromeo e la Chiesa di Bergamo*, San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione, 10 (1910), pp. 343-348.

96. Giovanni Andrea Pionio visitò le pievi di Caleppio, Solto, Scalve, Clusone, Gandino, Nembro e Mologno (dal 15 settembre al 29 ottobre); Francesco Porro visitò le pievi di Seriate, Dossena, Piazza Brembana e Telgate (dal 15 settembre al 18 ottobre); Cesare Porta visitò le pievi di Ghisalba e di Val Brembana Inferiore (dal 2 al 25 ottobre); Ottavio Abbiate Forrerio visitò le pievi di Lallio, Scano, Terno d'Isola, Almenno San Salvatore e il Priorato di Pontida (dal 18 settembre al 23 ottobre).

97. Queste le disposizioni che risultano date dal Borromeo nel concilio provinciale milanese del 1565. La visita deve essere compiuta con ordine; prima le parrocchie della città e poi quelle forensi; prima la cattedrale e poi le altre parrocchie cittadine. In seguito le confraternite, i seminari, le associazioni, gli ospedali e gli altri luoghi pii. Vi è poi l'attenta e precisa investigazione sullo stato della chiesa, delle suppellettili, dei paramenti, della biancheria, delle reliquie, della pulizia, dei sepolcri, del cimitero, delle cappelle minori e perfino dell'archivio dove devono essere ordinatamente raccolti i libri, i documenti, i registri etc. Di grande importanza è l'inventario dei beni sia della chiesa che dei benefici capitolari o parrocchiali o annessi a qualche altro beneficio; e poi l'inventario dei beni delle cappellanie, delle confraternite, degli ospedali e di qualsiasi altro luogo pio. Ulteriori e più dettagliate disposizioni furono emanate in seguito (ed in particolare dal concilio provinciale IV del 1576), sia per quanto riguarda gli aspetti materiali e organizzativi sia per la preparazione spirituale; cfr. A. PALESTRA, *Le visite pastorali di san Carlo*, cit., pp. 48-49; nonché C. MARCORA, *La visita pastorale, Itinerari di san Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, (a cura della Provincia di Milano), Milano, Unicopli, 1985, pp. 11 ss.

98. Ecco ad esempio come Bernardino Tarugi descrive, in una lettera inviata da Cremona ai familiari a Montepulciano, i suoi compiti durante la visita apostolica in corso. "L'uffitio mio è questo: cappellano e visitatore delle sacristie, e cioè pigliar l'inventario di tutte le Chiese e Cappelle e fare l'ordinationi di tutti i paramenti e altre cose che mancano, e di più mi bisogna sempre portar la Croce dinanzi al Cardinale. In tutto non siamo se non dieci, tutti dottori, e duriamo fatiche da asini e io più di tutti" e ancora "Dio voglia che la passi bene: fate pregar Dio per me, che ne ho di bisogno, poiché son venuto per lassar la pelle in Lombardia" e conclude "State sani e godetevi codesti freschi: qua si muore di caldo. Di Cremona 22 luglio 1575". G. A. SECCHI TARUGI, *Bernardino Tarugi vicario civile e maestro di camera di San Carlo e Federigo Borromeo*, Memorie storiche della diocesi di Milano, VIII (1961), pp. 156 ss. Per il dettaglio delle modalità con cui si svolgeva la visita, rinviamo senz'altro al prossimo capitolo riguardante specificamente Ardesio.

99. Secondo la testimonianza del Tarugi, un giorno a Bergamo il Borromeo avrebbe fatto personalmente la comunione a circa 11.000 fedeli accorsi alla messa dallo stesso celebrata; cfr. A. G. RONCALLI, *Gli atti, cit.*, vol. I, tomo I, p. 13.

100. Gli Atti descrivono puntualmente le modalità delle visite compiute dal Borromeo alle pievi ricordate. Si ritiene così utile fornire una traduzione di parte del verbale della visita compiuta a Clusone il 25 di novembre. Il testo latino in A. G. RONCALLI, *Gli atti, cit.*, vol. II, tomo III, pp.194 ss. "Sabato 26 novembre 1575. L'III.mo e rev.mo sig. cardinale prete del titolo di S. Prassede, arcivescovo di Milano, etc., Visita-

tore, Riformatore e Delegato Apostolico della città e diocesi di Bergamo etc., proveniente da Gandino, si recò, accompagnato dal consueto seguito e da me notaio e cancelliere infrascritto per la visita a Clusone che è il capoluogo della Valle Seriana Inferiore, e dove risiede il pretore o vicario civile di tutta la pieve. Lungo la strada, a circa quattro miglia da Clusone, gli vennero incontro il pretore e i nobili del luogo a cavallo. Giunto nei pressi di Clusone il cardinale vestì paramenti pontificali e sotto il baldacchino processionalmente andò incontro all'arciprete e al numeroso clero e agli scolari delle discipline e ad una grande quantità di folla che lo accompagnò fino alla chiesa arcipresbiteriale e curata di Clusone dedicata a Santa Maria. Qui con la solennità d'uso, impartì la benedizione al popolo e a tutti i presenti concesse l'indulgenza di cento giorni. Essendo ormai prossima la notte, fissò la visita per il giorno seguente di prima mattina, e pernottò nella casa dell'arciprete. Il giorno seguente, domenica, ritornato nella chiesa arcipresbiteriale, sedendo davanti all'altare predicò al popolo, celebrò la messa, amministrò il sacramento della eucarestia a numerosissimi fedeli. Poiché, peraltro, il SS. Sacramento e le altre cose sacre, la chiesa parrocchiale e arcipresbiteriale, unitamente alle altre chiese ed oratori della parrocchia, come pure ogni cosa relativa, fabbrica, ornamento, regime, oneri e redditi, unitamente alle confraternite ai consorzio e scuole esistenti in parrocchia, nei giorni precedenti erano stati visitati dal Visitatore delegato, [G.A. Pionio], come appare oltre negli atti della stessa visita, perciò l'Ill.mo Signore, tralasciata la visita formale, premessa ogni cosa, discorse della visita alla presenza dell'arciprete, degli scolari e del popolo: e con essi si occupò e trattò delle misure e degli ordini da adottare e stabilire riguardo alla visita. In seguito, chiamò davanti a sé, in disparte, il rev. arciprete e curato, e fatta una generale inquisizione e interrogazione sullo stato e il governo della sua cura, e se riguardo ad essa avesse da dire qualche degna misura, o altrimenti qualche lamentela. (...) Poi, chiamò davanti a sé, in disparte il pretore, i sindaci e i rappresentanti della comunità e fatta una generale inquisizione e interrogazione sulla vita e i costumi dell'arciprete e di tutto il clero della parrocchia, della condizione della chiesa e delle confraternite, nonché del loro governo e della osservanza del culto divino, e se in merito a tali cose e altre vi fossero delle lamentele”.

101. Bernardino Tarugi (Montepulciano 1540 c.a. - Roma 1605), laureato in utroque a Siena, entra a servizio di S. Carlo nel 1575 accompagnandolo nella visita apostolica a Cremona e Bergamo. Nel 1578 entrò a far parte degli Oblati di Sant'Ambrogio. Sarà inoltre impegnato in numerose altre visite: Canton Ticino (1578), Valtravaglia, Valtellina, Valcamonica (1578-1579), nel 1580 è a Breno. Molto vicino al Borromeo, sarà presente alla sua morte (3 novembre 1584). Fu inoltre a servizio di Gaspare Visconti e di Federico Borromeo. G. A. SECCHI TARUGI, *Bernardino Tarugi, cit.*, pp. 142 ss.; E. FUSTELLA, *Biografie dei sacerdoti che si fecero oblato al tempo di San Carlo (1578- 1584)*, Memorie Storiche della diocesi di Milano, XII (1965), pp. 190 ss. Per quanto riguarda in particolare la presenza in Val Seriana, in una lettera del 30 gennaio 1576 il Tarugi precisa: “Heri che fummo alli 29 ritornai a Bergamo essendo già stato sin qui per tutta Val Cavallina e Seriana”; G. A. SECCHI TARUGI, *Bernardino Tarugi, cit.*, p. 163.

102. In merito alla delega conferita al Corvino cfr. A. G. RONCALLI, *Gli atti, cit.*, vol. II, tomo V, Appendice, p. 470; riguardo alla volontà di Venezia di fare attribuire la responsabilità della esecuzione dei decreti al vescovo di Bergamo, come risulta dal testo della lettera del Consiglio dei Dieci del 16.3.1576 inviata all'ambasciatore a Roma, e al positivo esito della richiesta di Venezia, come comunicato dallo stesso Consiglio dei Dieci ai Rettori di Bergamo con lettera 16.4.1576, cfr. *ibid.*, vol. II, tomo V, p. 482.

103. A. BORROMEIO, *San Carlo Borromeo, cit.*, pp.291 ss.

104. Cfr. A. G. GUARNERI, *De Visitatione Caroli Borromei*, cit., p. 14, ed ibid., vol. II, tomo V, Appendice, pp. 479 ss.; G. SORANZO, *Rapporti di S. Carlo Borromeo*, cit., p. 635. Di pari avviso sono i convisitatori, come afferma il Pionio nella sua lettera al Borromeo del 20 settembre 1575, riportata più avanti nel capitolo "FRAMMENTI"; e il Bescapè nella sua biografia del Borromeo C. BESCAPE', *De vita et rebus gestis Caroli S.R.E. Cardinalis*, cit., p. 72.

105. Significativa, per la particolare provenienza, l'attestazione che troviamo nella relazione redatta dal Capitano di Bergamo Marc'Antonio Memmo e poi presentata al senato veneto nel 1576. Afferma il Capitano che "sua Signoria Illustrissima [il cardinale Borromeo] partì dalli [da Bergamo] con grandissima soddisfazione per la molta pietà et religion cristiana che vidde in quel popolo, non sentendosi in quella Città et suo territorio pur una minima scintilla d'heresia". La relazione di Marc'Antonio Memmo è pubblicata in *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, XII, *Podestaria e Capitanato di Bergamo*, Milano, Giuffrè, 1978, pp. 109-118.

106. G. O. BRAVI, *Note e documenti*, cit., p.185-228; L. CHIODI, *Eresia protestante a Bergamo*, cit., pp. 456-485.

107. Le seppur brevi notizie riguardanti la famiglia Pionio (tra cui una interessante genealogia ove è compreso anche il rev. Giovanni Andrea) sono state rinvenute in 1753. *Die Sabbathi 25 mensis Maji. Coram Ill.mis DD. Abbatibus, Protectoribus, aliisque Officialibus Collegii DD. J. PP. Excell.mae Civitatis Mediolani, Iudicium, Comitum et Equitum*. cod. cart., 1753, BAM, segn.: S.I.L.IV.6 [fasc.7].

108. Cfr. M. VAZZOLER, *Cronologia dei parroci di San Lorenzo Maggiore in Milano*, ms., sec. XX, Archivio parrocchiale di San Lorenzo Maggiore, Milano.

109. E. CAZZANI, *Olgiate Olona e la sua pieve*, Saronno, Monti, 1985, pp. 111, 186 ss. cfr. inoltre, ibid., p. 154.

110. G. P. GIUSSANO, *Vita di San Carlo Borromeo*, Milano, Motta, 1821, pp. 308 e ss.; G. P. GIUSSANO, *De vita et rebus gestis Sancti Caroli Borromei*, traduzione latina di B. OLTRACCHI, Milano, 1751, pp.98 e 911; A. BERNAREGGI, *Il Seminario e gli Oblati*, Humilitas, 1931, pp. 792 ss.; A. BERNAREGGI, *I rettori del seminario maggiore*, Humilitas, 1931, p. 921: per la precisione, il Pionio fu rettore del seminario maggiore di Milano dal 17 marzo al novembre 1579 e dal gennaio al dicembre 1585.

111. Il Pionio durante la visita a Brescia fu delegato per la Riviera di Salò e per la Valle Sabbia; cfr. P. GUERRINI, *La visita apostolica di S. Carlo alla diocesi di Brescia*, Brixia Sacra, 1910, pp. 273 ss.

112. I dati relativi alle visite sono tratti dagli inventari curati da: A. PALESTRA, *Visite pastorali di Milano (1423- 1859)*, Roma, voll. I-II, 1971, e *Visite pastorali alle Pievi Milanesi (1423-1856)*, Firenze, Monastero di Rosano, 1977. Sui compiti dei Visitatori regionali cfr.: D. MASELLI, *L'organizzazione della diocesi*, cit., pp. 423 ss. In un memoriale dell'1 dicembre 1584 indirizzato all'autorità civile per ottenere alcune esenzioni riguardo a servitù militari gravanti su alcuni poderi ereditati dal padre, lo stesso Pionio scrive: "Gio. Andrea Pionio sacerdote milanese et dottore fedelissimo servitore di Vs. Signoria Ill.ma, ha servito anni venti in circa al Sig. Cardinale di S.ta Prassede di S.ta Memoria in diversi uffici et particolarmente di visitatore non sol a Milano, ma per le visite di Cremona, Bergamo, Brescia, Vercelli, Vigevano, e d'altri luoghi. Hora per la morte del padre desidera ritirarsi a godere alcuni pochi beni suoi del patrimonio che sono pertiche duecento in circa di terra et una casetta nella terra et comune di Abbiategrasso (...)" ; cfr. *Memoriale di Gio. Andrea Pionio*, ms. 1584, ASM, fondo Araldico, Parte Antica,

Busta 107, fascicolo 5, sottofascicolo Pionnii.

113. C. CASTIGLIONI, *Gli ordinari della metropolitana attraverso i secoli*, Memorie storiche dalla diocesi di Milano, I (1954), Milano, p. 40; presso ASM, fondo Araldica, Parte Antica, busta 107, fascicolo 5, sottofascicolo Pionnii, si trova un certificato rilasciato nel 1743 da Stefano Contiano probibliotecario dell'Ambrosiana che attesta " (...) rev. d. Jo. Andrea Pionius, qui decessit de anno 1589 mense novembris". Nel medesimo sottofascicolo travasi foglio sparso datato 22 maggio 1743 attestante che nell'ottobre 1604 il cardinale Federigo Borromeo nella visita ad Abbiategrosso si recò sulla tomba del Pionio posta nella cappella di S. Giuseppe nella chiesa di S. Maria Nuova.

114. G. P. GIUSSANO, *Vita di San Carlo*, cit., p. 312, dove espressamente afferma: "Mi sovviene come ragionando meco Giovanni Andrea Pionnio suo [di S. Carlo] familiare e ministro, ed a lui molto caro e mio particolar amico, mi disse, che avendolo seguito e servito molti giorni nella visita alla diocesi e ragionato seco delle cose dello spirito, avea da varj effetti ed anche dalle sue proprie parole scoperto manifestamente, come'egli desiderava molto di partire da questa vita, e mi riferì alcune particolarità, anzi credeva ch'egli ne facesse particolare orazione a Dio; soggiungendomi essere di parere, che presto dovesse abbandonarci, come successe poi in breve".

115. Nella descrizione dell'itinerario le date si riferiscono al giorno di ingresso nelle varie parrocchie: non è quindi evidenziato dove il Visitatore ha sostato anche nel giorno seguente come ad esempio a Clusone dove arrivò il 22 settembre e vi rimase anche parte del 23, per poi proseguire per Cerete Basso.

116. Sull'argomento si rinvia senz'altro alla parte IV, nel capitolo dedicato alla riforma liturgica del concilio di Trento.

117. Per la più recente edizione delle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* (1577), in P. BAROCCHI (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra manierismo e controriforma*, vol. III, Bari, Laterza, 1962; per la traduzione italiana cfr. C. BORROMEIO, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae. Libri duo* (1577), trad. it. a cura di Z. GROSSELLI, Milano, I.S.U.-Università Cattolica, 1983; non ho potuto vedere la versione pubblicata in: *Arte Sacra (De fabrica ecclesiae)*, versione e note a cura di C. CASTIGLIONI e di C. MARCORA, Milano, 1952.

118. Sessione XXII del 17.9.1562; sulle rendite e le amministrazioni degli enti laicali si rinvia oltre: paragrafo 12.

119. Sessione XXIV, 11 novembre 1563.

120. Dal foro esterno si distingue il foro interno, o di coscienza, relativo alla violazione delle norme morali. Il foro interno considera l'azione umana dal punto di vista dei motivi interni e della conformità di tali motivi al comando etico o morale; cfr. V. DEL GIUDICE, *Nozioni di diritto canonico*, Milano, Giuffrè, 1970, p. 27.

121. Si osservi che il giorno precedente, come risulta dalla lettera 17 novembre inviata da Clemente de Raunciis all'arciprete di Clusone in merito agli inconfessi, Daniele de Aquilina era assente da Ardesio, e ciò è da ritenersi per essere convocato a Bergamo per il processo che si conclude appunto il giorno 18.

122. Per valutare l'entità della multa si consideri che poteva corrispondere grosso modo al reddito annuo di un beneficio parrocchiale: cfr. tav. III.

123. Il seminario di Bergamo fu aperto, dopo lunghi preparativi, soprattutto a causa delle difficoltà economiche incontrate essendo la diocesi di Bergamo priva di rendite significative, il primo ottobre 1567 dal vescovo Federico Cornaro ed accoglieva

25 studenti. Inizialmente situato in una casa presa in affitto, nel 1573 trovò una collocazione definitiva in un edificio appositamente destinato. L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo, cit.*, pp. 335 ss.; A. G. RONCALLI, *Le origini del seminario di Bergamo*, Vita Diocesana, 1919, p. 459.

124. Si osservi a titolo esemplificativo e come riferimento che S. Carlo nella visita alla valle Taleggio del 1566 aveva fissato in 200 lire imperiali annue la rendita di una chiesa per poter essere eretta in parrocchia autonoma; cfr. A. ARRIGONI (a cura di), *Documenti sulla Valle Taleggio. Visita di San Carlo 1566. Stato d'anime 1568*, Bergamo, La Grafica, 1983, p. 11.

125. Si osservi che il regime beneficiario è rimasto sostanzialmente in vigore fino al recente Concordato 18 febbraio 1984 intervenuto fra la Santa Sede e il Governo Italiano, dove a superamento di tale sistema è stata prevista la creazione dell'Istituto per il sostentamento del Clero; cfr. più ampiamente Parte Prima il paragrafo 6 "Sostentamento del clero".

126. Sessione XXII 17.9.1562; Sessione XXIV 3-4 dicembre 1563. Sui principi informativi adottati dal concilio di Trento in questa materia cfr. oltre, Parte Quarta. L'attribuzione di tali poteri ai vescovi provocò in molti casi reazioni da parte della autorità civile; peraltro nel caso di Venezia non si verificarono grossi contrasti in proposito specialmente per quanto riguarda la Terraferma ove si attuò una politica di equilibrio, cfr. B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia* (1971), trad. it., Roma, 1982, pp. 214, 288, 367, 399. S. Carlo nel concilio provinciale del 1565 introdusse altri limiti vietando altresì l'alienazione dei beni dei luoghi pii se non con l'approvazione del vescovo, nello stesso concilio impegnò i vescovi a promuovere la costituzione di Monti di Pietà. Tale normativa nei confronti degli enti assistenziali e caritativi si spiega soprattutto con la cattiva amministrazione con cui erano a volte gestiti e la mancanza di un efficace controllo della autorità civile.

127. ASD, *Visite pastorali, Bergamo*, vol. XXVII, fasc. 4, carte 1 (sono omessi gli allegati), calligrafia discreta.

128. ASD, *Visite pastorali, Bergamo*, vol. XVI, fasc. 14.

129. ASD, *Visite pastorali, Bergamo*, vol. XVI, fasc. 15.

130. ASD, *Visite pastorali, Bergamo*, vol. XX, fasc. 9, 2 carte. Di questo atto viene fornito il regesto sia perché solo per una breve parte riguarda Ardesio, sia per la difficile lettura a causa di estese macchie di umidità.

131. H. JEDIN, *Breve storia dei concili*, Brescia, Morcelliana, 1983; A. FRANZEN, *Breve storia della Chiesa*, (1969), trad. it., 2^a ed., Brescia, Queriniana, 1977, G. ALBERIGO, *Storia dei concili ecumenici*, Brescia, Queriniana, 1990.

132. La riforma liturgica venne approvata dal Concilio Vaticano II con la costituzione *Sacrosantum Concilium* del 4 dicembre 1963. La riforma venne attuata da Paolo VI che, nel 1970, promulgò il nuovo Messale Romano. Sempre in attuazione della riforma conciliare sono stati rinnovati anche tutti gli altri libri liturgici (*Officium Divinum*, *Pontificale Romanum*, *Rituale Romanum*, etc.).

133. In tema di storia della liturgia ed in particolare con riferimento alla riforma tridentina ed all'opera di S. Carlo cfr. R. AGRAIN (a cura di), *Enciclopedia Liturgica*, Milano, Paoline, 1957; B. NEUNHEUSER, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali*, Roma, Ed. Liturgiche, 1977; M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, Milano, Ancora, 1950-1959, vol. 4; C. BORROMEO, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* (1577), in P. BA-

ROCCHI (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento*, cit., p.1-113; E. CATTANEO, *San Carlo Borromeo e la liturgia*, cit., pp. 2-42.

134. Una apposita commissione di sette vescovi fu incaricata della redazione di un documento che raccogliesse i principali errori ed abusi da presentare al concilio. La relazione, presentata l'8 agosto 1562, comprendeva ben 78 voci che denunciavano con estrema chiarezza la situazione di deterioramento che si era venuta a creare e che dimostravano definitivamente le ragioni dei riformatori.

135. La riforma venne attuata in primo luogo da Pio V negli anni immediatamente successivi al concilio. Le fonti principali per la attuazione della riforma liturgica furono: il *Breviarium Romanum*, e il *Missale Romanum* pubblicati da Pio V rispettivamente nel 1568 e nel 1570; il *Pontificale Romanum* e il *Cerimoniale Episcoporum* pubblicati da Clemente VIII rispettivamente nel 1596 e nel 1600 e il *Rituale Romanum* pubblicato da Paolo V nel 1614. Nel 1566 fu anche pubblicato il *Catechismus ad parochos* contenente il sunto delle norme e delle definizioni conciliari, e ciò anche in materia liturgica: il *Catechismo* costituì la base anche della predicazione parrocchiale per un lungo periodo. Si osservi infine che nel 1588 venne istituita da Sisto V la *Congregatio Sacrorum Rituum*, congregazione romana competente per tutto quanto riguardava la materia liturgica. Per quanto riguarda i riti particolari, come appunto l'ambrosiano di Milano, si stabilì che potevano essere conservati purché esistenti da almeno duecento anni: si vollero cioè salvare quelle forme che fossero sorrette da una autorevole, consolidata e sicura tradizione.

Al lettore di oggi può risultare difficile comprendere appieno la rilevanza della problematica liturgica e della tensione creatasi intorno ad essa nella seconda metà del Cinquecento. Per sottolineare l'importanza attribuita alla liturgia nell'epoca successiva al concilio di Trento, si ricorda che la riforma del calendario civile giuliano, introdotta da papa Gregorio XIII nel 1582 e tuttora in vigore, fu promossa innanzitutto per salvaguardare l'integrità del calendario liturgico. Infatti, seguendo il calendario giuliano, l'equinozio di primavera arretrava progressivamente rispetto al 21 marzo, e con il passare del tempo avrebbe anticipato la celebrazione della Pasqua fino a sovrapporre l'inizio della quaresima al tempo di Natale.

136. Per la precisione, il concilio aveva condannato la tesi protestante secondo cui si dovesse utilizzare necessariamente il volgare, senza peraltro sancire l'obbligatorietà esclusiva della lingua latina, ma anzi aveva lasciato spazio alla eventuale possibilità di utilizzare entro certi limiti il volgare. Peraltro, in sede di attuazione, proprio per il prevalere dei motivi indicati nel testo, si finì per escludere definitivamente l'uso del volgare.

137. Per quanto riguarda il recupero della funzione esclusivamente sacra delle chiese si ricorda ad esempio che S. Carlo durante la visita a Bergamo dispose che dalla cappella Colleoni fossero tolti i vessilli e i trofei militari del condottiero. Tale disposizione, peraltro, provocò una vivace opposizione dei bergamaschi; cfr. B. BELOTI, *Venezia e la visita di San Carlo*, cit., pp. 72 ss.

138. Un esempio di atto rogato in chiesa ad Ardesio è costituito da quello del notaio Evangelista de Fugacis il 25 novembre 1575, dove compare la formula "in aedibus ecclesiae S. Geogii" (vedi il testo dell'atto riportato negli *Atti* della visita apostolica del 1575 in allegato al processo contro Daniele de Aquilina).

139. Il tema "Liturgia e religiosità popolare" è stato oggetto della 40^a settimana liturgica (Taranto 21 - 26 agosto 1989), dove sono stati particolarmente approfonditi i vari aspetti del problema ed in particolare dal punto di vista storico, antropologico e teologico.

140. Un esempio molto significativo e di particolare bellezza lo possiamo trovare nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire in Cerete Basso (BG): in questa chiesa il presbiterio seicentesco è sopraelevato dal piano della unica navata di ben nove gradini.

141. G. DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di V. MARCHETTI, L. PAGANI, Bergamo, Provincia di Bergamo: Assessorato istruzione e cultura - Centro documentazione beni culturali, 1988, pp. LXX, 574.

142. G. GIULLINO, *Da Lezze Giovanni* (voce), Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 755 ss., G. DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo*, cit., pp. XXXVIII ss.

143. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883; A. MAZZI, *Il sextarius pergami, Saggio di ricerche metrologiche*, Bergamo, Pagnoncelli, 1877.

144. D. CALVI, *Effemeride Sagro-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio da suoi principi fin al corrente anno*, Milano, Vigone, 1676-1977.

145. P. PESENTI, *I salari e il cantiere murario bergamasco alla fine del Cinquecento*, Archivio Storico Bergamasco, 4 (1983), p.107 ss; cfr. inoltre per una panoramica dei secoli XV-XVIII G. SILINI, *Contributo alla storia dei prezzi nel bergamasco (sec. XV-XVIII)*, Periferia. Materiali per conoscere il territorio camuno, IV (1983), 13; G. SILINI, *La storia economica del territorio bergamasco. Considerazioni e spunti di ricerca*, in Venezia e la Terraferma. Economia e Società, Bergamo, Comune: Assessorato alla Cultura, 1989.

146. A. DE MADDALENA, *Osservazioni sulle realtà socio-economiche milanesi in età borromaica*, cit., p. 796.

147. C. ROMANÒ, *Come San Carlo contava le ore*, in Echi di San Carlo Borromeo, 1 (1939), pp. 717-719.

148. Per la redazione del glossario sono stati consultati le seguenti opere: R. AGRAIN, *Enciclopedia Liturgica*, cit.; E. CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente*, Roma, C.L.V., 1984; M. CORTELLAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, vol. 5; V. DEL GIUDICE, *Nozioni di diritto canonico*, cit.; C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Parigi, Osmont, 1733, vol. 7; B. NEUNHEUSER, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali*, Roma, Ed. Liturgiche, 1977; O. PANIGANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma, Dante Alighieri, 1907; M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, Milano, Ancora, 1950-1959, vol. 4; D. SARTORE, A.M. TRIACCA (a cura di), *Nuovo dizionario di liturgia*, Milano, Paoline, 1988; L. GRASSI, M. PEPE (a cura di), *Dizionario della critica d'arte*, Torino, UTET, 1972, 2 voll.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti

Gli atti delle visite pastorali dei vescovi di Bergamo sono conservate presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo nella sezione Cancelleria, fondo Visite Pastorali secondo la segnatura archivistica riportata nella Parte quinta del presente volume all'inizio della edizione di ciascuna visita.

Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo sono conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, fondo Visite Apostoliche della Provincia Ecclesiastica Lombarda, sezione n. 35. L'indicazione esatta dei volumi è stata precisata nell'introduzione alla traduzione nella Parte terza del presente volume.

Abbreviazioni

ASM: Archivio di Stato di Milano

ASD: Archivio Storico Diocesano di Milano

AVB: Archivio vescovile di Bergamo

BAM: Biblioteca Ambrosiana di Milano

Indicazioni bibliografiche

Un agile manuale di storia della Chiesa e' senz'altro A. FRANZEN, *Breve storia della Chiesa* (1969), trad. it. 2. ed., Brescia, Editrice Queriniana, 1977, che ha il pregio di sintetizzare in modo molto discorsivo e accessibile le grandi linee direttrici storico-teologiche che si sono affermate secondo una prospettiva di ampio respiro.

Per un esame dei problemi istituzionali della Chiesa in Italia si puo' vedere G. CHITOLINI, G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'eta' contemporanea*. Storia d'Italia. Annali 9, Torino, Einaudi, 1986, dove sono raccolti numerosi saggi sui vari aspetti della Chiesa come Istituzione e dei connessi problemi organizzativi, economici, politici e sociali.

A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, M. VACCARO (a cura di), *Diocesi di Bergamo*, Brescia, Editrice la Scuola, 1988 (Storia religiosa della Lombardia vol. 2) offrono una panoramica della storia della Chiesa di Bergamo, privilegiando peraltro gli aspetti istituzionali. Il volume e' corredato da una completa bibliografia.

Della medesima collana (1988, vol. 1), si segnala per l'interessante approccio metodologico e la scelta degli argomenti oggetto dei saggi pubblicati, A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, M. VACCARO (a cura di), *Chiesa e societa', appunti per una storia delle diocesi lombarde*, che costituisce un sicuro punto di riferimento per l'inquadramento della storia religiosa della nostra regione.

B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia. 1500-1620* (1971), trad. it., Roma, Il Veltro Editore, 1982, 2 vol., esamina le strutture assistenziali, laiche ed ec-

clesiastiche, nei territori della Repubblica veneta approfondendo le linee evolutive della assistenza pubblica (ospedali, ricoveri, Monti di pietà, etc.) con particolare attenzione ai rapporti fra potere civile e istituzioni ecclesiastiche specie in riferimento alle normative introdotte dal concilio di Trento.

U.MAZZONE A.TURCHINI (a cura di), *Le visite pastorali*, Bologna il Mulino, 1985, esamina l'istituto delle visite pastorali, evidenziando le finalità, la struttura, le modalità di esecuzione e il tipo di utilizzo di questa fonte ecclesiastica.

Sulla religiosità popolare, sia dal punto di vista storico-antropologico che teologico, si può leggere A.N.TERRIN, J.CASTELLANO, *Religiosità popolare e liturgia*, in D.SARTORE A.M.TRIACCA (a cura di), *Nuovo dizionario di liturgia*, 3. ed., Milano, Paoline, 1988, p. 1168-1187.

D.ZARDIN, *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600. La pieve di Parabiago-Legnano*, Milano, NED, 1981, studia un aspetto molto importante della religiosità popolare ossia le confraternite che costituivano una diffusissima istituzione laicale sviluppatasi soprattutto in epoca post-tridentina. L'autore mette in evidenza il rapporto che intercorre fra le spinte ideali (specie di rinnovamento e di mobilitazione) e le strutture istituzionali che da esse hanno preso vita.

Una interessante indagine è svolta da L.CHATELLIER, *L'Europa dei devoti*, Milano, Garzanti, 1988, il quale evidenzia, attraverso una rigorosa analisi delle fonti, la funzione sociale delle confraternite ritrovando in tali forme associative diffuse in tutto il vecchio continente le radici dei movimenti cattolici dell'800 e delle prime forme organizzative del cooperativismo e sindacalismo cristiano, ed oggi del volontariato.

In materia liturgica si segnala senz'altro D. SARTORE, A. M. TRIACCA (a cura di), *Nuovo dizionario di liturgia*, Milano, Paoline 1988, per l'ampia analisi teologica, storica, antropologica ed artistica della liturgia.

RONCALLI A.G. (a cura di), *Gli Atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo 1575*, (Fontes Ambrosiani, vol XIII-XVII) Firenze, Olschki, 1936-1957, 2 vol, 5 tomi, è un'opera monumentale e giustamente assai nota e frequentemente utilizzata per la ricchezza dei contenuti. Facilmente accessibile, anche per gli ottimi indici, si presta per una analisi immediata della situazione della Chiesa locale nella seconda metà del '500.

Bibliografia

1753. *Die Sabbathi 25 mensis Maji. Coram Ill.mis DD. Abbatibus, Protectoribus, aliisque Officialibus Collegii DD. J. PP. Excell.mae Civitatis Mediolani, Iudicium, Comitum et Equitum*. cod. cart., 1753, BAM, segn.: S. I.L.IV.6 (fasc.7)

AGRAIN R. (a cura di), *Enciclopedia Liturgica*, Milano, Paoline, 1957

ALBERIGO G. (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 3^a ed., 1973

ALBERIGO G., "Carlo Borromeo come modello di vescovo nella chiesa post-tridentina", *Rivista storica italiana*, 79 (1967), pp. 1031-1052

ALBERIGO G., "Carlo Borromeo e il suo modello di vescovo", *San Carlo e il suo Tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte* (Milano, 21-26 maggio

- 1984), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. I, pp. 181-208
- ALBERIGO G., "Studi e problemi relativi alla applicazione del Concilio di Trento in Italia", in *Rivista Storica Italiana*, 70 (1958), pp. 239-298
- ALBERIGO G., *I vescovi italiani al Concilio di Trento*, Firenze, Sansoni, 1959
- ANDRIGHETTONI L., *I vicariati foranei della Valle Canonica nelle visite pastorali dal concilio di Trento ad oggi*, Brescia, Biblioteca Archivio diocesano - Società per la storia della Chiesa a Brescia, 1976
- ARIOSTO L., *Satire e lettere*, a cura di C. SEGRE, Torino, Einaudi, 1976
- ARRIGONI A. (a cura di), *Documenti sulla Valle Taleggio. Visita di San Carlo 1566. Stato d'anime 1568*, Bergamo, La Grafica, 1983
- BARONCHELLI S., La parrocchiale di S. Giorgio in Ardesio, Clsuone, Ferrari, 1992.
- BARONCHELLI S., La chiesetta di Cacciamli, A.R.D.E.S., Ardesio (BG), 1996.
- BELOTTI B., "Venezia e la visita di San Carlo a Bergamo nel 1575", *Bergomum*, XXXIII (1939), 2, p. 72
- BELOTTI B., *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1959, vol. 3.
- BERNAREGGI A., "I rettori del seminario maggiore", *Humilitas*, 1931, pp. 916-923
- BERNAREGGI A., "Il Seminario e gli Oblati", *Humilitas*, 1931, pp. 786-806
- BESCAPE' C., *De vita et rebus gestis Caroli Borromei*, Ingolstadt, 1592
- BESCAPE' C., *De vita et rebus gestis Caroli S. R.E. Cardinalis*, Brixia, apud societatem Brixensem, 1602
- BIUMBO G.P., *Vitae Caroli Borromaei Laudatio brevis dilucida et verissima*, Mediolani, apud Pontium, 1585
- BONOMI F., *Borromaeis seu de rebus a S. Carolo praeclare gestis*, Milano, 1589
- BORROMEO A., "San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano e la curia Romana", *San Carlo Borromeo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte* (Milano, 21-26 maggio 1984), vol 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 237-301
- BORROMEO C., "Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae" (1577), in P. BAROCCHI (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra manierismo e controriforma*, Bari, Laterza, 1962, vol. 3, pp.1-113.
- BORROMEO C., *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae. Libri duo* (1577), trad. it. a cura di Z. GROSSELLI, Milano, I.S. U.-Università Cattolica, 1983, 2 voll.
- BRAVI G. O., "Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)", *Archivio Storico Bergamasco*, 11 (1987), pp. 185-228
- CALVI D., *Effemeride Sagro-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio da suoi principi fin al corrente anno*, Milano, Vigone, 1676-1677, 3 voll.
- CARON P. G., *La rinuncia all'ufficio ecclesiastico nella storia del diritto canonico dall'età apostolica alla Riforma cattolica*, Milano, Vita e pensiero, 1946
- CASTIGLIONI C., "Gli ordinari della metropolitana attraverso i secoli", *Memorie storiche dalla diocesi di Milano*, Milano, I (1954), pp. 11-56
- CASTIGLIONI C., "San Carlo e l'arte sacra", *Echi di San Carlo*, 3 (1937)
- CASTIGLIONI C., MARCORA C. (versione e note a cura di), *Arte Sacra (De fabrica ecclesiae)*, Milano, 1952
- CATTANEO E., "La singolare fortuna degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*", *La Scuola Cattolica*, 1983, pp. 191-217
- CATTANEO E., "San Carlo Borromeo e la liturgia", *Ambrosius*, XLII (1966), suppl. al n. 3, pp. 2-42
- CATTANEO E., "San Carlo ed il momento storico", *L'alto Milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo. Storia e Società. Atti del convegno di studi* (Gallarate - Busto A., 30 novembre-1 dicembre 1984), Gallarate, La Tecnografica, 1988, pp. 3-26

- CATTANEO E., *Il culto cristiano in Occidente*, Roma, C.L.V., 1984
- CATTANEO E., *La messa nelle terre di Sant'Ambrogio*, Milano, O.D.P.D.F., 1964
- CAZZANI E., *Olgiate Olona e la sua pieve*, Saronno, Monti, 1985
- CHATELLIER L., *L'Europa dei Devoti* (1987), trad. it., Milano, Garzanti, 1988
- CHIODI L., "Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il Vescovo Vittore Soranzo. Appunti per una ricostruzione storica", *Rivista della storia della Chiesa in Italia*, luglio-dicembre 1981, pp. 456-485
- CHITTOLINI G., "Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento", *Rivista Storica Italiana*, LXXXV (1973), pp. 353-393
- CORTELLAZZO M., ZOLLI P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.
- CORTESI M., "Nuovi codici di Statuti Bergamaschi", *Statuti rurali e Statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII. Atti del convegno (Fonti per lo studio del territorio bergamasco V)*, Bergamo, 1984
- DA LEZZE G., *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di V. MARCHETTI, L. PAGANI, (*Fonti per lo studio del territorio bergamasco*, VII), Bergamo, Provincia di Bergamo: Assessorato istruzione e cultura - Centro documentazione beni culturali, 1988
- DE CERTEAU M., "Carlo Borromeo Santo" (voce), *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 260-269
- DE MADDALENA A., "La genesi dell'imprenditore lombardo. Qualche riflessione perché si indaghi", *Il Sole 24 ore*, 18.10.1987, p. 15
- DE MADDALENA A., "Osservazioni sulle realtà socio-economiche milanesi in età Borromea", *San Carlo e il suo Tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte* (Milano, 21-26 maggio 1984), vol. 2, pp. 785-803
- DEL BELLO S., La comunità parrocchiale nei secoli XV-XVII, in Gandino e la sua valle, edizioni Villa di Serio, 1993, P. 201-253 (GANDINO)
- DEL GIUDICE V., *Nozioni di diritto canonico*, Milano, Giuffrè, 1970
- DENTELLA L., *I vescovi di Bergamo. Notizie storiche*, Bergamo, S.E.S.A., 1939
- DONNI G., La visita di San Carlo alla Parrocchia di Rovato, in SPADA E., DONNI G., ANELLI L., *San Carlo Borromeo a Rovato. Vita civile, Religione, Arte*, Brescia, Sardini, 1980
- DU CANGE C., *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Parigi, Osmont, 1733
- DUINA B.F., *Una comunità bergamasca nelle visite pastorali del secolo XVI: Ardesio 1520-1602*, in "Archivio Storico Bergamasco", n. 20, anni XI, 1, 1991.
- EDERLE G., *Dizionario Cronologico Bio Bibliografico dei Vescovi di Verona*, Verona, 1965
- FAPPANI A., *San Carlo Brescia e i Bresciani*, Brescia, Associazione Don Peppino Tedeschi, 1984
- FORCHIELLI G., "Beneficio ecclesiastico" (voce), *Novissimo Digesto*, Torino, UTET, 1968, vol. 2, pp. 315-321
- FORNONI G., (a cura di), *Alessandro Bonvicino detto "il Moretto". Nel cinquecentesimo della nascita, Ardesio*, Comune di Ardesio (Bg), 1998.
- FRANZEN A., *Breve storia della Chiesa*, (1969), trad. it., 2 edizione, Brescia, Queriniana, 1977
- FRASSON P., "Corner Alvise" (voce), *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, vol 29, 1983, pp. 146-149;
- FRASSON P., "Corner Federico" (voce), *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, vol 29, 1983, pp. 183-185.
- FUSTELLA E., "Biografie dei sacerdoti che si fecero oblato al tempo di San Carlo (1578-1584)", *Memorie Storiche della diocesi di Milano*, XII (1965), p. 190
- GHERARDI L., *Il Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo e la Repubblica di Venezia: aspetti di una secolare coesistenza. "Bergomum"*, 1 (1996) pp. 125-144.

- GIULLINO G., "Da Lezze Giovanni" (voce), *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, vol. 31, pp. 755 ss.
- GIUSSANO G.P., *De vita et rebus gestis Sancti Caroli Borromei*, traduzione latina di B.OLTRACCHI, Milano, 1751.
- GIUSSANO G.P., *Istoria della vita, virtù, morte e miracoli di Carlo Borromeo (1610)*, tradotta in lingua latina da B. Oltracchi, Milano, 1751.
- GIUSSANO G.P., *Vita di San Carlo Borromeo*, Milano, Motta, 1821.
- GRASSI L., PEPE M. (a cura di), *Dizionario della critica d'arte*, Totino, UTET, 1978, 2 voll.
- GUARNERI A. G., "De Visitatione Caroli Borromei cardinalis, et translatione Ss. Firmi, Rustici, et Proculi commentarius secundus" (sec. XVI), in RONCALLI A. G., *Gli atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo. 1575*, vol. 1, tomo 1, (Fontes Ambrosiani, vol. XIII) Firenze, Olschki, 1936, pp. 3-21
- GUERRINI P., "La visita apostolica di S. Carlo alla diocesi di Brescia", *Brixia Sacra*, 1910, pp. 273 ss.
- GUZZETTI G.B., *Chiesa e politica. Disegno storico*, Torino, Marietti, 1975
- Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, (a cura della Provincia di Milano), Milano, Unicopli, 1985
- JEDIN H., *Breve storia dei concili*, Brescia, Morcelliana, 1983
- JEDIN H., *Carlo Borromeo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971
- JEDIN H., *Il tipo ideale del Vescovo secondo la Riforma Cattolica*, Brescia, Morcelliana, 1950
- JEMOLO A. C., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 5ª ed., Milano Giuffrè, 1979
- L'alto Milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo. Storia e Società. Atti del convegno di studi* (Gallarate - Busto A., 30 novembre-1 dicembre 1984), Gallarate, La Tecnografica, 1988
- MANZONI M., OCCHIPINTI F., *I territori della storia*, Milano, Einaudi Scuola, 1998.
- M. S., *Memoria intorno alla Prodigiosa Apparizione e al Santuario della Madonna delle Grazie in Ardesio coronata nell'anno 1872*, Fiorano di Serio, Industria Grafica della Valle Seriana, 1913
- MARCORA C., "La storiografia dal 1584 al 1789", *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte* (Milano 21-26 maggio 1984), 1 vol, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, pp. 37-75
- MARCORA C., "Il processo diocesano informativo sulla vita di S. Carlo per la sua canonizzazione", *Memorie Storiche della diocesi di Milano*, Milano, 9 (1962), pp. 76-735
- MARCORA C., "La visita pastorale", *Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, (a cura della Provincia di Milano), Milano, Unicopli, 1985, pp. 11- 24
- MARTELLAZZO FORIN E. (a cura di), *Acta Graduum Accademicorum Gymnasii Patavini ab anno 1538 ad annum 1550*, Padova, Antenore, 1970
- MARTINI A. S. J., "La visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo e i suoi atti", *La Civiltà Cattolica*, novembre 1959, pp. 464
- MARTINI A., *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883
- MASELLI D., "L'organizzazione della diocesi e il clero secolare", *San Carlo e il suo Tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte* (Milano, 21-26 maggio 1984), vol. 1, pp. 413-425.
- MAZZI A., *Il sextarius pergami. Saggio di ricerche metrologiche*, Bergamo, Pagnoncelli, 1877
- MAZZONE U., TURCHINI A. (a cura di), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna, Il Mulino, 1985
- MELONI G., *Spinone. L'ambiente, il lago, i ricordi*, Bergamo, Monti, 1983
- P. MERONI, *S. Antonio Abate a Berbenno nelle visite pastorali (1538-1886)* in "Bergomum" 1997, n. 3, p. 27 ss.
- MESSA A., *Notizie storiche del Comune di Ardesio*, Clusone, Giudici, 1953

- MONTANARI D., "Il vescovo Bollani e S. Carlo nella corrispondenza inedita", *Brixia Sacra*, maggio-giugno 1975, pp. 81-97
- NEUNHEUSER B., *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali*, Roma, Ed. Liturgiche, 1977
- OLTRACCHI B., *De vita et rebus gestis Sancti Caroli* (vedi GIUSSANO G.P.).
- A. PACIA, *Pietro Bussolo nell'abbazia di Fontanella al Monte*, in "Scultori e intagliatori del legno in Lombardia nel Rinascimento", Ministero per i Beni e le attività Culturali, Electa, 2002, pp. 135 ss.
- PALESTRA A. (a cura di), *Visite pastorali alle Pievi Milanese 1423-1856*, Firenze, Monastero di Rosano, 1977
- PALESTRA A. (a cura di), *Visite pastorali di Milano (1423- 1859)*, Roma, 1971, 2 voll.
- PALESTRA A., "Le visite pastorali di san Carlo", *Ambrosius*, XLII (1966), suppl. al n. 3, pp. 75 ss.
- PANIGANI O., *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma, Dante Alighieri, 1907
- PASCHINI P., *Un episodio dell'Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Il Vescovo di Bergamo, Soranzo*, Roma, FIUC, 1925
- PESENTI A., "La signoria viscontea e gli inizi della dominazione veneta", *Diocesi di Bergamo (Storia religiosa della Lombardia*, vol. 2), a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 125 - 159
- PESENTI P., "I salari e il cantiere murario bergamasco alla fine del Cinquecento", *Archivio Storico Bergamasco*, 4, III (1983), pp. 107-128
- POSSERVINO G.B., *Vita et attioni di Carlo Borromeo*, Roma, 1591
- PREVITALI A. (a cura di), *Inventario dell'archivio storico di Clusone. 1400 - 1797*, Clusone, Comune di Clusone, dattiloscritto, 1986
- PROSPERI A., *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495 - 1543)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969
- PULLAN B., *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620* (1971), trad. it., Roma, Il Veltro Editore, 1982
- RAGGI A.M., "Carlo Borromeo" (voce), *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 3, Roma, S. G.R., 1961, pp. 812-850
- RATTI A. (a cura di), *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano, ex Typographia Pontificia S. Iosephi, 1890-1897, 3 voll.
- RATTI A. (a cura di), *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano, ex Typographia Pontificia S. Iosephi, 1890-1897, 3 voll.
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, XII, Podestaria e Capitanato di Bergamo*, Milano, Giuffrè, 1978
- RIGHETTI M., *Storia liturgica*, Milano, Ancora, 1950-1959, 4 voll.
- RIMOLDI A., "La storiografia dei secoli XIX e XX", *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte* (Milano 21-26 maggio 1984), vol. 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, pp. 77-131
- RONCALLI A. G. (a cura di), *Gli atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo. 1575*, (Fontes Ambrosiani, voll. XIII-XVII) Firenze, Olschki, 1936-1957, 2 voll., 5 tomi.
- RONCALLI A. G., "Le antiche visite pastorali dei vescovi di Bergamo", *La vita diocesana*, 1 (1909), pp. 129 ss.
- RONCALLI A. G., "Le antiche visite pastorali dei vescovi di Bergamo prima del concilio di Trento", *Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi vescovo di Bergamo*, 3^a ed., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963, pp. 257 - 274
- RONCALLI A. G., "Le origini del seminario di Bergamo", *Vita Diocesana*, 1919, pp. 459 ss.

RONCALLI A.G., "San Carlo Borromeo e la Chiesa di Bergamo", *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione*, 10 (1910), pp. 343-348

ROTA S., "Per una storia dei rapporti fra Bergamo e Venezia durante il periodo della Dominazione (sec. XV-XVIII). Rassegna bibliografica", Bergamo, Comune: Assessorato alla Cultura, 1987

San Carlo Borromeo e Brescia. Atti del Convegno di Rovato (27.10.1984), Rovato, Fondazione Civiltà Bresciana - Comune di Rovato, 1987

San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte (Milano 21-26 maggio 1984), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, 2 voll.

SARTORE D., TRIACCA A. M. (a cura di), *Nuovo dizionario di liturgia*, Milano, Paoline, 1988

SECCHI TARUGI G. A., "Bernardino Tarugi vicario civile e maestro di camera di San Carlo e Federico Borromeo", *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VIII, (1961), pp. 142-208

M. SIGISMONDI, *Trescore nelle visite pastorali. 1541-1886*, Bergamo, Amministrazione Comunale di Trescore (Bergamo), 1986

SILINI G., "Contributo alla storia dei prezzi nel bergamasco (sec. XV-XVIII)", *Periferia. Materiali per conoscere il territorio camuno*, IV (1983), 13, pp. 15 ss.

SILINI G., "La storia economica del territorio bergamasco. Considerazioni e spunti di ricerca", *Venezia e la Terraferma. Economia e Società*. Bergamo, Comune: Assessorato alla Cultura, 1989

SILINI G., PREVITALI A., MARCHETTI V. (a cura di), *Statuti ed Ordini del Comune di Ardesio*, Clusone, Comune di Ardesio, - A.R.D.E.S. -, Provincia di Bergamo, 2000

SORANZO G., "I rapporti di San Carlo Borromeo con la Repubblica Veneta", *Echi di San Carlo Borromeo*, 1938, pp. 409 ss.

Statuti e Ordini del Comune di Ardesio, Sec. XVI, Ardesio, Archivio Comunale, segn. 1

STELLA A., "Una breve cronaca sulla visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo", *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 14 (1960), pp. 452-457

TACCHELLA L., *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano* (carteggio), Brescia, Morcelliana, 1979

TAGLIABUE M., "Il seminario di Celana", *Humilitas*, 1931, pp. 925-987

TURCHINI A., *La fabbrica di un Santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato, Marietti, 1984

VALIER A., *Vita Sancti Caroli Borromei*, Verona, 1586, trad. it. A. MAGNAGO, Milano 1587

VAN GULIK G., EUBEL C., *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, Monasterii*, Editio Altera, 1923, vol. 3.

VAZZOLER M., *Cronologia dei parroci di S. Lorenzo Maggiore in Milano*, ms., sec. XX, Archivio parrocchiale di San Lorenzo Maggiore, Milano

Venezia e le istituzioni di Terraferma, Bergamo, Comune: Assessorato alla Cultura, 1988

VIAN G., *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X*, Herder, Roma, 1988

ZANCHI G., "Aspetti della situazione religiosa Bergamasca dalla Visita Apostolica di San Carlo (1575) alla fine del Seicento", in AA. VV., *Il Seicento a Bergamo* (catalogo della mostra), Bergamo, 1987

ZANCHI G., "Dagli inizi del Cinquecento all'attuazione del Concilio di Trento", *Diocesi di Bergamo (Storia Religiosa della Lombardia, vol. 2)*, Brescia, La Scuola, 1988, pp. 170 ss.

ZANCHI G., "L'età post-tridentina e il consolidarsi della tradizione bergamasca", *Dio-*

cesi di Bergamo (Storia Religiosa della Lombardia, vol. 2), Brescia, La Scuola, 1988, pp. 181 ss.

ZARDIN D., *Confraternite e pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, Milano, NED, 1981

ZONTA G., BROTTI I. (a cura di), *Acta Graduum Accademicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, Padova, Antenore, 1970 (editio altera)

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2003
da Ferrari Grafiche S.p.A.
Clusone (BG)

Le altre pubblicazione dell'ARDES,
Associazione per le Ricerche
e le Divulgazioni Etnografiche e
Storiche – Ardesio:

1982

Pino Cappellini, *Ardesio nelle vecchie
fotografie. Mostra "L'uomo e
l'ambiente in Alta Valle Seriana".*
*Ardesio, 24 dicembre 1982 –
9 gennaio 1983, Comune di Ardesio.*

1987

Luigi Furia, *Boscaioli e carbonai,*
Ardesio, Museo Etnografico dell'Alta
Valle Seriana Ardesio,

1995

Stefano Baronchelli, *La Chiesetta di
Cacciamali, A.R.D.E.S., Amici della
Chiesa di Cacciamali, tipografia
Presservice 80 Rovetta.*

1998

Guido Fornoni, *La casa rurale, Ardesio*
Museo Etnografico dell'Alta Valle
Seriana, A.R.D.E.S., Litotipografia
Presservice 80 Rovetta.

1999

Guido Fornoni, *La rievocazione storica
della "calchera". Antico processo di
produzione della calce, Comune di
Ardesio, A.R.D.E.S. 8 –15 Agosto
1999, Presservice 80 Rovetta.*

2000

Luigi Furia, *Filatura tessitura d'altri
tempi, Museo Etnografico dell'Alta
Valle Seriana Ardesio, A.R.D.E.S.,
Litotipografia Presservice 80 Rovetta.*

Luigi Furia, *Miniere e Minatori
nell'Alta Valle Seriana, Museo
Etnografico dell'Alta Valle Seriana
Ardesio, A.R.D.E.S., Litotipografia
Presservice 80 Rovetta.*

Silini, A. Previtali, V. Marchetti, *Statuti
ed ordini del Comune di Ardesio,*
Comune di Ardesio,
Provincia di Bergamo, A.R.D.E.S.,
Ferrari Grafiche Clusone.

2001

G. Fornoni, A. Pasini, B. Rota,
*La calchera, videocassetta, Museo
Etnografico dell'Alta Valle Seriana
Ardesio, Pro Loco Ardesio.*

